



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 79 n.97

mercoledì 10 aprile 2002

euro 0,90  
+ Mantegna euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Da uomo onesto voglio lasciare l'insegnamento piuttosto che vendere



per verità ai miei allievi ciò che ritengo menzogna e inganno».

Prof. Edoardo Ruffini, nel rifiutare il giuramento al fascismo, 19 dicembre 1925

## Quanti morti nelle strade di Jenin

Si combatte corpo a corpo, tredici soldati israeliani muoiono colpiti da un kamikaze. I palestinesi denunciano centinaia di vittime. Sharon continua: avanti fino alla resa

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

MUKABLE (Jenin) «Ho appena parlato al telefono con mio cugino, che è in ospedale a Jenin, ferito da un proiettile, e mi dice che dalla finestra della sua stanza sente entrare un odore sgradevole. Emanano dai corpi abbandonati in strada, che nessuno raccoglie, nessuno seppellisce».

SEGUE A PAGINA 2

**Carla Fracci**

Quel giorno che Leah Rabin mi disse: scorrerà il sangue

L'ARTICOLO A PAGINA 30



**GIROTONDI PER LA PACE**  
Gianni Vattimo

Se le manifestazioni spontanee che si stanno svolgendo un po' in tutta Italia per chiedere la pace in Israele non si lasceranno distrarre e scompigliare dalle iniziative di estremisti isolati stolidamente travestiti da kamikaze, la stagione dei girotondi avrà acquisito una nuova, determinante dimensione, quella dell'impegno internazionale che finora era apparsa alquanto secondaria rispetto alla lotta per la difesa della indipendenza della magistratura, della libertà di stampa, dei diritti sindacali.

SEGUE A PAGINA 30

## DIRIGENTI, I GIORNI DELLE EPURAZIONI

Elio Veltri

Al Senato è in discussione il disegno di legge del governo N. 1052, già approvato dalla Camera, che ha per titolo: «Disposizioni per il riordino della dirigenza statale e per favorire lo scambio di esperienze e l'interazione tra pubblico e privato». A causa del titolo in perfetto burocrate, come accade d'altronde per la maggior parte delle leggi nonostante anni di dibattiti sulla necessità di cambiare il linguaggio adottando un «codice di stile» e di adeguarsi alle direttive Ocse per produrre una legislazione moderna, strettamente necessaria, controllabile nell'attuazione e comprensibile, anche la proposta Berlusconi-Frattini somiglia più ad una decisione burocratica che al capovolgimento, anche costituzionale, della struttura della pubblica amministrazione. Essa riguarda il reclutamento della dirigenza dello Stato e di tutti gli enti di nomina governativa, il modo in cui viene scelta e nominata, come può fare carriera. Per l'amministrazione e per il Paese si tratta di un problema vitale, dal momento che nessun settore della vita pubblica può funzionare se non funziona l'amministrazione e nessun governo, quale che sia il colore politico, è in grado di governare senza un'amministrazione efficiente, trasparente, corretta con un grande senso dello Stato.

D'altronde, l'aggravio dei costi conseguente a inefficienze si aggira sui 7-8 milioni di euro all'anno e un cittadino, per sbrigare pratiche burocratiche, impegna 10-15 giorni del suo tempo. La selezione della dirigenza, per tutte queste ragioni e molte altre che ometto, costituisce un problema cruciale. È noto, infatti, che in ogni settore dell'amministrazione e dei servizi, sia pure in mezzo a mille difficoltà oggettive, se il dirigente è competente, onesto e ha dedizione, le cose, come si può constatare in un ospedale, in un ministero, in un ufficio delle tasse, alla fine, funzionano.

Le riforme dei governi Ciampi e Prodi, hanno separato l'indirizzo politico dalla gestione, il primo di competenza dei politici e degli amministratori, la seconda dei funzionari e dei dirigenti.

SEGUE A PAGINA 13

## Sciopero generale, se cambia il vento

Cofferati insiste sullo stralcio, imprenditori contro D'Amato. Fini batte cassa, Tremonti dice no

**Cogne, le motivazioni**

L'incolpevole e i suoi vicini

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Dell'inchiesta su Annamaria Franzoni, dopo il passaggio come un ciclone del tribunale del riesame di Torino, restano in piedi solo le macerie. Nelle 68 pagine di motivazione, Piergiorgio Balestretti, Daniela Colpo e Immacolata Laduola, i giudici che a maggioranza hanno deciso la scarcerazione della donna accusata di aver assassinato il figliolotto, hanno selezionato e smontato l'ordinanza d'arresto scritta dal gip Fabrizio Gandini. «Nessuna di tali acquisizioni indi-

ziarie - tutte inficcate, come sopra diffusamente evidenziato, da una intrinseca labilità e da una difficile orchestrazione complessiva - riveste caratteri di conclusività e precisione tali da suffragare un giudizio di effettiva gravità della stessa». Contro la mamma di Samuele non resta nulla. Cade la tesi dei carabinieri del Ris sul pigiama indossato dall'assassino. Insistono molto, i tre giudici, sulla mancanza di alibi di due persone (la vicina di casa e suo suocero) controllate e scagionate all'inizio delle indagini.

A PAGINA 12



**A PARMA NO, IO NO**

Cornelio Varetto

Egregio Presidente D'Amato, ho ricevuto il suo invito ma non verrò a Parma il 12-13 aprile. Non ho ancora smaltito la sceneggiata del precedente convegno del marzo 2001 in cui senza esitazione Lei schierò la Confindustria, che è di tutti gli imprenditori associati, al servizio di uno dei due candidati alle elezioni del 13 maggio, riuscendo anche ad esprimere la Sua ammirazione per la «nuova cultura del fare» inventata per l'occasione del candidato Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 30

ROMA «Lo sciopero generale può mettere in moto molte cose, nel governo e nelle imprese». Cofferati insiste: «Se convocati riproporremo lo stralcio dell'articolo 18, dopo si può discutere di ammortizzatori sociali». Per la riforma Fini alla ricerca di fondi. Lega contro An per la «cabina di regia» che scippa Maroni delle sue competenze.

MASOCCO A PAGINA 9

**Sondaggi**

Tutti concordi: governo in calo Berlusconi: non sono credibili

FANTOZZI A PAGINA 10

**fronte del video** Maria Novella Oppo Onore

La scorsa settimana televisiva è stata la più nera che si sia mai vista, con una presenza di An in Rai praticamente ininterrotta e ubiquitaria. È vero, c'era il congresso, ma non era il solo congresso in corso. E poi esponenti del partito di estrema destra imperversavano nei programmi di informazione come in quelli di intrattenimento. Onorevoli impettiti e onorevolissime pettorute ovunque; non mancava che Buon-tempo alle previsioni del tempo per omonimia. Tanto che, a vedere l'imitazione di La Russa a "Convencion", ci è venuto un mancamento, anche se il replicante era troppo bello per essere vero. E questo succedeva, con satirica preveggenza, prima delle nomine. E che succederà quando i signori di Alleanza nazionale, come si legge, saranno insediati a capo di reti e tg? Niente paura: il presidente Baldassarre ha promesso sul suo onore una Rai indipendente dal potere politico. Quindi, niente spartizione, ma «riorientamento culturale dei dirigenti, secondo le preferenze degli elettori». Infatti, credevamo di votare per coalizioni di partiti, e invece abbiamo votato per accademie e istituzioni atte a orientare culturalmente la Rai. Comunque Berlusconi può parlare quanto vuole, perché ha l'interim del Telegatto.

## PRIMA C'ERA UNA FABBRICA

Giulio Ferroni

I vari tentativi di «letteratura industriale» che abbiamo avuto in Italia hanno offerto qualche immagine del lavoro di fabbrica, del rapporto tra l'operaio e la macchina, delle forme della produzione, delle molteplici contraddizioni che ne sprigionavano: ma non hanno potuto fare a meno di considerare l'industria come una forza in espansione, seguendo semmai le varie forme di resistenza «umana» che contrastavano quella sua forza o i nuovi comportamenti soggettivi a cui essa dava luogo. Ermanno Rea racconta invece, ne *La dismissione* (Rizzoli, 2002, Euro 17,50), la fine di una grande fabbrica, la fine di una gigantesca struttura e di un mondo che le ha vissuto intorno: la chiusura e lo smantel-

lamento delle gigantesche acciaierie dell'Ilva di Bagnoli, monumento industriale che per un centinaio di anni ha dato un volto del tutto particolare ed abnorme ad una delle zone più belle e più

**Giovani**

«A 17 anni la maggiore età»  
Fa discutere la proposta Jospin

SOLANI A PAGINA 13

cariche di storia del nostro Paese, ma nello stesso tempo ha dato lavoro e coscienza sociale e civile a tanti strati del proletariato napoletano. Si tratta di un'operazione che, come è noto, dovrebbe portare ad una riqualificazione ambientale e turistica, di cui non si vede ancora chiaramente la natura e l'esito: il suo svolgersi è qui narrato attraverso una forma di romanzo inchiesta, che trae spunto da lunghe conversazioni dello scrittore giornalista con un ex-operaio, divenuto tecnico d'area dell'acciaieria, addetto alle colate continue, che ha avuto l'incarico di dirigere lo smontaggio del suo stesso impianto, venduto alla Cina.

SEGUE A PAGINA 27

**il Prestito Personale.**

fino a 7.500,00 € Euro  
in 1 ora  
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.  
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.  
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS**  
Finanziaria S.p.A.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)  
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

NON PROFIT a pagina 28

DOMANI

LE RELIGIONI



## Segue dalla prima

Parla a bassa voce il giovane Mustapha, quasi inorridito al pensiero di ciò che sta raccontando, sulla terrazza della casa di Mukable, dove la gente si raduna per seguire la battaglia in corso nella vicinissima Jenin. Dalla quale sono fuggiti per tempo, quando ancora si riusciva a scappare. Nella quale vorrebbero tornare, perché tutti li hanno parenti o amici per la cui sorte trepidano.

Tra il villaggio di Mukable e Jenin c'è solo una larga distesa di campi verdeggianti. In linea d'aria sono circa cinque chilometri. Dalla terrazza il profilo della città si staglia nitido di fronte a noi, addossato ad una collina. Si vedono colonne di fumo alzarsi dal lato orientale in cui si trova il campo profughi, dove si combatte casa per casa, mentre gli elicotteri volteggiano continuamente sulla zona. Qui a Mukable è già arrivata la notizia dell'agguato in cui sono stati uccisi nelle primissime ore del mattino tredici soldati israeliani. La gente ne parla animatamente, ma nessuno conosce la versione esatta di ciò che sia accaduto. Fonti palestinesi addirittura parlano di un errore da parte dei soldati, che sarebbero saltati per aria su bombe piazzate dai loro commilitoni. Secondo l'esercito invece i militari sono caduti in una trappola tesa dai combattenti palestinesi, forse l'agguato di un kamikaze. Questa la dinamica secondo la radio militare: un reparto di riservisti è impegnato nell'ennesima perlustrazione al campo profughi, dove da una settimana si è scatenata l'implacabile caccia al «terrorista», casa per casa, vicolo per vicolo, che avrebbe già provocato, secondo fonti palestinesi, da cento a duecento morti fra miliziani e civili. Un primo gruppo avanza circospetto in un cortile, ignaro che nell'edificio accanto sono stati piazzati degli ordigni. D'improvviso una catena d'esplosioni. I

I feriti vengono trasportati nella piazza del mercato, lì i militari decidono se trattenerli come prigionieri



Un soldato israeliano esce dalla finestra di una casa del centro di Jenin

“ Dalle stanze dell'ospedale si sente l'odore dei cadaveri in decomposizione che nessuno va a raccogliere per la sepoltura



” Sospeso per due ore il coprifuoco ma pochi negozi hanno aperto: così la gente è tornata nelle case a mani vuote, senza cibo per sopravvivere

## Jenin a ferro e fuoco, un kamikaze uccide 13 soldati

«I bulldozer spianano le case dei sospetti». I palestinesi denunciano il massacro: centinaia di morti



muri crollano addosso ai soldati ed è strage. Altri soldati sopraggiungono in soccorso, e su di loro si accanisce il fuoco dei cecchini palestinesi appostati sui tetti vicini. Da questa versione differisce per un solo importante particolare il resoconto del generale Itan, che in una conferenza stampa parla di attentato suicida. In altre parole le cariche esplosive sarebbero state azionate da un miliziano che è rimasto a sua volta ucciso nel crollo dell'edificio. I morti sono tredici, i feriti sette. Per qualche ora si diffonde la voce che tra le vittime ci siano persino il capo di stato maggiore Shaul Mofaz ed il suo vice, generale Moshe Yaalon, ma la notizia viene successivamente smentita. Mentre è confermato che i due si sono recati in elicottero sul posto assieme al ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, non appena appreso del massacro.

Sale così a ventidue il totale delle perdite israeliane nell'offensiva su Jenin, la capitale dei kamikaze. Così chiamata perché da qui, imbottiti di tritolo, sono partiti molti degli attentatori decisi a sacrificare se stessi pur di colpire il «nemico sionista», vestisse questi i panni civili oppure l'uniforme militare. Mentre Ramallah, dove Arafat rimane prigioniero nel suo palazzo circondato dal-

le truppe, è la roccaforte di Fatah, dei Tanzim, delle brigate Al Aqsa, insomma delle formazioni più direttamente legate al presidente dell'Autorità palestinese, Jenin ospita anche forti nuclei dei gruppi oltranzisti, sia Hamas che la Jihad islamica. Che secondo l'intelligence israeliana hanno le loro basi proprio nel campo profughi. Prevedendo di imbattearsi in una resistenza particolarmente veemente i vertici militari hanno deciso di affidare l'attacco alle brigate dei reparti speciali «Golani».

I riservisti, tra i quali si contano tutte le vittime dell'imboscata di ieri mattina, sono stati inviati in rinforzo solo in un secondo momento. «Solo stamattina ho contato almeno trenta esplosioni», dice Ali Jarbawi, 48 anni, docente universitario di Ramallah, che è venuto a Jenin per prendersi cura dell'anziana madre, quando ha capito che la morsa di Sharon stava per stringersi anche su questa città della Cisgiordania settentrionale. Cinquantamila abitanti circa, un terzo dei quali ammassato nell'unico chilometro quadro del campo profughi. «Io abito a cinquecento metri dal campo - continua Jarbawi -. È lì che si sta combattendo anche adesso, mentre stiamo parlando. Queste che sente crepitare sono

armi automatiche. Vedo all'opera i bulldozer, che spianano le case per punire le persone sospette e facilitare l'avanzata delle truppe. Che rovina! Prevedevo un lungo assedio, e per questo mi ero portato dietro molte provviste. Ma ora gran parte del cibo marisce nel frigo, spento, perché da tre giorni non arriva più energia elettrica. Ieri hanno sospeso il coprifuoco per due ore. La gente si è precipitata a fare acquisti, ma pochi negozianti avevano avuto il coraggio di aprire. Si sono formate code lunghissime. Ma il tempo è scaduto e la maggior parte è tornata a casa a mani vuote. Me compreso».

Volontari dello Human supporting aid vorrebbero andare a Jenin per consegnare aiuti materiali. Ma a Sandala, vicino a Mukable, sono affrontati dalla polizia a cavallo e dagli agenti antisommossa in divisa nera. Li accanto c'è l'insediamento colonico di Omen, da cui escono giovani che inneggiano a Israele e sventolano il vessillo con la stella di Davide. Scambi di insulti. E nella ressa partono alcuni spari. Sono stati i coloni o è stata la polizia? Non si sa. Ma fra i manifestanti palestinesi che si erano uniti al corteo dell'organizzazione umanitaria, due dovranno farsi curare per ferite da arma da fuoco,

rispettivamente ad una gamba e ad un braccio. La folla si disperde. I giovani si allontanano scandendo in arabo uno dei loro slogan: «Vittoria, domani». Domani. Oggi non è giorno di vittoria per nessuno. Ma ancora di enorme sofferenza. Che traspare dai racconti dei civili, alcuni sull'orlo della disperazione. «Siamo in 22

persone, accalate in una sola stanza. Tra noi sei bambini. È l'unica costruzione rimasta in piedi delle tre in cui abitavamo. Siamo parenti e ci siamo riuniti per aiutarci l'un l'altro in queste ore terribili. Ma qui nel campo non c'è più acqua da bere. Non c'è latte per i bambini piccoli. Non sappiamo più che fare». È la drammatica testimonianza di Alaha, 34 anni, raccolta telefonicamente da Mukable. «Ci sono tanti cadaveri per terra - continua l'uomo -. Alcuni feriti sono stati portati via. Li portano sino allo spiazzo del mercato. Là decidono se trattenerli come prigionieri».

All'ospedale Razi, il dottor Ali Jahrin, 47 anni, dimentica di essere specializzato in pediatria, e si trasforma in medico tutt'altro. «È una situazione difficilissima. Da tre giorni non ci permettono di raccogliere i feriti. Qui ne stiamo curando 24, tutti per ferite da proiettile o da esplosione. Il piano superiore dell'ospedale è stato distrutto da un missile. Per fortuna c'erano solo locali usati come magazzini. Il problema più grande? La sete. Non abbiamo più acqua. L'arsura è tremenda. Quanto alla corrente, che manca, sopperiamo con il nostro generatore indipendente. Ma il carburante per alimentarlo è quasi terminato». A Mukable, in un angolo, una donna affranta. Suo figlio, Hassan, gommista, la guarda scuotendo il capo. «Poveretta, ieri stava parlando al telefono con suo fratello, intrappolato a Jenin. La comunicazione si è interrotta e non siamo più riusciti a riprisinarla. Mia madre è salita sul tetto della casa, ed è rimasta lì da sola tutta la notte a piangere. Teme di non rivederlo mai più».

Gabriel Bertinetto

clicca su

[www.palestinercs.org](http://www.palestinercs.org)

[www.pchrgaza.org/](http://www.pchrgaza.org/)

[www.miftah.org/](http://www.miftah.org/)

[www.pna.net](http://www.pna.net)

## «Palestinesi usati come scudi»

L'associazione israeliana per i diritti umani B'tselem accusa l'esercito

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Voci dall'inferno. Voci dalla Casbah di Nablus. Voci di israeliani che non accettano di divenire complici di una sporca guerra che sta calpestando i più elementari diritti umani. Sono le voci di esponenti di B'tselem, l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani nei Territori. Il rigore di B'tselem è testimoniato dalla sua storia, dalle denunce di arbitri perpetrati dalle forze di occupazione nei confronti della popolazione civi-

le palestinese che l'Alta Corte israeliana ha acquisito e trasformato in sentenze di condanna per i responsabili.

La denuncia avanzata da B'tselem è pesantissima: a Nablus le truppe israeliane hanno utilizzato civili palestinesi come scudi umani. «Stiamo completando un dossier corredato dalle testimonianze di soldati impegnati sul campo e che hanno deciso di denunciare le più inaccettabili violazioni dei diritti della persona», dice all'Unità uno dei dirigenti dell'organizzazione umanitaria. Tutto ruota attorno alla mo-

schea di al-Baq, nel cuore della Casbah, che dopo l'ingresso dell'esercito israeliano a Nablus, sette giorni fa, è stata adibita a centro medico di emergenza. L'altra mattina - afferma il rapporto di B'tselem - sei soldati israeliani hanno fatto irruzione nella moschea con le armi appoggiate alle spalle di civili palestinesi che sono stati costretti a camminare davanti ai militari come scudi umani.

La denuncia è supportata dalla testimonianza del dottor Zahara el-Wawi. In quel momento nella moschea-ospedale c'erano 45 feriti, quattro medici, diversi volontari e

una decina di cadaveri che non era stato possibile trasferire perché Israele impediva il passaggio delle ambulanze. Racconta il dottor el-Wawi. «L'ingresso dei soldati israeliani era stato preceduto da un cannoneggiamento e da prolungate raffiche di mitra contro la moschea. Poi le armi hanno taciuto e c'è stata l'irruzione dei militari. Per proteggersi hanno utilizzato dei civili palestinesi come scudi umani». Una volta entrati nella moschea, i soldati con la minaccia delle armi hanno separato il personale medico dai feriti e hanno cominciato una perquisizione capillare alla ricerca, dicevano, di terroristi. La testimonianza del medico palestinese trova riscontro in quanto dichiarato a B'tselem da alcuni soldati impegnati a Nablus: testimonianze circostanziate, affermano i dirigenti dell'organizzazione, effettuate liberamente, da giovani militari rimasti sconvolti da ciò a cui stavano assistendo. Racconta uno dei soldati, la cui identità è per evidenti ragioni di sicurezza ancora coperta dall'anonimato: «Non ho mai messo in discussione il diritto di Israele di colpire i terroristi. Ma ciò che ho visto in questi giorni

a Nablus non può trovare alcuna giustificazione. Donne utilizzate come scudi umani, ambulanze fatte oggetto di mitragliamenti, feriti lasciati morire dissanguati perché servissero da monito per i loro compagni... Israele non può utilizzare gli stessi metodi della gente che intende combattere». Conferma un sergente della riserva: «Avevamo avuto mano libera dai nostri superiori. C'era stato detto che di fronte a noi non avevamo dei soldati ma dei criminali che avevano massacrato donne e bambini ebrei. L'importante era accelerare l'operazione, non im-

porta i metodi utilizzati e il numero dei morti provocati. E a chi chiedeva ragione di queste indicazioni veniva risposto che quegli ordini venivano dall'alto, da molto in alto...». Dopo aver frugato i cadaveri - prosegue il racconto del dottor el-Wawi, «i soldati sono tornati indietro utilizzando lo stesso metodo, cioè coprendosi la ritirata con i civili». A Nablus, è stata messa in atto una «flagrante violazione delle più elementari norme del diritto internazionale».

u.d.g.



mercoledì 10 aprile 2002

oggi

rUnità 3

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Lo spettro di una nuova Sabra e Chatila aleggia sulla guerra e divide Israele. «I carri armati e le ruspe israeliane - denuncia il ministro dell'Informazione palestinese Yasser Abed Rabbo - hanno distrutto mentre avanzavano tutto quanto si parava loro davanti. Hanno demolito case con dentro famiglie intere. Nel campo profughi di Jenin è stato compiuto un terribile massacro». Il mini-ritiro ordinato da Sharon su pressione americana non cancella l'orrore che emerge da Jenin, dove si continua a combattere e a morire. Con perdite altissime anche da parte di Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico. I tredici soldati uccisi ieri nel campo profughi sconvolgono Israele. Ed è un Paese attonito quello a cui in serata si rivolge Ariel Sharon per ribadire che l'operazione Muraglia di difesa andrà avanti, anche per onorare (o vendicare) i soldati caduti in battaglia. «È un giorno difficile - dichiara il premier al Canale 1 della Tv israeliana - c'è stata una battaglia molto aspra contro le organizzazioni terroristiche». È una battaglia, aggiunge, che «continueremo a combattere fino a quando riusciremo ad attuare la decisione del governo di smantellare le infrastrutture terroristiche per avviarci verso un processo politico che speriamo possa portare ad un accordo per la pace». Una battaglia che ha come posta in gioco «la sopravvivenza del popolo ebreo e dello Stato d'Israele». A Sharon fa eco il capo di stato maggiore, generale Shaul Mofaz: le forze armate - spiega - hanno bisogno di almeno altre 4-8 settimane «per sradicare i terroristi e le loro infrastrutture». Ma nelle fila stesse dell'esercito crescono il malcontento e i dubbi: «Quando il mondo vedrà quello che abbiamo fatto - confida al quotidiano Ha'aretz un ufficiale impegnato nelle operazioni a Jenin - rischiamo un danno gravissimo. Non importa - prosegue - quanti ricercati abbiamo ucciso e quante infrastrutture dei gruppi terroristi abbiamo abbattuto. Non è una giustificazione alla distruzione che abbiamo provocato».

L'«incauto assedio» a due simboli (Arafat a Ramallah, la Basilica della Natività a Betlemme), annota polemicamente il quotidiano Maariv, è poca cosa rispetto a quello che potrà accadere «dopo che le telecamere documenteranno le distruzioni a Jenin e Nablus». Un timore condiviso dallo stesso ministro degli Esteri Shimon Peres che, sempre ad Ha'aretz, pur smentendo di aver parlato di «strage», ammette di temere le ricadute negative sugli orientamenti della Comunità internazionale di quanto sta accadendo nel campo profughi cisgiordiano. Considerazioni amare, interrogativi inquietanti, notizie drammatiche che rendono ancora più mesto il giorno in cui l'intero Israele si è fermato per due minuti in ricordo della Shoah, lo sterminio di sei milioni di ebrei nei lager nazisti.

I palestinesi puntano il dito contro le «bugie» israeliane sull'inizio della ritirata: sono entrati in altre zone

Alcuni blindati israeliani lasciano Tulkarem, in alto soldati con le borse lasciano le loro postazioni in città

Cinzia Zambrano

**ROMA** «È stanco, provato, ma non è affatto pessimista». È ciò che Margaret, una parigina di 50 anni, dice di Arafat. Margaret è una dei circa 40 delegati della *Missione civile internazionale per la protezione dei palestinesi*, giunta a Gerusalemme a fine marzo per una missione di pace. Da più di una settimana vive nel bunker dove è prigioniero Arafat insieme ai suoi più stretti collaboratori. Con lei ci sono altre quaranta persone, tra i 22 e i 60 anni, studenti, insegnanti,

Il premier parla alla Tv: è una giornata difficile, andremo avanti fino a quando avremo smantellato le organizzazioni terroristiche



Nel paese e sulla stampa affiorano i dubbi sulle operazioni militari. Anche Peres preoccupato per quello che accade nel campo profughi

# Il mini-ritiro non ferma la guerra

Sharon: hanno ucciso nostri soldati, l'offensiva va avanti. L'ombra di Sabra e Chatila spacca Israele



Il giorno della Memoria è anche giorno di polemiche nelle quali la tragedia del passato s'intreccia con i drammi del presente. L'Europa - avverte Gideon Saar, segretario del governo - ha «responsabilità stori-

che e morali» nei confronti degli ebrei e dovrebbe essere molto cauta prima di avanzare a Israele richieste che ne possano «minare la sicurezza».

Del ritiro immediato richiesto dagli Usa, a Jenin come a Nablus - dove continuano incessanti gli scontri a fuoco nella Casbah, con i soldati israeliani che in serata, muniti di megafoni, hanno avvertito che è «assolutamente vietato uscire dalle ca-

## L'appello dello scrittore

Yehoshua e altri 700 israeliani: «Ritiriamoci e l'Europa ci aiuti»

Maria Serena Palieri

**ROMA** «Sono arrivato qui in Italia ieri, e il giorno prima avevo partecipato a una riunione in cui settecento persone hanno discusso la possibilità di una separazione unilaterale degli israeliani dai palestinesi. Cosa ho suggerito? I laburisti e il resto della sinistra, insieme con le forze di centro, spingano per la decisione di separarsi unilateralmente». Avraham B. Yehoshua spiega ai giornalisti italiani la proposta maturata da quella parte di società israeliana che si dissocia da Sharon: in concreto, entra nel dettaglio lo scrittore impegnatissimo sul fronte del «no» a questa guerra, si tratta di lasciare ai palestinesi un altro quaranta per cento dei Territori, evacuandone i coloni israeliani, ed erigere una «frontiera solida» (in altre occasioni Yehoshua ha usato un termine ben più evocativo, «Muro»); in cambio, Israele otterrebbe una difesa dai «terroristi suicidi»; e, aggiunge, «i palestinesi, interrompendo questa tragedia, potrebbero ritrovare la ragionevolezza». Né Sharon né Arafat però gli sembrano i possibili artefici d'un accordo: «Il governo di Sharon parla d'un

compromesso da raggiungere, ma non è disposto a dare. E Arafat è il creatore di un sistema di terrorismo» osserva. Parla, piuttosto, di un ruolo dell'Europa: una forza europea potrebbe effettuare la supervisione dell'evacuazione dei Territori e della costruzione della nuova frontiera. Non fa riferimento, invece, a osservatori dell'Onu.

L'autore di racconti e romanzi come *Davanti ai boschi* e *L'amante*, il cui epicentro è proprio il rapporto tra ebrei e arabi, è arrivato da Haifa per quattro lezioni che, sotto il titolo «Tra Oriente e Occidente», terrà, da qui al 22 aprile, alla facoltà di Scienze della Formazione di Roma Tre, su invito di David Meghnagi. Sorridente, gesticolando nel modo che gli è proprio, spiega di far parte di «quegli scrittori impegnati fino al collo nella politica». «A volte non ne posso più» aggiunge, «ma noi scrittori in Israele siamo visti per antica tradizione come profeti. Ci fanno parlare. E non ci ascoltano». Aveva sognato una vacanza romana in incognito. Invece, ha trovato ad accoglierlo all'aeroporto auto blu e volanti della polizia... Pensa, Yehoshua, di rappresentare una parte significativa della società israeliana? O l'area moderata sta restringendosi? «Noi siamo in una tragedia, una tragedia per tutti e due i lati. Non ci possono essere né vincitori né vinti. Nessuno prova gioia, nessuno, neppure chi sostiene il governo di Ariel Sharon. Tutti provano disagio e depressione per quello che avviene nella striscia di Gaza» giudica. «La Palestina, per noi, non è come Al Qaeda per gli Stati Uniti, non è lontano. Sono i nostri vicini e dobbiamo vivere con loro per sempre. Distruggerli, significa distruggere qualcosa che è anche nostro».

se» minacciando di sparare a vista - non si ha traccia. Così come non se ne ha traccia a Dura, il villaggio a sud di Hebron in cui un'incursione dei soldati israeliani ha provocato la morte di tre palestinesi e il ferimento di altri 15. I tank con la stella di Davide hanno invece completato all'alba il ritiro da due città della Cisgiordania: Tulkarem (39mila abitanti) e Kalkilya (37mila). «Tropo poco, non è questo che ci attendiamo da Israele», commenta dal Cairo Colin Powell. Concetto che il segretario di Stato Usa aveva ribadito in precedenza in un colloquio tele-

nico con il premier israeliano. Quel ritiro, denuncia ancora Abed Rabbo, «è una menzogna israeliana, perché mentre si ritiravano, hanno rafforzato l'assedio alle due città e sono entrati in nuove zone». Innalzato da

Washington, alle prese con il gravissimo smacco di Jenin, Ariel Sharon prova allora a giocare un'altra carta per accontentare il sempre più nervoso alleato americano: in via eccezionale, rimarca Ranaan Gissin, portavoce di Sharon, il premier israeliano ha autorizzato quattro dirigenti palestinesi di primo piano - il capo dei negoziatori Saeb Erekat, il numero due dell'Olp Mahmoud Abbas (Abu Mazen), il responsabile dei servizi di sicurezza a Gaza, Mohammed Dahlan e il presidente del Consiglio legislativo Ahmed Qrei (Abu Ala) - a incontrare in nottata Yasser Arafat nel devastato quartier generale di Ramallah dove, dal 29 marzo, il leader palestinese è tenuto prigioniero. E a Ramallah - rivela il ministro della Cooperazione internazionale palestinese Nabil Shaath - si recherà anche Colin Powell per incontrare, probabilmente venerdì, il presidente Arafat. Ed è lo stesso capo della diplomazia statunitense a darne conferma ufficiale dalla capitale egiziana.

Alla guerra combattuta sul campo si accompagna quella mediatica. Ai dirigenti palestinesi che denunciano una nuova Sabra e Chatila nel campo di Jenin, replica con asprezza la vice ministra della Difesa israeliana Dalia Rabin Filsoff: «Deve essere chiaro a tutti - dice ai microfoni della radio statale - che i palestinesi stanno cercando di forzare il dramma così che il mondo continui a sostenerli». La sintesi dell'angoscia in cui è immerso Israele è data dai programmi televisivi che per l'intera giornata hanno alternato immagini e testimonianze dei lager nazisti, con le immagini dei giovani soldati caduti in battaglia. Lo Stato ebraico si vorrebbe unito nel dolore ma le divisioni politiche, sale della democrazia israeliana, emergono anche in questo tragico frangente.

L'ufficio del premier annuncia, con un laconico comunicato, dell'avvenuto scioglimento del mini-Gabinetto di sicurezza di cui facevano parte, assieme a Sharon, i ministri laburisti Peres (Esteri) e Ben Eliezer (Difesa). Il segno di questa decisione - contestata dai dirigenti del Labour che minacciano la crisi - è di un ulteriore spostamento a destra del governo. E così, mentre prosegue nel sangue la costruzione della Muraglia di difesa, Arik getta le basi per uno «Sharon bis». Sempre più un governo dei falchi.

**clicca su**

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

[www.golan.org.il/](http://www.golan.org.il/)

## «Arafat è provato ma non pessimista»

Parla Margaret, una pacifista francese da giorni nel bunker dove è prigioniero Yasser

areo sono diminuiti. Prima c'erano attacchi tutti i giorni, l'esercito ha invitato i palestinesi più volte ad uscire, minacciando con altoparlanti attacchi imminenti, "dovete uscire, avete solo mezz'ora di tempo".

**Com'è la vita lì dentro, avete da mangiare?**

«È difficile. Per il momento sì, ma non c'è molta roba. Per cinque giorni siamo stati anche senza acqua, la corrente elettrica va e viene. Del resto, la stessa Ramallah è da giorni senza acqua e senza elettricità. Gli approvvigionamenti che ci arrivano dalla Croce Rossa per alcuni giorni sono

stati interrotti. Di solito ci arriva cibo e acqua, quando gli israeliani permettono il passaggio. Ma qualche giorno fa hanno bloccato la Croce Rossa, così non abbiamo potuto ricevere i medicinali. E questi ultimi sono essenzialmente quelli che ci sono stati prima che noi arrivassimo».

**Vedete Arafat?**

«Certo. Tra queste rovine, in quello che rimane di un grande edificio, si trova Arafat, l'amministrazione dell'Anp, la segreteria, in tutto sia-

mo circa 300. Noi possiamo andare dappertutto qui dentro, anche nelle stanze dove si trova Arafat e il suo entourage. Il leader palestinese è molto provato, nonostante ciò si preoccupa più per noi che per se stesso. È venuto a vedere dove ci eravamo sistemati, se dormivamo bene, se il luogo era ben protetto, visto che siamo circondati dai carri armati e ogni notte ci sono spari. Arafat lavora tutto il giorno con i suoi collaboratori, parla al telefono esortando i leader europei ad intervenire. Pochi giorni fa ha ricevuto Zinni, adesso vedrà il segretario di Stato Usa Powell. È molto stanco,

ma non è affatto pessimista».

**Quanto tempo resterete ancora?**

«Nonostante le tante difficoltà e i pericoli non abbiamo affatto intenzione di andarcene, non molleremo finché tutto questo non finirà. Ogni notte ci chiediamo cosa accadrà, ogni notte ci chiediamo se ci saranno nuovi attacchi. Ma più le minacce aumentano, più noi non ci muoveremo da qui. Assisteremo ad un vero massacro. Bisogna che l'Unione europea e gli Stati Uniti intervengano il più presto possibile per mettere fine ad tutto questo».

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** Sorride David. Ma il suo è un gesto meccanico, sollecitato da Emi Harel, la maestra dell'asilo Efrata, a Gerusalemme ovest, che visitiamo in un giorno di guerra. Gli occhi di David ti guardano fisso, ti scrutano dentro. Quei grandi occhi verdi ti gelano l'anima. David ha cinque anni e un trauma difficile da superare. E non solo per un bambino della sua età: quello della morte di Yael, sua madre. Una morte tragica, perché Yael e David quel giorno di agosto erano assieme, felici, nella pizzeria della catena Sbarro quando un giovane kamikaze palestinese scatenò l'inferno. «David si è salvato - racconta Yael - perché al momento dell'esplosione era in bagno». Ma il volto di David porta ancora i segni di quella carneficina: nonostante ripetuti interventi chirurgici, sono ancora evidenti le cicatrici prodotte dall'esplosione provocata dall'uomo-bomba. Quelle cicatrici, affermano i medici, andranno via col passare del tempo. Sono altre le cicatrici che sarà difficile rimarginare: quelle che David porta dentro, nella mente, nel cuore. Da quel giorno di agosto, David non fa che disegnare Yael e riportare su carta un incubo che, nonostante la équipe di psicologi che lo segue in continuazione, popola i suoi sogni e segna le sue giornate.

Altri David, altri bambini traumatizzati da questa guerra s'incontrano nelle città e nei campi profughi palestinesi. Bambini vittime dell'odio, educati all'odio, il cui gioco prediletto è il «gioco dello shahid», del martire. Mimano la morte in battaglia e la resurrezione al grido di «Allahu Akbar». Allah è grande. Le loro storie, la loro sofferenza, gli orrori di cui sono stati testimoni raccontano di una tragedia che investe due popoli e che sta trascinando nel baratro dell'odio e della reciproca demonizzazione le nuove generazioni. Non c'è un attacco suicida, non c'è una rappresaglia israeliana in cui non siano rimasti coinvolti e vittime innocenti dei bambini. Emi ci mostra alcuni disegni di David: «Ha un talento naturale, una straordinaria sensibilità», aggiunge. Sì, sono davvero belli i disegni di David. Belli e angoscianti. In uno c'è il corpo senza volto di una donna che vola in cielo: è Yael. Un volo terribile perché provocato da un'esplosione devastante che David ricostruisce come se fosse ieri. In un altro schizzo, il bambino prova a dare forma al kamikaze. A colpire sono soprattutto gli occhi dell'uomo: occhi iniettati di sangue. In un altro disegno c'è un giovane con la keffiyah (il copricapo palestinese) che strappa dalle mani di una donna il suo bambino. Il rosso è il colore più usato da David, tranne in un disegno in cui si ritrae assieme a Noa, la sorellina più grande (9 anni) e a Leah, la nonna.

Leah è una signora energica, che ha trasformato il dolore per la morte della figlia in energia positiva: «Lo devo a loro - ci dice - a quei due piccoli angeli che mi hanno ridato la voglia di vivere dopo quella tragedia». Sull'onda degli attentati a catena, il comune di Gerusalemme ha istituito dei centri di assistenza psicologica per le vittime degli attacchi suicidi e per i loro familiari. «Le richieste di aiuto - afferma il dottor Amos Sobelman, che dirige uno dei centri - si sono moltiplicate in modo

“ Il bimbo si salvò nonostante le gravi ferite, soltanto perché si trovava in bagno. Non parla più, si esprime attraverso i segni di matita ”



Nell'asilo di Gerusalemme si entra passando attraverso il metal detector. Le gite sono possibili solo con pulmini blindati e scorta armata

# L'incubo kamikaze nei disegni del piccolo David

## Cinque anni, sua madre è stata uccisa in una strage in pizzeria mentre erano insieme



Il ministro degli Esteri Peres

**M**emore forse di tempi ormai lontani, Shimon Peres ha giustificato il gusto per la segretezza che lo accompagna da sempre con questa frase di pochi giorni fa: «Fare la pace è come fare l'amore: viene meglio nell'intimità, al chiaro di luna, che alla luce del sole e sotto gli occhi di tutti». Certo, uno psicanalista avrebbe molto da dire su questo signore settantasettenne che si permette paragoni tanto sconcertanti. E può darsi che la dottrina freudiana aiuti meglio a capire come mai lui sia rimasto ministro degli Esteri nel governo Sharon, accettando, sia pure protestando appena può un'operazione che capovolge tutto ciò che ha pensato e fatto, da solo o con Yitzhak Rabin, negli ultimi vent'anni. In questi giorni è sotto gli occhi del mondo la battaglia di Jenin, dove pare che la repressione sia particolarmente truce. Ebbene, pensato che appena nominato primo ministro dopo la morte di Rabin, il suo gesto iniziale per far capire ai palestinesi che nulla sarebbe cambiato fu di andare proprio a Jenin, la prima gran-

de città della Cisgiordania passata sotto il regime dell'autonomia palestinese.

E adesso che fa? Condivide le scelte

Non ha il carisma trascendente di molti leader israeliani. Ai bagni di folla preferisce la diplomazia segreta

di Sharon? Perché non si dimette? Alcune fra le personalità scandinave che conferirono il Nobel per la pace a lui, a Rabin e ad Arafat sono assai inquiete. I più radicali vorrebbero quasi revocargli quel premio, mentre il presidente Geir Lundestad sostiene con involontario e macabro umorismo che «se Arafat morisse durante le operazioni militari israeliane, potremmo dire che un Premio Nobel ne ha ucciso un altro».

Consapevole dei rischi che corre la sua immagine, finora rispettata e apprezzata in tutto il mondo, Peres dice: «Resterò nel governo, nonostante i disaccordi con il primo ministro Sharon fino a che vedrò una chance

incredibile negli ultimi mesi. La psicosi del terrorismo è ormai una sindrome che investe direttamente decine di migliaia di persone». Le richieste di interventi urgenti si contano a centinaia ogni giorno, specie dopo un attentato.

Il dottor Sobelman ha in cura il piccolo David: «All'inizio - racconta - si era chiuso in un mutismo totale. Rifiutava di parlare e anche di mangiare. L'unica forma di comunicazione con l'esterno erano i suoi disegni». Poco alla volta,

David ha cominciato ad aprirsi ed anche a riportare alla memoria quegli atti terribili: «In questo recupero - prosegue il dottor Sobelman - è decisivo il contributo del nucleo familiare». E quello di David è davvero un nucleo

### la chiesa della Natività

## Assedio a Betlemme. Il Vaticano si affida agli Usa

La soluzione della crisi nella quale è stretta la basilica della Natività a Betlemme è ormai affidata al Segretario di Stato americano Colin Powell che venerdì prossimo sarà in Israele. In questo caso le prossime ore potranno risultare decisive. Se infatti il governo di Tel Aviv deciderà di risolvere militarmente la questione, un eventuale blitz dovrebbe verificarsi prima dello sbarco in Israele del diplomatico americano. Sono del resto proprio fonti vaticane e della Custodia francescana in Terra Santa a confermare l'ipotesi: l'arrivo di Powell potrebbe essere

effettivamente l'elemento in grado di sbloccare la crisi, e tuttavia crescono i timori, fra i rappresentanti della Chiesa in Israele, per un intervento militare delle forze speciali israeliane da qui a venerdì. Padre Pasquale Borgomeo, direttore generale della Radio Vaticana, ha ribadito che l'intervento americano sarà determinante per sciogliere in modo incruento l'assedio di Betlemme. Nella chiesa, secondo quanto sostenuto dai frati e dalla Santa Sede, si sono rifugiati non più di 200 palestinesi di cui una parte armati; la versione israeliana parla invece di 240 terroristi asserragliati nella basilica. Padre Borgomeo, sottolineando l'importanza del ruolo degli Stati Uniti, ha ricordato che i «Territori bruciano, altri innocenti muoiono e a Betlemme la possibilità di evitare una tragedia è appesa a un filo». Quindi ha spiegato che l'intervento diplomatico del Segretario di Stato Usa dovrà passare per la basilica posta sotto assedio «prima che l'irreparabile accada». fr.pel.

# Peres, un profeta disarmato

GIANCESARE FLESCA



gli somigliava. Arrivato in Israele toccò anche a lui, come a tutti i leader della sua generazione, combattere con l'Haganah, l'esercito clandestino che a colpi di attentati militari riuscì a conquistare nel '48 la nascita dello stato ebraico in Palestina. Ben Gurion, uno dei «padri nobili» della nazione lo considerò il suo braccio destro. Fatto il suo dovere, Shimon tentò senza successo una laurea a Harvard, torna in patria e entra ufficialmente in politica soltanto negli anni '50, quando viene nominato Direttore generale del ministero della Difesa. È lui a fondare e organizzare Tsahal, il famoso esercito con la stella di David; e a quanto sembra è ancora lui il protagonista del programma nucleare di Israele. Il suo primo ministero, quello della Difesa, arriva nel '69 e sarà proprio lui (che all'epoca era un falco) a gettare le basi per la colonizzazione ebraica nei territori strappati agli arabi tre anni prima, con la guerra dei sei giorni. Da allora in poi diventerà ministro dell'Immigrazione, delle Finanze, dei Trasporti e degli Esteri, e

naturalmente primo ministro di almeno tre governi. Questo suo sgambettare da un posto di potere all'altro, in un paese molto moralista come Israele, non piace troppo. Il suo inglese dall'accento perfetto irrita un popolo che parla un suo inglese molto essenziale. L'eterno amico-rivalo Yitzhak Rabin, scarno e perennemente aggrondato veniva percepito come un uomo di maggiore coerenza. In molti casi lo scomparso Yitzhak gli sottilmente la leadership del partito o del governo. E anche dopo l'assassinio del suo alter ego a Peres tocca ingoiare dure

Il suo inglese perfetto infastidisce un popolo che usa un inglese molto essenziale. Una lunga carriera costellata di sconfitte

eccezionale. «Yael - racconta Leah - parlava spesso con i bambini, soprattutto con Noa, la sorella maggiore di David, di ciò che avveniva fuori di casa. Era convinta che bisognava educare i bambini al rispetto per la vita e la dignità del prossimo. Educarli a non vedere nei palestinesi un nemico mortale». In questo, Yael andava controcorrente. Perché oggi è la paura dell'arabo a fare da comune denominatore ai discorsi e ai disegni di molti compagni di classe di David. «Purtroppo è così - ammette Emi, la maestra - Quando proviamo a parlare di ciò che sta avvenendo in città e in Israele, i bambini riportano i discorsi che sentono in casa, dai loro genitori». Discorsi di persone traumatizzate, che vivono in trincea e che reagiscono il più delle volte ai criminali attacchi suicidi invocando il pugno di ferro contro «i terroristi e il loro capo Arafat».

«Quell'uomo cattivo (Arafat, ndr.) vuole ucciderci tutti, è lui che ha voluto la morte della mamma di David», dice, con fare «da grande», Aliza, cinque anni. «Quando la mamma vede da lontano un signore arabo mi stringe forte e cambiamo strada», racconta la piccola Miriam. «Io non ho paura e quando sarò più grande combatterò per il mio Paese come sta facendo Haim, mio fratello», assicura, serio in volto, Yossi.

L'asilo ha riaperto da alcuni giorni dopo le feste della Pasqua ebraica: i bambini raccontano dei regali ricevuti, i più fortunati dei viaggi compiuti all'estero, serviti per respirare un po' di normalità. Ma la realtà asfissiante che segna Gerusalemme penetra anche qui, nella classe di David e Aliza. Un asilo trasformato in fortino. «Le guardie - assicura Emi - cercano di non mostrarsi ai bambini, di vigilare con discrezione, ma è terribilmente difficile...». È difficile mascherare i mitra, spiegare il perché del metal detector all'entrata della scuola. E difficile far passare tutto ciò per un «gioco». Anche perché la guerra è entrata prepotentemente nei «giochi» dei bambini. Con un realismo che non ha eguali al mondo: «Certo che so chi è Arafat - dice Daniel, 6 anni, orgoglioso della nuova kippah (il copricapo religioso, ndr.) regalato gli per Passover (la Pasqua ebraica, ndr.) - è il capo dei terroristi che uccidono noi ebrei. Ma noi siamo più forti, abbiamo i carri armati e gli aerei, sai, e vinciamo». Questa sporca guerra ha fatto crescere in fretta questi bambini, come i loro coetanei palestinesi. «Le loro abitudini sono state forzate - ammette Emi - e noi educatori dobbiamo mediare le nostre convinzioni pedagogiche con la realtà di guerra».

Una realtà che impedisce ai bambini di fermarsi a giocare all'uscita di scuola per non divenire bersaglio dei kamikaze. Una realtà che ha fatto rinviare la tanto attesa gita ad un kibbutz nel Neghev perché non c'era a disposizione un pullman blindato né la scorta armata. Una realtà che fa il vuoto attorno ai piccoli, li isola, li costringe a vivere barricati in casa. Perché fuori c'è il pericolo. Un pericolo che trasforma anche la cosa più normale, come andare al cinema o in un parco giochi, in un'avventura da evitare.

Accompagniamo in taxi Leah e David a casa, in uno dei quartieri residenziali di Gerusalemme ovest. Prima di salutarci, David sorride per un attimo e mi dice: Shalom. Che sia pace a te, piccolo.

umiliazioni: come la sconfitta alle elezioni presidenziali da parte del suo rivale di destra Moshe Katzav o come nel '96, quando aveva dovuto cedere all'ex generale Ehud Barak il posto di leader laburista, dopo aver portato per la quinta volta il partito a una sconfitta elettorale. Lui viene relegato al ministero per la cooperazione regionale, un incarico che gli mancava.

Shimon Peres non ha le caratteristiche di un leader, gli manca il prestigio trascendente di tanti altri capi israeliani. Non ama i bagni di folla, preferisce l'analisi a tavolino, la riflessione, la diplomazia segreta. Negli ultimi anni incontra un po' dovunque nel mondo dirigenti arabi moderati e no. Discute, o forse sogna soltanto, come molti gli rimproverano, un paese senza guerra. A tutti i suoi interlocutori ripete: «Ogni volta che gli arabi hanno usato la forza con Israele, hanno perso, e ogni volta che hanno negoziato hanno vinto». Ma ormai la sua voce è solo quella di un profeta disarmato. E nessun profeta, si sa, è bene accetto nella propria patria.



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il segretario di Stato americano, Colin Powell, ha annunciato che questa settimana incontrerà Yasser Arafat. «Gli Stati Uniti riconoscono che i palestinesi guardano ad Arafat come al proprio leader», ha dichiarato durante la conferenza stampa di ieri mattina al Cairo, subito dopo i colloqui con il presidente egiziano Hosni Mubarak. È la prima volta che il nome del presidente dell'Autorità palestinese entra senza riserve nell'agenda della nuova missione di pace lanciata dagli Stati Uniti in Medio Oriente.

Powell non ha nascosto l'insoddisfazione per il parziale ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati: è insufficiente, ha commentato facendo eco alle parole della Casa Bianca: il presidente Bush attende ancora di vedere i risultati del ritiro di Israele.

Riferendosi alla spirale di violenza nella regione, il segretario di Stato Usa, ha auspicato che rappresenti «l'inizio della fine». Il suo appello rivolto ai leader arabi è stato ancora quello di fare tutto quanto è in loro potere per fermare le missioni suicide contro Israele. «Questo è il momento di condannare senza riserve il terrorismo - ha detto Powell

- poiché è in corso un processo che ci porterà verso un obiettivo comune: la creazione di uno Stato palestinese». Gli Stati Uniti sono pronti a inviare degli osservatori nei territori, ma questo potrà avvenire solo dopo un completo cessate il fuoco da entrambe le parti.

Al termine del secondo giorno di colloqui Powell è stato costretto ad aggiustare il tiro per evitare il fallimento sul nascere di questa difficile missione. Era partito per chiedere ai leader arabi moderati di sostituirsi ad Arafat nelle trattative di pace e di assumere impegni precisi contro il terrorismo. Si è trovato invece a dover redere conto della strategia americana in Medio Oriente e a rassicurare gli alleati che il suo giro di consultazioni non è una tattica per lasciare ancora qualche giorno di tempo all'esercito di Sharon. «Fermate Israele o perderete la faccia», gli aveva detto lunedì sera il reggente dell'Arabia Saudita, principe Abdullah, ricevendolo nella sua residenza privata di Casablanca.

Al Cairo l'accoglienza non è stata più calorosa. «Siamo compiaciuti dal fatto che gli Stati Uniti abbiano deciso di impegnarsi di nuovo in un serio tentativo per risolvere la crisi mediorientale, ma in queste ore stiamo assistendo al momento più buio per il processo di pace», ha dichiarato un portavoce del governo egiziano. Il presidente Mubarak ha detto a Powell di aspettarsi «fatti e non parole» e il suo ministro degli Esteri ha sottolineato che «se non ci fosse lo stato di occupazione non ci sarebbe violenza nei territori palestinesi».

Le manifestazioni di protesta che in questi giorni hanno portato in strada milioni di persone, lanciando slogan contro Israele e l'America preoccupano i leader arabi moderati, che vedono in agguato un'alzata di testa dei movimenti estremisti. «Anche se non esiste un immediato pericolo per i governi locali, più cresce la rabbia della popolazione contro Israele, più i leader arabi saranno restii a sostenere l'iniziativa di pace degli Stati Uniti», ha osservato James Lindsay del Brookings Institution di Washington.

«Il comportamento di Israele mette in difficoltà chi vuole adoperarsi a favore della pace - ha ammonito Abdullah, re di Giordania, parlando alla televisione

Anche in Egitto il mediatore Usa affronta la diffidenza degli arabi Mubarak: chiedo fatti non parole

“ Il segretario di Stato Usa arriverà a Tel Aviv domani Venerdì in agenda l'incontro con il capo dell'Anp confinato nel suo bunker



Gli Stati Uniti non escludono di mandare uomini ma solo se sarà firmata la tregua Oggi a Madrid il summit con Russia, Europa e Nazioni Unite ”

sostegno per un intervento armato contro l'Irak.

L'opinione pubblica americana sembra approvare a larga maggioranza il modo in cui la Casa Bianca sta gestendo la crisi mediorientale, ma è convinta che neppure Bush abbia chiaro in testa come porre fine al conflitto. Secondo i risultati di un sondaggio commissionato dalla Cnn e dal quotidiano USA Today, oltre la metà degli americani ritiene che le incursioni dell'esercito israeliano nei territori palestinesi siano «un legittimo atto di guerra» in risposta agli attentati terroristici. Il 39% degli intervistati considera terrorismo anche l'intervento di Israele. La stessa percentuale di coloro che prevedono una qualche possibilità di successo per la missione di Powell.

Il segretario di Stato Usa prosegue il suo viaggio verso Madrid, dove oggi incontrerà il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, e i rappresentanti dell'Unione Europea e della Russia. Dopo una tappa in Giordania, il suo arrivo in Israele è atteso per giovedì, con un giorno di anticipo rispetto alla tabella di marcia iniziale. Come ha sottolineato lo stesso Powell, in questa missione «il tempo è il fattore essenziale». Il dipartimento di Stato americano esclude tuttavia che questo com-

# Powell: incontrerò Arafat a Ramallah

Bush insoddisfatto: attendo risposte da Israele. La Casa Bianca pronta a inviare osservatori nei Territori



americana - Israele sta perdendo amici in Medio Oriente, amici moderati».

La missione di Powell ha reso chiaro che gli interessi degli Stati Uniti nella regione non coincidono con quelli del governo israeliano. Il New York Times

ha scritto in un editoriale che il presidente Bush e il primo ministro Sharon sono «due conservatori uniti dall'ideologia» ma divisi sugli obiettivi che intendono perseguire. Sharon è convinto che la sua battaglia contro il terrorismo debba portare all'estromissione di Arafat. Bush, nonostante i personali sentimenti di antipatia e diffidenza nei confronti del leader palestinese, non può giocarsi su questo i rapporti con il mondo arabo. Soprattutto nell'eventualità di tornare a chiedere

porti un'estensione dei colloqui già in programma con il governo israeliano. L'incontro con Arafat tra venerdì e sabato, a Ramallah, quando ci si aspetta che Sharon abbia finalmente levato l'assedio.



Una donna nel centro di Nablus, in alto un gruppo di palestinesi affacciati al balcone

I Grandi Maestri dell'Arte

## MANTEGNA



MANTEGNA

1 Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

**Nona uscita "Mantegna",  
In edicola, a richiesta con l'Unità  
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

## «L'Onu adotti il piano saudita»

Solana a Strasburgo: la comunità internazionale schieri forze sul campo

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**STRASBURGO** Nell'aula del parlamento Javier Solana, in partenza per il summit quadrilaterale di Madrid, quasi grida: «Israele ha il diritto e il dovere di tutelare i propri cittadini. Ma, domando, tutto questo cosa ha a che fare con un'azione contro il terrorismo? Questa è una guerra, qui si calpesta il diritto internazionale». Non si sente «umiliato», l'Alto rappresentante, per lo schiaffo incassato insieme al ministro degli esteri spagnolo Piqué, quando gli è stato impedito di incontrare Arafat. Perché, aggiunge, c'è un'umiliazione più grande: quella della condizione di Arafat. Solana dichiara al parlamento: bisogna mettere fine al conflitto, Israele si deve ritirare immediatamente. Ma all'Europa, oramai, non «basta chiedere una tregua». Ci vuole un «accordo politico». Ci vogliono due Stati che vivano in confini sicuri e garantiti. Si può fare? Si può, almeno la speranza resta. Ma se l'Anp sarà distrutta, non ci sarà più nessuno con cui trattare. Il parlamento, oggi, si appresta a varare una risoluzione sul Medio Oriente probabilmente con un voto che sfiorerà l'unanimità. Tra l'altro, l'aula di Strasburgo chiederà al Consiglio dei ministri Ue e alla Commissione europea di «considerare come usare al meglio tutti gli strumenti disponibili, compresa la sospensione dell'accordo

di associazione con Israele». Una novità politica assoluta. Una richiesta sottoscritta da tutti i principali gruppi: dai popolari ai socialisti, dai Verdi alla Sinistra, dai liberali sino alle formazioni più conservatrici. Una posizione confermata dal segretario di Stato spagnolo, De Miguel, il quale dice: «È un'opzione che sta sul tavolo, ci vorrà il consenso dei governi». «Tutte le pressioni devono essere esercitate», chiede l'onorevole napoletano, a nome della Delegazione Ds.

Solana fa delle proposte concrete. Anticipa quel che dovrebbe accadere oggi all'incontro di Madrid. Spicca una sorta di rivelazione. «Lo dico per la prima volta così esplicitamente: la comunità internazionale deve prepararsi a dispiegare sul terreno i propri rappresentanti». Se Solana esce dalla prudenza forse qualcosa di nuove. Forse. Il responsabile per la politica estera Ue spiega che questo dispiegamento dovrà essere previsto nella prossima risoluzione delle Nazioni Unite. Perché «è ovvio che ci sia bisogno di un mandato preciso». Solana anticipa i prossimi passi ma è anche «pessimista» sulla possibilità di applicare i piani Tenet e Mitchell. «Come si può fare se viene messo in forse uno dei due interlocutori? Ci vorrebbe - dice - un "Mitchell-express", un piano rapidissimo. E, soprattutto, bisognerebbe inserire nella prossima decisione del Consiglio di sicurezza anche la risoluzione di

Beirut, una mano tesa verso Israele».

Accanto a Solana, il commissario alle Relazioni esterne, Chris Patten, annuncia severamente: «Israele è uno stato democratico e dovrà, prima o poi, rendere conto di quanto sta facendo». Parole pesanti ma che riassumono un clima emozionante e tremendamente serio vissuto nell'emiciclo di Strasburgo. Si accumulano decine di interventi, alcuni dei quali toccanti. Colpisce, per tutti, il «discorso del pianto» di Luisa Morgantini (Prc), presidente della Delegazione Ue-Palestina, reduce da Ramallah, che con rara delicatezza e il racconto di episodi micidiali, dice che laggiù ci vuole una «pace senza aggettivi, senza alcuna vittoria». E Fava (Ds) denuncia le isolate dissonanze di qualcuno di Forza Italia: «Non siamo stati a Ramallah per fare turismo di guerra. Abbiamo visto solo la guerra». E Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche, ospite dei parlamentari Ds, incontra il presidente del parlamento, Pat Cox, e propone una riunione tra l'assemblea Ue, la Knesset e il Consiglio legislativo palestinese da svolgersi a Strasburgo. «L'Europa deve essere partecipe, consapevole di risolvere problemi nati nel proprio seno». Cox replica: «È una proposta «interessante» ma, nel frattempo, suggerisce la creazione di un'istituzione comune. «Tutto serve, anche un piccolo passo», commenta Luzzatto.



Marcella Ciarnelli

**ROMA** Con l'aria piena di sé, da primo della classe, Silvio Berlusconi non ha perso l'occasione della riunione congiunta delle commissioni Esteri di Senato e Camera, per tornare all'attacco dell'Europa che nella vicenda mediorientale non starebbe svolgendo il ruolo incisivo che pure potrebbe avere. E mentre invita la Ue «ad accantonare certe sue timidezze» e a non restare «invischiata in questioni minori e di dettaglio» si capisce che il premier deve reprimere la sua voglia di fare. Se anche in questa occasione potesse risolvere a modo suo, con il più volte utilizzato "ghe pensi mi"...

Invece, non può fare altro che affermare la necessità «di compattare gli sforzi di tutti i protagonisti internazionali affinché israeliani e palestinesi si convinca che non c'è altra soluzione al conflitto che un negoziato di pace» e incitare i partner a dimostrare «di essere in grado di svolgere un ruolo concreto, non puramente declaratorio, nella crisi in Medio Oriente». Anche se poi deve riconoscere che l'Europa è al lavoro, e che «l'incarico di stendere un piano è stato affidato, anche se ufficiosamente, al ministro tedesco Joscha Fisher, come rappresentante del paese più importante dell'unione» che dovrebbe essere presentato al prossimo consiglio degli affari generali previsto per lunedì in Lussemburgo. Nella bozza «ci sono punti specifici da sottoporre ai due contendenti».

Il presidente del Consiglio anche ieri ha ribadito di essere a disposizione per una seduta del parlamento interamente dedicata alla crisi mediorientale. Ma «per non fare perdere tempo agli onorevoli colleghi» visto che le notizie a disposizione non sono più ricche di particolari di quelle che forniscono stampa e tv, meglio ridurre tutto ad un confronto in commissione.

Per una ventina di minuti, o poco più, Berlusconi è andato avanti dando un colpo al cerchio ed uno alla botte. «Siamo convinti -ha detto il premier- che Israele debba ritirare senza indugio le proprie forze armate dai Territori. E consentire quella ricostituzione della Autorità palestinese che è la necessaria premessa di ogni tentativo di normalizzare la situazione». Ma «nello stesso tempo -ha ribadito- Arafat, in quanto legittimo rappresentante del popolo palestinese,

“ Il premier alle commissioni Esteri rimbrotta anche l'amico Bush impacciato dal Congresso e dal Senato “dove non ha la maggioranza”



Dall'opposizione richiami per mettere fine all'interim Rutelli: ci troviamo di fronte a una crisi drammatica, serve un ministro a tempo pieno che se ne occupi ”

# Per Berlusconi l'Europa è troppo timida

«Sul Medio Oriente non svolge un ruolo incisivo». Fassino: il governo insista per un'iniziativa concordata anche con Usa e Russia

non può sfuggire alle precise responsabilità che incombono su di lui, affinché cessi il terrorismo e il drammatico sacrificio di vite umane che esso comporta».

Nonostante la decantata amicizia

Silvio Berlusconi non tralascia di lanciare una frecciata anche al presidente degli Stati Uniti che, a suo parere, ha fatto sentire poco la voce della più grande potenza del mondo. È proprio agli amici, spiega il premier, che biso-

gna poter esprimere le proprie critiche che probabilmente ripeterà domenica sera a Bush padre che sarà suo ospite a Roma. Però, sempre nella logica di un colpo al cerchio e uno alla botte, il premier si è affrettato a giusti-

ficare "l'amico George" che non «decide da solo» ma deve tenere conto del congresso e del Senato «dove non ha una maggioranza piena». L'invito per tutti, comunque, è quello di tener ben presente il piano di pace saudita che

lui è andato fino in Arabia a farsi spiagge e che dovrebbe avere il suggello dell'Onu. Anche perché non vanno sottovalutate le reazioni di certi paesi che possono mettere in atto azioni ostruzionistiche capaci di danneggiare

re l'economia mondiale. «Come l'Iraq che detiene il 26 per cento mondiale della benzina». Ma voleva dire petrolio. Una volta trovata una soluzione al conflitto, magari seguendo «la via più logica e diretta: una conferenza internazionale da convocare a Bruxelles a cui partecipino, oltre a Israele e Palestina, anche Usa, Russi, unione Europea e stati arabi moderati», c'è poi sempre il suo piano Marshall per i palestinesi che dovrebbe essere la panacea di tutti i mali.

A seguire un dibattito che il premier, sorpreso perché abituato all'aggressività sua e dei suoi, ha definito

lui per primo «moderato». Ma in cui non sono mancati da parte dell'opposizione chiari richiami a quello che può essere, e finora non è stato, il ruolo dell'Italia anche per mancanza di una solida struttura di politica estera da quando Re-

nato Ruggiero è stato defenestrato. Pesa l'interim di Berlusconi. Ed anche se lui ha sostenuto che «finora non ho trovato nessuno che possa andare alla Farnesina» ha fatto bene Francesco Rutelli a sollecitare la nomina quanto prima di un titolare a pieno titolo della diplomazia del governo perché «c'è bisogno di un ministro che si occupi 24 ore su 24 di questioni fondamentali» come quella mediorientale. E ha chiesto il dibattito parlamentare Rutelli, con due mozioni da approvare al Senato e alla Camera «nelle mutate condizioni subito dopo il viaggio del segretario di stato, Colin Powell. Se si muoverà su queste linee, presidente, avrà la nostra fiducia».

E il segretario dei Ds, Piero Fassino ha ribadito la necessità che il governo faccia pressione perché si arrivi a una iniziativa di pace in Palestina concordata da Usa, Unione Europea e Russia. «Dobbiamo chiedere l'immediato ritiro degli israeliani dai territori occupati e la sospensione immediata delle azioni militari ma dobbiamo anche chiedere una iniziativa più incisiva della comunità internazionale. Dobbiamo impegnarci per riprendere le fila degli accordi di Washington, che furono sponsorizzati da Usa, Unione Europea e Russia. Oggi ha insistito Fassino -dobbiamo far sì che gli sponsor di quell'accordo riproponga israeliani e palestinesi a sedersi al tavolo negoziale. Il governo italiano deve anche esercitare un'azione costante e permanente nei confronti degli israeliani e palestinesi affinché entrambi tornino al reciproco riconoscimento dell'altra parte».



## L'intervista

Pierluigi Castagnetti

«Da dopo la guerra nei Balcani c'è un coinvolgimento informale quotidiano di cinque Paesi. Noi, ora, stiamo perdendo questo contatto»

## «L'interim agli Esteri ci taglia fuori dalla Quinta»

Aldo Varano

**ROMA** E' appena uscito dalla riunione congiunta delle Commissioni estere di Camera e Senato l'onorevole Pierluigi Castagnetti. Un dibattito a cui ha partecipato, nella sua qualità di ministro degli Esteri, il capo del governo Berlusconi. «E' andata abbastanza bene. C'è stato un clima convergente. C'è una sensibilità diffusa comune a tutto l'arco parlamentare sulla tragedia che si sta consumando in Medio Oriente. C'è la consapevolezza che oggi la posizione più coraggiosa non è quella di chi prende parte. I conflitti coinvolgono, catturano gli animi e le coscienze. Ma in questo caso, come dice spesso con una bella immagine Piero Fassino, vanno garantiti due diritti: quello di Israele a vivere in sicurezza e quello del popolo palestinese ad avere uno Stato. Noi europei dobbiamo assumere una posizione non di indifferenza o equidistanza ma di terzietà per poter giocare un ruolo

attivo tra le due parti».

**L'Italia sta facendo tutto quello che dovrebbe?**  
«L'errore maggiore della comunità internazionale è stato quello di lasciare che le cose arrivassero a questo punto pensando che se la dovessero sbrigare da soli ma sapendo che non sarebbe stato possibile. C'è una responsabilità, in particolare dell'Occidente e degli Stati Uniti. Nel momento in cui è necessario ottenere il cessate il fuoco e il ritiro

L'iniziativa che sta sponsorizzando Il Foglio a favore di Israele non aiuta In questa vicenda ci vuole terzietà

delle truppe israeliane dai territori palestinesi gli Usa devono giocare tutta la loro influenza. Dopo verrà il tempo in cui sarà possibile giocare la carta del negoziato e della mediazione. Ma intanto deve cessare il fuoco, le truppe israeliane devono ritirarsi. Dopo si potrà fare tutto il necessario e tutti dovranno fare la propria parte. In questa fase l'Italia deve fare tutto quel che è possibile nei confronti degli Usa. Dopo l'11 settembre l'impegno di tutti fu quello di avere un ruolo attivo nel Medio Oriente. Non abbiamo tenuto fede a quell'impegno».

**L'anomalia della nostra politica estera guidata dal presidente del Consiglio che conseguenze sta avendo?**

L'uscita di Ruggiero dal governo è stato un colpo pesante al governo italiano. Ruggiero sul piano internazionale dava peso e credibilità al nostro paese. Il fatto che sia stato costretto ad andarci via fu la conseguenza di una grave sottovalutazione da parte del governo. La

disinvoltura con cui Berlusconi ha pensato di poter assolvere a due ruoli contemporaneamente è frutto di quella stessa sottovalutazione, come se il ruolo e il peso dell'Italia, la necessità di conquistare credibilità consentissero un lusso di questo genere. Abbiamo tolto smalto e iniziativa, per non dire del resto».

**Scusi qual è il resto?**

«E' una cosa che non si sa molto. Ma da dopo la guerra dei Balcani esiste una forma di coinvolgimento informale, ma pressoché quotidiano, di quattro paesi europei e degli Stati Uniti per gestire le situazioni di emergenza. Si chiama "La Quinta" e vi partecipano i ministri degli Esteri di Germania, Francia, Inghilterra e Italia insieme agli Stati Uniti. Nei fatti l'Italia non c'è. Non essendo un ministro autonomo con possibilità di collegamenti rapidi, formali e informali, abbiamo finito col rinunciare anche a questo ruolo».

**Questo ci fa pagare un costo?**

«Non c'è dubbio. Ci fa pagare in credibilità ed autorevolezza. Il ruolo del-

l'Italia oggi è fortemente ridotto per motivi oggettivi. Berlusconi non può fare miracoli: deve fare il presidente del Consiglio, il capo di una coalizione piena di problemi al suo interno come si vede ormai anche a occhio nudo e nello stesso tempo gestire le relazioni internazionali in un momento di così grave emergenza».

**Ma perché Berlusconi non lo vuole mollare?**

«Si possono fare solo supposizioni. Berlusconi l'ha fatto intuire. Quando s'è parlato di Frattini ha detto che è nella rosa ma che deve completare la legge sul conflitto d'interessi e...».

**Quindi quel conflitto...**

«...Viene prima della politica estera e del ruolo italiano nel mondo. Eppure dai Balcani abbiamo capito che l'autorevolezza di un paese cresce o no proprio in questi momenti».

**Queste sottovalutazioni fanno parte della stessa pagina che vuol trasformare gli ambasciatori in organizzatori del bussines?**

«Non voglio aggiungere altri elementi di polemica. Fini dice che l'Europa non può giocare un ruolo maggiore perché gli manca peso politico. E' vero, ma tutto questo dovrebbe spingere il governo a cambiare. Non è possibile aprire ogni giorno un conflitto con il resto dell'Europa sposando la linea di Bossi persino nel linguaggio e poi lamentarsi perché l'Europa non ha peso. Siamo all'approssimazione e alla super-

La posizione di Berlusconi sta producendo gravi danni. Ma lui vuole restare Frattini ha un altro compito...

ficialità. Il peso politico dell'Europa può essere solo il frutto di una cessione di sovranità per le strategie internazionali».

**Questo pare in conflitto con interessi interni al Polo.**

«Vede non si può dire che l'Europa è in mano ai tecnocrati e nello stesso tempo essere indisponibili a trasferire peso politico all'Europa».

**Il suo partito, i Ds e i sindacati hanno ritirato l'adesione alla manifestazione di Roma che si era trasformata nel sostegno a una sola parte. Il Foglio sta lavorando a una manifestazione a favore di Israele. La sua opinione?**

«E' una iniziativa che non aiuta. Non c'è alcuna difficoltà o imbarazzo a esprimere solidarietà a Israele. Ma oggi, se si vuole dare un contributo alla pace occorre che qualcuno assuma una posizione di terzietà, il contrario dell'indifferenza o equidistanza, perché i due diritti vengano rispettati e onorati contemporaneamente».

In visita a Firenze fa una battuta polemica contro l'euroscetticismo del presidente del Senato sul M.O. esalta la lingua italiana e il neorealismo della nostra cinematografia

## Ciampi a Pera: chi ama la pace si ispira al dialogo

DALL'INVIATO

**FIRENZE** Sì, l'Unione europea ha da svolgere un suo ruolo, come «strumento di pace». E chi ama la pace si ispira al valore del dialogo. Su questo terreno l'Italia ha un suo contributo originale da offrire, in ogni caso ha molto da dire. Carlo Azeglio Ciampi, appena nominato Accademico onorario della Crusca, insiste sul ruolo dell'Europa e del nostro paese con un implicito, ma chiaro riferimento al focolaio mediorientale. «Stiamo costruendo da cinquanta anni - ha detto - una comune cittadinanza. Essa sarà sintesi di quei

valori che le coscienze europee sentono comuni, che esprimono con prove diverse, ma con uguale intensità e convinzione».

Per Ciampi - che non ha certamente gradito la recente dichiarazione di resa euroscettica riguardo al dramma del Medio Oriente da parte del presidente del Senato, Marcello Pera - occorre in materia un'urgente messa a punto. Scandisce, parlando agli Accademici nella villa medicea che ospita l'antica istituzione della Crusca: «L'Italia ha molto da offrire». E «chi ha a cuore il progresso e la pace può e deve ispirarsi ai principi del dialogo, del rispetto di chi è diverso da noi. Può e

deve adoperarsi per spegnere le intolleranze e le contrapposizioni tra civiltà in nome di una solidarietà tra tutti i popoli che trova la sua ragion d'essere, nobile e profonda, nella comune condizione umana».

Il neo-«cruscante» capo dello Stato parte da una riflessione sull'identità italiana. Niente chiusure provincialistiche: «C'è un'identità italiana che è lingua, arte, pensiero e che affonda le sue radici nei secoli». In questo senso, «c'è un filo rosso che parte dagli inizi dell'Ottocento e che lega il Risorgimento alla Resistenza e alla Repubblica, perseguendo due chiari obiettivi: Unità, libertà».

Su questo «filo rosso» Risorgimento-Resistenza il presidente vuole insistere. Ci tornerà diverse volte in questa primavera. Con una rinnovata attenzione alle radici antifasciste della nostra Repubblica e al suo legame con il passato risorgimentale. Oggi Ciampi sarà a Figline di Prato a inaugurare il museo della deportazione e della Resistenza. La prossima settimana accompagnerà, in una significativa e inedita «visita privata», il presidente tedesco Johannes Rau a Marzabotto, città martire della lotta al nazifascismo. Ieri mattina, prima di giungere qui a Firenze, nel corso della cerimonia di consegna dei David di Donatello al Quirinale, aveva esaltato pro-

prio il periodo neorealista della nostra cinematografia, la fase della nostra storia del cinema che è maggiormente legata ai valori dell'epopea resistenziale. E aveva invitato: «Anche il cinema italiano deve domandarsi già oggi quali obiettivi darsi per l'Italia 2011, e cioè per il centocinquantesimo compleanno della nostra patria. Il cinema deve partecipare a questa grande iniziativa che rappresenterà un punto di arrivo di questo cammino di rilancio dell'identità nazionale, all'interno del nuovo contesto europeo». Apprezzamenti e risposte positive da registi e intellettuali, soprattutto quelli della vecchia generazione, Carlo Lizzani, Ermanno Olmi.

I cineasti ieri al Quirinale avrebbero voluto leggere un appello per i diritti umani in Cisgiordania, ma non hanno potuto per motivi di protocollo. Tra i firmatari i registi Silvio Soldini e Giuseppe Piccioni, gli attori Sandra Ceccarelli, Licia Maglietta, Toni Servillo e Libero De Rienzo, produttori, scenografi, costumisti, direttori della fotografia. Nel documento si esprime «orrore e sgomento» per ciò che sta accadendo in Cisgiordania e si denunciano «le gravi violazioni dei diritti umani sanciti dalla Convenzione di Ginevra e il mancato rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite».

v. va.



La divisione di reti e tg. Alla guida dell'Uno sicuro Mimun, Mazza al Due. Per la seconda rete spunta il nome di Antonio Soggi

# Rai, la notte dei lunghi coltelli

Rissa nella maggioranza per un posto al sole. La Lega: a noi i tg regionali o il presidente se ne va

Natalia Lombardo

**ROMA** Le ultime parole famose: «La politica deve fare un passo indietro, altrimenti, faremo noi un passo avanti». Le ha pronunciate ieri il presidente della Rai, Antonio Baldassarre. Ma la politica preme eccome, fuori dalla porta del Cda riunito per decidere le nomine dei nuovi direttori di reti e tg. La situazione è in alto mare e le divisioni sono proprio all'interno della maggioranza sul nodo di Rai2 e sulla direzione di Rai1, sulla quale c'è uno scontro fra Baldassarre e Saccà (che spinge per Donat Cattin). Ieri il vertice Rai ha affrontato solo i criteri dello spinoso problema nomine, dalle tre alle sei del pomeriggio, quando Baldassarre ha incontrato Marco Pannella. Ma la riunione è proseguita fino a sera inoltrata in modo informale. Stamatina alle dieci riprende il consiglio, ma non è detto che oggi si sglino i nodi.

Tanto per dimostrare come la politica non si occupi di poltrone Rai, la Lega azzarda addirittura veti su Baldassarre, il quale, secondo quanto ha affermato il capogruppo leghista Davide Caparini al «Nuovo», «dovrebbe dimettersi» se non riesce a realizzare il piano editoriale federalista, come promesso. Ovvero, se la Lega non ottiene il controllo delle testate regionali, nonostante lo stesso capogruppo del Carroccio lo dia per scontato, minaccia gazzarra a Viale Mazzini con riflessi sulle prossime amministrative. E Gasparri ieri è andato a trovare Berlusconi a Palazzo Grazioli...

L'Ulivo da parte sua annuncia battaglia «se le nomine Rai che scaturiranno dal Cda non garantiranno il pluralismo e un adeguato spazio all'opposizione». Da una riunione tenuta ieri pomeriggio il centrosinistra fa partire un «segnale» chiaro, quindi, e ribadisce (questa volta con maggiore forza) la «netta contrarietà verso il possibile scorporo del Tg3 regionale dalla testata nazionale», una scelta che «avrebbe l'unico obiettivo di depotenziare lo spazio destinato all'opposizione». Nessuno trova più oppor-

A destra il "Cavallo" simbolo della Rai di Viale Mazzini a Roma. Sotto il Ministro per le Innovazioni Tecnologiche Lucio Stanca, ieri in conferenza a Palermo. Ap



ranno dal Cda non garantiranno il pluralismo e un adeguato spazio all'opposizione». Da una riunione tenuta ieri pomeriggio il centrosinistra fa partire un «segnale» chiaro, quindi, e ribadisce (questa volta con maggiore forza) la «netta contrarietà verso il possibile scorporo del Tg3 regionale dalla testata nazionale», una scelta che «avrebbe l'unico obiettivo di depotenziare lo spazio destinato all'opposizione». Nessuno trova più oppor-

ture le dimissioni di Zanda e Donzelli (i quali comunque, perferiscono «battersi» all'interno del Cda). Il centrosinistra è deciso sulla linea seguita finora, puntando alla direzione di Rai2, Rai3 e Tg3: «È meno della metà delle nomine, necessaria per rappresentare la metà del paese», dichiara Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione.

Su Rai1, che resta sicura per FI, è in corso una battaglia sui nomi fra

Fabrizio Del Noce (un po' troppo autonomo...) e Claudio Donat Cattin, la cui vicinanza a Saccà è considerata un potenziamento del direttore generale, lo stesso per Sergio De Luca. Per il Tg1 Clemente Mimun dovrebbe essere certo, anche se ieri circolavano voci dubbiose; al Tg2 è sicuro Mauro Mazza, per An. Il nodo è Rai2: un terreno di conflitto nella maggioranza, condita da un veto di Agostino Saccà a una omogeneità politica di

reti e testate: An non cede sulla rinuncia del posto promesso a Massimo Magliaro e alza il tiro per una ricompensa o almeno un nome accettabile per il partito di Fini. Quello più gradito per la direzione della nuova testata dei Tg3 Regionali, ma ha delle chances anche per Rai2: in questo caso An non avrebbe molto da ridire (il che sarebbe un altro elemento del famoso feeling, se non asse, Fini-Casini). Ma sul Tg regionale la Lega punta i piedi,

## Pannella vede Baldassarre

**ROMA** Dopo avere incontrato il presidente della Camera Casini ed il presidente della Rai Baldassarre, Marco Pannella, appena nominato presidente e coordinatore del partito Radicale transnazionale, ha chiesto ed ottenuto di incontrare Silvio Berlusconi. «È stato un incontro interessante - ha affermato il leader del partito Radicale - nel contenuto ci siamo trovati d'accordo su alcuni punti». Pannella ha illustrato al premier le iniziative dei Radicali affinché venga raggiunto il plenum della consulta e ha escluso che durante l'incontro si sia parlato della cosiddetta questione dei seggi fantasma. «Per il momento il rapporto dei Radicali con il governo è inesistente, ma - ha aggiunto Marco Pannella uscendo da palazzo Grazioli - dobbiamo cercare segmenti di percorso comuni per le riforme che sono le nostre».

volendo un nome di garanzia, anche se non necessariamente un iscritto al Carroccio («non ci sono molti redattori leghisti», conferma Caparini); i nomi nel campo federalista sono quelli di Giuseppe Baiocchi, Achille Lega (un paradosso linguistico...) più una carta eclatante: Oliviero Beha. Il centrosinistra punta su Rai2, ma Gad Lerner è troppo a rischio contestazioni; un altro nome che circola è quello di Stefano Balassone, ex consigliere Rai nella passata gestione, per Rai2 o Rai3. Una proposta per una direzione di rete è stata anche avanzata a Fabio Fazio, il quale però l'ha declinata gentilmente: «Non mi sento ancora pronto per un incarico del genere anche se mi incuriosisce», ha commentato auspicando un ritorno «in video». Il suo nome, però, potrebbe essere messo in campo per una vice-direzione fra secondo e terzo canale. Per Rai3 le ipotesi sono: che resti l'accoppiata Giuseppe Cereda alla rete e Antonio Di Bella (o anche Ennio Remondino), a meno che Di Bella non vada alla rete e Cereda alla Divisione 2 (Comanducci, «compagno di vela» di Previti, alla Divisione 1). Il destino del Tg3 è intrecciato con quello della Radio: l'attuale direttore del Gr unificato, Paolo Ruffini, moderato di centrosinistra, apprezzato da tutti, è un nome accreditato per il Tg della terza rete, con il forzista Antonio Bagnardi, vice di Mimun al Tg2, alla guida delle radio unite. Alla Divisione Radiofonica potrebbe restare Marcello Del Bosco. Circolano voci di Roberto Morrione alle testate parlamentari (promesse a Anna La Rosa), ma lui stesso preferisce restare a RaiNews.

Polemica su un incarico dato per la comunicazione dell'evento che si apre oggi a Palermo. Folena accusa il governo, la società in questione minaccia querela

# E-government, un miliardo si aggira per la Sicilia

Sandra Amurri

**ROMA** Mentre alla Camera si sta per votare il decreto per autorizzare il fondo di finanziamento per la Conferenza Internazionale "E-Government per lo sviluppo" che si aprirà oggi a Palermo e proseguirà anche dopodomani, l'onorevole Pietro Folena dichiara che sono stati spesi esattamente 978 milioni di lire come compenso per la società Alchera Group per curare la comunicazione.

«Più che la riduzione del gap tecnologico tra Nord e Sud del mondo ben altri sono gli interessi di Stanca che, senza una gara che sia una, ha dirottato un miliardo (dei cinque a disposizione per l'organizzazione della Conferenza) sull'Alchera Group, la società che dovrà occuparsi della comunicazione dell'evento. Non voglio neanche discutere di una somma così alta data per un mese di lavoro», ha proseguito Folena «né voglio sapere perché un ministro senza portafoglio non segua le vie

istituzionali, affidando la comunicazione al Dipartimento ad hoc della Presidenza del Consiglio. Mi chiedo solo se l'innovazione del ministro Stanca sia solo quella di assegnare denaro pubblico senza neanche un minimo di gare tra imprese».

Parole che hanno suscitato la reazione del Ministro per l'Innovazione Stanca che in una nota ha risposto senza però entrare nel merito della questione: «Quello di Folena è un tentativo maleducato, puerile e povero di contenuto. Abbiamo organizzato una conferenza di altissimo livello cosa che la sinistra non è riuscita a fare in tutti questi anni».

Dopo poche ore il Presidente di Alchera, Raimondo Boggia ha fatto sapere che la questione finirà in Tribunale avendo dato mandato al suo legale di querelare l'onorevole Folena chiedendo un risarcimento di un miliardo per il grave attacco: «Le parole di Folena - ha detto - sono mendaci e arrecano ad un'azienda leader nel settore abnormi danni», inoltre,



ha aggiunto che la sua società ha già prestato la propria opera per la realizzazione di importanti progetti per il governo italiano, quali il sito per il lancio dell'euro, oltre ad aver sviluppato progetti per primari enti privati e relativi a eventi di rilevanza assoluta nel mondo della comunicazione».

Anche questo giornale alcuni giorni fa aveva cercato di venire a capo della questione sollevata oggi dall'onorevole Folena. Questi i fatti. Avevamo telefonato al Ministero per l'Innovazione dove, dopo aver esposto la nostra domanda: se era vero che era stato dato quasi un miliardo per la comuni-

**Il ministero di Stanca avrebbe conferito a terzi la comunicazione avendo già strutture sufficienti**

cazione della conferenza all'Alchera Group, ci avevano risposto di rivolgerci al Consigliere Diplomatico capo dell'ufficio affari internazionali il dottor Stefano Gatti il quale, come dire, in maniera davvero poco diplomatica e per la verità anche poco signorile ci aveva risposto che non aveva tempo di «cazzeggiare» chiedendoci la motivazione per la quale facevamo una simile domanda. E solo dopo molte insistenze ci aveva dato il cellulare del portavoce del Ministro Stanca, il collega Adalberto Signore che molto gentilmente ci aveva indirizzati al presidente dell'Alchera Group, il dottor Boggia. Il quale, da noi contattato, ci aveva risposto che non si occupava di questioni legate ai soldi e che questa era una domanda che dovevamo fare al Ministero.

Cosa già fatta senza alcun esito, abbiamo risposto. A quel punto abbiamo telefonato all'ufficio stampa del Ministero che addirittura non sapeva nulla del convegno promettendoci di farci richia-

mare da un collega che in quel momento non c'era. Telefonata che non abbiamo mai ricevuta.

Dopo qualche ora siamo stati richiamati dal portavoce del Ministero che, sempre gentilmente, ci aveva detto di essersi informato e di aver saputo che si trattava di una cifra di molto inferiore al miliardo ma che non poteva dirci quanto esattamente perché non sapeva se era tenuto a dirlo.

Qui finisce la ricerca dell'Unità che dopo un'infinità di telefonate non è riuscita a sapere se l'Alchera Group aveva oppure no ricevuto un miliardo come compenso. Una domanda in fondo legittima alla quale ci aspettavamo una risposta doverosa visto che stiamo parlando di soldi pubblici.

Ora dopo le accuse dell'onorevole Folena e le contraccuse del Presidente Boggia e del Ministro Stanca ci permettiamo di dare un umile consiglio in grado di risolvere il problema: perché le spese non vengono pubblicate sul sito internet della conferenza internazionale?

Si apre oggi la discussione. La Destra vuole dimostrare che l'Italia è stata per 50 anni una colonia sovietica. I Ds: indaghiamo su tutto

# Mitrokhin, il Polo vuole rileggere la storia a senso unico

Gianni Cipriani

**L**a discussione comincia oggi, in commissione Affari costituzionali della Camera, dove ci si dovrà confrontare sul testo totalmente unilaterale approvato dal Senato sulla istituzione della commissione Mitrokhin. Ossia un organismo pensato ad uso e consumo dei nostalgici della "guerra fredda" e degli storici (si fa per dire) post e filo-fascisti che vogliono dimostrare - ma solo a colpi di maggioranza - che l'Italia è stata per cinquanta anni una sorta di colonia sovietica con un partito, il Pci, quinta colonna dei nemici della democrazia e, addirittura, che polizia, carabinieri e servizi segreti sarebbero stati collusi con i comunisti. Difficile comprendere se quelli che al momento appaiono come dei veri e propri "talebani" del revisionismo saranno disposti al dialogo o vorranno ciecamente perseguire il loro intento di riscrivere (fazziosamente) una storia d'Italia e del suo terrorismo. Certo è che, nel tentativo di trasformare la Mitrokhin da commissione-magafono dell'anticomunismo retrò berlusconiano in strumento utile di conoscenza, i Ds (primi firmatari Carlo Leoni e Valter Bielli) hanno presentato ieri una serie di emendamenti che punta-

no a contestualizzare il tutto. Perché, chiedono i Ds, se è giusto - come è giusto - indagare sulla rete spionistica sovietica in Italia, è altrettanto doveroso fare chiarezza sulle altre reti spionistiche straniere che hanno operato nel nostro paese. Richiesta fin troppo ovvia, all'indomani di due sentenze (sentenze, non chiacchiere da bar) in cui si ammette l'esistenza di una rete di "intelligence" riferibile agli Stati Uniti che aveva uomini infiltrati tra i fascisti di Ordine Nuovo che hanno organizzato la strage di piazza Fontana e quella alla questura di Milano. In pratica, se è giusto indagare sul ruolo e sulle eventuali influenze dei servizi stranieri nel terrorismo e nelle vicende politiche interne, è doveroso indagare a 360 gradi, senza dimenticare che per lungo tempo i nostri servizi segreti sono stati subordinati funzionalmente alla Cia e che, come è emerso chiaramente in commissione Stragi, anche i servizi segreti israeliani hanno a più riprese tentato di strumentalizzare il terrorismo di sinistra, ma anche di destra, facendo leva su quel filone neo-fascista il quale, pur senza rinnegare l'antisemitismo, aveva giudicato importante non ostacolare Israele, bastione dell'Occidente in un'area che all'epoca rischiava di finire sotto l'influenza sovietica. Oggi, dunque, la discussione. E si capirà subito quale

e quanta voglia di confronto ci sarà tra gli esponenti del Polo. Le premesse, a dire il vero, fanno sperare ben poco. Anzitutto perché all'opera ci sono gli stessi personaggi che già nel corso della scorsa legislatura avevano sponsorizzato ricostruzioni bizzarre e scientificamente inconsistenti secondo le quali, ad esempio, anche la strage di piazza Fontana era responsabilità dei "rossi", ovvero che la responsabilità del terrorismo in Italia andava ricercata unicamente nel cosiddetto "famigerato apparato para-militare del Pci". In secondo luogo perché il testo approvato dal Senato è davvero imbarazzante ed è chiaro che già dalla sua formulazione, punta alla dimostrazione di un preciso teorema: ad esempio la commissione dovrebbe chiarire "Se vi furono complicità, protezioni, coperture, di natura politica o da parte della pubblica amministrazione, sulle attività del Kgb in Italia". Il Polo (anzi, i suoi falchi) vorrebbe in sostanza dimostrare che i diversi apparati, pur conoscendo nei dettagli le attività degli 007 sovietici in Italia e quelle della cosiddetta "gladio rossa", tutto sommato lasciarono fare, senza intervenire con forza. Un'altra prova del fatto che i comunisti avevano in mano il paese e si erano infiltrati nella nostra amministrazione. Scenario suggestivo. Magari bisognerà convincere

Cossiga e i politici di estrazione democristiana e socialista (che erano al governo) del fatto che così a lungo sono stati quantomeno politicamente benevoli. O, se si utilizzasse fino in fondo lo schema polista, potrebbero essere anche accusati di alto tradimento e di intelligenza con il nemico. Il secondo obiettivo che il Polo intende raggiungere è quello di una delegittimazione a posteriori del governo D'Alena, che avrebbe fatto di tutto per nascondere il dossier. Infatti nel testo licenziato dal Senato si chiede di sapere "Quando e con quali modalità il Governo fu informato del dossier e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento; se furono prese dagli organi di intelligence decisioni senza consultare il Governo; che le informazioni trasmesse non abbiano subito modificazioni". Come si vede, lo schema è da interrogazione, più che da proposta di legge di una commissione bicamerale. Oggi, dunque, comincia la discussione. E si vedrà se gli emendamenti verranno accolti, ovvero con quali motivazioni saranno respinti. Se la Mitrokhin diventerà uno strumento propagandistico, ovvero se un luogo di utile riflessione storica, per comprendere fino in fondo un passato di stragi, terrorismo, ricatti politici e discriminazioni.

Wanna Marchi presenta:

## LA DOMENICA DEL CAVALIERE

Organo Ufficiale del Più Bel Governo Che Abbiamo Mai Avuto l'Italia

Domenica 14 aprile un inserto speciale di quattro pagine su l'Unità



Più si avvicina lo sciopero più nella maggioranza cresce la fibrillazione. An chiede i fondi per intervenire sul welfare

# Fini batte cassa, Tremonti dice no

Il vicepremier: soldi per gli ammortizzatori sociali. Il ministro del Tesoro: servirebbe una manovra bis

Giuseppe Vittori

ROMA Fini ha preso sul serio il mandato della minoranza del suo partito sulla questione sociale. Prima l'attacco alle potestà di Maroni. Poi, l'accelerazione per virare dall'articolo 18 al tema degli ammortizzatori sociali. Sarebbe stata questa la spina dorsale di Tremonti nell'incontro di ieri. Un peso specifico, oltre che politico di quattro miliardi e mezzo di euro (quasi 9 mila miliardi di vecchie lire, per intenderci una manovra bella e buona). Tremonti avrebbe cortesemente invitato a lasciar perdere,

che il suo ministero i soldi non li ha e lui proprio una manovra non la vuol fare. Ma le crepe nel governo crescono e lo sciopero generale si avvicina. Sciopero che da quanto si è visto e sentito An e il Ccd,

Incontro a nervi tesi tra vicepremier e ministro. Il cambio di passo costerebbe almeno cinque miliardi



stando alle parole di Casini, prendono terribilmente sul serio. Il populista Berlusconi ci starebbe anche ad uno strappo sui conti, Tremonti no.

L'esecutivo si esercita sulle cifre, le polemiche sulla "cabina di regia" a Palazzo Chigi (il leghista Cè continua a non vedere di buon occhio l'uscita del vicepremier a Bologna) crescono. Dall'altra parte Cofferati non cambia linea: riproporrà lo stralcio dell'articolo 18 come condizione per riprendere la trattativa sulla delega sul lavoro. E' convinto che la sciopero generale del 16 avrà una grande partecipazione perché in realtà non si

sciopera solo sui licenziamenti, ma contro tanti aspetti della politica economica del governo. «Si punta a realizzare un patto neocorporativo, mentre dopo lo sciopero generale il Governo potrebbe tornare indietro», ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, in una conferenza stampa, alla stampa estera. «Questo pericolo è stato capito - ha aggiunto - ecco il motivo per cui le persone partecipano alle nostre manifestazioni». Sarebbe pertanto «possibile ed utile che il Governo dopo la manifestazione ritrasse questa parte della delega». In quel caso «avanzerebbe le nostre proposte,

spero unitariamente con Cisl e Uil».

Cofferati non pensi di fare paura al governo. «di decidere lui l'ordine del giorno degli impegni dell'Esecutivo e di esercitare un diritto di veto che la Costituzione non gli ha attribuito e che noi non gli riconosciamo». Questa la presa di posizione del ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, fatta a margine di un convegno sull'artigianato.

Il segretario generale della Cgil, ha spiegato Buttiglione, «deve anche capire che ci sono proposte che talvolta assumono un carattere quasi di ultimatum, e questo è

sgradevole». Il governo, ha precisato il ministro per le Politiche comunitarie, non ha paura dello sciopero generale. Anzi, ha concluso, «dobbiamo invece stare attenti che lo sciopero generale non ci induca

ad irrigidire le nostre posizioni, invece che essere aperti al dialogo e al lasciarci convincere da questo».

Intanto va moderatamente avanti il dibattito parlamentare sulla delega. Il relatore, Oreste Tofo, An, aveva proposto di porre gli articoli più duri: "Impraticabile", dice il senatore Treu, ex ministro del lavoro. Già, il clima non è di dialogo. Con lo sciopero generale in arrivo e le posizioni ancora così distanti. Ma c'è anche l'assise confindustriale di Parma a fine settimana. Lo slogan che via dell'Astronomia ha scelto per far pubblicità all'appuntamento è "Parlamente".

Buttiglione se la prende con la Cgil «No a ultimatum» Ma le crepe nell'esecutivo crescono



L'onorevole di Forza Italia Filippo Mancuso insieme a Tiziana Majolo

Nedo Casetti

ROMA Che le Camere, in seduta congiunta, ieri, non riuscissero ad eleggere i due giudici mancanti alla Corte costituzionale per il plenum era facilmente prevedibile, considerato il mancato accordo tra maggioranza ed opposizione, per la pervicacia con la quale la Cdl continua a candidare Filippo Mancuso. La settimana fumata nera di questa legislatura (la dodicesima nel computo delle due legislature) era nell'ordine delle cose. E puntualmente si è verificata.

Scontato il nulla di fatto, tutto l'interesse era puntato sull'entità del suffragio che Mancuso avrebbe avuto, se sarebbe stato maggiore o minore del voto del 13 marzo. Ebbene, nonostante i richiami alla disciplina più ferrea della maggioranza, nonostante si fosse speso Berlusconi di persona, nonostante lo Sdi avesse deciso di votare Mancuso «contro i veti», l'ex Guardasigilli ha compiuto un bel passo indietro, perdendo, dal voto precedente, 26 suffragi, da 453 a 427 (ricordiamo che il quorum dei tre quinti dei componenti le Camere, necessario per l'elezione è di 564 voti. 24 ne ha avuto Nicola Mancuso: 60 le schede bianche; 13 le nulle, 48 i voti dispersi). Solo il capogruppo di Fi della Camera, Elio Vito, che probabilmente ha scarsa dimestichezza con i conteggi, anche i più elementari, si è avventurato in una dichiarazione piuttosto comica, che parla addirittura di «un candidato (Mancuso ndr) che ancora di più, rispetto all'ultima votazione, ha fatto il pieno dei voti della Cdl».

## Consulta, Mancuso arretra

Nuova fumata nera per i giudici costituzionali. Il candidato della maggioranza scende da 453 a 427 voti

Rammentiamo sommessamente all'esponente azzurro che, sulla carta, l'ex ministro poteva contare ieri su 519 voti: 441 della Cdl più lo Sdi, l'Udeur e altri deputati e senatori dei gruppi misti. Ne ha ottenuto, perciò, ben 92 in meno delle sue potenzialità. Come «pieno dei voti» non c'è davvero male.

A Vito, però, la mistificazione sulle cifre, serve per attaccare l'Ulivo. L'esponente di Fi fa finta di non saperlo, ma è ben noto che, alla vigilia il centrosinistra aveva dichiarato che, se la maggioranza avesse insistito a candidare Mancuso, non ci sarebbe stata possibilità di accordo.

Nemmeno si era potuto svol-

gere l'incontro chiesto dall'Ulivo, perché accolto è vero dalla Cdl, ma con la solita pregiudiziale del mantenimento della stessa candidatura, che era come dire no mentre si faceva finta di dire sì ad un'intesa. I Presidenti delle Camere, per tentare di uscire da un'impasse che vede la Corte costituzionale in carezza di plenum, da 504 giorni, hanno nuovamente convocato il Parlamento, in seduta congiunta, per domani.

In vista della seduta, ieri, i capigruppo ds di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius, aveva scritto un'altra lettera, a nome di tutti i gruppi dell'Ulivo, agli omologhi di Fi,

nella quale ribadivano l'utilità e la necessità di un confronto «per discutere le candidature» ricordando che «nell'esperienza parlamentare soltanto un incontro tra i presidenti dei gruppi ha consentito di superare responsabilità impasse analoghe». Gli esponenti della Quercia, nella stessa lettera, confermano di mantenere la riserva sul candidato proposto dalla maggioranza che dipende, sostengono, «non da un pregiudizio politico, ma da gravi motivi di opportunità, ampiamente noti e già informalmente comunicati». Si tratta di propri e veri conflitti di attribuzione con la stessa Consulta, oggi, nei giorni scorsi, di un arti-

colo del «Corriere della sera». Se si eleggesse Mancuso, ci troveremmo, infatti, nella singolare, per non dir altro, situazione di un giudice costituzionale chiamato a far parte di una Corte che deve esprimersi sul suo conto.

È possibile che se anche domani la votazione andasse a vuoto, i Presidenti delle Camere decidano per sedute ad oltranza, senza soluzione di continuità. Nel corso di una riunione, ieri, i gruppi dell'Ulivo hanno stabilito di insistere sull'elezione, concordata, di due parlamentari. Non è escluso però che si ricorra, infine, a personalità fuori del Parlamento.

Indagine Swg per conto della Federazione delle associazioni partigiane sulla conoscenza della storia e della Resistenza italiana

## Chi era Ferruccio Parri? La metà degli italiani non lo sa

Giuseppe Caruso

MILANO La metà degli italiani conosce gli avvenimenti principali della storia patria e quelli riguardanti la Resistenza. Questo è quanto si evince da un sondaggio condotto dalla Swg per la F.I.A.P. (Federazione italiana delle associazioni partigiane) interrogando un campione di connazionali di età compresa tra i 30 ed i 60 anni.

Se la percentuale degli italiani informati sia soddisfacente o preoccupante è basso sarà motivo di infinite discussioni. Possiamo però dire che non avendo un termine di paragone riferito al passato, è impossibile esprimere un giudizio che non rientri nella sfera della soggettività. Di sicuro c'è che molte donne e molti uomini nati durante la seconda guerra mondiale o poco dopo, non conoscono avvenimenti di cui avrebbero dovuto quantomeno avere in-

formazioni più dirette. Quindi in questi casi dobbiamo parlare di una doppia mancanza: storica e mnemonica.

Più in generale dal campione di 600 intervistati si può notare come le donne siano meno informate rispetto agli uomini e come chi vanta un titolo di studio più alto conosca meglio gli avvenimenti. La maggior parte del campione è composto da casalinghe, pensionati ed impiegati, che assieme raggiungono il 57% degli intervistati.

Ma veniamo ai risultati, iniziando da quelli in cui gli intervistati hanno risposto in modo meno corretto e dove la percentuale di chi ha risposto bene era intorno al 50%. Per il 18% degli italiani l'unità nazionale si è raggiunta nel 1848, mentre per un altro 18% la data esatta è il 1948. La marcia su Roma è avvenuta nel 1945 per il 30% degli intervistati. Per il 24% l'Italia è entrata in guerra nel 1942, mentre per il 23% nel

1939. Confuse le risposte che riguardano le persone morte, tra civili e militari, durante la seconda guerra mondiale. Solo il 22% ha risposto che sono state più di 20 milioni, mentre il 34% è convinto che la cifra fosse compresa tra 1 e 10 milioni ed il 27% tra gli 11 ed i 20 milioni. Il 56% del campione non sa chi sia stato Ferruccio Parri, mentre per un 5% è stato un patriota del Risorgimento e per la stessa percentuale un

ministro fascista.

La parte più scoraggiante del sondaggio riguarda però la richiesta di indicare almeno due partiti o personaggi politici da considerarsi vicini ai valori della Resistenza. Un 60% prudentemente ha preferito non rispondere, mentre il restante 40% si è scatenato nelle indicazioni più strampalate. Tolti i primi due posti, in cui vi sono Ds e Rifondazione comunista con un 10% a testa, gli intervistati vedono Fausto Bertinotti con il 9% prima di Carlo Azeglio Ciampi, con il 5%. Inquietante la contemporanea presenza di D'Alema e Berlusconi al 4% ed ancora di più quella di Gianfranco Fini ed Armando Cossutta al 2%. All'1% c'è un po' di tutto, dal Pli ad Alleanza Nazionale, da Giancarlo Pajetta ad Umberto Bossi.

Dove gli intervistati si sono dimostrati più ferrati è su chi ha organizzato la "spedizione dei Mille" (Giuseppe Garibaldi 81%), sul pe-

Più dell'80% sa cos'è il 25 aprile Ma per Aniasi c'è una caduta dei valori storici del Paese



### la nota

## IL SEGNALE DI DIALOGO CHE NON ARRIVA

Pasquale Cascella

La chiama «prova d'amore». Filippo Mancuso, quella ricevuta per la settima volta (in questa legislatura) dai deputati e dai senatori della Casa delle libertà. Ma, a conti fatti, tanto la partecipazione al voto quanto i consensi alla sua candidatura alla Corte costituzionale continuano a calare, segno che così compatto e sicuro il centrodestra non è in questa ennesima prova di forza con l'opposizione. Per giunta, su un terreno istituzionale sottratto all'imperio della maggioranza, visto che la Costituzione detta il vincolo del quorum dei tre quinti delle due assemblee parlamentari in seduta congiunta, vale a dire 564 voti, raggiungibile solo in virtù di un'intesa con l'opposizione. Che non c'è stata, e non la si è voluta nemmeno cercare, nonostante i severi richiami del capo dello Stato e i solenni ammonimenti dei presidenti delle Camere. Perché l'Ulivo vuole imporre veti, come sostiene il capogruppo forzista Elio Vito, o perché il centrodestra pretende di svuotare il principio in base al quale le regole istituzionali debbono essere condivise?

Lo scontro non nasce oggi: è dal 21 novembre 2000 che la Consulta ha due seggi vacanti. Ma solo il centrodestra ha rilanciato la stessa candidatura che, sul finire della scorsa legislatura, provocò l'empasse. Come a dire: ora possiamo fare quel che vogliamo. Il centrosinistra, invece, non ha riproposto le vecchie candidature. Né ne ha avanzate di nuove, pur potendo contare su nomi di indiscussa autorevolezza istituzionale come quello di Nicola Mancuso, proprio per evitare la paralizzante contrapposizione del «prendere o lasciare tutto». Di più: ha ripetutamente sollecitato la maggioranza al confronto in sede di conferenza dei capigruppo.

L'«amore» per Mancuso c'entra poco. Pur risultando la sua figura di prestigio sul piano giuridico ma controversa su quello politico, Gavino Angius e Luciano Violante hanno chiarito, a nome di tutti i capigruppo dell'Ulivo, che la riserva «non dipende da un pregiudizio politico ma da gravi motivi di opportunità». Essendo pendenti presso la Corte costituzionale due conflitti di attribuzione (come vengono definiti quelli tra i poteri dello Stato) che lo coinvolgono personalmente (a causa dei violenti giudizi espressi nei confronti del magistrato Gian Carlo Caselli nel passato esercizio della funzione di procuratore di Palermo per i quali la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere per «insindacabilità»), l'elezione di Mancuso potrebbe suonare come interferenza nel giudizio dell'Alta Corte. Possono un fine giurista come Mancuso e il centrodestra prescindere dall'assunzione di responsabilità su quest'ennesima anomalia che pesa sul confronto bipolare?

A meno che le sollecitazioni al confronto non vengano respinte proprio per non avallare un metodo in stridente contrasto con quella concezione maggioritaria delle stesse istituzioni tradita da Silvio Berlusconi quando ha richiamato i suoi a fare quadrato attorno a Mancuso. Con il bel risultato di perdere, nella prova della verità a scrutinio segreto del 13 marzo, più di 70 voti. Nemmeno compensati, ieri, dalla partecipazione al voto dei parlamentari socialisti e dell'Udeur. Un tentativo di superare la logica del braccio di ferro permanente indubbiamente generoso ma malcorrisposto, visto che nel centrodestra nessuno se l'è sentita di aggiungere i propri ai 22 voti per Mancuso espressi da quel segmento del centrosinistra. A ulteriore dimostrazione che non è racimolando qualche pacchetto di voti, dall'una o dall'altra parte, che potrà essere colmato il vuoto politico e istituzionale.

## I DIRITTI DI CHI LAVORA

Presidente

Ugo Spagnoli

Comunicazioni di

Pierluigi Alleva, Franco Coccia, Luigi Mariucci, Massimo Roccella e Carlo Smuraglia

Interverranno

Gloria Buffo, Piero Di Siena, Guglielmo Epifani, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Gianpaolo Patta, Gianni Rinaldini, Natale Ripamonti, Marco Rizzo, Claudio Sabatini, Mario Sai, Ersilia Salvato, Cesare Salvi, Tommaso Sodano, Aldo Tortorella

Giovedì 11 aprile 2002 - ore 16

Sala Fondazione Basso  
Roma, Via della Dogana Vecchia, 5

Associazione per il Rinnovamento della Sinistra  
Socialismo 2000

Aprile. Per la sinistra



mercoledì 10 aprile 2002

oggi

rUnità

9

Felicia Masocco

ROMA La macchina dello sciopero generale ha preso a funzionare a pieno ritmo, ieri i sindacati hanno formalizzato la piattaforma (non solo contrarietà ai licenziamenti, arbitrato e decontribuzione, ma una diversa politica su fisco, Sud, sanità e scuola) e puntano a far cambiare idea all'esecutivo con la prima protesta unitaria di otto ore dopo ben vent'anni. «Uno sciopero generale consistente ed efficace può cambiare molte cose», ha detto ieri Sergio Cofferati. «L'effetto è politico sul governo e produttivo sulle imprese. Io non credo che tutte le imprese siano contente di questa tensione». Cambiare rotta sull'articolo 18, «stralciarla», solo dopo la Cgil discuterà della riforma degli ammortizzatori sociali. E con questa posizione si presenterà al tavolo se e quando il governo lo convocherà.

L'esecutivo sa che dovrà incassare lo stop dell'Italia che lavora ed è tutto concentrato sul dopo-martedì puntando sulla riforma degli ammortizzatori sociali per uscire fuori dall'impasse in cui si è cacciato scegliendo di lasciarsi ispirare da Confindustria. Così se Fini va a battere cassa da Tremonti non per arrivare a mani vuote alla fatidica ripresa del dialogo (una riforma a costo zero non ha alcuna credibi-

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati

DALL'INVIATO Angelo Faccinotto

GARDONE VAL TROMPIA «Il 16 aprile dobbiamo fermare il paese e dobbiamo riempire le piazze. Non possiamo accontentarci di raggiungere uno solo di questi risultati. Sapendo che lo sciopero generale non è il punto d'arrivo: il difficile, per difendere l'articolo 18 e i diritti conquistati in questi anni, viene dopo».

E qualche timore, all'assemblea dei delegati di Cgil, Cisl e Uil della Val Trompia, c'è. Non per la riuscita della giornata di lotta. E' da mesi che nelle fabbriche di questa valle bresciana se ne parla in assemblee e riunioni sindacali e la consapevolezza - è l'analisi unanime - è forte. Il 12 marzo, alla manifestazione indetta dalla sola Cgil, Piazza della Loggia a Brescia era piena come non accadeva da anni. Quello che preoccupa, appunto, è il dopo. Segnali positivi, dicono i delegati

“ An assicura la Lega sulla cabina di regia: non vogliamo scippare Maroni Assemblee dei delegati iniziative unitarie in tutta Italia ”



Cgil, Cisl, Uil firmano la piattaforma: non solo tutela del posto di lavoro, ma anche pensioni, sanità, fisco e diritto alla scuola pubblica ”

# Lo sciopero può battere il governo

Cofferati: chiederemo sempre lo stralcio. Parte la mobilitazione dei lavoratori



lità), la maggioranza in commissione Lavoro del Senato insiste con la proposta di «posporre» in coda alla discussione sulla delega sul lavoro gli articoli più contestati: ammortizzatori, arbitrato e licenziamenti. Dall'opposizione un no netto, «è un surrogato di stralcio, mentre noi vogliamo lo stralcio vero e proprio», spiega il senatore di sinistra Piero Di Siena.

Il tutto mentre resta rovente la polemica tra Lega e An sulla «cabina di regia» sul dialogo sociale da installare a Palazzo Chigi. «regista» Gianfranco Fini. «Secondo me la smantelliamo...», butta lì il capogruppo del Car-

roccio alla Camera Alessandro Cè. «Le cabine di regia sono una cosa cinematografica, lasciamole a Sgarbi», gli fa eco il vicepresidente del Senato anche lui leghista, Roberto Calderoli. Per An risponde il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli: «Mi dispiace che qualcuno abbia pensato che noi volessimo togliere competenze a Maroni...». Lo «scippo» dispiacerà pure al partito di Fini, ma tant'è. E visto che l'Udc non è seconda a nessuno, il ministro Rocco Buttiglione mette subito in chiaro che nella «cabina di regia» devono trovare posto tutti i leader della coalizione al governo», quin-

di con Bossi e Fini lo stesso Buttiglione «altrimenti non credo che l'organismo possa funzionare...». Insomma ora che i sondaggi danno in calo la fiducia all'esecutivo proprio a causa dei licenziamenti, nessuno vuole lasciare al solo Fini l'appellativo di «mediatore» e tutti vogliono salire sul carro dove credono si possa «dialogare». Tenendo però ferma la pregiudiziale della riforma dell'articolo 18, il che è un controsenso.

Per i sindacati infatti, quel paletto va tolto. Lo ha ripetuto Luigi Angeletti, leader Uil, per la Cisl il segretario confederale Raffaele Bonanni, per la

Cgil lo stesso Cofferati: «È questo l'obiettivo dello sciopero, sarebbe singolare presentarsi al tavolo dimenticando il motivo per cui è stato chiesto ai lavoratori di scioperare», ha spiegato ieri a Radio anch'io.

Un intervento a tutto campo quello del leader della Cgil, che ha smentito ancora una volta il suo impegno in politica alla fine del mandato nel sindacato («considero un errore il passaggio da un impegno di rappresentanza sociale a uno di rappresentanza in politica»). Di nuovo in Pirelli, dunque, «l'ho detto, so che non convincerò nessuno. Ma il tempo è galantuomo, basta aspettare».

Ci vorrà giugno. Nell'immediato gli impegni sono altri. Lo sciopero, innanzitutto e il dopo-sciopero. «Per noi le priorità sono l'estensione dei diritti a chi non ne ha e la riforma degli ammortizzatori. Il confronto su questi temi è possibile se c'è lo stralcio». Cofferati ha negato che in Italia ci sia poca flessibilità «è una leggenda metropolitana - ha detto - sono state mandate in pensione persone di 47 anni. Ci sono strumenti come i prepensionamenti che sono stati usati, spesso con il consenso dei sindacati e che hanno favorito distorsioni nel mercato del lavoro. I prepensionamenti vanno cancellati e sostituiti con strumenti di solidarietà e percorsi che consentano di riqualificare i lavoratori».

Assemblea dei delegati in una zona dove Bossi raccoglie alti consensi. «Prepariamoci a una lotta lunga e dura»

## La Val Trompia leghista difende l'art.18

Legg, pur in declino, raggiunge il 20 per cento da queste parti. E loro, nelle assemblee di fabbrica, hanno sempre tenuto a rimarcare, ad alta voce, la scelta politica fatta. Adesso no. «Adesso se ne stanno zitti e buoni - raccontano i colleghi - sono d'accordo con noi nel ritenere che la politica di questo governo, che dovrebbe essere anche il loro, va contro gli interessi degli operai». E scioperano.

Il fatto è che qui nessuno si fa illusioni. Il 16 aprile l'adesione alla protesta sarà altissima. La produzione si fermerà e le piazze delle manifestazioni si riempiranno. Ma il governo non farà marcia indietro. I tentennamenti di Bossi, le «aperture» della cosiddetta destra sociale e i buoni propositi dei centristi - sottolineano molti delegati nel dibattito che si protrae l'intero pomeriggio, ben oltre il normale orario di lavoro - non bastano. Troppa volte hanno dichiarato la loro disponibilità per riallinearsi. «Il governo, in questi mesi, ha dato

un'idea di scarsissima affidabilità», afferma il segretario provinciale della Cisl, Aldo Menini. Allora si dovrà dare continuità all'azione. Serviranno altre spallate. Sarà inevitabile. «Ci dobbiamo mettere nell'ottica di una lotta di lungo periodo», dice Dino Greco, il segretario della Camera del lavoro di Brescia. «E prepararsi».

Come? «Il referendum non potrà essere l'unica freccia al nostro arco - dice Oliviero Girelli - Gli unici scricchiolii che si sentono vengono dal mondo imprenditoriale. Bisogna colpire lì: dobbiamo organizzare il blocco degli straordinari». «Perché non si deve correre il rischio di fermare la produzione per l'intera giornata di martedì per vedere poi le fabbriche riempirsi il sabato successivo» - spiega Valerio Zanetti, delegato della Trw. Soprattutto adesso che cominciano ad avvertirsi segnali di ripresa. Bisogna entrare nell'ottica di un possibile altro sciopero generale, in-

siste Greco.

Ma soprattutto si avverte il bisogno di una piattaforma su cui continuare la battaglia. «Una piattaforma comune, di Cgil, Cisl e Uil, su cui chiedere il mandato dei lavoratori» - sottolinea Silvia Spera, Fiom. Perché quella del 16 aprile è una giornata di lotta «insieme» articolata su due punti: respingere l'attacco all'articolo 18 e sbarrare la strada alla decontribuzione sulla previdenza che mette a rischio le pensioni future. E questa, certo, è «la madre di tutte le battaglie», ma gli obiettivi che il sindacato si deve dare vanno oltre. E per andare avanti serve un'azione che sia davvero unitaria. E condivisa. Perché c'è l'attacco al sistema contrattuale che ritorna con forza nelle dichiarazioni di Confindustria - ricordano delegati e sindacalisti. C'è la riforma fiscale che, cancellando il principio della progressività mette in soffitta la redistribuzione del reddito dando a chi ha molto e togliendo, attra-

verso il taglio inevitabile della spesa sociale, a chi ha poco.

E c'è la sanità che va verso la privatizzazione, e poi c'è la controriforma della scuola. Un modello di società, insomma, che è contro la cultura di cui il sindacato confederale, nel suo insieme, è da sempre portatore. «Anche se le nostre ragioni sono squisitamente sindacali - sostiene Dino Greco - c'è una parte di vero quando i nostri avversari dicono che il nostro è uno sciopero politico. Diritti, pensione giusta, sanità per tutti, fisco equo sono il cuore della politica così come è scritta nella Costituzione». Per questo la lotta di Cgil, Cisl e Uil non si può fermare. Per questo lo sciopero del 16 aprile non potrà in alcun modo essere semplicemente un rito di testimonianza. «Tanto più adesso che i sommovimenti che si colgono sul fronte avversario - conclude il segretario della Camera del lavoro - ci dicono che questa battaglia può essere vinta».

### Nuoro, protesta contro un licenziamento senza giusta causa

NUORO Il direttore licenzia un operaio senza giusta causa e i lavoratori bloccano a oltranza la fabbrica sino a quando non sarà annullato il provvedimento. A dichiarare lo sciopero per il licenziamento di un collega, senza un valido motivo, sono stati i cinquanta lavoratori della conceria «Master sarda» di Macomer. Una conceria a una trentina di chilometri da Nuoro. Secondo la versione fornita dall'azienda l'operaio sarebbe stato licenziato dal direttore perché avrebbe accumulato troppi richiami e sospensioni. Una decisione che non ha convinto però i rappresentanti sindacali che, oltre ad aver denunciato il comportamento «antisdacale» del direttore, hanno anche sottolineato che «lo stesso avrebbe avuto spesso aspri confronti con i lavoratori, e che avrebbe adottato provvedimenti in maniera arbitraria». Tra questi provvedimenti ci sarebbe anche il licenziamento dell'operaio. Proprio per contestare la «politica dei tagli indiscriminati», i lavoratori e i sindacati hanno deciso di occupare lo stabilimento, inviando anche un ultimatum alla società. «Chiediamo l'immediato reintegro del lavoratore licenziato e l'allontanamento del direttore». Alla protesta, si sono uniti anche numerosi abitanti dei paesi vicini.

da.ma.

Nuovi distacchi da D'Amato. Il presidente degli imprenditori emiliani Bucci: io mi ritiro, questa è una questione politica

## Bologna, gli industriali dicono no al braccio di ferro

BOLOGNA «La modifica dell'articolo 18 ormai è diventata una questione politica. Io sono un imprenditore e a questo punto mi ritiro». Così parla Massimo Bucci, presidente degli industriali emiliano romagnoli. Il suo è uno dei segnali di malessere che scuotono il mondo imprenditoriale alla vigilia degli stati generali di Confindustria che cominciano sabato a Parma. Bucci è uomo prudente, a quanto si dice molto ben allineato ai vertici nazionali dell'organizzazione. Parlando coi cronisti a margine di un convegno sul tema «Holding familiari tra sviluppo e continuità» ha dichiarato che «i problemi del mercato del lavoro non fanno riferimento solo all'articolo 18, ma ad un insieme di interventi per aumentare la flessibilità». La modifica dell'articolo 18, ha aggiunto, «è un tentativo, un'ipotesi su cui si è molto enfatizzato, ma l'Italia non vive solo di questo. Ci siamo bloccati, abbiamo esasperato i toni su un aspetto che è solo una piccola parte delle grandi riforme contenute nel libro bianco di cui l'Italia ha bisogno». Con chi ce l'ha Bucci? Da questo punto di vista le sue parole sono vaghe, ricordano un po' l'editto della Sibilla («Ibis redibis non morietis in bello»), il cui significato cambiava a seconda della disposizione delle virgole. Ma se il suo obiettivo polemico fossero stati solo i sindacati, l'esponente di Confindustria non avrebbe mancato di fare nomi e cognomi. Invece si è limitato a una prima persona plurale, adatta a un arco di bersagli che va dai sindacati al governo, passando per le associazioni imprenditoriali. Ieri non è stato possibile chiedere chiarimenti all'interessato, che del resto, fanno sa-



pare in ambienti confindustriali, dirà a Parma ciò che pensa. Se il suo è stato un segnale di dissenso, certamente non è stato il primo in Emilia Romagna. Pochi giorni fa, la giunta dell'Unione industriali di Modena ha espresso all'unanimità «la forte preoccupazione per le vicende sindacali che da mesi stanno deteriorando il clima aziendale», sottolineando l'esigenza «di riavviare un dialogo costruttivo tra le parti sociali». Sempre sul fronte imprenditoriale, si registra la presa di posizione di Ancc-coop, l'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori, che ieri, con una nota, si è dichiarata contraria a modifiche non concordate dell'articolo 18. «Riteniamo indispensabile in questa fase», precisa la nota, «dare priorità a una politica volta a una moderna riforma della legislazione del lavoro ot-

tenibile solo con il pieno consenso di tutte le parti sociali. Una posizione che invece colpisce, attraverso l'articolo 18, diritti fondamentali dei lavoratori, oltre ad essere ininfluenza ai fini della crescita occupazionale, alza il livello dello scontro sociale rendendo inevitabile il ricorso allo sciopero generale». Un invito a lasciar perdere l'articolo 18 e ad agire con sgravi previdenziali per le neo imprese fondate da giovani sotto i 32 anni viene dal presidente nazionale di Confesercenti Marco Venturi. Le imprese commerciali in grado di crescere oltre la soglia dei 15 dipendenti (e in cui quindi potrebbe essere applicata la modifica della normativa sui licenziamenti), ha spiegato Venturi, sono solo il 2,5% del totale. L'intervento sull'articolo 18, ha concluso Venturi, è quindi del tutto marginale.

### Ritmi alti e minacce Alla New Holland di Jesi stop di un'ora con girotondo

JESI I girotondi sbarcano in fabbrica: alla Fiat New Holland di Jesi ieri si è svolto uno sciopero di un'ora seguito da un girotondo improvvisato dagli operai attorno alla palazzina della direzione aziendale per protestare contro lo stato delle relazioni sindacali interne e - come ha spiegato spiega il leader locale della Fiom Anacleto Giuliani - contro i ritmi, di cui non si riesce a stabilire i tempi, del nuovo reparto di montaggio delle cabine. Sotto accusa sono anche i provvedimenti disciplinari che sono stati adottati nello strabimento marchigiano contro delegati della Cgil e di altri sindacati. C'è poi anche un problema occupazionale che vede coinvolti una parte rilevante dei 60 interinali. In molti sono stati mandati via. L'assemblea era convocata da Fiom, Fim e Uilm: «Mi ha stupito la grande partecipazione, sia al mattino che al pomeriggio, e i numerosi interventi». Durante l'assemblea è arrivato l'invito dell'Associazione industriali: incontro con la Fiat il 22 aprile. Dice Giuliani: «Era ora, l'azienda comincia a capire».

Convegno nazionale DS

### Lotta alle povertà: inclusione, responsabilità, solidarietà

**ore 10** apertura dei lavori

Presiede **Pino Caminiti** Segretario Provinciale DS

Dibattito

Interventi di: **Cosimo Antonio Calabrò** Presidente Provincia Reggio Calabria

**Roberto Pucci** Sindaco Massa Carrara

**Mimmo Lucà** Resp. Terzo Settore DS

**Adriana Buffardi** Ass. Politiche Sociali Campania

**Ore 16,30** conclusioni di **Livia Turco** Responsabile Welfare DS

Intervengono tra gli altri: **Marco Minniti** **Sandro del Fattore** **Rita Comisso** **Giulio Calvisi** **Nuccio Iovene** **Quirino Letta** **Mario Masone** **Antonio De Masi**

**ore 10** introducono: **Chiara Saraceno** sociologa, Università Torino

**Giovanni Pensabene** Ass. politiche sociali Reggio Calabria

Dibattito

Interventi: **Pippo Rossetti** Ass. Servizi Sociali Genova

**Ranier Schluter** Segretario Generale CECOP

**Roberto Barbieri** Resp. Mezzogiorno DS

**Mons. Giovanni Nervo** già Presidente Fondaz. Zancan

**Ore 13,30** pausa

**Ore 14,30** ripresa dei lavori

**Reggio Calabria, sabato 13 aprile 2002**  
Salone Nicolas Green  
Consiglio Regione Calabria, Caserma Borrace



I sondaggi delle ultime settimane confermano la tendenza: Forza Italia giù, sempre più in calo la fiducia nel governo

# Berlusconi, più governa più perde voti

*L'attacco all'articolo 18 fa scendere la Destra, in netta crescita Ds e Margherita*

Federica Fantozzi

ROMA Dai sondaggi più recenti emerge un'inversione di tendenza nel giudizio degli elettori sull'operato del governo. Il centrosinistra sta riducendo lo svantaggio: salgono i Ds e cresce anche la Margherita (senza però superarli). Mentre il centrodestra perde popolarità, nonostante An sia in lieve crescita e la Lega stabile. È dunque a una disaffezione dell'elettorato nei confronti di Forza Italia che si deve l'annaspere complessivo della coalizione di maggioranza. Motivo principale: l'attacco all'art.18 e lo scontro con i sindacati che mette in pericolo la pace sociale. Intuibili il disappunto del premier Berlusconi e la brusca accelerazione delle sue pulsioni comunicative destinata a convincere alleati e opinione pubblica del contrario. Scrive Renato Mannheim, che ieri sul «Corriere della Sera» ha commentato le indagini di sei istituti (Abacus, Ispo, Cirm, Unicab, Swg e Datamedia di Luigi Crespi): «Berlusconi, che ben conosce l'esistenza del trend negativo per il suo partito, ha già iniziato un'attività di comunicazione per contrastarlo». Infatti, ieri sera stessa il premier passava al contrattacco: quei sondaggi «non sono assolutamente attendibili, non hanno mai indovinato i risultati...».

Ma che cosa dicono? Vediamo le tappe del «giro di boa» nel bacino elettorale che ha portato il governo ad arroccarsi in posizione difensiva. Il primo passo, che comporta un calo del gradimento ancora embrionale e fine a se stesso, si è manifestato in modo lento e costante nei mesi scorsi. Nell'ottobre del 2001 il 38% degli elettori promuoveva l'esecutivo; in novembre era il 37%; in dicembre il 36; nel febbraio di quest'anno il 33%; oggi il 32%. Specularmente, i giudizi negativi sono aumentati dal 37% al 48%. Il secondo passo, che conduce all'insorgenza di dubbi sulla scelta del voto, è in corso. Il terzo passo, durante il quale le intenzioni di voto si sedimenta-



no nella scelta vera e propria, avrà l'occasione di manifestarsi nelle urne di maggio prossimo. Saranno infatti le elezioni amministrative primavera il banco di prova per verificare se la «svolta» di questi giorni sarà duratura e capace di stabilizzarsi in tendenza.

Intanto, parlano i numeri. Quelli risultanti dai sondaggi dei sei istituti e interpretati da Mannheim. Così la domanda: se si fosse votato ieri (Datamedia) o si votasse domani (gli altri) per le elezioni politiche, lei cosa farebbe? A favore della Casa della Libertà si è espressa una percentuale del campione compresa fra il 47,2 dell'Abacus e il 50 del Cirm. Fuori dal coro solo Datamedia, che attribuisce alla CdL le intenzioni di voto del 56,4% degli intervistati. Alle elezioni politiche di maggio del 2001, la CdL aveva ottenuto un risultato del 49,5%. Esclusa la

società di Crespi, le altre concordano nel rilevare un'erosione dei consensi elettorali del centrodestra rispetto allo scorso febbraio. Due mesi fa infatti le stime dei consensi non scendevano sotto la soglia del 50% (tranne per l'Abacus, secondo cui erano al 48%). Opposta la situazione per il centrosinistra, che alla scorsa tornata aveva ottenuto il

**Il disappunto del premier: i sondaggi? Sono sempre inattendibili**



40%. Oggi si esprime a suo favore una percentuale compresa fra il 40,3 dell'Unicab e il 45 del Cirm. Di nuovo, a dissentire è solo Datamedia che dà l'opposizione in calo al 39%. Tutti gli altri le attribuiscono anche una crescita di un punto e mezzo (più ridotta per l'Abacus) rispetto al mese di febbraio.

Passando all'analisi delle aspettative di voto dei singoli partiti, spiccano il trend positivo della Quercia, quello negativo di Forza Italia e la conferma della Margherita. I Ds - che alle politiche del 2001 avevano ottenuto il 16,6% - variano adesso fra il 15,7% dell'Abacus e il 20% del Cirm. Datamedia li colloca al 18,2%. La maggioranza delle indagini ritiene il partito di Fassino al di sopra del consenso di maggio 2001. Tutte concordano sulla crescita rispetto a febbraio di quest'anno. Sostanzialmente stabile la Margherita

## governo che vai, sindacato che trovi

«Venerdì sarò dal notaio per firmare l'atto costitutivo del nuovo sindacato, la Fnsil. Federazione nazionale della stampa libera. È finita l'egemonia dei Serventi Longhi». Dalla querela alla diaspora: Emilio Fede non ha mezzi misure, quell'affondo al segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi («Fede non sciopera il 16 aprile? Nessuna sorpresa, è sempre stato un nemico del sindacato») doveva sfociare in tribunale («Questa volta Serventi me la paga, voglio andare fino in fondo») aveva reagito a caldo il direttore del Tg4, ma evidentemente l'epilogo annunciato ne nascondeva un altro covato da tempo: un nuovo sindacato. (...) «Mi hanno appena comunicato una lista di quattrocento colleghi pronti a seguirmi. Colleghi che non possono sentirsi rappresentati da Serventi Longhi, uno che va in piazza a manifestare contro il governo a fianco del no global. Serventi non è di sinistra, è oltre».

Emilio Fede intervistato da Paolo Brusorio, *IL GIORNALE*, 9 aprile, 2002

che - al 14,5% post elezioni - oggi spazia dal 13,5 di Swg al 14,5% dell'Abacus. In controtendenza Datamedia che la dà al 10,5%, ma si riallinea agli altri nell'evidenziare la crescita nell'ultimo bimestre. Rifondazione si colloca fra il 6% del Cirm e l'8% dell'Abacus: in salita rispetto al 5% delle elezioni, ma sostanzialmente stabile negli ultimi due mesi. Solo per Datamedia in questo arco di tempo avrebbe registrato una flessione dal 12 al 7%. Nel centrodestra, i forzisti (al 29,4% dopo le politiche) stanno fra il 28% di Cirm e Swg e il 29,2 dell'Unicab. In crescita al 33,8% solo per Datamedia che comunque ne registra il calo (come gli altri istituti, tranne l'Abacus) rispetto al 35% di febbraio. Il partito di Fini varia dal 13% di Abacus e Cirm al 14,2% dell'Ispo: in crescita rispetto al 12% delle elezioni e stabile, in media, nei mesi recenti. Mentre la Lega non si scolla dal risultato delle urne (3,9%): dal 2,7% dell'Unicab al 4,5% di Swg. Solo Datamedia gli attribuisce un 5,3%: quasi due punti più di febbraio. Stabili intorno al 3,2% post elettorale anche i «centristi».

Mannheimer analizza le ragioni dei «malumori» che hanno portato i supporters della maggioranza a riconsiderare la propria «fedeltà» politica. Giungendo alla conclusione che a determinare il ripensamento sia stato non un singolo fatto bensì una serie di circostanze. Tra queste, lo scollamento fra le promesse fatte dal governo in campagna elettorale e i risultati effettivamente conseguiti dal momento dell'insediamento. Né giovano a un'immagine armonica dell'esecutivo - con buona pace delle dichiarazioni di «infrangibilità» - le intemperanze di alcuni suoi esponenti. Ma soprattutto, la causa dell'improvvisa impopolarità di Berlusconi e soci risiede nella proposta di modifica dell'art.18 «visto, a torto o a ragione, come simbolo delle garanzie dei lavoratori». Ad opporsi - sottolinea lo studioso dei flussi - è la stessa maggioranza relativa degli elettori di centrodestra.

Per uno studente disabile non è affatto una metafora.

PERCHÉ SE DAVANTI LA BIBLIOTECA CI FOSSE ANCHE SOLO UN GRADINO, PER UNO STUDENTE DISABILE, QUESTA DIVENTEREBBE UNA PROVA ALTRETTANTO DIFFICILE DA SUPERARE.

PER QUESTO È NATO L'UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI: PER SUPERARE OGNI BARRIERA, ARCHITETTONICA E SOCIALE E PER FAR SÌ CHE L'IMMAGINE QUI SOPRA DIVENTI DAVVERO UNA METAFORA. PER TUTTI.

Tel. 0577/232038  
e-mail: angelaccio@unisi.it

www.unisi.it  
UFFICIO ACCOGLIENZA DISABILI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA  
Facoltà di intendere e valere



Avviata la discussione del testo in commissione Istruzione del Senato. Asciutti (Forza Italia): «Le promesse? Evidentemente il ministero ha notizie che io non ho»

# Scuola, tappe forzate per la riforma

La Moratti promette: partirà a settembre. Ma in pochi credono all'approvazione entro l'estate

Mariagrazia Gerina

ROMA «Né ottimista né pessimista», Letizia Moratti, il giorno in cui la sua riforma debutta in parlamento, vorrebbe essere considerata semplicemente «realista», anche quando, nonostante i dubbi che serpeggiano anche all'interno della maggioranza, continua a ripetere: «a settembre partirà la mia riforma». Lo promette al mondo della scuola, che è già stato fermo per un anno nell'attesa che il governo decidesse le sorti della legge Berlinguer. E lo promette in particolare alle «sottantamila fiduciose famiglie», che attendono di sapere se i loro figli potranno frequentare la prima classe elementare, anche se i sei anni li compiranno solo nei primi mesi del prossimo anno. L'anticipo sembra destinato ad essere il tallone d'Achille della riforma, ma la Moratti continua a sfoggiarlo come un fiore all'occhiello. Sicura di poter mantenere la promessa? «Dubitativo», almeno sui tempi, si definisce lo stesso Franco Asciutti, che ieri ha illustrato alla Commissione Istruzione del Senato, di cui è presidente i contenuti della delega. Conosce le «perplexità», anche all'interno della maggioranza, specie sull'anticipo. E «dubitativo» è anche sul destino di quegli ottantamila stu-



Un'insegnante del liceo Tasso di Roma  
Andrea Sabbadini

ROMA Dopo la presentazione del relatore Franco Asciutti (Forza Italia), comincia oggi in Commissione Senato il dibattito sulla legge delega firmata Moratti. Ecco i punti chiave e più dibattuti:

**Obbligo scolastico**  
La legge Berlinguer lo estendeva al primo biennio delle superiori. La delega lo riporta di fatto a 13 anni. Un più generico obbligo formativo copre invece l'arco di dodici anni: elementari e medie più quattro anni di istruzione/formazione superiore. Resta fuori l'ultimo anno del liceo la cui durata è di cinque anni. E l'anno integrativo che consente l'iscrizione all'università anche a chi sceglie il canale dell'istruzione/formazione professionale. Si deve supporre che non rientri ne diritto/dovere formativo?

«Difendere l'innalzamento dell'obbligo scolastico sarà il nostro articolo 18», ha promesso Luigi Berlinguer, responsabile scuola dei ds.

**Iscrizioni anticipate**  
È l'elemento di novità del primo ciclo d'istruzione. E uno dei passaggi più dibattuti della riforma. L'iscrizione alla scuola elementare può essere anticipata a cinque anni e mezzo.

Contari molti pedagogisti. Saranno le famiglie a scegliere, secondo quanto prevede la delega. Ma la questione, discussa già in Consiglio dei ministri, è ancora aperta all'interno della stessa maggioranza. Oltretutto, sembrano mancare le risorse per introdurre questa innovazione già dal prossimo anno scolastico. E la rivista specializzata Tuttoscuola ha smentito i conti fatti dal ministero: le risorse indicate nel testo della delega basteranno a garantire il posto in classe solo a un alunno su sei di quelli potenzialmente interessati. Inoltre i Comuni, che non hanno ottenuto dallo Stato e dalle Regioni le risorse aggiuntive, hanno già messo le mani avanti: rendere possibile l'iscrizione anticipata solo se non ci saranno impedimenti economici o logistici. Secondo alcuni, si configurerebbe così una discriminazione anticostituzionale tra chi potrà concretamente usufruire dell'anticipo e chi no. La regola dell'anti-

Punto per punto tutte le «novità» che la destra vorrebbe introdurre, dalle iscrizioni anticipate all'alternanza scuola-lavoro

## Obbligo scolastico, uno scontro annunciato

cipio vale anche per la scuola materna, che sarà aperta anche ai bambini di due anni e mezzo. Il ministero ha promesso che saranno introdotte nuove figure professionali per far fronte all'emergenza. Ma non dal prossimo anno. Lo scopo è consentire agli studenti di terminare il corso degli studi con un leggero anticipo rispetto ad oggi. La legge 30, tagliando un anno alla scuola di base, consentiva l'uscita a 18 anni, con un ciclo superiore che per tutti aveva la durata di cinque anni. La proposta Bertagna tagliava un anno ai licei e alle professionali. Ma le proteste di An e Ccd-Cdu hanno costretto la Moratti a una marcia indie-

to e ad utilizzare una soluzione mista: l'anticipo consente a chi vuole di guadagnare appena sei mesi, mentre chi sceglie il canale professionale comunque terminerà gli studi entro i 18 anni. **Doppio canale**  
Dopo la terza media, il percorso scolastico si biforca in due canali: il sistema dei licei (due bienni più un anno conclusivo, aggiunto in seguito alle proteste di An) e quello dell'istruzione/formazione professionale che per la prima volta vengono accorpate. Questo secondo canale si articola in due bienni e dopo i primi due anni, inizia il vero e proprio tirocinio alla professione con la possibilità anche

di proseguire gli studi in alternanza scuola/lavoro. L'accesso all'università è aperto solo a chi abbia frequentato cinque anni di scuola superiore. Un anno integrativo è stato pensato per chi, pur avendo scelto il canale professionale, voglia iscriversi all'università. Dovrebbe servire a colmare le distanze tra i due canali. Ma la mancata integrazione del sistema resta uno dei punti più contestati della riforma. **Alternanza scuola/lavoro**  
Punto innovativo del sistema, anche se molte esperienze che se una sperimentazione in questo senso è stata avviata fin dagli anni Settanta, specie a livello regionale, in particolare in Emilia Romagna. Non è ancora chia-

ro come si articolerà la possibilità di alternare la formazione vera e propria con una serie di esperienze lavorative che vanno dallo stage all'apprendistato. **Esami e verifiche**  
Abolito l'esame di quinta elementare, resta quello di terza media e profondamente mutato quello conclusivo del liceo. Lungo tutto il corso degli studi saranno i docenti stessi a certificare le competenze raggiunte dai propri alunni. Già da quest'anno, con la riforma della maturità, scompaiono i professori esterni dalle commissioni d'esame. Accanto agli esami, saranno introdotte una serie di verifiche somministra-

te con cadenza biennale dall'Istituto Superiore per la Valutazione del Sistema d'Istruzione (Invalsi). Serviranno a monitorare i livelli raggiunti dalle singole scuole oltre che dagli alunni. **Formazione degli insegnanti**  
Per insegnare in ogni ordine e grado sarà necessaria una laurea specialistica e un tirocinio di due anni. Novità anche per la formazione permanente, affidata alle università. Si configurano prospettive di carriera per i docenti che accetteranno di tornare a studiare per svolgere funzioni di supporto, tutoraggio, sostegno. Una sorta di carriera articolata per figure professionali.

ma.ge.

Insieme ai compagni del Pse-Lista Mancini e a tutti i socialisti e democratici piangono la scomparsa del mio adorato nonno

GIACOMO MANCINI

ricordandone con profonda commo- zione l'impegno di una vita di lotte e battaglie democratiche per lo sviluppo e il progresso della Calabria. Porterò con me i suoi insegnamenti, i suoi preziosi consigli e le speranze per il riscatto delle classi sociali più deboli verso le quali ha sempre indirizzato la propria azione politica. Mi auguro di essere degno continuatore della sua lezione politica e di vita improntata alla correttezza, all'eguaglianza, all'altruismo, alla solidarietà.

Cosenza, 10 aprile 2002

La scomparsa di

GIACOMO MANCINI

mi addolora profondamente. Era un uomo politico rigoroso ed onesto, ma soprattutto era un Sindaco capace, amato, affezionato e attento alla sua città. Alla sua famiglia, agli amici e a tutti i cittadini di Cosenza voglio esprimere le più vive condoglianze, a nome mio personale e di tutti gli organi dell'Anci, Associazione in cui ha sempre creduto e a cui non ha mai fatto venir meno il suo contributo attivo e costruttivo.  
Leonardo Domenici  
Roma, 10 aprile 2002

Le sezioni dei Democratici di Sinistra F.lli Cervi e Chico Mendes ricordano

PAOLO RADAELLI

partigliano, vicecomandante 112ª Brigata Garibaldi-Milano.

La Federazione Ds di Forlì e le Unità di base di Cusecchi e Civitella di Romagna annunciano la scomparsa del compagno

REMEN CASETTI

ai familiari e più sentite condoglianze.  
Forlì, 10 aprile 2002

È venuta a mancare

ROSETTA COLOMBO

amatissima compagna di Giovanni (Nino) Colombo, Presidente per oltre 20 anni della Transcommercialscoop srl. Ne danno il triste annuncio la Presidenza, il Consiglio di amministrazione, il Collegio Sindacale e Dipendenti ed i Soci tutti.  
Milano, 10 aprile 2002

È tristemente mancato all'affetto dei suoi cari

ENRICO MICHELINI (ARMANDO)

Ne danno l'annuncio la moglie, i figli, i fratelli Romano e Valentino, i nipoti Giada e Riccardo, il genero, la nuora e il cognato. I funerali avranno luogo mercoledì 10/4/2002 ore 15.30 dall'Ospedale S. Orsola per giungere a San Venanzio ore 16.30 piazzale del Comune. S. Venanzio di Galliera (Bo) 10 aprile 2002

L'Unione Comunale Ds Galliera esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

ENRICO MICHELINI (ARMANDO)

Una vita dedicata all'Associazionismo, alla Cooperazione e al partito. Galliera (Bo), 10 aprile 2002

### copertura finanziaria

## I conti non tornano mancano 425 miliardi di lire

ROMA Prosegue il giallo sulla copertura finanziaria della riforma. Il ministero di Viale Trastevere preferisce non fare i conti. Le uniche previsioni di spesa esplicitate nel testo della delega riguardano le nuove assunzioni nella scuola primaria, necessarie per far fronte all'ondata delle iscrizioni anticipate. Ma anche quelle cifre non tornano. La rivista specializzata Tuttoscuola rifa i conti in tasca al ministero e denuncia: «Gli investimenti previsti dalla legge delega sull'istruzione per l'anticipo a cinque anni e mezzo dell'età di ingresso alla scuola primaria sono sufficienti a garantire tale possibilità solo ad un alunno ogni sei potenziali». All'appello mancherebbero circa 425 miliardi di lire.

Partiamo dal 2002. Per quest'anno la spesa per assumere nuovo personale viene quantificata in 12.731 migliaia di euro. Ma quanti docenti possono essere reclutati con questa somma? Stimando un costo lordo di 2.000 euro a mese, ogni assunto, secondo i calcoli di Tuttoscuola, costerebbe 10 mila euro per i mesi residui del 2002:

con la somma stanziata potrebbero quindi essere assunti 1.273 maestri. Questa dotazione d'organico docenti dovrebbe essere in grado di garantire il funzionamento di circa 720 nuove prime classi destinate ad accogliere circa 14.400 alunni contro gli oltre 80 mila potenziali anticipatori. Le risorse finanziarie consentirebbero insomma di accogliere circa un alunno ogni sei potenziali.

L'errore starebbe nell'aver assunto a riferimento, il numero dei bambini di 5 anni frequentanti la scuola materna statale, mentre è noto che alla scuola elementare statale si iscrivono anche i bambini (un altro 45% circa) che frequentano scuole non statali. Se il totale degli iscritti in prima negli ultimi anni è stato di poco inferiore al mezzo milione, spiega Tuttoscuola, «non si comprende perché il ministero faccia riferimento ad un potenziale di 266.062, che sono i bambini di 5 anni della sola scuola materna statale. Da qui una stima dei costi di gran lunga inferiore». Invece dei previsti 12.730.242 euro per il 2002, è la stima di Tuttoscuola, ne servirebbero 40.437.241: mancherebbero cioè (in lire) altri 53 miliardi e mezzo. Per il 2003, mancherebbero più di 193 miliardi di lire e per il 2004 servirebbero altri 279 miliardi. Insomma, le previsioni recitate nella relazione tecnica del ddl, conclude Tuttoscuola, «potrebbero porre il ministro Moratti in una posizione paradossale: sperare che vi siano pochi iscritti in anticipo per contenere i costi, quando proprio sugli anticipi il ministro fonda l'architettura dell'intero sistema completato a 18 anni».

### Gli appuntamenti della protesta

12 aprile I professori si autoconvocano. Centocinquanta dei trecento esperti nominati nel '99 da De Mauro per definire i curricula della nuova scuola si riuniscono oggi. All'ordine del giorno, strategie per portare avanti il lavoro, in collaborazione con le scuole.

13 aprile Girotondo attorno alla scuola. Appuntamento alle 15 davanti al ministero dell'Istruzione e ai Provveditorati di tutta Italia. A Palermo l'appuntamento è alle 10 di domenica mattina. Adesiscono anche i parlamentari ds.

16 aprile Sciopero generale. La scuola è tra i temi all'ordine del giorno. Sindacati e insegnanti stanno organizzando iniziative per dare visibilità alla loro protesta.

22 e 23 aprile Tornano i fazzoletti bianchi. Gli insegnanti li indosseranno per dire no alla riforma.

19 maggio Marcia a Baribiana. Nel paese di don Milani a 35 anni dall'uscita di «Lettere a una professoressa». Una marcia pacifica per ricordare il prete che disse «I care» e per dire no alla riforma Moratti.

100mila firme Ancora non è terminata la raccolta di firme promossa dalla Cgil Scuola per chiedere il ritiro della delega. E siamo già a quota 71.723. Hanno aderito scrittori (da Staiano a Camilleri), attori, cantanti, registi (da Scialoja a Pontecorvo), professori (in testa Ginsborg e Pardi), giornalisti, personaggi del mondo della cultura.

10mila e-mail Destinatario, il parlamento. Oggetto: richiesta di ritiro della delega. L'iniziativa l'hanno lanciata alcune riviste specializzate.

Per la pubblicità su **rUnità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635  
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA



Nella motivazione della scarcerazione della mamma di Samuele tutte le contraddizioni dell'accusa. E un'imbeccata: due persone non hanno alibi

# Delitto di Cogne, l'inchiesta va in frantumi

Il Tribunale del riesame: contro Annamaria nessun grave indizio. E l'assassino non indossava il pigiama

DALL'INVIATO

Michele Sartori

**AOSTA** «Ritenuto che soltanto una piccola parte delle suddette risultanze di indagine riveste una effettiva e concreta valenza indiziaria, tenuto conto della evidente equivocità di talune di esse, della intrinseca contraddittorietà riscontrabile fra altre, della sostanziale inconsistenza di altre ancora e, in alcuni casi, della mancanza di obiettivi e documentati riscontri investigativi...». Insomma: dell'inchiesta su Annamaria Franzoni, dopo il passaggio come un ciclone del tribunale del riesame di Torino, restano in piedi solo macerie. Tre, per l'esattezza, tre piccoli indizi, tre muretti sbrecciati, tre «perplexità sostanzialmente irrisolte», e chissà se basteranno per ripartire, per ricostruire: qualche dubbio sulla dinamica di imbrattamento degli zoccoli insanguinati; qualche dichiarazione discordante sugli zoccoli stessi; il giallo irrisolto della porta chiusa.

Che metodo hanno seguito Piergiorgio Balestretti, Daniela Colpo e Immacolata Iadecola, i giudici che a maggioranza hanno deciso la scarcerazione della mamma di Samuele? Facile. Hanno sezionato l'ordinanza d'arresto scritta dal gip Fabrizio Gandini in 73 punti. Uno alla volta, li hanno picconati. Concludendo, alla fine di 68 pagine di motivazione: «Nessuna di tali acquisizioni indiziarie - tutte inficia-

te, come sopra diffusamente evidenziato, da una intrinseca labilità e da una difficile orchestrazione complessiva - riveste caratteri di conclusione e precisione tali da suffragare un giudizio di effettiva gravità della stessa».

Insomma, contro la mamma

di Samuele non resta quasi nulla. Afflosciata - né ci aveva creduto troppo nemmeno Gandini - la tesi del Ris sul pigiama indossato dall'assassino. A suo carico nessun movente e nessun precedente psichiatrico giudiziariamente significativi. Insistono molto, invece, i tre

giudici, sulla mancanza di alibi di due persone, controllate e scagionate all'inizio delle indagini: «Non risultano ad oggi essere stati acquisiti convincenti alibi di taluni dei co-noscenti degli stessi Lorenzi, e segnatamente della vicina di casa Ferrod Daniela e del suocero Guichardaz Ottino». È un refrain che si ripresenta spesso. Non dicono «indagate su di loro», né potrebbero. Però fanno capire: non si può puntare sulla mamma di Samuele solo perché tutti gli altri sono stati esclusi: compreso l'ipotetico «mostro» di passaggio.

Dell'accusa, c'è un'unica perizia che il tribunale del riesame accetta in pieno. E quella del medico legale Francesco Viglino. Il docente, subito dopo l'autopsia, aveva detto: «Samuele è morto in un paio di minuti». Poi aveva allargato i tempi: «Al massimo, in dodici mi-

nuti». Infine, aveva concesso un'oscillazione di altri cinque minuti. A largheggiare, fanno 17 minuti. I giudici fermano l'ora della morte clinica - tecniche rianimatorie escluse - alle 8.31, 8.32. Retrocedendo, deducono - a differenza del gip, più elastico - che Samuele deve essere stato colpito non prima delle 8.14-8.15. E questa ora diventa un sostanziale alibi di ferro per Annamaria Franzoni, uscita di casa uno o due minuti dopo per accompagnare Davide allo sculabus: pulita, vestita, tranquilla.

E adesso? Cosa possono fare la pm Stefania Cugge ed il procuratore Maria del Savio Bonaudo? Prima ipotesi: perso per perso, ricorrere in Cassazione. Seconda ipotesi: continuare l'indagine con la mamma a piede libero, pur sapendo che ormai quello che c'era da trovare l'hanno trovato - magari sperando in qualche magia dei Ris o della perizia psichiatrica - e che un rinvio a giudizio con questi elementi è altamente improbabile: magari, scivolare dolcemente verso l'archiviazione.

Ieri pomeriggio procuratrice e pm si sono riuniti, i pareri non sarebbero del tutto concordi, la più battagliera sembrerebbe essere Bonaudo. Su una cosa, però, sono tutti d'accordo: per loro l'indagine continua ad essere Annamaria Franzoni, non credono ad altri possibili colpevoli, non torneranno a battere altre piste.

A questo punto, chissà cosa farà l'agguerrito clan della mamma: si accontenterà di libertà ed assoluzione in vista o si rivolgerà ad investigatori privati per offrire nuovo materiale all'accusa?

## LE PROVE MANCANTI



**"Non risulta assolutamente riscontrata la presenza del pigiama di Anna Maria Franzoni sulla persona dell'aggressore"**



**Non si può escludere l'ipotesi d'ingresso all'interno dell'abitazione... di persone ben conosciute dal piccolo Samuele ma diverse dalla madre"**



**"Le risultanze di indagine riportano la feroce aggressione ad una frazione temporale ben difficilmente conciliabile con la ricostruzione accusatoria"**



**Non tutte le persone indicate nell'ordinanza cautelare dimostrano in modo inoppugnabile la loro presenza in un luogo diverso, nella fascia oraria in cui si presume essere stato aggredito il piccolo Samuele**



**Restano tre punti oscuri. Il ritrovamento di tracce di sangue nella parte interna degli zoccoli indossati da Annamaria Franzoni; l'insuperabile discordanza tra la sua versione dei fatti e quella di Ada Satragini; i dubbi sulla chiusura della porta di casa**

### Il movente del delitto

Appare improbabile l'ipotesi di un'improvvisa e violentissima reazione di Annamaria Franzoni suscitata dal comportamento del piccolo Samuele

### La prova del pigiama

I due elementi dell'indumento si trovavano disordinatamente ammonticchiati sulla parte alta del copri letto, dove non sono state rinvenute tracce ematiche

### L'esultanza dell'avvocato Grosso

Il Tribunale del Riesame di Torino ha reso un'ordinanza ineccepibile, logica coerente, lucida, approfondita capace di meticolosa ricostruzione

L'ordinanza, 68 pagine, spazza via la teoria della procura di Aosta. I giudici: non c'è motivo per escludere dall'indagine i vicini Daniela Ferrod e Carlo Guichardaz

## «Un estraneo potrebbe aver ucciso il piccolo Samuele»

DALL'INVIATO

**AOSTA** Le motivazioni di un'ordinanza più simile ad una sentenza definitiva vanno al sodo fin dal primo punto contestato. Il gip aveva scritto, a carico della mamma, che «Samuele conosceva l'assassino e si fidava». Il tribunale del riesame si oppone: «Argomentazione sicuramente suggestiva», però «non risulta ad oggi esaurientemente esclusa l'ipotesi di ingresso all'interno dell'abitazione, durante il periodo in cui l'indagata si allontanò momentaneamente (...) di persone ben conosciute dal piccolo Samuele ma diverse dalla madre».

**GLI ESTRANEI** Che possa essere entrato un estraneo in casa tra le 8.16 e le 8.24 - gli 8 minuti in cui Samuele è solo mentre la mamma accompagna Davide allo sculabus - l'ordinanza lo sottolinea più volte. Il pochissimo tempo a disposizione «non pare radicalmente inconciliabile con l'ipotesi di una furtiva penetrazione dell'aggressore all'interno della villa negli istanti immediatamente successivi all'allontanamento della Franzoni (...), di una subitanea ricerca del luogo in cui riposava il piccolo Samuele, di una altrettanto subitanea perpetrazione della feroce aggressione e di un repentino allontanamento». «Appare infatti del tutto plausibile, e ben difficilmente contestabile, l'ipotesi che un eventuale omicida penetrato furtivamente nell'abitazione nell'arco del più volte richiamato intervallo temporale di sette-otto minuti (...) si sia allontanato con una certa rapidità, tralasciando di lavarsi, portando con sé l'oggetto utilizzato per compiere la feroce aggressione ed approfittando della posizione piuttosto isolata in cui è situata la villa dei Lorenzi per far perdere le proprie tracce in un lasso di tempo particolarmente breve». Nessun teste ha visto persone sospette in giro? «Deve ragionevolmente ritenersi che il fantomatico assassino abbia atteso l'uscita della stessa Franzoni evitando accuratamente di farsi notare».

**I SOSPETTI** Paradossalmente, l'alibi più sicuro è attribuito alla mamma: secondo il Riesame l'omicidio può essere avvenuto solo dopo le 8.14-8.15. Invece «non tutte le persone indicate nell'impugnata ordinanza cautelare come "genericamente sospettati" risultano assistite da emergenze di indagine che dimostrino in modo inoppugnabile la loro presenza in un luogo diverso nella fascia oraria» dell'omicidio. Ne vengono indicate due: Daniela Ferrod, la vicina di casa, ed il suocero Ottino Guichardaz, i cui movimenti sono confermati «soltanto dalle attestazioni rese dal figlio Ulisse». Ma è soprattutto la signora ad essere ripetutamente citata. Al momento dell'omicidio, stava preparando il figlio di 4 anni per la scuola materna, e l'unico alibi che ha è una telefonata del marito Carlo Guichardaz, ricevuta sul cellulare alle 8.08. Gandini aveva sottolineato che Daniela e Carlo erano anche stati sottoposti ad intercettazioni ambientali, in auto e nell'atrio dei carabinieri, senza esito. Neanche ciò, per il Riesame, «pare rivestire un'immediata ed inoppugnabile portata scagionante (si consideri in proposito che l'azione delittuosa potrebbe essere stata perpetrata all'insaputa del Guichardaz Carlo, o potrebbe comunque esservi stata una particolare prudenza da parte dei due interlocutori...)».

Rincarano, i giudici torinesi: Daniela Ferrod «poteva seguire dalle proprie finestre gli spostamenti della Franzoni», «era perfettamente in condizioni di conoscere le abitudini della Franzoni», «conosceva la conformazione interna della casa dei Franzoni», e quella mattina «molto verosimilmente era informata della presenza di Samuele all'interno della casa dei Franzoni, essendo il piccolo iscritto, come suo figlio, alla scuola materna».

**I MOVENTI** Che moventi potrebbe avere avuto un aggressore esterno, posto che l'inchiesta li ha cercati e non trovati? Considerazione «irrillevante», scrive il Riesame: specialmente considerando «che non è stato fino



Il gip di Aosta Fabrizio Gandini circondato dai giornalisti

Ansa

### le reazioni

## La procura incassa il colpo «Nessun commento»

**AOSTA** Il procuratore della Repubblica, Maria Del Savio Bonaudo ha accolto con pacatezza le motivazioni dei giudici del Tribunale del Riesame, anche se la delusione negli uffici della Procura è evidente. «Diverse valutazioni» si è limitata a dire aggiungendo che «dobbiamo proseguire le nostre indagini». Prima di riunirsi con i Ris di Parma, al termine del sopralluogo che i carabinieri hanno fatto nella villetta di Montroz, il magistrato ha detto che dovrà «valutare approfonditamente» il provvedimento dei giudici ed ha spiegato che, solo dopo averlo fatto, sarà in grado di dire se verrà presentato un ricorso in Cassazione contro la scarcerazione di Anna

Maria Franzoni. Maria Del Savio Bonaudo ha anche precisato che è di competenza del titolare dell'inchiesta, il pm Stefania Cugge, se presentarlo o meno.

Il gip Fabrizio Gandini che, con una decisione sofferta, aveva disposto l'arresto della mamma del piccolo Samuele ha trascorso il pomeriggio interrogando alcuni detenuti arrestati per droga. «Probabilmente non riuscirò nemmeno ad avere il tempo di leggere le motivazioni - ha detto - non ho solo questo procedimento di cui occuparmi e non commento la decisione di un altro Tribunale».

«La ringrazio di avermi dato questa bella notizia. Non ho altro da dire». Ha risposto così, in mattinata, dalla sua abitazione bolognese, Mario Lorenzi, nonno di Samuele e suocero di Anna Maria Franzoni. Lorenzi ha parlato attraverso il citofono dopo aver ascoltato le prime informazioni sul contenuto dell'ordinanza del Tribunale del riesame. «Non ho altro da dire, arriverò», ha ribadito di fronte alle insistenze per avere un commento.

ad oggi adeguatamente evidenziato al-cun plausibile movente in capo alla stessa Franzoni».

Certo, «appare effettivamente molto difficile interpretare» le frasi dette dalla mamma di Samuele subito dopo l'omicidio (al marito: «Mi aiuti a fare un altro figlio, così poi ce ne andiamo?») e attendendo il primo interrogatorio (ai carabinieri: «Ci sono anche della madre che ammazzano i figli», «Lo spero che si stato ucciso, stia tranquillo»), ma potrebbero anche essere dovute allo choc. «Giova rilevare che non risulta essere emersa alcuna situazione di forte stress della prevenuta (ndr: Annamaria Franzoni) nel periodo immediatamente antecedente ai fatti e, meno che mai, pregresse condizioni patologiche suscettibili di aggravare tale pretesa situazione di scompenso psicologico: unico dato di un certo rilievo è il prolungato malessere» provato dalla signora alle 5.30 del mattino del delitto: potrebbe essere significativo, potrebbe anche essere stato l'effetto «di quel preparato dimagrante a base di erbe» che prendeva da una settimana.

Solo precedente, la cura che la mamma di Samuele aveva seguito nel 2000, una terapia antidepressiva a base di Lantaton, prescritta da Ada Satragini, che dice a verbale: «Avevo riscontrato nella signora una situazione di affaticamento e stress da nido familiare», che però «non aveva alcuna base psicopatologica».

**PAZZIA?** Accademicamente, il Riesame respinge alcune categorie psichiatriche usate dal gip per azzardare una spiegazione dell'omicidio attribuito alla mamma. «Sicuramente più plausibile appare l'ipotesi della pregressa strutturazione, nell'indagata, di una idea delirante connessa ad immaginari disturbi o malformazioni del piccolo Samuele, dalla stessa fortemente interiorizzata ed improvvisamente sfociata il giorno dei fatti in un episodio dissociativo di devastante portata, cui sarebbe seguita una subitanea ricompattazione assistita da meccanismi di alterazione del funzio-

namento dell'attività mnestica; trattasi comunque di mera ipotesi di lavoro, non supportata allo stato da alcun concreto riscontro obiettivo ed anzi nettamente contrastata dalle molteplici e convergenti informazioni assunte».

**PIGIAMA** Le principali prove a carico erano date dalla perizia del Ris: l'assassino indossava pigiama e zoccoli della mamma. Risparmiamo i ragionamenti tecnici, estremamente complessi, e saltiamo alle conclusioni. Sul pigiama, il Riesame è netto: «l'unica ricostruzione concretamente prospettabile» è quella della difesa, l'indumento era gettato sul letto, lì è stato schizzato di sangue. Sugli zoccoli - indossati o meno - c'è qualche dubbio. Da un lato le dichiarazioni di Annamaria Franzoni (ha sporcato gli zoccoli di sangue calzandoli al rientro in casa e scoprendo Samuele morto) «presentano profili di indubbia attendibilità intrinseca», dall'altro ci sono le dichiarazioni dei vicini e di Ada Satragini, per i quali la mamma, dentro casa, portava stivaletti neri. I giudici sottolineano che il ricordo del medico si è rafforzato in più riprese, della sua testimonianza «appare dunque quanto meno controvertibile l'affidabilità».

**PROVE RESIDUE** A carico della mamma sopravvivono tre «perplexità sostanzialmente irrisolte». Due riguardano appunto gli zoccoli e le relative testimonianze. La terza, la porta di casa: chiusa a chiave da Annamaria Franzoni uscendo oppure no? Ancora Ada Satragini ricorda con precisione che la signora disse infastidita: «Non sono stupida, era chiuso e so bene quello che faccio». Poco importante, secondo i giudici: una frase detta in un momento di grande tensione. E se la porta fosse rimasta davvero aperta? Allora sarebbe stata «una notevole imprudenza», uno «considerato comportamento», giustificati però dal contesto rassicurante: un luogo tranquillissimo «caratterizzato da una vigile e penetrante attenzione della comunità su tutto quanto accade». O quasi...

m.s.



mercoledì 10 aprile 2002

Italia

l'Unità 13

Bollea: «Giovani intelligenti, ma immaturi». Turco: «A 16 anni potrebbero votare alle amministrative»

# Maggiore età: abbassare il muro dei diciotto anni?

*Fa discutere anche in Italia la proposta del premier francese Jospin*

Massimo Solani

**Anna Oliverio Ferraris**

## «A 17 anni non sono ancora degli adulti»

ROMA Abbassare la maggiore età e la soglia per votare dai 18 ai 17 anni, in modo da rendere i ragazzi «cittadini più responsabili». La proposta è del primo ministro francese Lionel Jospin, candidato alle prossime elezioni presidenziali. Un'idea che già qualche anno fa era stata ventilata anche in Italia e che allora come oggi venne fortemente osteggiata. «Penso che ormai la gioventù sia più matura - ha spiegato Jospin -». Al contempo, è chiaro che ci troviamo in una fase nella quale vanno ricordate loro le regole della convivenza nella società, e forse trasformarli in cittadini li renderebbe più responsabili.

Ma in Italia questa via sarebbe percorribile? Si potrebbe abbassare la soglia della maggiore età ai 17 anni? A giudicare dalle prime reazioni di psicologi e politici, nel nostro paese questo tipo di operazione è ancora vista con estrema diffidenza, se non addirittura con ferma opposizione.

«Abbassare di un anno l'età per essere maggiorenni e per votare - ha commentato la dottoressa Yolanda Abate, psicologa dell'età evolutiva e giudice onorario del tribunale per i minori di Venezia - non cambierebbe molto, anche se in questa maniera si richia una delega di responsabilità ad un adolescente che non è ancora entrato nella vita adulta. Del resto basta osservare la realtà per accorgersi di un sostanziale protrarsi dell'adolescenza. Al giorno d'oggi, i giovani non hanno

ROMA «Abbassare l'età per essere maggiorenni può diventare un'arma a doppio taglio. E' certamente giusto responsabilizzare i giovani sulle regole della società, ma bisogna anche dare loro una educazione civica che spesso manca». La proposta del primo ministro francese Lionel Jospin di portare la soglia della maggiore età dai 18 ai 17 anni suscita i dubbi anche della dottoressa Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva all'università di Roma La Sapienza.

**Dottoressa, da cosa le deriva questa paura?**  
«Abbassare la soglia per votare o per prendere la patente, per esempio, significherebbe a mio avviso portarla ad una età non adatta; anche se volendo forse i giovani non sono pronti per queste cose nemmeno a 18 anni. Da un punto di vista strettamente biologico, a quella età il cervello non ha ancora smesso di crescere, ed è questo che rende gli adolescenti così impulsivi e non sempre in grado di controllare a pieno le proprie

azioni. Non dimentichiamo poi la necessaria maturazione culturale. Senza una crescita culturale gli adolescenti potrebbero scegliere per chi votare come si sceglierebbe la squadra di calcio per cui fare il tifo. La colpa di tutto questo, mi duole dirlo, è anche del sistema scolastico che crea individui scolarizzati ma non culturalizzati. Le scuole diventano spesso dei non-luoghi dove i ragazzi non sentono una appartenenza. Al contrario bisogna ricominciare ad educare gli adolescenti alla cittadinanza, dare loro riferimenti certi in questa società che cambia così velocemente».

**E come si potrebbe rimediare?**  
«Cultura, cultura e cultura: ed in questo la famiglia, la scuola ed i mass media dovrebbero allearsi. Se la televisione, per esempio, si mettesse a fare programmi migliori sarebbe l'ideale. Programmi educativi non ce ne sono più, oppure vengono presentati in orari impossibili. E' necessario invece che i media, ed in particolare modo la televisione che gode del maggior pubblico, ricomincino a veicolare cultura in maniera più massiccia ed onesta, e non soltanto per vendere un prodotto. E poi non possiamo prescindere dalla collaborazione fra famiglia e scuola. Penso ai ragazzi che non leggono praticamente più. Senza cultura si è facilmente preda delle manipolazioni».

ma.so

maturità a 18 anni, tantomeno a 17. E' una conseguenza del cambiamento degli stili di vita che hanno comportato un innalzamento dell'età lavorativa ed un ritardo nella autonomizzazione dalla famiglia. Non si può - ha concluso la Abate - confondere l'età adulta con la maturità».

«I giovani di oggi - è invece il commento del neuropsichiatra Giovanni Bollea - sono sicuramente più intelligenti di quanto non succedesse anni fa, ma parimenti sono anche meno maturi; per questo bisogna andare piano quando si parla di abbassare l'età per votare o per diventare maggiorenni.

Per come è pensato tutto il sistema educativo del nostro paese, oggi gli adolescenti sono conoscitori immaturi, e la colpa di tutto questo va ricercata in una educazione sbagliata e nelle influenze negative che la società ha sui giovani. Prima - ha concluso Bollea - bisognerebbe rimuovere tutto quello

che la società fa per non educare i ragazzi, poi si potrà parlare di un abbassamento della soglia per essere maggiorenni».

Ma oltre che agli studiosi, l'idea proposta da Lionel Jospin non sembra piacere nemmeno ai politici nostrani, senza eccezione di schieramento politi-

co. Contraria all'abbassamento della soglia per la maggiore età, per esempio, si è detta l'ex ministro della Solidarietà sociale Livia Turco, che tuttavia ha indicato proprio nel voto una possibilità di maturazione per gli adolescenti. «Oggi - ha spiegato - i giovani non sono più maturi di quanto non fossero



Il Primo Ministro francese Jospin ha proposto di abbassare la maggiore età a diciassette anni  
Tano D'Amico

un tempo e anziché abbassare la soglia per diventare cittadini attivi bisognerebbe fissarne una certa e adattarla poi le norme. Mi spiego: perché ad esempio esistono ancora soglie differenti per il matrimonio, per il voto, per l'aborto ed il concepimento? Oggi gli adolescenti sono innegabilmente immaturi e questo è dovuto al fatto che i ragazzi apprendono linguaggi diversi da quelli che si usavano anni fa. Linguaggi più veloci che li portano ad immergersi con maggiore rapidità nel mondo degli adulti. Questa accelerazione ha per forza di cose causato un impoverimento del tessuto delle relazioni umane ed educative. Per rendere gli adolescenti più maturi - ha poi proposto la Turco - personalmente sarei però favorevole alla concessione del diritto di voto nelle elezioni amministrative anche ai sedicenni: a mi avviso sarebbe un ottimo modo per educarli ed aiutarli a prendere coscienza del loro ruolo all'interno della società».

Contraria all'abbassamento della soglia della maggiore età anche la forzista Maria Burani Procaccini, presidente della commissione parlamentare per l'infanzia. «Un anno - ha dichiarato - non cambia molto, ma è il concetto ad essere sbagliato. Bisogna rilanciare invece il ruolo dell'educazione civica e della cittadinanza attiva. Solo così i giovani possono rendersi conto in pieno dell'importanza dell'ambiente in cui vivono e del tessuto sociale in cui sono immersi. Oggi si è un po' tutti buttati nella tempesta, ed i giovani sono troppo spesso lasciati soli nel buio della socialità, un pericolo che dobbiamo combattere con fermezza».

ROMA «I responsabili delle forze dell'ordine e dell'intelligence sono portati a ritenere che quello di Michele Landi sia suicidio». Sono le parole che il ministro dell'Interno, Claudio Scajola, ha usato ieri per commentare la morte di Michele Landi, l'esperto informaticotrovato impiccato giovedì scorso nella sua casa di Guidonia. Il ministro ha categoricamente escluso che il tecnico si stesse ufficialmente occupando di indagini sull'omicidio del professor Marco Biagi.

Suicidio, quindi, è questa la tesi che spunta dai primi risultati delle indagini. Ieri mattina Elena Landi, sorella del perito informatico, è stata a lungo a colloquio con il pubblico ministero della procura di Tivoli Salvatore Scalerà. La donna ha sempre affermato di non credere all'ipotesi del suicidio del fratello sostenendo che non c'era alcun motivo che avesse potuto portare Michele Landi a farla finita. Per questo, assieme all'avvocato Claudio Giannelli, i familiari stanno cercando di ricostruire gli ultimi giorni di vita dell'esperto informatico per trovare riscontri al racconto di alcuni amici a cui Michele Landi aveva detto di sentirsi seguito. All'incontro non ha partecipato l'avvocato anche se non è escluso che il penalista possa avere uno scambio di idee con il pubblico ministero. Sempre ieri i carabinieri sono tornati, ed è la quarta volta, nella abitazione di Michele Landi, in via Lucera, a Guidonia Montecelio. Stavolta l'ispezione è stata affidata ai militari della compagnia di Tivoli che hanno l'incarico di proseguire i controlli e le verifiche sui documenti, sui libri e sugli effetti personali dell'esperto informatico. Il giorno precedente l'appartamento era stato passato al vaglio dai carabinieri del Ris di Roma. Al termine del sopralluogo, al quale hanno partecipato anche un biologo e un

Confermati i primi risultati dell'autopsia sul corpo dell'esperto informatico suicida. Anche il ministro Scajola esclude altre ipotesi

## Landi, non è stata una finta impiccagione



Continuano i sopralluoghi da parte dei Carabinieri nell'abitazione di Michele Landi

Ansa

esperto informatico, gli investigatori avevano portato via vari sacchi con floppy disk, cd-rom, vestiti, bicchieri, capelli e cicche di sigarette. Nelle stanze i tecnici hanno rilevato le impronte digitali e di scarpe. I magistrati non stanno lasciando nulla di intentato e ieri hanno sentito come persone informate dei fatti la fidanzata di Landi, che ha raccontato di aver passato con l'esperto informatico la giornata

di mercoledì, una collega di lavoro e la ex fidanzata. Quest'ultima avrebbe detto ai magistrati che aveva sentito Landi per l'ultima volta durante le vacanze di Pasqua. L'uomo non era depresso e, anzi, era arrabbiato in quanto era costretto a rimanere in casa dopo un incidente con la moto. La collega, invece, avrebbe raccontato agli inquirenti che non è vera la voce secondo cui la Luiss avesse deciso di

allontanare Landi. Semmai, ha spiegato la donna al pubblico ministero Scalerà, era lui che avrebbe manifestato l'intenzione di andarsene. Qualcosa in più si potrà sapere tra una quindicina di giorni, quando verranno depositati i risultati degli accertamenti istologici e tossicologici e quando i militari del Ris avranno esaminato tutti i file presenti nei cinque computer (tre trovati nell'appartamento di

Montecelio e due nello studio dell'esperto) sequestrati. I familiari non hanno ritenuto opportuno nominare un proprio consulente in quanto, ha affermato l'avvocato Claudio Giannelli, «abbiamo piena fiducia nell'operato dei magistrati». Si è trattato di un colloquio «molto cordiale e tecnico», ha spiegato ancora il penalista, nel corso del quale i familiari di Landi hanno ribadito la loro tesi: l'insussistenza di elementi che potessero portare il consulente informatico al suicidio. Insussistenti, però, sarebbero anche gli elementi al momento in mano alla procura che possano far pensare ad un omicidio mascherato da suicidio.

In attesa dei risultati tecnici il pubblico ministero ha dato mandato ai carabinieri di fare accertamenti alla Luiss per verificare se la situazione retributiva di Landi fosse regolare e continuerà ad ascoltare amici e familiari in modo da poter ricostruire gli ultimi giorni di vita dell'uomo. Suicidio, l'ipotesi appare sempre più certa: quando la corda si è stretta al collo di Michele Landi, l'esperto informatico era vivo. Questa la prima certezza - che sgombra il campo dall'ipotesi di simulazione di suicidio - data dall'autopsia eseguita sabato scorso nell'istituto di medicina legale dell'Università La Sapienza di Roma. Arriverà tra un mese, invece, la risposta che dovrebbe chiarire definitivamente i dubbi più forti: se, cioè, Landi abbia assunto tranquillanti o farmaci che lo hanno stordito o reso incosciente.

G8 DI GENOVA

## La procura: la polizia consegna i filmati

La procura di Genova ha mandato un ordine di esibizione alle forze di polizia per i filmati che erano stati girati dagli elicotteri nei giorni del G8. La richiesta di avere i video era stata fatta, subito dopo la conclusione del vertice, dai sostituti procuratori Francesco Pinto ed Enrico Zucca, ma i filmati, a distanza di otto mesi, non sono stati consegnati. Secondo la procura, infatti, le riprese fatte dall'alto potrebbero far chiarezza sui vari incidenti avvenuti sulle strade durante i tre giorni del G8. In particolare però i pm sono interessati ai video sull'irruzione delle forze dell'ordine nella scuola Diaz, soprattutto se fosse stato ripreso il momento esatto in cui i vari reparti entravano nell'edificio. Per ricostruire invece l'episodio di piazza Alimonda, dove morì il giovane Carlo Giuliani, ucciso da un colpo di pistola sparato dal carabiniere di leva Mario Placania, è stato fissato per la prossima settimana l'incontro tra i periti i consulenti della famiglia Giuliani.

MOGLIE PARTORIENTE

## Rubò un motorino i giudici l'assolvono

La moglie partoriente gli chiede aiuto chiamandolo al cellulare, il suo motorino non vuol saperne di avviarsi, e lui, un impiegato di 24 anni in preda al panico ed alla confusione, ruba un ciclomotore di un postino nel centro di Palermo per correre dalla moglie. Ma il gip Giacomo Montalbano ha assolto Oscar Arcuri, su conforme richiesta della Procura, considerando anche il comportamento del giovane che supera l'emergenza di quella mattina (era stato un falso allarme parto) era corso al commissariato Zisa restituendo il maultolto agli increduli agenti, costretti, però a denunciarlo.

TORVAIANICA

## Due fermi per l'omicidio del gioielliere

Due uomini fortemente indiziati di essere i responsabili della rapina mortale di sabato scorso a Torvaianica sono stati fermati ieri dai carabinieri della compagnia di Pomezia e del nucleo operativo di Frascati. Gli investigatori avevano ricostruito l'identikit dei due rapinatori che hanno ucciso il gioielliere Andrea Biagini. Subito dopo la rapina i due erano fuggiti in sella ad un maxiscooter. Consultando i registri della motorizzazione e della casa produttrice del motociclo, gli investigatori sono risaliti ai due presunti responsabili della rapina. I fermati sarebbero due pregiudicati di Cisterna di Latina, a pochi chilometri da Torvaianica. I due, a quanto si è appreso, sarebbero stati riconosciuti dai testimoni della rapina.

## segue dalla prima

## Dirigenti, i giorni delle epurazioni

La separazione si è resa necessaria perché la commistione dei ruoli, in presenza di interi comparti dell'amministrazione popolati di funzionari scelti per ragioni politiche, aveva determinato scaricabarile di responsabilità, inefficienze, violazione delle regole e corruzione, dilatazione dei tempi di realizzazione dei progetti e delle opere, aumento insopportabile dei costi e dei prezzi. Con la strada scelta dal governo si rischia un pericoloso ritorno al passato, anche se alcuni punti della proposta quali: modalità di reclutamento, temporaneità degli incarichi, mobilità all'interno del comparto pubblico e di quello privato, sono condivisibili e previsti da riforme precedenti. Ciò che non può essere accettato

e che in un paese come il nostro rischia l'asservimento di tutta l'amministrazione ai partiti che vincono le elezioni, in violazione dell'articolo 97 della Costituzione, è lo Spoil System all'italiana, in assenza di contrappesi e di controlli, esterni ed interni all'amministrazione, tipici della democrazia americana, quali il controllo dell'informazione e della pubblica opinione e i controlli interni che sono molto rigorosi. In America, ogni agenzia federale e statale ha un suo corpo di ispettori i quali controllano se i dipendenti hanno dichiarato redditi, patrimoni, partecipazioni azionarie e regali e che in presenza di false dichiarazioni riferiscono all'amministrazione che procede alla sospensione o al licenziamento, indipendentemente da una eventuale inchiesta penale, perché in ogni caso il funzionario infedele ha violato comportamenti conformi agli standard di correttezza previsti dalla sua amministrazione.

La proposta Berlusconi-Frattini, all'arti-

colo 3, prevede che: «gli incarichi di funzione dirigenziale cessano decorsi novanta giorni dal voto sulla fiducia al governo». Questo significa che il governo che vince le elezioni fa piazza pulita di migliaia di funzionari pubblici e procede alle nuove nomine secondo criteri di scelta politica o peggio, con pericolo reale di lottizzazione generalizzata e legalizzata e di occupazione di tutta la struttura dello Stato.

Che non si tratti solo di un sospetto, almeno per quanto riguarda l'attuale governo, lo troviamo scritto all'articolo successivo, che modifica il decreto legislativo del 30 marzo 2001 n. 165, nel quale si afferma che le disposizioni approvate «trovano immediata applicazione relativamente agli incarichi di funzione dirigenziale di livello generale, i quali cessano il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della presente legge, esercitando i titolari dei predetti incarichi in tale periodo esclusivamente le attività di ordi-

naria amministrazione».

Per cui, se la legge viene approvata, è facile prevedere cosa succederà: centinaia di dirigenti o giurano fedeltà al nuovo governo, o non gli sarà rinnovato l'incarico. Il tutto ha sapore di liste di proscrizione. La competenza, la correttezza, la libertà di opinione, vanno a farsi benedire e ogni ministro potrà scegliere amici fidati, anche se non sempre capaci, con la conseguenza inevitabile dell'affollamento dei dirigenti pubblici nelle sedi dei partiti di governo, in perfetta proporzione con la loro rappresentatività. Ne trarrà beneficio la diffusione del Pensiero Unico, al quale daranno il loro contributo anche gli apparati dello Stato attraverso il controllo di tutta la dirigenza.

Strano paese il nostro nel quale coloro che si proclamano novelli liberali, lavorano per trapiantarvi un pezzo della vecchiaia Unione Sovietica!

Elio Veltri



# Con la regina madre se ne va un altro legame con la monarchia

## A Westminster i solenni funerali. 700mila persone lungo il corteo

Alfio Bernabei

LONDRA Tempi precisi, militari in fila, un perfetto spaccato di ordini nobiliari e di separazione tra le classi sociali, una colorita coreografia dell'Old England al suono del rullo di tamburi e dei lamenti delle cornamuse. Così, dopo dieci giorni di riti funebri di vario tipo si sono svolti nell'abbazia di Westminster i funerali in pompa magna di Elisabetta, regina madre. Folla commossa nei dintorni della chiesa, lacrime, ma anche reazioni caustiche di chi ha preferito prendere le distanze. «Ah se solamente riuscissero a far funzionare i servizi sociali con la stessa precisione», ha detto una vegliarda all'ex editore del Guardian Peter Preston.

Al di là delle formalità di stampo medioevale diventate megashow mediatico e dell'ondata di reazioni repubblicane che hanno messo in evidenza la spaccatura che esiste nel Paese nei riguardi della monarchia, c'è stata indubbiamente una dimostrazione di profondo rispetto da parte delle duecentomila persone che si sono messe in fila in questi ultimi giorni per poter sostare davanti alla bara vigilata prima dalle guardie, e poi da membri della famiglia reale nella hall del parlamento. L'età stessa di una regina che aveva 101 anni e che, come ha detto l'ufficiale capo della chiesa anglicana George Carey ha dato un esempio di «forza, dignità e voglia di ridere», intrecciato con un momento chiave che le valse grande ammirazione, ha stampato sulle esequie il timbro del



passaggio epocale. Anche i non-royalist o i repubblicani hanno prontamente riconosciuto quel momento chiave. Invece di scappare da Londra e correre in Scozia o in America, quando il Regno Unito si trovò sotto le bombe tedesche e la dichiarazione di guerra di Mussolini, i Windsor condivisero il pericolo di morte con il resto della popolazione. La regina andò tra la gente del West End, affondò i piedi tra le macerie, tenne su il morale. L'inconfutabile servizio reso al Paese in quel momento difficilissimo è stato al centro dei commenti più seri che si

Una bimba in attesa del passaggio del feretro della Regina Madre, sopra Elisabetta II



sono susseguiti nel corso dell'ultima settimana. Inizialmente, dopo l'annuncio della sua morte, s'erano viste solo poche centinaia di persone e pochi mazzi di fiori davanti alla sua casa di Londra. Ma dal momento che i media

hanno martellato giorno dopo giorno chilometri di foto e di filmati della Seconda Guerra Mondiale, della Londra sotto il blitz, della cattedrale di San Paolo oscurata dal fumo, della regina sorridente tra le macerie, il clima è cambiato. Nelle esequie si è inserita la voglia da parte di migliaia di persone di riaffermare lo spirito del blitz che fa parte inestricabile dell'identità britannica. L'ondata di rispetto per quel sorriso tra i crateri

della capitale si è manifestata nelle lunghe code viste durante tutto lo scorso weekend nonostante il freddo gelido.

Ai funerali di Westminster erano presenti, in prima fila accanto ai Windsor, 25 famiglie reali d'Europa tra cui Juan Carlos e Sofia di Spagna e la principessa Carolina di Monaco. C'erano i rappresentanti dei paesi del Commonwealth e gli ambasciatori di molti paesi tra i quali Luigi Amaduzzi che accompagnava il presidente del Senato Pera in rappresentanza del governo italiano. Dagli Stati Uniti è arrivata Laura Bush. Il primo ministro della Nuova Zelanda ha detto: «Prima o poi noi ci staccheremo dalla monarchia britannica. Tuttavia non possiamo non sentirci grati per quello che la

regina madre fece durante il blitz e siamo qui per renderle omaggio». Con l'aria molto tesa, la stessa che ha mostrato durante il suo recente incontro in America con il presidente George Bush, il premier Tony Blair si è presentato affiancato dalla moglie Cherie, dai leader dei principali partiti e dai suoi ministri. Quando morì la principessa Diana suscitando un'ondata di commozione molto più intensa di questa, Blair la definì «la principessa del popolo», ma in questo caso gli è stato sconsigliato di non coniare il termine «regina del popolo» temendo che sarebbe suonato un po' falso. La realtà è che i britannici si stanno staccando dai reali e che la monarchia rimane in crisi, nonostante i sondaggi di questi giorni testimonino

un'emotiva impennata di favori. Diversi team di esperti nel governo e a Buckingham Palace stanno lavorando ad un parziale salvataggio attraverso vari processi di modernizzazione. Ma non si sa bene cosa riusciranno ad ottenere.

Ironicamente la morte della regina madre, al di là del temporaneo clamore emotivo che suscita, ha peggiorato le cose. È venuta a mancare la pietra base che poggiava sul glamour allacciato ai ricordi dell'impero, sulla sfida morale contro il nazifascismo, sullo stesso insolito fenomeno di tanta longevità, contribuiva a proteggere i Windsor da molte critiche. L'attuale regina appare di temperamento più arido di sua madre ed è meno amata. I suoi figli sono marcati da troppi scandali. Carlo in particolare, per via della relazione con Camilla Parker Bowles si trova in conflitto con la chiesa anglicana che non è affatto contenta di incoronare un ex amante adultera come futura regina. Gli esperti stanno contemplando cambiamenti costituzionali per scindere la monarchia dalla chiesa e in parte anche dallo stato. Per ora buona parte della popolazione disapprova il rapporto Carlo-Bowles. La regina Elisabetta è stata consigliata di non incontrare Camilla pubblicamente. Quest'ultima tuttavia continua ad affacciarsi. L'altro ieri è andata a rendere omaggio al feretro mentre Carlo era nel turno di guardia. Ieri era tra gli invitati ai funerali, ma distante dai reali. Se matrimonio ci sarà, sarà difficile da negoziare senza alienarsi un'altra fetta di pubblico. Un altro problema è costituito dal fatto che la devolution scozzese e gallese varata dal governo laburista ha contribuito ad isolare i reali visti sempre più come «inglesi». Nonostante che la regina madre fosse scozzese, pochi si sono scomodati a renderle omaggio in Scozia. Ancora peggio nel Galles. Il minuto di silenzio durante una partita di calcio è stato sospeso quando dai gallesi è arrivata un'ondata di insulti alla monarchia. Ieri per i funerali due minuti di silenzio sono stati osservati anche nella Borsa di Londra e in alcune scuole. L'associazione degli insegnanti però non ha raccomandato la sospensione delle lezioni per permettere agli alunni di seguire i funerali alla televisione.

Al termine delle esequie a Westminster il feretro è stato riportato a Windsor per la tumulazione. Un cordone di folla, calcolata intorno alle 700.000 persone, ha fatto da ala gettando fiori sul feretro. Carlo ha voluto accompagnare la sua adorata nonna fino all'ultimo tratto. La regina madre è stata poi tumulata nella cappella del castello di Windsor. Riposerà accanto alle spoglie del marito re Giorgio VI.

**Publicità**

**Rivelazioni dei Ricercatori**  
Axio Dietetics sulla nuova formula per Dimagrire più potente e più efficace

**«Grasso Corporeo?»**  
**«Sovrappeso?»**  
**«Non riesci a Dimagrire?»**

**Arriva**  
**“Line Control Special”**

Una nuova pillola per dimagrire che aiuta a ridurre il senso di Fame, le Kilocalorie e i Chili di troppo è stata formulata con dosaggi differenziati in base al proprio peso corporeo

**-6 Kg -1 Taglia IN 4 SETTIMANE**

I Ricercatori dei Laboratori biochimici Axio, svolgendo ricerche sul metabolismo e sul sovrappeso, hanno scoperto che “Line Control Special”, il nuovo ritrovato in pillole ad uso orale contenente potenti principi attivi, è in grado di favorire una riduzione del peso e della taglia corporea, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. I risultati di laboratorio dei test d'uso di efficacia e sicurezza della durata di quattro settimane effettuati su volontari, uomini e donne in sovrappeso, hanno evidenziato che l'assunzione della pillola, due volte al giorno in associazione ad una dieta ipocalorica, è stata in grado di favorire la diminuzione media di:

- 6 Kilogrammi di peso e di conseguenza la riduzione di:
- 1 taglia corporea,
- 3 centimetri di circonferenza su cosce, glutei e ventre.

La nuova pillola per dimagrire non è un farmaco, è un integratore dietetico notificato al Ministero della Salute, in distribuzione nelle Farmacie Italiane, che facilita il conseguimento della sensazione di sazietà aiutando a mangiare meno, e favorisce la riduzione dell'assorbimento delle kilocalorie derivanti dai grassi, dagli zuccheri e dagli amidi. “Line Control Special” è stato sviluppato per la prima volta in formulazioni differenziate, per uomo e per donna, con dosaggi specifici e diversificati in base alla propria fascia di peso corporeo: fino a 60, 70, oltre i 70 Kilogrammi. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**AXIO**  
DIETETICS  
IN FARMACIA

## Il tribunale federale di New York ha citato in giudizio ferrovie, assicurazioni e società finanziarie che si sono arricchite con il lavoro dei neri Usa, i discendenti degli schiavi chiedono risarcimenti

Bruno Marolo

WASHINGTON L'ultima cannonata della guerra civile americana è stata sparata dal tribunale federale di New York. Deadria Farmer - Paellman, una studiosa afro americana, ha citato in giudizio la società di assicurazioni Aetna, le ferrovie private Csx e l'agenzia di servizi finanziari FleetBoston. L'accusa è di avere ottenuto ingiusti profitti grazie al lavoro degli schiavi, fino alla liberazione ordinata nel 1865 dal presidente Abraham Lincoln. Gli avvocati si riservano di chiamare in causa un altro centinaio di aziende e chiedono risarcimenti per i 36,4 milioni di discendenti degli schiavi.

Il ricorso presentato al giudice afferma che la qualità della vita dei neri negli Stati Uniti è molto peggiore di quella dei bianchi, come conseguenza di due secoli e mezzo di schiavitù seguiti da oltre un secolo di segregazione razziale. L'impatto potrebbe essere enorme. Tra i sostenitori dell'azione legale vi sono decine di celebrità, dal tribuno dei diritti civili Jesse Jackson al principe del foro Johnnie Cochran all'attore Sidney Poitier, premiato con l'Oscar alla carriera.

«La ricchezza degli Stati Uniti - ha dichiarato Jesse Jackson - è stata fondata sul lavoro non retribuito dei nostri antenati. È tempo di chiedere perdono e studiare una forma di risarcimento». Johnnie Cochran, celebre per avere convinto una giuria ad assolvere il campione di football O.J. Simpson accusa-

to di uxoricidio con prove schiaccianti, ha lasciato capire quale sarà la sua strategia. Ha concluso in questi giorni un accordo di collaborazione con lo studio di Michael Hausfeld, l'avvocato ebreo che ha ottenuto risarcimenti per otto miliardi di dollari dalle aziende tedesche, austriache, svizzere e francesi accusate di avere collaborato con i nazisti e ricavato profitti dall'Olocausto. Nel mirino degli avvocati ci sono giganti come i Lloyds di Londra che assicuravano le navi dei negrieri, le ferrovie americane costruite con il lavoro degli schiavi, i produttori di tabacco della Virginia, gruppi finanziari come J.P. Morgan e Chase Manhattan che investivano nelle imprese degli schiavisti, e gli editori Scripps and Gannet, proprietari del quotidiano nazionale Usa Today, che 150 anni fa avevano decine di schiavi nelle tipografie. Perfino le università di Harvard, Yale e Princeton sono state minacciate di una resa dei conti, perché i loro primi finanziatori approfittavano del lavoro degli

Modello legale è il procedimento avviato dagli ebrei per ottenere indennizzi dalle aziende che sfruttarono la Shoah

schiavi. Deadria Farmer - Paellman, che ha avviato la causa pilota a New York, ha diretto un gruppo di ricercatori che hanno frugato per anni negli archivi e scoperto documenti imbarazzanti su aziende ancora in attività: lettere ingiallite, vecchi libri contabili, atti dello stato civile, manifesti che offrivano ricompense per la cattura di schiavi fuggiaschi, regolamenti di disciplina aziendale che prescrivevano la frusta per i neri recalcitranti. Le assicurazioni Aetna proponevano agli schiavisti polizze simili a quelle stipulate con gli allevatori di bestiame: in caso di morte, malattia o fuga di uno schiavo il padrone era compensato per il danno. La banca da cui ha avuto origine FleetBoston è stata fondata da John Brown, re del traffico di schiavi a Rhode Island. I binari delle ferrovie Csx sono stati collocati da neri portati in catene dall'Africa.

Gli avvocati di Daedra Paellman hanno inviato ad almeno altre 13 aziende una lettera in cui offrono la scelta tra affrontare la causa in tribunale o versare un sostanzioso contributo in un «fondo provvisorio» destinato a finanziare scuole e ospedali per i neri poveri. Spesso il percorso seguito dai ricercatori per risalire ai tempi della schiavitù è stato tortuoso. Per esempio il gigante delle assicurazioni AIG, fondato 54 anni dopo la guerra civile, ha assorbito recentemente la società American General. A sua volta American General aveva comprato nel 1997 il gruppo U.S. Life Insurance, nei cui archivi sono stati scoperte polizze sulla

vita degli schiavi, a beneficio dei padroni. Secondo il ragionamento degli avvocati, rilevando i beni aziendali i nuovi proprietari si sono accollati ogni responsabilità.

«Quando tutti i documenti saranno resi noti al pubblico - afferma Randall Robinson, autore di un libro sulle conseguenze della schiavitù - credo che gli imprenditori chiamati in causa sentiranno il dovere di un gesto concreto. Le scuse non bastano. Sfruttando gli schiavi sono state accumulate fortune, e una parte spetta ai discendenti degli schiavi».

«Non si è mai vista - obietta Anthony Sebok, un giurista della Brooklyn Law School - una causa in cui si chiedono risarcimenti in nome di persone morte da più di un secolo. La legge non prevede nulla del genere». Da un punto di vista esclusivamente legale la causa degli afro americani sembrerebbe perduta in partenza. I proprietari di schiavi non contravvenivano alla legge del loro tempo, e del resto ogni eventuale reato sarebbe caduto in prescrizione. Sembra difficile convincere una giuria che gli effetti della schiavitù continuino a farsi sentire 137 anni dopo la sua fine. Ma una vecchia volpe come l'avvocato Johnnie Cochran sa benissimo tutte queste cose. La sua tattica è un'altra. È convinto che le aziende preferiranno sborsare generosi risarcimenti piuttosto che affrontare la pubblicità negativa e le spese legali di un processo clamoroso. Il quotidiano Usa Today, che sente odore di bruciato, ha già cominciato a pubblicare una serie

di articoli in cui espone con simpatia le ragioni dei neri. Le assicurazioni AIG e la finanziaria J.P. Morgan hanno informato gli azionisti della prospettiva di sostenere costi elevati per evitare l'imbarazzo del processo.

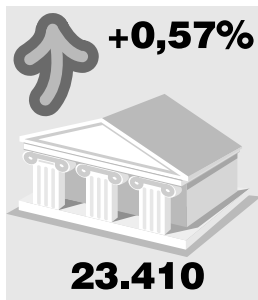
Le richieste di risarcimenti per le vittime dell'Olocausto, presentate in decine di tribunali tra il 1996 e il 2000, non sono state accolte da alcun giudice. Il fondamento giuridico era discutibile anche se il diritto morale a una riparazione per le atrocità era innegabile. Alla fine il governo americano si è offerto come mediatore e le aziende europee chiamate in causa hanno pagato.

I superstiti dei campi di sterminio e le loro famiglie hanno ottenuto poche centinaia di dollari ciascuno, mentre alcuni avvocati hanno incassato parcelle superiori al milione di dollari. L'esempio ha fatto scuola. I neri, come gli ebrei prima di loro, si battono per una questione di principio, ma per qualcuno vi è una posta miliardaria.

Le ditte che non vogliono il processo potranno devolvere fondi per la creazione di ospedali per i poveri



## Germania, cala al 10% il tasso di disoccupazione



petrolio



euro/dollaro



**BERLINO** Scende al 10% il tasso di disoccupazione in Germania a marzo dal 10,4% di febbraio. Lo ha reso noto l'Ufficio federale del lavoro, sottolineando che il numero dei disoccupati (su base non destagionalizzata) è sceso a 4,156 milioni da 4,296 il mese precedente. Se si tiene conto della stagionalità, il numero dei senza lavoro è calato di 8.000 unità scendendo a 3,968 milioni (da 3,976). Si tratta del primo calo (destagionalizzato) da dicembre del 2000.

Il Dipartimento del lavoro sottolinea che il risultato si deve più alle misure del governo che alla ripresa economica, e quindi non si può ancora parlare di un'inversione di tendenza, febbraio.

Nell'annunciare i dati di marzo, il nuovo responsabile dell'Ufficio federale del lavoro Florian Gerster -

che ha sostituito da poche settimane il veterano Bernhard Jagoda coinvolto nel recente scandalo delle statistiche truccate - si è detto convinto che il numero dei senza lavoro in Germania continuerà a ridursi anche nei prossimi mesi. Tuttavia, ha aggiunto, la ripresa economica che si profila anche in Germania avrà effetti sensibili sul mercato del lavoro solo a partire dalla seconda metà dell'anno.

Sul totale dei disoccupati di marzo, 2.682.600 sono stati registrati nei Länder occidentali, con un calo di 106.500 unità rispetto a febbraio. Nelle regioni orientali ex comuniste i senza lavoro sono stati il mese scorso 1.473.400, con una riduzione di 33.600. Il tasso di disoccupazione è risultato in marzo all'ovest dell'8%, all'est del 18,8%.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Bush: la ripresa è a rischio

Ma Fazio è ottimista, «ci sarà sicuramente nel secondo semestre»

Marco Ventimiglia

**MILANO** George Bush e Antonio Fazio. Per quanto possa apparire strano, il dualismo del giorno è proprio questo. Per la precisione è andata così: mentre il governatore della Banca d'Italia garantiva ieri per l'ennesima volta l'inevitabilità della ripresa, dall'altro lato dell'oceano Atlantico il presidente degli Stati Uniti ha dimostrato di pensarla ben diversamente, tanto da parlare di un possibile ricorso a misure d'emergenza che possano assicurare una crescita sostenuta dell'economia americana.

«Le riforme di struttura - ha dichiarato Fazio in occasione della premiazione per il "Salvadanaio d'oro" - sono rese ancora più necessarie al profilarsi, certamente nella seconda parte dell'anno, della ripresa». E per rafforzare il concetto, il numero uno di Bankitalia ha aggiunto che «la svolta in atto nell'economia Usa apre prospettive di ripresa anche a livello europeo. Per l'Italia all'avvio delle riforme occorre che corrispondano, appieno e con immediatezza, le aspettative imprenditoriali».

Senonché, fra i molti che potevano esprimere concetti diversi da quelli di Fazio, si è palesato nientemeno che il leader politico dell'unica superpotenza mondiale. «Una cattiva politica energetica, il fallimento di questa, o semplicemente il fatto che dipendiamo da paesi instabili sono ragioni per cui non credo che siamo già fuori dal tunnel - ha affermato George Bush in un'intervista rilasciata al Wall Street Journal -. Dobbiamo essere molto cauti sulle previsioni economiche».

Il presidente degli Stati Uniti non ha quindi escluso la possibilità di ricorrere a misure di emergenza per far fronte all'impennata dei prezzi. Interventi che sarebbero principalmente rivolti a contenere l'ascesa dei prezzi petroliferi; possibile la vendita di parte delle riserve nazionali Usa, o anche una

riduzione delle tasse sulla benzina.

«Siamo aperti a tutte le opzioni», ha aggiunto Bush. Ed a proposito della decisione dell'Iraq di sospendere per un mese la vendita del petrolio, il presidente ha commentato: «Non possiamo definirlo un gesto amico. Baghdad è un problema, e oggi ci dà una nuova ragione per crederlo».

Ma al di là delle divergenti previsioni di Bush e Fazio, in economia quel che conta sono i fatti, vale a dire le cifre che illustrano l'andamento della congiuntura. E fra oggi e domani potrebbe essere diffuso uno dei dati più attesi, la Trimestrale di Cassa, destinato a rafforzare od indebolire l'obiettivo programmatico del governo con una crescita del pil italiano fissata al 2,3% per il 2002.

Secondo le prime indiscrezioni, la Trimestrale di Cassa potrebbe mostrarsi un filo più pessimista, limitandosi a fotografare l'attuale andamento tendenziale che parla di un ritmo attorno al 2%. Da questa cifra dipende anche uno dei parametri più importanti in ambito europeo, il rapporto tra deficit e Pil. Quest'ultimo, nel caso di una crescita tendenziale del prodotto interno pari al 2,3%, risulterebbe fermo allo 0,5%. Di contro, se la Trimestrale evidenzierà un rallentamento del pil, allora il rapporto con il deficit si attesterebbe tra lo 0,8% e l'1%, suscitando comprensibili allarmi in sede Ue.

Fra coloro che vedono nero nel futuro della nostra economia, principalmente a causa della debolezza dei consumi, ci sono gli analisti di Ubm. Per il pil italiano di quest'anno viene stimata una crescita di appena lo 0,8%, contro l'1,8% registrato nel 2001 e il 2,9% nel 2000. Inoltre, gli analisti ritengono che ci sarà un rientro molto più lento del previsto per l'indebitamento dello Stato, sia per il ciclo economico sia perché nel 2001 l'andamento dei mercati ha bloccato il processo delle privatizzazioni.



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

## il boicottaggio di Saddam

### L'Iraq resta isolato e il petrolio scende

**MILANO** È durato lo spazio di una notte l'effetto-Iraq sui prezzi del petrolio. La fiammata che lunedì aveva riportato le quotazioni dell'oro nero sopra i 27 dollari al barile già ieri è sembrata essere rientrata, almeno parzialmente.

A contribuire alla discesa delle quotazioni è stata da un lato la mancata adesione di altri Paesi islamici produttori al blocco delle forniture messo in atto da Baghdad, ma soprattutto la presa di posizione dell'Opec, contrario all'utilizzo del greggio come arma di pressione. Fattori che hanno fatto crescere la consapevolezza che la chiusura dei rubinetti da parte di Saddam Hussein non avrebbe potuto incidere più di tanto sull'offerta e che quindi, se il boicottaggio di Baghdad non si fosse allargato, anche i prezzi del greggio sarebbero rientrati.

L'attesa, ieri mattina, era tutta incentrata sull'apertura all'International Petroleum Exchange di Londra, do-

ve la quotazione del Brent costituiva il primo, importante, indicatore della giornata. E il greggio europeo con consegna a maggio ha risposto scendendo sotto la soglia psicologica dei 27 dollari al barile: 26,58 dollari, l'1,6% in meno rispetto a lunedì. Stesso scenario, nel pomeriggio, all'apertura del New York Mercantile Exchange, dove il greggio con consegna a maggio è risultato in ribasso del 3,2%, a 25,7 dollari al barile.

Inoltre l'Iran, il Paese, che più di ogni altro sembrava sul punto di seguire l'Iraq sulla strada del blocco, si è detto pronto a fermare le esportazioni verso i Paesi che appoggiano Israele, ma solo «quando altri Paesi coopereranno con l'Iran». L'Arabia Saudita, primo produttore ed esportatore mondiale, da parte sua ha fatto sapere di ritenere che non vi siano minacce alla regolarità delle forniture di petrolio sui mercati mondiali assicurando sull'affidabilità e stabilità delle fonti di produzione.

Sul fronte europeo, a lanciare un segnale tranquillizzante è stato il commissario Ue all'energia Loyola De Palacio, secondo la quale la decisione dell'Iraq «non avrà impatto sul mercato e specialmente sul mercato europeo: influenzerà di più gli Usa». Quella attuale «non è una situazione di crisi», ha aggiunto, e comunque l'Ue seguirà l'evolversi della situazione attraverso un apposito comitato di esperti.

## Dopo la denuncia di Spaventa La Borsa vuole nuove misure contro le "scatole cinesi"

Laura Matteucci

«Stiamo studiando ulteriori regole che incentivino l'eliminazione delle scatole cinesi, ed evitino che ne nascano di nuove». Il presidente della Borsa spa, Angelo Tantazzi, raccoglie l'allarme lanciato l'altro giorno dal presidente della Consob Luigi Spaventa, nella sua relazione annuale sui mercati: troppe concentrazioni, una moltiplicazione di scatole cinesi, sinonimo di una struttura piramidale del capitalismo italiano, bassa contendibilità,

### Il presidente Tantazzi ipotizza la revoca dalla quotazione per le società colpevoli

conflitti d'interesse e una diminuzione delle tutele per gli azionisti di minoranza. Tantazzi raccoglie l'allarme e passa alle contromisure, fino ad ipotizzare «la revoca della quotazione di quelle società che in futuro assumano deliberatamente tale configurazione».

Davanti alla commissione Finanze della Camera, Tantazzi aggiunge che «potrebbe risultare opportuna l'introduzione a livello legislativo di una specifica disposizione che legittimi la società di gestione (cioè la stessa Borsa spa, ndr) ad intervenire sulla quotazione delle scatole cinesi, secondo criteri generali da indicare nel regolamento del mercato, prevedendo adeguati termini di moratoria per quelle preesistenti».

Un problema che finisce per interessare anche il progetto di quotazione in Borsa della Borsa spa medesima, per il quale l'amministratore delegato Massimo Capuano sottolinea infatti il rischio di un macroscopico conflitto d'interessi: «La quotazione - osserva Capuano - deve avere un regime particolare», visto che Borsa spa ha tra le sue funzioni anche quella di ammettere al listing le imprese.

Per Tantazzi, un problema risolvibile, mediante «cautele o soluzioni organizzative interne alle società di gestione del mercato» o attraverso «adeguate forme di coordinamento e ripartizione di competenze tra la società e l'autorità pubblica». A questo proposito, Capuano suggerisce anche la possibilità di definire «un protocollo operativo tra Consob e Borsa», in modo da coordinare le competenze delle due organizzazioni in materia di controllo e di intervento sulle negoziazioni.

Perplesso invece Giorgio La Malfa, presidente della commissione Finanze della Camera, «favorevole» all'ipotesi di quotazione a piazza Affari, senza scordarsi però dei «problemi delicati posti dallo stesso Spaventa». Problema numero uno, la questione di «chi controlla il controllore», visto che Borsa Spa svolge un ruolo di vigilanza su quotazione e negoziazione dei titoli. Il secondo aspetto riguarda il duplice ruolo di Borsa Spa come società di gestione del mercato, nello stesso tempo orientata al profitto. «I proventi di Borsa Spa - osserva La Malfa - dipendono dall'attività della stessa Borsa. La società, quindi, potrebbe essere tentata di aumentare troppo i titoli quotati».

Un'obiezione, quest'ultima, cui il vertice della società ha già avuto modo di replicare: non sarebbe un obiettivo nell'interesse di Borsa spa, perché riuscirebbe solo a «squallificare il mercato».

Stoiber dà la colpa alla recessione per la crisi dell'editore bavarese. Segni di difficoltà anche nei gruppi della carta stampata. Infuriano le polemiche politiche

## Il fallimento Kirch minaccia migliaia di posti di lavoro

Cinzia Zambrano

**ROMA** Il crollo dell'impero multimediale di Leo Kirch ha travolto in pieno la campagna elettorale in corso in Germania, innescando scosse sismiche proprio in quella ricca e efficientissima Baviera guidata dal conservatore, nonché suo grande amico, Edmund Stoiber.

Il tracollo di KirchMedia, sta infatti imbarazzando non poco il ministro presidente della Baviera, rivale di Gerhard Schröder nella corsa alla cancelleria del 22 settembre prossimo. Tant'è che dopo le accuse di «incompetenza» da parte del cancelliere nella gestione economica del suo Land, Stoiber è stato costretto ieri all'ultimo minuto ad annullare un incontro previsto con il presidente cinese Jiang Zemin, in visita in Germania. Motivo: la

partecipazione ad una riunione straordinaria a Monaco del parlamento regionale per discutere sul fallimento dell'impero mediatico di Kirch. Un tentativo per guadagnare tempo e mettere a punto una strategia di difesa contro l'affondo del cancelliere? È probabile. Tant'è che subito dopo la riunione ha rotto l'iniziale silenzio, dichiarando che «l'insolvenza di KirchMedia è dovuta non solo a cattiva gestione, ma anche alla recessione tedesca». Comunque, ha aggiunto il premier bavarese, «il fallimento non segnerà la fine, ma un cambiamento in una migliore società». È quello che sperano i circa 10 mila dipendenti di KirchMedia, i cui posti di lavoro sono praticamente messi a rischio. Il sindacato «Verdi» ha chiesto ieri quanto prima un incontro per discutere del futuro dei dipendenti. «La situazione ancora non è chiara, bisogna capire bene che tipi di contratti ci saranno in futuro per i



Leo Kirch

dipendenti della vecchia KirchMedia» ha detto Josef Falbisoner, il rappresentante bavarese del sindacato Verdi.

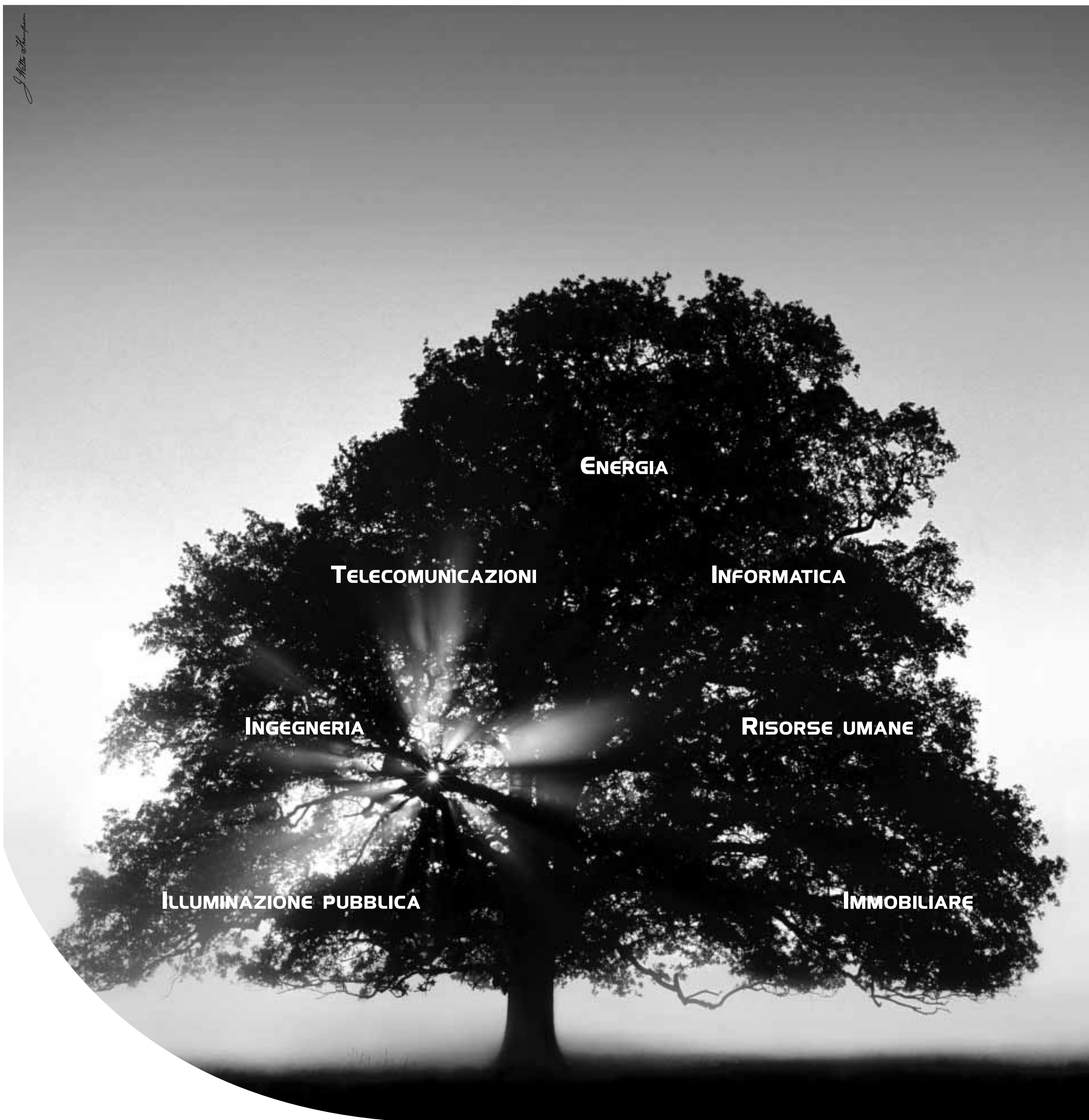
Stoiber abbozza insomma una prima reazione. Certo è, comunque, che per il candidato conservatore la bancarotta dell'amico e finanziatore Kirch si è rivelata un vero e proprio boomerang, che rischia ora di minare le fondamenta di quella fortuna economica bavarese, sulla quale Stoiber ha impostato tutta la sua campagna elettorale, con la scommessa di far resuscitare l'economia di tutta l'azienda Germania. L'imbarazzo è visibile. Finora la carta economica della Baviera, «dove il tasso di disoccupazione è pari allo zero - era l'asso nella manica di Stoiber sul socialdemocratico Schröder, accusato dall'opposizione Cdu/Csu di aver fatto diventare la Germania, con i suoi quattro milioni e passa di senza lavoro, il fanalino di coda dell'Eu-

ropa. L'entourage di Stoiber si è subito mobilitato per far quadrato intorno al proprio leader. Quello nell'impero Kirch non è stato un «investimento sbagliato» perché ha portato alla creazione di oltre 10 mila posti di lavoro, ha dichiarato ieri alla rete Ardi il capo della cancelleria bavarese Erwin Huber. Per la Baviera non ci saranno conseguenze economiche, ha fatto eco al Deutschlandfunk il capogruppo Csu a Monaco Alois Glueck. Le accuse di Schröder, ha controattaccato, sono «il tentativo di fare campagna elettorale a spese dei posti di lavoro di Kirch».

In Germania ci si interroga ora sul futuro di una delle aziende più rappresentative del paese. Secondo gli osservatori, la costruzione della nuova continua ad essere lo scenario post-insolvenza più probabile. Ma prima che si arrivi alla costituzione della nuova società - il cui controllo è

nelle mani delle banche creditrici Hipovereinbank, Commerzbank, DZ Bank, e Bayerische Landesbank e su cui verranno trasferite tutte le attività principali della vecchia KirchMedia, passeranno ancora alcune settimane. Ieri intanto sono state smentite anche le indiscrezioni secondo cui l'emittente inglese BSkyB del magnate australiano Rupert Murdoch sarebbe stata interessata alla Kirch Pay Tv, la società cui fa capo l'emittente a pagamento Premiere. In Germania ci si interroga però in generale sul nuovo assetto che assumerà il settore media, dove si respira una certa aria di crisi. E non solo nel comparto televisivo. Pochi giorni fa sono stati resi noti i dati del bilancio dell'editoria del 2001. E non sono proprio confortanti. Il fatturato è crollato infatti del 22,5% a 415,7 milioni di euro e la raccolta pubblicitaria ha subito una flessione del 28% a 305,2 milioni di euro.





## UN RIGOGLIOSO SISTEMA DI SERVIZI PER LE VOSTRE AZIENDE.

Dall'esperienza di chi ha dato l'energia al nostro Paese, è nato un rigoglioso sistema di servizi per la crescita delle imprese in Italia e all'estero. Dall'energia alle telecomunicazioni, dall'illuminazione delle città ai servizi immobiliari, dall'ingegneria al trading dei combustibili, dall'informatica alla valorizzazione delle risorse umane, le aziende del Gruppo Enel possono aiutare lo sviluppo della vostra azienda. Venite a scoprire come sul nostro sito.

[www.enel.it/impres](http://www.enel.it/impres)



**RETI, ENERGIE, VALORI**



mercoledì 10 aprile 2002

economia e lavoro

rUnità 17

## La crisi della Marconi Communications Cassa integrazione per 440 lavoratori negli stabilimenti di Genova e Marcianise

**GENOVA** Presso l'Associazione Industriale di Genova ieri è stato raggiunto l'accordo per gli stabilimenti Marconi Communications di Genova e Marcianise (Caserta). L'accordo chiude una prima fase di crisi della società, che opera nella costruzione di apparati telefonici, settore in frenata mondiale. In attesa che riprendano gli investimenti, e quindi i livelli produttivi, 190 lavoratori di Genova e 250 di Marcianise saranno in cassa integrazione ordinaria, rinnovabile nel caso la crisi prosegua. L'accordo di gruppo è stato raggiunto dopo più di dieci incontri, in oltre tre mesi di trattativa. Il coordinamento di Fim, Fiom, Uilm ritiene che l'accordo sarà necessariamente concluso e ratificato presso il

ministero del Lavoro, in quanto il governo si è impegnato a seguire l'evoluzione della crisi aziendale. Per Elio Troili, coordinatore nazionale per la Fiom-Cgil del gruppo Marconi, questo primo accordo consente «di limitare i danni per i lavoratori italiani della Marconi Communications. Questa impresa multinazionale - dice ancora Troili - è stata colpita recentemente da una crisi connessa alle difficoltà mondiali del settore delle telecomunicazioni. Non sappiamo quando si sarà una ripresa del settore, ripresa che alcuni analisti collocano agli inizi del 2003. Speriamo che la Marconi sappia e voglia anticipare i tempi della ripresa. Per parte nostra opereremo per spingere l'azienda in questa direzione».

Le ultime indicazioni per facilitare l'erogazione dell'aumento rischiano di creare un contenzioso enorme. Le proposte di Cgil, Cisl e Uil

# Milione al mese, nuovo pasticcio del governo

Giovanni Laccabò

**MILANO** Le urne di maggio si avvicinano e, per frenare il dilagante malumore di milioni di pensionati gabbati dalle false promesse di aumenti, il governo corre ai ripari imponendo all'Inps di semplificare l'accertamento dei redditi. Non più le farraginose procedure che hanno complicato la vita a centinaia di migliaia di anziani, non più verifiche di Caaf e patronati. Ora basta la semplice autodichiarazione. Il governo ha finalmente capito che la sua legge era sbagliata perché - se non cambiano le condizioni della Finanziaria 2002 - consente di erogare solo ad una porzione marginale dei fondi stanziati per il famoso milione, ma ora il rimedio produrrà effetti peggiori del male, perché - avvertono i sindacati - si profilano enormi pasticci, proprio come è accaduto negli anni Ottanta in occasione dei primi aumenti. Anche allora, come ora prevede il governo, il possesso di un qualsiasi reddito impediva l'accesso al beneficio, ma poiché



Il ministro Roberto Maroni

non erano a conoscenza della normativa fiscale, e ritenendo di avere comunque diritto agli aumenti, i pensionati firmarono in massa l'autodichiarazione. Con il risultato che, a distanza di pochi anni, moltissimi si videro decurtare la pensione per restituire le somme percepite in modo indebito, anche cifre a molti zeri, con un conseguente drammatico boom del contenzioso e contraccolpi esistenziali che furono causa di profondi disagi e persino di numerosi suicidi. Governo e Inps stanno creando le premesse di una nuova edizione del grave dramma sociale di allora. Il frettoloso tentativo di semplificare le procedure alla fine sarà più complesso del criticato meccanismo che l'ha preceduto e riprodurrà il disastroso fenomeno degli indebiti previdenziali: «Fenomeno che - dicono i sindacati - si sperava che fosse estinto per sempre con i controlli annuali dell'Inps e con l'ultima sanatoria». In aggiunta dunque i rischi connessi all'«indebiti previdenziale», che può avere mille origini, ad esempio con le pensioni di guerra che quasi mai entrano nei cespiti che fanno reddito. I

sindacati dei pensionati rinnovano pesanti accuse al governo: «Vorrebbe nascondere limiti e iniquità della norma che doveva fare uscire dalla povertà 2 milioni 200 mila pensionati, ma se a suo tempo ci avesse ascoltati non avrebbe provocato tutti questi malumori». Per impostare una manovra utile - dicono i sindacati - occorre alzare il livello di reddito coniugale a 26 milioni (13.427,96 euro, il doppio del limite individuale), abbassare l'età di diritto, escludere dal reddito alcune voci per non penalizzare il piccolo risparmio e i redditi da pensione su cui si pagano le tasse. Dice Raffaele Minelli, segretario Spi-Cgil: «Il governo ha capito che le sue promesse non possono essere soddisfatte e ora teme un contraccolpo elettorale. Nel frattempo ha perso tempo con una commissione d'inchiesta sui ritardi, la quale ha stabilito che la colpa è della legge del governo, esattamente come previsto dai sindacati. Per evitare futuri guai, i pensionati facciano verificare la certificazione ai nostri patronati. La legge è mal fatta, era meglio cambiarla».

# Armi ed affari, proteste in piazza A Brescia l'industria in mostra, corteo dei no global. I sindacati sono divisi

Luigina Venturelli

**BRESCIA** La città è con il fiato sospeso. Sabato si apre la ventunesima edizione di Exa, la mostra internazionale di armi sportive che dal 1980 vede radunarsi i più importanti esponenti italiani e stranieri del settore armiero. Contemporaneamente prenderà il via l'annunciata manifestazione no global di protesta, per la quale si attendono 10 mila persone in corteo.

Data l'occasione, si inaugureranno gli impianti del nuovo polo fieristico, dove per quattro giorni saranno ospitati i 574 espositori e i numerosi visitatori (l'anno scorso ben 30 mila). Per gli organizzatori si tratta di un'imperdibile vetrina per le aziende, soprattutto artigiane, che producono armi da caccia, tiro, difesa, segnalazione, nonché pregiate riproduzioni storiche utilizzate dall'industria cinematografica. Niente a che vedere, dunque, con i "mercanti di morte". Per i manifestanti, invece, nessuna distinzione è possibile: si tratta di un'occasione d'affari dei produttori armieri in generale e grande spazio sarà riservato alle armi leggere e di piccolo calibro. Dunque pistole in primo piano. Nemmeno si possono escludere i collegamenti con l'industria della guerra, considerando che aziende come Beretta e Breda appongono il loro marchio anche su produzioni belliche.

Quel che è certo - e su cui tutti sono d'accordo - è l'importanza economica del settore per la provincia bresciana, in particolare per la Valromana. La struttura produttiva è costituita da circa 160 imprese con oltre 2300 addetti, per un fatturato annuo superiore ai 1000 miliardi di lire, con un'incidenza sul totale nazionale delle armi sportive pari all'85%, per quanto riguarda il numero di aziende, e al 90% rispetto alla produzione complessiva. Un mercato importante se si considera l'incremento dell'11% registrato dal Banco nazionale di prova, che nel 2001 ha testato quasi 800 mila pezzi prima della loro entrata in commercio.

Si può ben capire, quindi, la tensione che accompagna l'evento. I primi segnali hanno già iniziato a manifestarsi in occasione della presentazione della mostra, quando un gruppo di ragazzi del centro sociale Magazzino 47 ha provocatoriamente gettato sul tavolo dei

## trasporto aereo

### Firmato l'accordo per Alitalia

**ROMA** Governo, Alitalia e sindacati hanno siglato ieri sera a Palazzo Chigi l'accordo. Nel testo dell'intesa il Governo ha esplicitato l'intento di mantenere la maggioranza azionaria dell'Alitalia finché non sarà terminato il risanamento della compagnia aerea. La questione Malpensa non figura tra i punti dell'accordo ma è contenuta in un allegato a parte.

Il negoziato si era aperto con un «verbale solenne» di accordo presentato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. I colloqui per la formalizzazione delle intese raggiunte tra l'Alitalia e le organizzazioni sindacali firmatarie dell'intesa, già raggiunta a palazzo Chigi lo scorso 23 gennaio, sono andati avanti per poche ore. Iniziata alle 19.45 a Palazzo Chigi la riunione per la formalizzazione dell'accordo sulla riduzione del costo del lavoro in Alitalia ha visto presenti i rappresentanti delle otto sigle sindacali, il management dell'azienda e per il governo i ministri Pietro Lunardi, Roberto Maroni e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Per il ministero dell'Economia è presente il direttore generale Domenico Siniscalco. Per l'Alitalia erano presenti l'amministratore delegato Francesco Mengozzi e il segretario generale Marco Zanichelli. Il direttore generale del Tesoro, Siniscalco, ha illustrato la dinamica della ricapitalizzazione della compagnia, ribadendo l'apprezzamento del ministero dell'Economia per il piano industriale messo a punto da Mengozzi. Il sottosegretario Letta ha ribadito invece l'impegno del governo non solo sulla ricapitalizzazione dell'azienda ma anche fucato i timori circa la possibilità di un ruolo «egemonico» di Air France nell'alleanza con Alitalia.

relatori pezzi di carne marcia e finte banconote. Ha commentato Franco Bettoni, presidente della Camera di Commercio: «Quello che è successo ha molto del folkloristico, ma non possiamo nascondere che la preoccupazione per episodi gravi c'è». Nel timore che si possano verificare scontri, la città sarà presidiata da centinaia di agenti. Ma il Brescia Social Forum ribadisce il carattere pacifico della manifestazione. Oltre al corteo, che sfilerà nel pomeriggio dal

centro alla tangenziale ovest - senza poter raggiungere la fiera - sono previsti forum sul tema "Un mondo senza armi è possibile", mostre fotografiche, concerti e l'operazione "Pulizia banche sporche", volta al simbolico lavaggio di macchia e vetrine di banche cittadine coinvolte nel commercio delle armi.

Alla manifestazione "Disarmiamo Exa" non parteciperanno, invece, i sindacati, sensibili alle preoccupazioni sorte fra i molti dipendenti del settore e al

rischio «di rendere controparti quelli che sono gli interlocutori indispensabili di una riflessione a tutto campo». Per questo la Cgil, nonostante le accuse di ambiguità mosse da Cisl e Uil, continuerà a collaborare con il Social Forum alla preparazione degli eventi collaterali, per «avviare una discussione che colleghi temi quali la pace, la solidarietà internazionale e la difesa dei diritti dei lavoratori con la delicata questione della produzione d'armi», come spiega il

segretario provinciale Dino Greco. Del resto la collaborazione tra organizzazioni sindacali e operai del settore armiero può vantare illustri precedenti nel campo della riconversione produttiva. La mente corre al caso Valsella, l'azienda bresciana produttrice di mine anti-uomo che, prima che la legge del 1997 mettesse al bando tali ordigni, riconvertì gli impianti per la costruzione di auto elettriche grazie allo sciopero ad oltranza dei dipendenti.



SNIA

### Acquistato il 100% della francese Bellco

Il gruppo Snia attraverso la Bellco, azienda specializzata nella produzione di sistemi e macchine per emodialisi, ha concluso a Tolosa l'acquisizione del 100% del capitale di Solvidia, società francese che produce e commercializza soluzioni per la dialisi. Il costo dell'operazione è di circa 13 milioni di euro.

TECNODIFFUSIONE

### Nuove assunzioni per i computer Olivetti

Tecnodiffusione Italia produrrà e distribuirà in tutto il mondo computer e altri prodotti con il marchio Olivetti fino al 2019. La società ha firmato un accordo con la Ics, società controllata da Mekfin e licenziataria del marchio Olivetti. La produzione di computer Olivetti sarà realizzata presso lo stabilimento della controllata Cms a Scarmagno (Torino) che, per far fronte all'incremento di produzione, realizzerà a breve un incremento della capacità produttiva centrato principalmente sull'aumento del personale.

LUCCHINI

### Venduta l'ultima fabbrica di tondini

La famiglia Lucchini cede lo stabilimento di Potenza al gruppo Pittini e esce dal settore tondino per cemento armato sul quale ha fondato i propri inizi. Lo stabilimento produce circa 500mila tonnellate/anno di acciaio che vengono trasformate in 450mila tonnellate di tondo per un fatturato di circa 110 milioni di euro.

IL SOLE 24 ORE

### Il fatturato 2001 aumentato dell'1,9%

Il consiglio di amministrazione de Il Sole 24 Ore ha approvato il bilancio dell'esercizio 2001 che si chiude con un fatturato consolidato di 480,6 milioni di euro (+ 1,9% sul 2000) nonostante il calo del 6,2% della raccolta pubblicitaria. Il quotidiano ha registrato un aumento della diffusione di circa il 2% raggiungendo 417.000 copie medie giornaliere contro le 409.000 dell'anno precedente.

### Zoppas licenzia 115 dipendenti

**MILANO** Il Gruppo Zoppas, nei prossimi giorni, annuncerà il licenziamento di 115 dipendenti e il ridimensionamento della propria presenza nel territorio trevigiano. I 115 dipendenti sono tutti dello stabilimento Sev che produce resistenze per elettrodomestici nella zona di Miane. I lavoratori licenziati percepiranno indennizzi da 5.500 a 14 mila Euro a seconda dell'anzianità di servizio e dell'età. Il Gruppo Zoppas ha motivato questa decisione a causa della sofferenza della crisi del gigante francese Moulinex, uno dei maggiori clienti del gruppo veneto.

La grande impresa spagnola apre il primo magazzino italiano a Milano, in alleanza col gruppo Percassi

## Arriva Zara, il Terminator della moda

Gianluca Lo Vetro

**MILANO** Sbarca in Italia, il cosiddetto "Terminator" della moda: Zara, la terza catena mondiale di negozi d'abbigliamento economico ma all'ultimo grido. Detenuta dal gruppo Inditex, l' insegna con 520 punti vendita in 35 nazioni, ha inaugurato ieri il suo primo mega store milanese in corso Vittorio Emanuele. Il complesso, 3000 metri quadri su quattro livelli, ha preso il posto di Swatch negli ambienti dello storico cinema Astra. Investimento totale - quantifica Ramon Renon, direttore dello sviluppo internazionale Inditex - 350/400 milioni di pesetas.

L'operazione è stata conclusa da Zara Italia al 51% di Inditex e per il restante 49% dell'italianissimo gruppo Percassi. Ma questo non è che il

primo passo. "Oltre alle inaugurazioni di ulteriori boutique Zara - spiega Antonio Percassi, presidente dell'omonimo gruppo - prevediamo di aprire punti vendita sempre italiani degli altri 5 marchi del gruppo Inditex, tra cui l'etichetta di intimo, Oysho".

Fondato nel '65 dal calciatore dell'Atalanta Antonio Percassi coi suoi tre fratelli, il gruppo di Bergamo con un fatturato di 160 milioni di Euro e un portafoglio di progetti in via di sviluppo per 500 milioni di Euro, è leader nel settore immobiliare e da più di vent'anni è tra i principali distributori mondiali di marchi come Benetton e Swatch. Quanto a Inditex, gruppo con 6 marchi di abbigliamento, nel 2001 ha venduto per 3249,8 milioni di Euro con un incremento del 24% e un utile netto di 340,4 milioni di Euro. Fiore all'occhiello del colosso con 26000 dipendenti è per

l'appunto Zara che rappresenta il 76% del fatturato Inditex.

Ma quali sono le ragioni del grande successo di un marchio che non sfilava, non fa pubblicità e non riflette la celebrità/riconoscibilità delle grandi firme? "La rapidità", risponde Renon. "In due settimane siamo in grado di partire da un disegno e consegnare un capo finito in tutto il mondo". Dato fondamentale per un'epoca in cui le tendenze cambiano con una rapidità vertiginosa, mentre la moda classica presenta ciò che andrà in vetrina con un anno di anticipo. "La nostra forza - continua Renon - è il controllo quasi totale di una filiera produttiva verticale che svolge l'80% del lavoro in Europa: tra Spagna e Portogallo. Ci costa il 15% in più rispetto alla delocalizzazione nei paesi orientali. Ma riduce i tempi 12 volte tanto".

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 517.000
	6 GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 267.000
	6 GG	€ 118,79	€ 230.000

Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola  
sconto

€ 48,00	€ 93.300	15,3%
€ 40,00	€ 77.900	14,9%
€ 20,00	€ 39.000	12,7%
€ 16,00	€ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì ai venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469



18 | **Unità**

economia e lavoro

mercoledì 10 aprile 2002

**I CAMBI**

1 euro	0,8763 dollari	-0,002
1 euro	115,2900 yen	-0,320
1 euro	0,6123 sterline	+0,000
1 euro	1,4665 fra. svi.	+0,003
1 euro	7,4346 cor. danese	-0,000
1 euro	30,2200 cor. ceca	-0,518
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,6340 cor. norvegese	+0,002
1 euro	9,0806 cor. svedese	+0,024
1 euro	1,6550 dol. australiano	-0,008
1 euro	1,3985 dol. canadese	+0,003
1 euro	2,0099 dol. neozelandese	-0,012
1 euro	242,7100 fior. ungherese	-0,310
1 euro	0,5756 lira cipriota	-0,000
1 euro	224,1386 tallero sloveno	+0,176
1 euro	3,5943 zloty pol.	+0,008

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,69	2,74
Bot a 12 mesi	96,61	3,32

**Borsa**

**Le difficoltà di Wall Street legate ai conti di alcuni colossi aziendali rallentano il recupero di Piazza Affari, dopo una giornata positiva grazie al rimbalzo tecnico del mercato. Mibtel a +0,57%. In evidenza per tutta la seduta il titolo Eni che chiude in rialzo più pronunciato rispetto al mercato. Chiudono in calo gli altri titoli di settore. Indietreggiano le Tlc, complici i risultati poco confortanti dell'americana Nortel; contrastati i bancari che vedono ancora una volta soffrire il risparmio gestito, nonostante i positivi dati sulla raccolta. Sempre più giù le Fiat, penalizzata da voci su un'ipotesi di aumento di capitale di Italenergia. Riacquisti sui tecnologici, con il Numtel a +1,54%.**

Il debutto nel listino principale, previsto per il 15 aprile, non sarà accompagnato dal collocamento azionario perché i titoli sono già diffusi presso il pubblico

**Per Antonveneta uno sbarco atipico a piazza Affari**

Roberto Rossi

**MILANO** «Una banca da 1000 sportelli circa, con 50 milioni di euro di attivo non poteva rimanere fuori dalla Borsa. La dimensione, il numero degli azionisti ci obbligavano a compiere un passo del genere». È partita ieri da Palazzo Mezzanotte a Milano l'avventura di Banca Antonveneta nel mercato borsistico italiano. Ed è partita con una dichiarazione di forza del suo presidente, Antonio Ceola.

Il titolo approderà al listino di Piazza Affari, segmento blue chip, a partire da lunedì 15 aprile. Uno sbarco atipico, non accompagnato dal consueto collocamento azionario, perché la Antonveneta è una banca popolare, i cui titoli sono già diffusi presso il pubblico. L'istituto si trasformerà però in società per azioni contestualmente alla quotazione.

Ieri a Milano, nella prima tappa di presentazione, il presidente Antonio Ceola ha

formulato le strategie di sviluppo dell'istituto. Sul quale spicca il piano "stand alone". Un piano che prevede di andare avanti senza acquisizioni e la contestuale apertura di 200 nuovi sportelli entro il 2003.

«Si tratterà - ha spiegato il direttore generale, Enrico Pernice - di filiali leggere, con 3-5 dipendenti, in grado di raggiungere il pareggio già dopo 16 mesi». Intanto gli azionisti di Antonveneta sono impegnati nella complessa definizione del patto di sindacato che reggerà l'istituto. Da una parte Abn Amro (12,25%) e Lloyd Adriatico (2,25%), dall'altra Edizione Holding dei Benetton (5%) e un gruppo di imprenditori per lo più veneti, con il 10%, per un 29,95% del totale. Nessuna litigiosità, come parentata nei giorni scorsi, tra i soci veneti. Notizia confermata dallo stesso Ceola: «Più che altro è voglia di "cicalolare" - ha scherzato - è difficile far tacere un veneto. Penso che questa composizione del patto sia una premessa forte per assicurare stabilità e sviluppo in un clima di forte competizione. Ritengo che la

banca funzionerà nel modo migliore possibile, ma lo vedremo solo da qui a un anno».

Quando ad Abn Amro «contiamo sul loro apporto come azionista per un sostegno operativo e di proposta. Poi non conosco le loro intenzioni, ma conosco la nostra, di rimanere autonomi». I componenti del patto torneranno a riunirsi venerdì per indicare il loro presidente. Secondo alcune voci non si dovrebbe andare troppo fuori dal tavolo del presidente. Il favorito sarebbe lo stesso Ceola. «Nel comitato direttivo - ha detto Ceola - ci sarà un contemperamento nella designazione delle cariche, per avere un sistema equilibrato di governance».

Banca Antonveneta ha chiuso il 2001 con un utile netto di 356 milioni di euro (+461%) largamente influenzato dalla plusvalenza per l'uscita da Bell (affare Telecom). Senza di questa l'utile sarebbe comunque stato pari a circa 200 milioni, con un +100%. Il Roe (la redditività del patrimonio netto) normalizzato si è attestato al 13,7% e dovrebbe crescere al 15% nel 2002.

**Commerzbank invita Generali ad aumentare la quota di azioni**

**MILANO** Assicurazioni Generali potrebbe aumentare la sua partecipazione in Commerzbank, attualmente pari al 9,9%. Lo ha detto ieri l'amministratore delegato dell'istituto di credito tedesco, Klaus-Peter Mueller nel corso di una conferenza stampa. Generali «dal nostro punto di vista è invitata ad aumentare la sua quota del 9,9% e mi aspetto che avvenga» ha affermato Mueller aggiungendo di averne discusso con i diretti interessati. «Generali è un partner strategico - ha concluso - con in quale abbiamo un accordo esclusivo di distribuzione». L'alleanza tra il leone di Trieste e Commerzbank risale al 1998. L'accordo è stato ampliato nel settembre 2000: la partecipazione di Generali nella banca tedesca è stata portata al 9,9% con un investimento di 600 milioni di euro da parte di Amb e l'apporto di 300 milioni di azioni del Banco Santander Central Hispano.

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	diff.	diff.	diff.	(in %)	21/02	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	5937	3,07	3,07	-1,32	4,11	52	2,33	3,75	-	159,43
ACEA	13784	7,12	7,17	1,69	-5,82	339	6,60	7,58	0,0081	1516,10
ACEGAS	13405	6,92	6,93	-1,32	2,61	41	6,41	7,35	-	246,30
ACO MARCIA	518	0,27	0,27	0,75	-2,51	98	2,50	3,00	0,0207	104,44
ACO NICOLAY	4465	2,30	2,37	-10,36	5	2,91	2,50	3,75	0,0010	29,86
ACO POTABILI	24844	12,83	12,86	0,86	-0,53	0	12,00	13,30	0,0568	104,61
ACSM	4649	2,40	2,40	-1,31	2,04	8	2,23	2,57	0,0516	89,32
ACTELIOS	14851	7,67	7,43	0,60	-	884	1,79	9,26	-	130,39
ADF	30638	15,82	15,66	2,80	18,38	46	13,18	15,27	0,2400	142,86
AEDES	8196	4,23	4,27	1,96	12,16	31	3,63	4,57	0,0723	155,56
AEDES RNC	7238	3,74	3,76	1,65	24,19	4	3,01	3,97	0,0775	15,70
AEM	3648	1,88	1,89	0,21	-15,93	1286	1,78	2,24	0,0413	3391,29
AEM TO	4215	2,18	2,18	1,26	21,69	115	1,78	2,19	0,0310	753,91
AIR DOLOMITI	22771	11,76	11,73	-0,10	27,88	6	9,20	12,16	-	97,90
ALITALIA	1610	0,83	0,82	0,39	-17,28	2282	0,80	1,04	0,0413	1287,22
ALLEANZA	20933	10,81	10,68	-1,44	-12,30	3315	10,32	12,53	0,1472	9149,81
AMGA	2033	1,05	1,04	-0,19	-6,50	247	0,95	1,13	0,0145	342,31
AMPLIFON	44631	23,05	22,98	-0,35	19,75	100	16,26	23,52	-	452,26
ANIP	2691	1,39	1,41	-0,35	36,95	26	0,97	1,41	0,0100	341,12
AUTO TO	14534	7,51	7,53	2,24	9,60	247	6,07	7,65	0,2941	660,53
UTOGIRILL	23890	12,34	12,25	-1,11	18,79	327	10,41	12,59	0,0413	3138,79
AUTOSTRADE	16737	8,64	8,67	0,70	10,83	9731	7,58	8,72	0,1756	10227,18
BAGR MANTOV	18565	9,59	9,58	0,47	-4,00	25	8,84	9,99	0,3615	1287,69
BILBAO	24078	12,96	12,90	-0,27	12,52	14,10	11,80	14,00	0,0609	4126,26
B CARGIE	3745	1,97	1,97	0,57	0,67	336	1,92	2,14	0,7744	1973,74
B CAVIARI	9910	5,12	5,08	-0,88	20,20	376	3,93	5,42	0,1756	358,26
B DESIO-BR	5317	2,75	2,75	0,88	4,69	62	2,48	2,75	0,0631	321,28
B DESIO-RR	4068	2,10	2,08	-0,81	11,99	15	1,86	2,10	0,0806	27,74
B FIDURAM	16600	8,57	8,49	-0,29	-4,45	3545	7,07	9,55	0,1400	7795,05
B LOMBARDA	21491	11,00	11,22	1,81	17,15	62	9,47	11,54	0,3357	3181,56
B NAPOLI RNC	2913	1,30	1,30	0,08	5,13	1186	1,22	1,30	0,0413	165,24
B PROFILO	4777	2,47	2,47	1,19	-15,40	46	2,26	2,52	0,0129	5,58
B ROMA	5220	2,70	2,71	1,69	21,94	3735	2,21	2,88	0,0129	3704,55
B SANTANDER	17941	9,27	9,42	-	-6,31	0	8,56	9,89	0,0751	43173,65
B BARDEG RNC	18058	9,33	9,36	2,13	6,41	7	7,74	9,88	0,2070	61,55
B TOSCANA	8121	4,19	4,21	0,21	4,54	181	3,70	4,29	0,1033	1332,22
BASINTEG	2010	1,04	1,05	0,67	-2,99	8	0,92	1,14	0,0930	30,50
BASTOGI	327	0,17	0,17	0,31	14,58	1021	0,14	0,18	0,0118	114,23
BAYER	74914	39,69	39,63	-0,56	-2,20	4	33,15	40,19	1,4000	299,90
BAYERSISCHE	13707	7,08	7,08	-1,41	-2,79	78	5,15	7,43	0,0775	637,11
BEGHELIN	1835	0,95	0,96	0,42	5,51	84	0,81	1,03	0,2928	189,50
BENETTON	29939	15,46	15,52	2,12	23,62	254	15,20	15,70	0,0465	2807,26
BENI STABILI	1120	0,58	0,59	2,14	8,93	2145	0,52	0,60	0,0150	972,63
BIESSE	8733	4,51	4,51	0,71	-3,63	104	3,31	4,73	-	123,54
BIM	10245	5,29	5,31	-0,19	15,40	6	4,32	5,68	0,2582	699,27
BIM M W	901	0,47	0,47	0,10	0,50	12	0,40	0,50	-	12,40
BIPOL-CARRIRE	3338	1,72	1,73	0,58	-8,35	6228	1,36	1,89	0,0671	3383,85
BNL	4686	2,42	2,44	1,29	4,76	8529	2,25	2,66	0,0801	5141,76
BNL RNC	4521	2,34	2,33	1,26	5,99	49	2,18	2,50	0,1007	54,17
BOESRO	16846	8,70	8,70	-3,33	-3,33	0	8,70	9,40	0,2582	37,76
BON FERRAR	19576	10,11	10,11	-1,62	4,66	1	9,40	10,56	0,2066	50,55
BONAPARTE	1655	0,85	0,85	0,30	3,86	5	0,72	0,86	0,0826	70,85
BONAPARTE R	1684	0,87	0,87	0,08	-5,49	9	0,79	0,92	0,0129	5,58
BREMO	14857	7,67	7,65	0,58	-16,53	6	6,64	9,19	0,1033	427,41
BRIOSCHI	507	0,26	0,27	1,61	33,96	143	0,17	0,27	0,0026	126,19
BRIOSCHI W	83	0,04	0,04	2,76	-	420	0,04	0,06	-	-
BULGARI	17128	8,85	8,74	-2,11	1,17	2724	7,91	10,88	0,0860	2617,80
BURANI F.C.	14212	7,34	7,36	1,14	0,71	19	7,01	7,45	0,2062	205,52
BUZZI LOG	17862	9,19	9,11	-1,55	23,84	125	7,33	9,71	0,3000	1169,55
BUZZI UNIC R	15047	7,77	7,75	1,60	31,89	10	5,89	8,18	0,2240	97,87
C LATTÉ TO	5712	2,95	2,95	1,94	15,69	22	2,53	3,00	0,2000	29,50
CALP	5329	2,75	2,77	1,28	7,25	7	2,56	2,82	0,1549	76,88
CALTAG EDIT	13809	7,13	7,09	-1,47	2,97	70	6,25	7,98	0,2500	891,50
CALTAGNIN R	10014	5,17	5,06	-4,89	20,28	4	3,90	5,91	0,0336	4,71
CANTAGNONE	9397	4,85	4,85	0,04	-0,47	4	4,12	5,03	0,2332	95,53
CAMFIN	8986	4,64	4,62	-0,43	25,77	19	3,69	5,01	0,1291	452,07
CAMPARI	62851	32,46	32,70	2,64	23,61	79	25,44	32,89	-	942,64
CARRARO	3015	1,56	1,53	-1,67	18,04	53	1,25	1,82	0,1540	65,39
CATTOLICA AS	53402	27,58	27,56	-	-14,82	15	23,65	28,69	0,6972	1188,23
CEMBRE	5185	2,68	2,67	0,98	11,58	9	2,38	2,73	0,0878	45,53
CEMENTIN	2840	2,91	2,90	-0,07	20,82	231	2,41	3,11	0,0258	463,52
CENTENAR ZIN	2788	1,44	1,44	2,86	-0,43	3	1,40	1,62	0,0261	20,52
CIP	2358	1,22	1,23	1,74	31,93	3549	0,92	1,34	0,0413	938,31
CIRIO FIN	598	0,31	0,31	0,29	-0,64	68	0,28	0,34	0,0129	114,38
CLASS EDIT	6765	3,49	3,45	-2,41	-2,05	646	3,04	4,06	0,0439	322,27
CM I	4130	2,13	2,15	4,12	49,79	192	1,38	2,54	0,0207	108,78
CODIFINE	1196	0,62	0,62	3,19	27,16	1825	0,49	0,69	0,0155	444,11
CR ARTIGIANO	6630	3,42	3,40	-	-4,14	16	3,42	3,62	0,1192	355,40
CR BERGAM	30254	15,63	15,72	0,84	9,93	5	14,15	16,08	0,1697	964,46
CR FIRENZE	2962	1,38	1,38	-0,15	18,64	298	1,14	1,40	0,0516	1493,58
CR VALTEL	16875	8,71	8,69	0,43	-2,75	26	8,71	9,04	0,3615	436,78
CREDEM	13732	7,09	7,09	0,67	25,17	740	5,67	7,27	0,0930	1932,83
CREMONINI	3447	1,78	1,77	-0,84	11,32	117	1,60	1,83	0,2230	252,44
CRESP I	2333	1,21	1,21	1,17	10,05	31	1,07	1,22	0,0671	72,30
CSP	5193	2,68	2,70	0,37	-3,63	5	2,60	2,91	0,0516	65,71
CUCURINI	2631	1,05	1,05	-	-5,41	0	1,01	1,11	0,0816	12,59
D DALME	386	0,20	0,20	-0,45	-2,73	1229	0,18	0,22	0,0023	230,64
DANIELI	6159	3,18	3,18	0,47	4,88	18	2,64	3,43	0,0625	130,04
DAN										



mercoledì 10 aprile 2002

# economia e lavoro

Unità 19

## TITOLI DI STATO

TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO	TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO
BTP AG 02/11	99.350	97.720	BTP GE 0003	100.630	100.620
BTP AG 02/17	96.540	105.110	BTP GE 0004	100.510	105.110
BTP AG 93/03	107.480	107.600	BTP GE 94/04	107.030	107.280
BTP AG 94/04	108.550	108.600	BTP GE 95/05	112.250	112.380
BTP AP 00/03	100.890	100.890	BTP GN 0003	101.200	101.210
BTP AP 94/04	107.780	107.850	BTP GN 92/02	107.570	107.580
BTP AP 95/05	116.060	116.140	BTP GN 96/02	99.530	99.530
BTP AP 99/02	100.000	99.990	BTP LG 00/05	100.390	100.520
BTP AP 99/04	98.100	98.160	BTP LG 01/04	100.330	100.400
BTP AP 00/05	101.710	101.860	BTP LG 02/05	98.110	99.220
BTP DC 93/03	0.000	0.000	BTP LG 07/04	100.680	100.750
BTP DC 93/23	0.000	0.000	BTP LG 08/03	100.680	100.690
BTP FB 01/04	101.330	101.350	BTP LG 09/04	99.350	99.390
BTP FB 01/12	97.300	97.680	BTP LG 10/02	0.000	0.000
BTP FB 02/03	100.140	100.960	BTP LG 10/20	100.250	100.260
BTP FB 96/06	116.290	116.430	BTP LG 98/03	100.920	101.910
BTP FB 97/07	107.720	107.020	BTP LG 98/08	99.820	100.530
BTP FB 99/03	101.010	101.010	BTP ST 92/05	98.650	96.340
BTP FB 99/04	98.400	98.470	BTP ST 97/02	100.940	100.910

## DATI A CURA DI RADIOCOR

TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO	TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO
BTP MZ 01/04	100.440	100.500	BTP MZ 01/06	99.970	100.140
BTP MZ 02/05	96.200	96.410	BTP MZ 03/03	106.370	106.370
BTP MZ 03/03	139.900	140.850	BTP MZ 06/06	111.540	111.740
BTP MZ 06/06	111.540	111.740	BTP MZ 09/02	100.330	100.340
BTP MZ 09/02	100.330	100.400	BTP MZ 09/06	100.680	100.630
BTP MZ 09/06	100.680	100.440	BTP MZ 10/06	100.340	100.340
BTP MZ 10/06	100.340	100.340	BTP MZ 10/12	100.680	100.680
BTP MZ 10/12	100.680	100.680	BTP MZ 10/20	100.680	100.680
BTP MZ 10/20	100.680	100.680	BTP MZ 10/25	100.680	100.680
BTP MZ 10/25	100.680	100.680	BTP MZ 10/30	100.680	100.680
BTP MZ 10/30	100.680	100.680	BTP MZ 10/35	100.680	100.680
BTP MZ 10/35	100.680	100.680	BTP MZ 10/40	100.680	100.680
BTP MZ 10/40	100.680	100.680	BTP MZ 10/45	100.680	100.680
BTP MZ 10/45	100.680	100.680	BTP MZ 10/50	100.680	100.680
BTP MZ 10/50	100.680	100.680	BTP MZ 10/55	100.680	100.680
BTP MZ 10/55	100.680	100.680	BTP MZ 10/60	100.680	100.680
BTP MZ 10/60	100.680	100.680	BTP MZ 10/65	100.680	100.680
BTP MZ 10/65	100.680	100.680	BTP MZ 10/70	100.680	100.680
BTP MZ 10/70	100.680	100.680	BTP MZ 10/75	100.680	100.680
BTP MZ 10/75	100.680	100.680	BTP MZ 10/80	100.680	100.680
BTP MZ 10/80	100.680	100.680	BTP MZ 10/85	100.680	100.680
BTP MZ 10/85	100.680	100.680	BTP MZ 10/90	100.680	100.680
BTP MZ 10/90	100.680	100.680	BTP MZ 10/95	100.680	100.680
BTP MZ 10/95	100.680	100.680	BTP MZ 11/00	100.680	100.680
BTP MZ 11/00	100.680	100.680	BTP MZ 11/05	100.680	100.680
BTP MZ 11/05	100.680	100.680	BTP MZ 11/10	100.680	100.680
BTP MZ 11/10	100.680	100.680	BTP MZ 11/15	100.680	100.680
BTP MZ 11/15	100.680	100.680	BTP MZ 11/20	100.680	100.680
BTP MZ 11/20	100.680	100.680	BTP MZ 11/25	100.680	100.680
BTP MZ 11/25	100.680	100.680	BTP MZ 11/30	100.680	100.680
BTP MZ 11/30	100.680	100.680	BTP MZ 11/35	100.680	100.680
BTP MZ 11/35	100.680	100.680	BTP MZ 11/40	100.680	100.680
BTP MZ 11/40	100.680	100.680	BTP MZ 11/45	100.680	100.680
BTP MZ 11/45	100.680	100.680	BTP MZ 11/50	100.680	100.680
BTP MZ 11/50	100.680	100.680	BTP MZ 11/55	100.680	100.680
BTP MZ 11/55	100.680	100.680	BTP MZ 11/60	100.680	100.680
BTP MZ 11/60	100.680	100.680	BTP MZ 11/65	100.680	100.680
BTP MZ 11/65	100.680	100.680	BTP MZ 11/70	100.680	100.680
BTP MZ 11/70	100.680	100.680	BTP MZ 11/75	100.680	100.680
BTP MZ 11/75	100.680	100.680	BTP MZ 11/80	100.680	100.680
BTP MZ 11/80	100.680	100.680	BTP MZ 11/85	100.680	100.680
BTP MZ 11/85	100.680	100.680	BTP MZ 11/90	100.680	100.680
BTP MZ 11/90	100.680	100.680	BTP MZ 11/95	100.680	100.680
BTP MZ 11/95	100.680	100.680	BTP MZ 12/00	100.680	100.680
BTP MZ 12/00	100.680	100.680	BTP MZ 12/05	100.680	100.680
BTP MZ 12/05	100.680	100.680	BTP MZ 12/10	100.680	100.680
BTP MZ 12/10	100.680	100.680	BTP MZ 12/15	100.680	100.680
BTP MZ 12/15	100.680	100.680	BTP MZ 12/20	100.680	100.680
BTP MZ 12/20	100.680	100.680	BTP MZ 12/25	100.680	100.680
BTP MZ 12/25	100.680	100.680	BTP MZ 12/30	100.680	100.680
BTP MZ 12/30	100.680	100.680	BTP MZ 12/35	100.680	100.680
BTP MZ 12/35	100.680	100.680	BTP MZ 12/40	100.680	100.680
BTP MZ 12/40	100.680	100.680	BTP MZ 12/45	100.680	100.680
BTP MZ 12/45	100.680	100.680	BTP MZ 12/50	100.680	100.680
BTP MZ 12/50	100.680	100.680	BTP MZ 12/55	100.680	100.680
BTP MZ 12/55	100.680	100.680	BTP MZ 12/60	100.680	100.680
BTP MZ 12/60	100.680	100.680	BTP MZ 12/65	100.680	100.680
BTP MZ 12/65	100.680	100.680	BTP MZ 12/70	100.680	100.680
BTP MZ 12/70	100.680	100.680	BTP MZ 12/75	100.680	100.680
BTP MZ 12/75	100.680	100.680	BTP MZ 12/80	100.680	100.680
BTP MZ 12/80	100.680	100.680	BTP MZ 12/85	100.680	100.680
BTP MZ 12/85	100.680	100.680	BTP MZ 12/90	100.680	100.680
BTP MZ 12/90	100.680	100.680	BTP MZ 12/95	100.680	100.680
BTP MZ 12/95	100.680	100.680	BTP MZ 13/00	100.680	100.680

## OBBLIGAZIONI

TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO	TITOLO	QUOT.	QUOT. ULTIMO
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/03	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/06	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/09	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/12	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/15	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/18	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/21	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/24	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/27	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/30	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/33	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/36	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/39	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/42	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/45	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/48	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/51	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/54	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/57	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/60	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/63	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/66	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/69	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/72	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/75	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/78	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/81	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/84	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/87	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/90	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/93	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/96	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 99/99	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/01	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/02	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/03	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/04	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/05	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/06	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/07	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/08	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/09	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/10	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/11	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2000/12	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2001/01	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2001/02	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2001/03	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT 2001/04	99.000	99.400
ACTA FIDELIARIUM WPT IT	98.450	99.370	COMIT		



lo sport in tv	11,30 Calcio, Usa-Messico <b>Stream</b>
	12,30 Curling, Canada-Usa <b>Eurosport</b>
	14,30 Usa Sport <b>Tele+</b>
	17,30 Pallavolo, serie A1 <b>Tele+</b>
	19,00 Calcio a 5, Coppa Italia <b>RaiSportSat</b>
	20,30 Volley: serie A1, semifinale <b>RaiSportSat</b>
	20,30 Basket, Benetton-Barcellona <b>Tele+</b>
	20,30 Manchester U.-Deportivo <b>Stream</b>
	20,40 Real Madrid-Bayern <b>Italia1</b>
	22,10 Basket femminile <b>RaiSportSat</b>



## Lavori su mezzo stadio alla volta: così nascerà il nuovo Delle Alpi

La Signora cerca casa. Il "Giglio" il più adatto, ma i tifosi juventini votano per il "Brianteo" di Monza

**TORINO** La Lega Calcio ha autorizzato la Juventus a cercare un altro impianto sportivo per la disputa del prossimo campionato. La soluzione del rebus Delle Alpi, infatti, è in dirittura d'arrivo, con l'acquisizione dello stadio da parte della Juventus, che punta ad un ampio restyling (eliminazione della pista di atletica, riduzione della capienza a 50 mila posti, creazione di aree di intrattenimento, negozi e quant'altro). I lavori dureranno non meno di un anno. Per dodici mesi la Juve dovrà emigrare in un'altra regione, dal momento che in Piemonte non ci sono altri impianti a norma per la serie A. Quattro città candidate ad ospitare Del Piero e soci: Cesena, Monza, Piacenza e Reggio Emilia. Attraverso il sito internet della società, è stato lanciato un sondaggio per capire il gradimento dei tifosi e ieri sera, dopo che avevano risposto in 10 mila, il "Brianteo" di Monza otteneva il 39% delle preferenze, superando quello di Reggio Emilia di oltre dieci punti (27,5%). Il "Giglio", però, parte in pole-position, avendo una capienza superiore (circa 30 mila persone). Tutto risolto? Ma non per l'assessore allo Sport del

Comune di Torino, Renato Montabone: «La Juve lascia Torino? Da qui non si muove nessuno, bisogna tutelare anche gli interessi dell'altra squadra della città. Non è possibile tenere chiuso lo stadio 12/15 mesi a causa dei lavori. Se vuole, la dirigenza bianconera ha tre mesi di tempo per eseguire le modifiche». Tutto bloccato, allora? Niente affatto, la soluzione del problema sarà trovata a metà strada. Il Torino Calcio - che ha manifestato l'intenzione di non abbandonare la città - ha avuto rassicurazioni dal Comune (e dalla stessa Juventus) che il Delle Alpi sarà comunque agibile la prossima stagione. La ristrutturazione del Delle Alpi sarà attuata in diverse fasi, con la possibilità, nonostante i lavori, di avere sempre una curva e una parte delle tribune disponibili. Un Delle Alpi dimezzato, insomma, ma in grado di contenere quei 22-25 mila tifosi che rappresentano il bacino d'utenza granata. Una soluzione di questo tipo era già stata sperimentata a Genova nel 1989-90: quando "Marassi" fu risistemato per i Mondiali.

m.d.m.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## l'intervista

La denuncia dell'uomo che da 34 anni rappresenta il sindacato calciatori. «Tentano di isolare chi non si accorda con il club»

**Sergio Campana**  
presidente Aic

Massimo Filippini



# «C'è un art. 18 anche nel calcio»

C'è un art.18 anche nel mondo del pallone. Il Cofferati del calcio si chiama Sergio Campana ed è il capo del sindacato dal 1968. Quando gli dicono che il suo ruolo è quello di proteggere una categoria, quella dei giovani multimiliardari, di per sé già protetta, Campana si urta e non poco. È stato calciatore di buon livello (L. R. Vicenza e Bologna, più di 250 presenze in serie A) ma il suo non era ancora il football dei paperoni e ti racconta che ancora oggi che c'è un mondo sommerso (a cominciare dalla serie C) dove i calciatori rappresentano l'anello debole della catena stretti tra la morsa di società senza troppi scrupoli e tifosi dai modi spicci dall'altra. «È soprattutto per questi che esiste l'Associazione Calciatori».

**È in corso la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo. Proprio come accade tra governo e parti sociali, c'è uno stallo. Perché?**

Si. Facendo le debite proporzioni, accade un po' quello che sta bloccando la trattativa governo-sindacati. Il nostro articolo 18 (che in effetti è il 15) riguarda il diritto per i calciatori con contratti pluriennali di allenarsi con la prima squadra e di partecipare al ritiro precampionato. Le società lo vorrebbero abolire.

**E voi?**  
Per noi è sacro. Un diritto inviolabile. Vorrebbero escludere quei calciatori che non accettano il trasferimento ad un altro club. L'equivalente di un peso morto...

**Una punizione per chi non sta alle regole del club...**

Ma queste persone devono rendersi conto che non esiste più il vecchio vincolo di una volta. Quando il club era proprietario del cartellino.

**Allora qual è il rapporto?**

C'è un contratto e, in base a questo, ci sono diritti e doveri di tutte e due le parti.

**Vi sentite più forti dopo la decisione del collegio arbitrale della Lega che ha stabilito la rescissione del contratto tra il giocatore greco Dellas ed il Perugia, più un risarcimento a carico di Guacci di 95.000 eu-**

Calciatori in panchina. Spesso scelta tecnica ma qualche volta "imposizione" dall'alto. Il mobbing è entrato anche nel mondo del pallone



Il giocatore greco, vittima di mobbing, ottiene 95.000 euro di risarcimento e la rescissione del contratto dal collegio arbitrale della Lega calcio

## Caso Dellas, il Perugia ricorre alla giustizia ordinaria

Max Di Sante

**PERUGIA** Il Perugia ricorrerà alla giustizia ordinaria e tenta di minimizzare la sentenza sportiva sfavorevole, ma fa ancora parlare la vicenda di Traianos Dellas, il primo giocatore ad ottenere in Italia un risarcimento (95.000 euro) per «mobbing» (sarebbe stato penalizzato da Guacci, escluso dalla prima squadra e «vessato»).

Secondo i legali del Perugia, squadra nella quale Dellas milita, la Lega che ha deciso la risoluzione del contratto tra la società sportiva e il calciatore greco ha «significativamente ridotto le pretese di Traianos Dellas». Il giocatore - hanno spiegato i legali - aveva infatti chiesto un risarcimento pari al 300 per cento della sua retribuzione lorda, cioè oltre un miliardo di lire. Il collegio, con una decisione non appellabile, ha invece stabilito che il Perugia gli do-

vrà versare 90.000 euro, cioè circa 180 milioni di lire. «Prendiamo atto della decisione - hanno detto gli avvocati Dean e Falcinelli - che comunque ha ridotto le pretese di Dellas. Aspettiamo ora di conoscere le motivazioni del provvedimento».

Il Perugia intende però ricorrere alla giustizia ordinaria. Ad annunciarlo un possibile ricorso alla magistratura civile è addirittura il presidente della società umbra, Luciano Guacci. «Verrà chiesto - ha detto - un risarcimento danni pari al valore del giocatore (senza però specificare a chi - ndr), che è da ritenere sui 30 miliardi delle vecchie lire. Non possiamo fare diversamente. Ci sentiamo infatti danneggiati e beffati, visto che una decina di giorni fa il giocatore ci ha presentato un certificato medico nel quale gli si prescrivevano 40 giorni di riposo per stress da calcio. Noi però abbiamo fotografie e prove firmate che in questo perio-

do Dellas si è allenato a Salonicco, nella propria città, in Grecia. Visto che i giocatori sono stati equiparati a normali lavoratori non possiamo accettare che quando uno sta male, continui a lavorare, come invece ha fatto lui».

Il Collegio arbitrale ha anche deciso che il Perugia corrisponda a Dellas gli stipendi arretrati e paghi una penale. «Non è rilevante quanto dovremo versare - ha affermato ancora Guacci - anche perché è meglio non avere più Dellas con noi. È ovvio che stiamo valutando la situazione e cercheremo di tutelarci in ogni modo».

Dellas ha compiuto 26 anni lo scorso 31 gennaio e ha disputato otto gare con la maglia del Perugia, che lo aveva ingaggiato alla vigilia della seconda giornata di campionato dall'Aek Atene. In estate il giocatore era stato segnalato ai dirigenti biancorossi dal suo ex compagno di squadra Zisis Vryzas. Con il Perugia disputò

due amichevoli (contro Sambenedettese e Bologna) per poi esser tesserato con un contratto annuale. A Dellas la società umbra aveva proposto il rinnovo dell'accordo e dopo aver ricevuto un rifiuto in tal senso il giocatore era stato messo fuori rosa lo scorso 16 novembre.

Il Perugia aveva chiesto e ottenuto l'apertura di un'inchiesta da parte dell'ufficio indagini della Figc (che ha però dato esito negativo) dopo le voci di un accordo già raggiunto da Dellas con la Roma.

Dopo aver giocato alcune gare con la squadra Berretti della società umbra Dellas era stato reintegrato nella rosa a disposizione di Cosmi, poi era stato nuovamente escluso dopo il rifiuto ad accettare un contratto dalla Juventus.

Nelle ultime settimane di permanenza a Perugia si era allenato con il gruppo dei giocatori del Perugia fuori rosa.

**ro? In pratica è stata accettata la versione del calciatore, una sorta di "mobbing"...**

Non è la prima la sentenza in questo senso. C'erano già stati altri casi a Genova (i genoani Breda e Annoni contro l'ex tecnico rossoblu Franco Scoglio, ndr) ma altri simili ancora prima a Roma con Sterchele e Statuto. Nel caso di Dellas mi sembra chiaro che il club sia venuto meno ad un obbligo derivante dal contratto collettivo. Dopo aver rifiutato il prolungamento del contratto il calciatore era stato messo in una situazione "punitiva", certamente insostenibile. Ma in serie C le assicuro che accade di peggio...

**E non sono casi che vengono alla luce con facilità...**

No, è ovvio. Ci sono calciatori isolati dalle società che vengono aggrediti dai loro stessi tifosi e per noi è quasi impossibile dare visibilità a certi episodi.

**Lei parla di diritti e doveri derivanti dal contratto. Ma spesso anche i calciatori sembrano non rispettarli...**

Non condivido l'atteggiamento di quei calciatori che, poco dopo aver rinnovato il contratto, tornano subito alla carica chiedendone un altro con condizioni più vantaggiose.

**Si dice che i costi del pianeta calcio siano diventati insostenibili e tra le voci "uscite" quella relativa ai compensi di calciatori e tecnici sia la più pesante...**

Noi siamo disposti a trattare. Non abbiamo negato la nostra disponibilità sui contratti cosiddetti "a rendimento", quelli legati al conseguimento di alcuni risultati. E invece la nostra controparte punta moltissimo su questo art.15...

**Come il governo con l'art. 18...**

Un'altra analogia. Anche nel nostro piccolo molti mi dicono che questo articolo riguarda solo pochi casi. E io rispondo che sono pochi casi proprio perché c'è un forte deterrente a non violare il diritto dei calciatori di allenarsi con regolarità anche se c'è un contenzioso con il club. Comunque non è un punto determinante. Perché impuntarsi?

Luglio '44, nel surreale campionato di guerra lo Spezia batte il leggendario Torino all'Arena di Milano e conquista il primato ma l'assegnazione del titolo viene congelata

## I pompieri spezzini e quello scudetto atteso per mezzo secolo

Giuseppe Picciano

**LA SPEZIA** «Non ci aspettavamo questo scudetto, in fondo è passato più di mezzo secolo. È il giusto premio a tanti sacrifici. Per le trasferte noi usavamo le autobotti, il grande Torino viaggiava nei vagoni letto...». Il pompiere Rostagno Paolo, classe 1920, era il giocatore più giovane della squadra del 42mo Corpo dei Vigili del Fuoco di La Spezia che vinse il campionato di guerra battendo nientemeno che il leggendario Torino.

Purtroppo sotto le bombe e con l'Italia spezzata a metà dopo l'armi-

stizio dell'8 settembre, nessuno pensò di ufficializzare la vittoria. Rostagno ha un gruppo alla gola, rievoca con emozione quei momenti eroici. Ricorda con lucidità gli attimi nei quali, prima della gara, incrociò gli sguardi di Mazzola, Gabetto, Grezar, Piola, Loik, icone da venerare con rispetto. «Qui le prendiamo di santa ragione», pensò. Invece andò diversamente. Il Toro era una squadra dimezzata dalla guerra e distrutta da un romanzesco viaggio di ritorno da Trieste.

L'inizio dei pompieri spezzini fu rabbioso. Il gol di Angelini, favorito da un clamoroso svarione del portiere granata Griffanti, creò le

premesse per il risultato a sorpresa. Piola pareggiò ma lo Spezia, che poteva contare su veri calciatori, ritornò in vantaggio con Angelini. All'ultimo minuto Mazzola colpì la traversa. «Fu un'emozione indescrivibile - dice Rostagno - eravamo concisi di aver compiuto l'impresa».

Rostagno, che nei Vigili del Fuoco c'è rimasto fino alla pensione, lascia trasparire anche una vena polemica. «Se quel titolo l'avesse vinto il Torino, la Roma o il Venezia, in federazione non si sarebbero distratti». L'ala destra degli spezzini non può ricordarsene, ma il destino aveva già dato il suo contributo determinante alla vittoria dei liguri. Il pro-

### Spezia-Torino 2-1

Arena di Milano 16 luglio 1944

**Spezia:** Bani, Persia, Borriani, Amenta, Gramaglia, Scarpato, Rostagno, Tommaseo, Angelini, Tori, Costa.  
**Torino:** Griffanti, Cassano, Piacentini, Loik, Ellena, Gallea, Ossola, Piola, Gabetto, Mazzola, Ferraris II.

**Reti:** Angelini (S), Piola (T), Angelini (S)  
**Arbitro:** Cipriani

tagonista di quella finale, il centravanti Angelini, aveva giocato irregolarmente, perché squalificato, la prima partita col Venezia. Contro il Torino, quindi, avrebbe dovuto scontare sicuramente un'altra squalifica. Nessuno, però, gliela comunicò in tempo.

La pacata partecipazione di Mauro Rostagno alla festa dello Spezia fa da contrappunto all'entusiasmo dei tifosi liguri. La squadra di Mandorlini contende al Livorno la promozione in serie B. In città sperano di centrare il doppio obiettivo: scudetto e vittoria in campionato. Il tecnico, ottimo motivatore, arringa i tifosi: «Il primo scudetto è arriva-

to, io spero di essere l'allenatore del secondo...».

Da parte sua il presidente degli aquilotti, Angelo Zanoli, preferisce non farsi trascinare: «Celebriamo lo scudetto alla fine del campionato con un'amichevole col Torino. Ora però non possiamo permetterci di perdere la concentrazione. Non vorremmo rischiare una delusione».

Il riconoscimento "postumo" dello scudetto colma un'ingiustizia storica. La Federcalcio ha inteso ripartire al torto, consegnando allo Spezia i Vigili del Fuoco la medaglia al valore sportivo per la stagione 1943-44 e riconoscendo "meriti che vanno ben oltre il valore tecnico".

Di questo titolo onorifico lo Spezia, erede sportivo dei Vigili del Fuoco, potrà fregiarsi per sempre sulle proprie maglie. Uno scudetto "eterno", dopo cinquantotto anni da quella vittoria sul Torino all'Arena di Milano.

La parola adesso a Giampaolo Ormezzano, fervente postulatore della causa torinista, che da anni rivendica la consegna del titolo vinto dal Torino nel 1927 e revocato per illecito sportivo. O al vicepresidente milanista Galliani, che potrebbe chiedere la riconversione della Coppa Federale vinta dal Milan durante la prima guerra mondiale nello scudetto...



mercoledì 10 aprile 2002

lo sport

l'Unità 21

flash

**MONDIALI ATLETICA 2005**

**Ciampi scrive a Veltroni: «Il mio sostegno per Roma»**

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato una lettera al sindaco di Roma Walter Veltroni per sostenere la candidatura della capitale ad ospitare i campionati mondiali di atletica del 2005.

Lo ha reso noto il Campidoglio. «Con l'eccellente prova del Giubileo - scrive il presidente della Repubblica - Roma ha dimostrato di poter garantire ospitalità ed accoglienza, esprimo il mio convinto sostegno e il mio fervido augurio per il successo della candidatura».



**Scherma, non cambia il programma: Atene 2004 come Sydney 2000**

**ROMA** Il Cio non eliminerà le gare a squadra del fioretto femminile (e sciabola maschile) dalle prossime olimpiadi del 2004. L'esperimento, promosso dalla Fie (Federazione internazionale di scherma) viene rinviato e così si congelano anche le polemiche e l'insurrezione delle atlete azzurre.

Era stato richiesto al Cio l'inserimento olimpico della sciabola a squadre e il Cio aveva acconsentito a patto che la scherma non superasse le dieci prove totali. Così la Fie aveva deciso di mantenere le sei specialità individuali alle quali venivano aggiunte tre gare a squadre miste (due uomini più due donne) per le tre armi e una decima a staffetta. Il Cio accettato ma chiese una sperimentazione. Sperimentazione però mai avvenuta, per cui la Fie ha deciso di inserire la sciabola a scapito del fioretto. La situazione, contestata da mezza Europa, non è piaciuta al Cio che certamente arriverà alla conclusione di lasciare tutto invariato.

Atene 2004, quindi, avrà le stesse prove di Sydney 2000. La decisione, tra l'altro elimina le polemiche che sono nate in queste ore tra le azzurre: le azzurre della sciabola esprimono infatti massima solidarietà a fioretteste e sciabolatori perché, dicono Ilaria Bianco, Ramona Cataleta, Anna Ferraro, Gioia Marzocca e Alessia Tognoli, «crediamo che quanto deciso in sede internazionale abbia del grottesco e la sua insensatezza possa commentarsi da sola». Ma insieme con una dura replica a Valentina Vezzali della quale non sono piaciuti alcuni degli argomenti usati per criticare le scelte della Fie: in particolare, la Vezzali aveva sottolineato che la sciabola femminile ha una tradizione recente e che spesso viene praticato dalle atlete che, per non smettere cercano fortuna in un'altra specialità.

«A proposito di ex fioretteste e spadiste che costituiscono l'attuale squadra di sciabola femminile - si legge in un comunicato - a Valentina Vezzali, che non perde occasione di deliziarsi con le sue perle di saggezza anche in materia ecologica, dimostrando un'invidiabile lungimiranza, ci permettiamo di suggerire: "il materiale riciclato di oggi sarà l'anima del mondo di domani"». «Per quanto riguarda la squadra italiana - considerano peraltro le componenti della squadra di sciabola femminile - alle ragazze evidentemente si è voluto togliere un oro per manifesta superiorità (forse ormai l'unico mezzo a disposizione), ai maschi la sicura possibilità di dimostrare l'energica rinascita che stanno vivendo. Speriamo perciò sinceramente che prevalgano logica e buon senso in modo da dare la possibilità a tutti coloro che fanno di ogni giornata una faticosa tappa verso la competizione olimpica di potersi partecipare con uguale impegno e pari dignità, in qualsiasi disciplina, sia essa tradizionale neonata». L'esecutivo del Cio si riunirà il prossimo maggio a Kuala Lumpur.

**l'intervista**

**Antonella Bellutti**

direttore tecnico squadre nazionali del ciclismo su pista

Salvatore Maria Righi

Antonella Bellutti è la prova che il caso non è mai casuale. Lei ciclista «per caso» non ha vinto due ori olimpici e tre titoli mondiali solo per stipare la bacheca e lucidarli con una lacrima di malinconia. Dall'altro giorno è il dt unico del ciclismo su pista.

Una campionessa che scavalca il tavolo e governa tutti, anche i campioni. Donna con la gonna, ma anche col polso fermo e le parole giuste. Dal podio alla scrivania, di filato. Senza scendere, anzi salendo a futura memoria come la prima che ce l'ha fatta.

«Ho sempre avuto il desiderio di esprimermi in questo settore, non a caso ho fatto l'Isf e sono passata per l'esperienza dell'atletica. In questo senso questo incarico è il coronamento di un sogno, anche se si tratta di assumere un'importante responsabilità nel presente. Io metto a disposizione il mio bagaglio di esperienza, mi sento comunque fortunata per questa opportunità. La base da cui parto sono le esperienze che ho fatto sulla mia pelle, so benissimo che il settore è in grande difficoltà. Ci vuole collaborazione, lavoro e coraggio».

**Che situazione trova?**

Il ciclismo su pista continua ad essere considerato un parente povero di quello su strada. I professionisti sono sempre e solo quelli del secondo tipo. Questa disciplina è andata lentamente spegnendosi dai tempi di Bianchetto e Maspes. C'è un grande buco nel movimento, ci si affida di più al caso, alla fortuna di scovare qualche talento piuttosto che programmare una crescita normale e fisiologica. Per questo si parte da zero, l'obiettivo è allevare giovani e fargli fare l'attività in modo specifico, anche perché ormai è richiesto dagli standard di preparazione moderni.

**In pratica la pista è come un part-time delle due ruote...**

In pratica non esiste, per praticarla bisogna ritagliarsi degli spazi con grande difficoltà e sacrifici, sapendo peraltro che per vivere bisogna dedicarsi all'attività su strada. L'unica eccezione forse è quella di Martiniello, costretto a dividere la sua stagione in due e comunque costretto a fare le acrobazie.

**Alla base solo un problema di soldi?**

È anche un problema di risorse, ma ripeto che occorre anche una mentalità portata alla specializzazione. Basta affi-

La 34enne di Bolzano, ex olimpionica ad Atlanta e Sydney, è stata chiamata dal Coni per risollevare un settore in grave difficoltà



**Atletica, ciclismo e bob nella carriera**

Antonella Bellutti è nata a Bolzano il 7 novembre 1968. Ha iniziato l'attività ciclistica nel 1991, dopo aver praticato per dodici anni l'atletica leggera. Dal 1985 è primatista italiana juniores nei 100 ostacoli con 13"46, ed è arrivata quinta ai Mondiali juniores nel 1986, oltre ad aver vinto 7 titoli giovanili italiani.

Dal 1992, sulla pista, ha conquistato due ori olimpici, ad Atlanta (specialità inseguimento) e a Sydney (gara a punti). Inoltre ha conquistato tre allori mondiali, due medaglie d'argento ed una di bronzo. Nella stagione 2001-2002 si è dedicata al bob, debuttando lo scorso 10 novembre in coppia con Gerda Weissensteiner nella Coppa del Mondo e ottenendo il settimo posto ai recenti Giochi olimpici di Salt Lake City, negli Stati Uniti. Ma ha già dichiarato che il nuovo impegno da dt la costringerà a rinunciare al bob.

**La donna che fa pedalare gli uomini**

**le due facce del movimento**

**Nello sport dei maschi il rosa è solo dilettante**

Sono due milioni abbondanti, il 37 per cento del popolo di atleti. Però a quanto pare le donne che fanno sport in Italia sono una squadra trasparente, anzi invisibile. La Bellutti che diventa dt della pista infatti è un gioco di prestigio che nasconde un mondo a due facce e due velocità. I campioni e le campionesse sono separati da un alto fossato, fatto di norme, consuetudini e opinioni più solide del titanio. Ad esempio continua ad essere diverso il tratta-

to economico che la Federnuoto riserva agli atleti delle squadre nazionali. Nel bilancio c'è scritto rispettivamente 260 milioni di lire (per le donne) e 730 per gli uomini, secondo l'unità di misura ante-euro. Il Settorosa ha sollevato il problema in modo anche vigoroso, ma dagli stati maggiori del Coni e della Commissione atleti non si è ancora mossa foglia. Anzi pare sia stato ribadito che lo status quo non è arbitrario, ma si baserebbe su cervelotici criteri diciamo cronologici. Ma le donne che fanno sport hanno un altro problema, comune a tutte le discipline. Non sono riconosciute professioniste. Tutte le atlete di tutte le discipline sono dilettanti, visto che la discrezionalità lasciata alle federazioni dagli statuti non viene mai esercitata. Ciò significa che esiste e perdura il vincolo a vita, al contrario dei

contratti moderni ed elastici del mondo maschile (dopo i cicloni Bosman e legge 91), e soprattutto che le donne non beneficiano di un contratto collettivo per la loro attività agonistica. Si va avanti nel sottobosco del sommerso e dell'inesplorato. O inesplorabile, come la difficoltà delle ragazze ad accedere ai corpi militari e ai loro gruppi sportivi, che spesso sono mani sante per sopprimerle all'assenza di borse di studio da parte delle Federazioni. Dove non arriva il Coni, insomma, a volte arriva il ministero della Difesa, ma non per le donne in genere. Martina Orzan, ex canoista e attuale consigliere di quella Federazione, di recente ha messo il dito nella piaga. Senza contare le differenze negli investimenti, leggasi bilanci, che le federazioni sovente contemplanano quando distribuiscono risorse tra il proprio settore azzurro e quello rosa.

te penso che i tempi fossero maturi per una cosa come questa.

**Un'apripista per altre colleghe?**

In generale c'è la tendenza a mettere

le donne in secondo piano, dipende anche da certi retaggi culturali. Certo da parte nostra servirebbe più coraggio, a volte. Per esempio un anno fa di fronte

ad un proposta come questa avrei fatto un sacco di problemi e perplessità. Peraltro ho rifiutato la vicepresidenza del Coni perché non mi sembrava un incarico

molto adatto a me.

**Magari un'altra Bellutti, brava ma senza medaglie, non sarebbe diventata dt...**

Infatti io mi ritengo fortunata, ogni tanto mi sono detta che se tornavo indietro non so se avrei fatto sport ancora. Le donne devono prima dimostrare di valere qualcosa, e poi casomai trovano aiuti e appoggi. Ma in questo modo una su mille riesce, arriva, e tra quelle che si perdono ce ne sono di altrettante in gamba.

**Atletica, ciclismo e bob: il prototipo di atleta moderna...**

Questa è una curiosità che devo verificare con i vari commissari tecnici, la mia carriera fra diversi sport conferma che io ho una visione polivalente dell'atleta. Non sono d'accordo con chi mette i bambini in sella e ce li lascia fino alla fine della carriera. Io ho fatto atletica per dodici anni, sono diventata ciclista per caso, avevo problemi alle ginocchia. Sono convinta che la specializzazione debba arrivare solo dopo aver fatto una preparazione più completa possibile. Ma il mondo del ciclismo fa fatica a capire queste cose. Per me tutto questo è un'altra sfida. Parto da zero, sono anche deresponsabilizzata perché male che vada non faccio il miracolo. Ma ogni tanto accadono. E sognare non costa niente.

**CALCIO DELL'ALTRO MONDO**

Francesco Caremani

**HANOI** Centoquaranta persone arrestate per scommesse illegali legate a partite di calcio europee. L'operazione è stata condotta dalla polizia che ha rastrellato i locali di Ho Chi Minh-ville. Le indagini sono durate una decina di giorni e in un ristorante, secondo il quotidiano locale "Lao Dong", sono stati sequestrati 18.000 dollari, 20.410 euro. In Vietnam, infatti, le scommesse sono sotto il controllo statale. Ci sono passioni che nessuna rivoluzione, per quanto dura e accanita possa essere, riesce a cancellare, il calcio è una di queste: una passione forte, impetuosa che porta migliaia di vietnamiti a scommettere clandestinamente sui match del calcio europeo, dei loro idoli Zidane, Totti, Del Piero, rischiando la galera, una galera vietnamita. Già il Vietnam, un paese che ha diviso il mondo intorno alle sue sorti, un paese che ha umiliato l'esercito francese e quello americano per ottenere la piena indipendenza. Poi è iniziata la via asiatica al comunismo, la rivolu-

**VIETNAM**

Governo:	<b>Repubblica socialista</b>
Superficie:	<b>331.040 kmq</b>
Popolazione:	<b>79.832.000</b>
Capitale:	<b>Hanoi (3.056.146 ab.)</b>
Moneta:	<b>Dong</b>

zione di Ho Chi Minh e questa nazione è come d'incanto svanita da ogni riferimento mediatico, è passata di moda come succede a tanti altri paesi, a tante altre guerre.

Ngo Xuan Quynh è un vecchio colonnello di 71 anni che ama ricordare il periodo più nero della storia del suo paese, non dimenticando che, già all'epoca, il calcio era un'eccezionale via di fuga per dimenticare momentaneamente gli orrori della guerra e del neocolonialismo franco-americano. Ngo Xuan negli anni

Cinquanta faceva parte della Nazionale vietnamita: «Nel '58 siamo andati nella Germania dell'Est per giocare una partita amichevole contro l'Albania (alleanze perse negli anfratti del tempo e della storia, n.d.r.). Abbiamo perso 5-1 e ci siamo resi conto di quanto fossimo lontani da certi standard». Giocherà in Corea del Nord in Urss e in altri campionati del blocco di Varsavia, torna in patria nel '65 per allenare la squadra dell'Esercito. I giocatori dovevano assolutamente appartenere al partito

**Vietnam, la rivoluzione calcistica**

*I primi giocatori stranieri, la febbre delle scommesse clandestine, gli scontri allo stadio*

comunista, possedere spiccate doti intellettuali, sempre secondo la visione rivoluzionaria, e infine qualità tecnico-atletiche. «I vietnamiti hanno sempre amato il calcio e ogni vittoria era un placebo per il morale dei soldati», ricorda lentamente il colonnello Quynh. Centinaia di migliaia di morti in quasi vent'anni di guerra, guerra d'indipendenza, civile e ideologica insieme. Quello era il tempo in cui in ogni parte del globo Usa e Urss si contendevano la leadership mondiale sulla pelle d'altri popoli e sulla sopravvivenza d'altre nazioni. Nel '75 finisce la guerra e nasce il Vietnam che tutti oggi conosciamo, o meglio che sappiamo esistere. Da allora il regime comunista si è addolcito, proporzionalmente all'addolcirsi delle ostilità tra i due blocchi, e il calcio è tornato ad essere la grande passione dei vietnamiti. La Nazionale non si è mai qualificata per una fase finale dei Mondiali, ma questo non ha impedito al movimento di

crescere, lentamente ma crescere. Nel '95 il Vietnam ha raggiunto la finale dei "Sea Games", i Giochi del Sud-Est asiatico. In tutto questo, il campionato di calcio ha l'imprimatur del regime e solo alle soglie del terzo millennio sembra essersi incamminato verso il semi-professionismo.

Basta leggere i nomi della squadra che si contende il titolo per capire: Esercito popolare, Polizia di Ho Chi Minh-ville, Hanoi (la capitale), Haiphong, Nghe An e il villaggio natale di "Zio Ho", padre liberatore della patria. È un calcio minore, come molti altri nel mondo, un calcio che vive di presente e di forti rivalità, le rivalità di sempre, quelle che hanno diviso il Vietnam e poi l'hanno riunito. Nord e Sud, in fondo al cuore d'ogni vietnamita, sono più lontani di quanto si possa mai immaginare. C'è troppo passato, ci sono troppi morti per dimenticare, tanto che in una delle ultime gare di campiona-

to la sfida tra Haiphong (grande città portuale del Nord) e Ho Chi Minh-ville (ex Saigon) è stata funestata da scontri tra le due tifoserie, scontri nati dopo l'inno nazionale, scontri scatenati da cose più profonde e importanti del calcio.

Niente di particolare, la polizia anti sommossa non è intervenuta e lo speaker ha richiamato i compagni alla calma e alla moderazione... l'arbitro non è stato impeccabile (come in ogni manifestazione calcistica) e un militare sussurra: «Dovrà pagare per gli errori commessi». Dall'altra parte anche l'arbitro della Federazione in fondo non è che un impiegato statale e come tale dovrà rispondere ai capi della burocrazia. Ci sono anche David Serène e Frédéric Rault. Giocavano nell'Olympique Saigon, squadra di esiliati fondata qualche anno fa. Di loro si è accorto il manager della Polizia di Ho Chi Minh-ville, il colonnello Dong: «È da tanto tempo

che desideravamo avere in squadra dei giocatori stranieri. David e Frédéric sono francesi, ovvero il calcio campione del mondo e d'Europa, li abbiamo presi perché noi amiamo e desideriamo il meglio». Serène ha vinto la classifica marcatori del campionato nazionale vietnamita, una piccola grande soddisfazione, anche se il livello tecnico non è paragonabile nemmeno al nostro Campionato Nazionale Dilettanti.

L'amore per il calcio si è poi unito a quello per il gioco d'azzardo, le scommesse clandestine sono all'ordine del giorno e qui ad Hanoi nessuno dimentica che, nel 1982, per la semifinale Francia-Germania Ovest c'è chi ha perduto addirittura la casa. Per evitare retate come quella di poco tempo fa molti si affidano ai bookmakers di Hong Kong, stando attenti a non farsi scoprire dalla polizia. In Vietnam la rivoluzione, calcistica, è in marcia, destinazione? La Snaï.



## LA VERMARA NON C'È PIÙ, MA È COME SE CI FOSSE. COME SE CI FOSSE PASOLINI

Rossella Battisti

Pasolini nei luoghi di Pasolini: il progetto di Gianluca Bottoni si riassume in questa semplice frase. Ripercorrere le sue storie, ritrovare i suoi personaggi, proprio in quei quartieri di Roma che le hanno ispirate. È riviverle attraverso i racconti della gente del luogo, degli anziani, dei «sopravvissuti», magari chiamati sul palco a ri-raccontare quelle storie, le loro storie.

L'iniziativa, che ruota soprattutto intorno a Ragazzi di vita, è partita, come nel romanzo, da via di Donna Olimpia, con una seconda tappa al Mandrione e ora approdata a Testaccio, al Mattatoio, dove per alcune sere è stato allestito il terzo episodio teatrale, Palestra Roma. Il metodo seguito, in tutti e tre i casi, è stato lo stesso: ricognizione dei luoghi, interazione con il quartiere (tramite associazioni locali e assistenti sociali) e coinvolgimento diretto degli abitanti nella costru-

zione dello spettacolo. Che poi diventa, una volta issato sulla scena, più una specie di psicodramma, di happening spontaneo che un allestimento tradizionale. E forse proprio per questa sua genuina e ruspante spontaneità, accettato con entusiasmo dal pubblico di quartiere. Spettatori per caso, magari per la prima volta coinvolti in un'esperienza di platea e teatro. Come al Mattatoio, mescolandosi alla buona, portandosi sedie quasi da casa, magicamente raccolti intorno al ring (vero e proprio) di Palestra Roma. I protagonisti entrano in fila indiana, fendendo il pubblico, mentre Pecetto (Silvio Parrello) fa da imbonitore-intrattenitore. Ricorda il tempo che fu. Le abitudini, gli usi e i costumi di Testaccio di ieri. Era ieri. E sembra mille anni fa, quando i ragazzi andavano dalla vermara, quella che si teneva una carogna in casa, sommersa dalla segatura, per fare i vermi,

appunto. Ci si poteva stare poco per la puzza atroce che stagnava nella stanza, il tempo di comprare i vermi buoni per pescare al fiume e via di corsa. La vita tra palestra a tirare due pugni al sacco e la visita clandestina alle mignotte. E ancora la storia della donna che si affida alla maga napoletana per risolvere i suoi problemi con un gatto morto e una litania di oscuri versacci. Era ieri e sembra oggi (non è dell'altro giorno la notizia che un sedicente mago riusciva a farsi dare soldi in cambio di botte, umiliazioni e promesse di redenzione satanica?). I toni migliori di Palestra Roma sono qui, in questo richiamo della memoria, così lontana, così vicina. Così dimenticata rapidamente e portata via dal frastuono dei locali musicali, trillo di cellulari, l'affollamento di macchine e motorini davanti alla piazza che quasi non esiste più. Chissà dove

abitava la vermara. Magari in quel localino tutto ridipinto di azzurro elettrico, con le candele accese e le tovagliette di colore abbinato.

Più della volenterosa partecipazione degli interpreti (tutti o quasi attori per caso), della recitazione incerta e simpaticamente naïve, conta il progetto. Il recupero di un'identità smarrita e, in controluce, la parabola pasoliniana di una sdruciolosa china di corruzione che porta a vite violente (meno riuscito, invece, appena abbozzato e troppo vago l'accento-omaggio a Sandro Penna). Nel gruppo spicca comunque la verva di vero contastorie popolare di Silvio Parrello (Pecetto), «creatura» attorale che Gianluca Bottoni ha ricreato un po' come faceva Pasolini, ripescandolo dal quartiere. Ritrovando fuori dalle pagine del libro, la fisicità e la verità non del personaggio ma della persona.

cinema

## SOTTO STRESS GLI ATTORI DI GUERRE STELLARI

L'attore Ewan McGregor, che ha interpretato il giovane Obi-Wan Kenobi in Guerre Stellari Episodio I, ha dichiarato di essere rimasto sconcertato dal finale del film che lo ha visto protagonista. Secondo McGregor l'episodio 2, che sta per arrivare nelle sale Usa, è molto meglio del primo. Hayden Christensen, che interpreta Anakin invece, dice di essere già «stressato» per tutta la pubblicità che ruota intorno all'uscita del film.

teatro-vita

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ I colleghi vanno in pizzeria, lei no: si ferma negli studi e lavora, lavora, lavora allo share

## DONNE IN CARRIERA

## Maria De Filippi

## Isabella non serve più. Via dalla Lancaster

Isabella Rossellini «ripudiata» dalla Lancaster? Lo sostiene il *New York Post*, secondo il quale la figlia di Ingrid Bergman e Roberto Rossellini che sette anni fa fu messa alla porta da Lancôme sarebbe stata ripudiata anche da Lancaster. E appena due giorni dopo aver trasformato a Londra i *Monologhi della vagina* in una dura requisitoria contro l'industria dei cosmetici. Sette anni fa, quando aveva 43 anni, Isabella era stata licenziata in tronco da Lancôme per sopraggiunti limiti di età: «Mi hanno scartata perché sono troppo vecchia», si era lamentata all'epoca l'attrice. E adesso, alla vigilia dei 50 anni, sarebbe successo il bis con Lancaster. «La produzione della sua linea di cosmetici Manifesto è stata sospesa», ha scritto il *New York Post*, notando che la decisione coincide con l'arrivo di Jennifer Lopez da Lancaster: la superstar latina, che ha 31 anni, realizzerà cosmetici e un profumo per conto della società del gruppo Coty. Manifesto era stata la vendetta con cui Isabella si era rifatta dopo il divorzio da Lancôme: due settimane dopo esser stata messa alla porta, la diva era stata accolta a braccia aperte dalla casa di cosmetici rivale che le aveva affidato una sfida: realizzare prodotti per make up destinati a donne che non hanno paura dei loro anni. «Siamo spiacenti di dover progressivamente interrompere l'attività della linea di cosmetici a causa di un rallentamento del mercato in questa categoria», ha indicato Lancaster in un memorandum interno ottenuto dal *Post*. Manifesto, si specifica nel comunicato, continuerà a concentrarsi nello sviluppo di profumi e prodotti da bagno.

Isabella Rossellini a Londra aveva improvvisato una requisitoria contro l'industria della bellezza: l'attrice aveva maledetto il suo aspetto che «le ha causato solo dolore» in un mondo ossessionato dal look fisico. «Mi dispiace di aver passato tanto tempo a incoraggiare le donne a rimanere giovani».

Fulvio Abbate

Maria De Filippi, inutile nascondere la verità, è una grande lavoratrice. Le piace, le piace proprio mostrarsi all'opera nel prestigioso condominio della televisione. Stiamo quindi parlando di una professionista che volentieri, se solo fosse possibile, occuperebbe l'intero palinsesto, meglio ancora, ci si stenderebbe in lungo e in largo. Intendiamoci, non c'entra la sfiducia nei confronti delle qualità morali e del talento altrui, nel suo caso si tratta semmai di un bisogno primario: dimostrare a tutti che nella vita, e, s'intende, al fotofinish dei traguardi professionali, le cose basta desiderarle, volerle, pretenderle, coltivarle, e infatti lungo questa strada tutto ti diventa facile, nulla ti può resistere. Perfino un vero professionista, poco incline ai sentimentalismi, come Maurizio Costanzo, ti si inginocchia davanti, quasi come il lupo di Gubbio quando appare il mite santo.

Maria De Filippi, raccontano i bene informati, è sempre l'ultima a lasciare gli studi di registrazione di Cinecittà. Gli altri, i colleghi delle altre reti, bivaccano già in pizzeria, e intanto lei, circondata dai suoi aiutanti di campo, se ne resta intorno a un tavolo - e chi se ne frega se è tardi! - a ragionare sul modo di migliorare ancor di più lo share di questa o di

quell'altra trasmissione, vedi *C'è posta per te*, vedi *Uomini e donne*, vedi il resto che presto verrà. Perché è sicuro che presto o tardi le arriverà in dono un bel varietà con tanto di piume e scalinate da scendere dove lei possa ballare, cantare, e forse addirittura volare e moltiplicare pani e pesci. Le prove generali di tutto questo le abbiamo già intraviste quand'è stata ospite del marito a *Buona domenica*. Maria De Filippi e il suo staff, quando li vedi intorno al tavolo a ragionare sugli esiti capitali dell'Auditel, ti fanno pensare ai grandi strateghi militari, gli stessi che studiano le carte dettagliate per la battaglia intermedia in vista dello scontro finale, del redde rationem. Tipo Bartolomeo Colleoni, tipo l'ammiraglio Yamamoto, tipo Rommel, tipo appunto Maria De Filippi. Maria De Filippi, se non fosse ancora chiaro, ha inventato un modo nuovo e progressivo di fare televisione: ha immesso il paese reale, quello che non ha paura di dichiarare i propri cosiddetti istinti desideranti, nell'angusto tubo catodico. Se non ci credi, rinuncia all'inutile pisolino, e verifica di persona dando un'occhiata al suo programma-manifesto quotidiano del primissimo pomeriggio. Mi chiedi qual è il titolo esatto? Che t'importa, nel programma della De Filippi il titolo non conta, basta dire il programma-della-De-Filippi, oppure, a voler essere polemico (ma sono cose che lei, l'interessata, ha già messo in conto) il programma della moglie del principale. Anche noi, quasi ci fosse dietro un fluido irresistibile, se non addi-

Qual è il titolo del programma? Che importa basta dire che è quello-della-De-Filippi, il programma della moglie del principale



## Una dura in Tv

Per trovare analogie col suo stile bisogna ricorrere a Colleoni, Yamamoto, Rommel. Piace così Pièga l'Auditel anche senza frusta

Maria De Filippi. In alto, la presentatrice televisiva accanto a suo marito, Maurizio Costanzo

pretesa di «romanticismo» sembrano invece sputate fuori dalla più avvilente canzone di Mina. Autentiche campionesse d'ogni rassicurante pensiero assoluto: «L'uomo? Deve essere uomo». Domanda: bene, ma in cosa consiste esattamente il lavoro sovrumano di Maria? Diciamo che si tratta di fluidificare il traffico in studio, sia che si tratti d'affari di cuore sia che si tratti di affari di famiglia. Anche a costo di semplificare tutto. Esempio: Silvana è una ragazza mora che viene da Lecce, «l'ultima città della Penisola». Silvana sta addirittura facendo un dottorato di ricerca in estetica alla Sapienza di Roma. «Estetica? Vuoi dire estetista?», «No», spiega la nostra Silvana, «è la scienza del gusto, si dice proprio così, estetica, se ne sono occupati un sacco di filosofi». Sarà, ma intanto, lì in studio, ridono tutti, e perfino Hugo, il francese Hugo, faccia da foto di bel ragazzo incoraggiato dal barbiere, l'unico che potrebbe cavare un ragno dal buco, non si raccapizza. Tu, a questo punto, ti aspetteresti come minimo un intervento chiarificatore della con-

duzione, e invece lei, la sadica perfida, se ne sta a ridere per fatti suoi. Insomma, che differenza c'è fra l'estetista e estetologa? Non lo sapremo mai. Maria non ha alcuna intenzione di dircelo. Con queste premesse, per vederci più chiaro, non resta che saggiare le voci e gli umori che si rincorrono dentro Internet.

C'è chi non ha dubbi e alza gli scudi in sua difesa: «Che Palle! Ogni volta la stessa storia... ma il tuo telecomando ha un solo tasto il n.5 e si accende solo alle 14.45 quando inizia la De Filippi? Intanto che ti urli e poi... sarà che rioscitate un pochino che lei da quando è moglie di Costanzo fa un lavoro che gli piace ed oltretutto ben pagato?». E c'è chi invece ne ha già abbastanza: «Non so se ne avete già parlato... io sono nuovo e volevo esprimere tutto il mio orrore per il kitsch ed il cattivo gusto che la nuova favorita del Maurizio nazionale dimostra ogni giorno alle 14.00... Basta con le casalinghe tinte e bonazze che parlano di tradimenti e uomini con in bocca parole come «amore», «decenza» ed altre stupidaggini televisive. Una trasmissione così falsa non so se esista altrove, forse in America! ...non resta che sperare che Costanzo e la De Filippi si lascino, vista la fine che ha fatto Marta Flavi. Ma che fine ha fatto Marta Flavi? E ancora c'è chi parla di lei come «Maria dei miracoli». Perché? «Perché è riuscita a tenersi quasi sette milioni di spettatori mentre su RaiUno andava in onda Padre Pio; perché la gente le scrive per chiederle una «grazia».

Maria (De Filippi) dei miracoli perché ha venduto in Spagna, Portogallo e Israele il suo programma *C'è posta per te*, mentre in Italia ormai si comprano solo format già testati. Infine un allarme: «Sta invadendo tutti i programmi a tutte le fasce orarie, prima a pranzo, poi a cena, anche la domenica; ora vuole anche il grande fratello, NO!». Per scongiurare il pericolo è perfino nata un'organizzazione, una lega di resistenti, un'ancora di salvezza: il Gruppo MMFGF. Legga: Mai Maria De Filippi al Grande Fratello. Interrogativo finale: fra vent'anni o magari trenta, quando il paese reale di quest'oggi sarà divenuto soltanto un'accolita di quasi vecchi scoglioniati, lei, Maria, ci sarà ancora, e soprattutto avrà finalmente conquistato l'intero palinsesto? Impossibile rispondere, ma una domanda legittima ci resta e non è affatto il caso di non renderla pubblica: ma perché una così brava, una così impegnata, una così appassionata non si fa una televisione tutta per conto suo? Come si dice? Un canale tematico chiamato magari Maria De Filippi punto e basta.

Maria sempre in primo piano sullo sfondo: dominatrice bionda regalo perfetto per ogni masochista in cerca di umiliazioni



mercoledì 10 aprile 2002

in scena

l'Unità 23

opera

**DARIO FO DIRIGE ROSSINI ALL'OPERA DI HELSINKI**  
Dario Fo dirigerà, la prossima stagione, alla Finnish National Opera di Helsinki *Un viaggio a Reims* di Rossini. Le prove cominceranno a novembre, la prima dell'opera è prevista per il 17 gennaio 2003. «Siamo particolarmente eccitati dall'idea che un premio Nobel possa dirigere Rossini - ha spiegato Erkki Korhonen, direttore dello storico teatro - . Non riuscirò a pensare ad una persona migliore di Dario Fo». L'opera racconta le vicende di un gruppo di uomini e donne in cammino verso la città di Reims, dove verrà incoronato Carlo X.

polspot

## «CHI UCCIDERÀ CHARLEY VARRICK?»: NON LA MAFIA, DOLCEZZA, MA LA PUBBLICITÀ IN TV

Roberto Gorla

Chi ucciderà Charley Varrick? Se avete già visto al cinema questo bel classico di Don Siegel del 1973, interpretato da Walter Matthau, sapete già che nemmeno la mafia, nel film, riesce a far fuori «l'ultimo indipendente della rapina», ma se il film lo stavate vedendo per la prima volta, domenica 7, su Rete 4 o avevate intenzione di rigodervele, be' allora sapete che le cose sono andate in maniera ben diversa. Charley Varrick è stato ucciso, massacrato, fatto a pezzi. E a colpi di spot. Scampato alla mafia, il povero Charly non ce l'ha fatta con la pubblicità. «Nuovo forno Ariston. Si pulisce da solo», «L.C.I. il contributo quotidiano al tuo benessere», tanto per citare due dei più assidui carnefici che, fra merendine, pulitori, e quant'altro comprendono i caricamenti pubblicitari, si sono

accaniti su questo culto della commedia poliziesca. Strategie, tattiche, target, campagne, conquiste di territori... la pubblicità parla il linguaggio della guerra. Ben lungi dal voler fare, con i tempi che corrono, paragoni irrispettosi, ma guardare oggi un film, su certe reti televisive, somiglia un po' a certi scenari di guerra dove, se ti avventuri lungo certe strade, puoi star sicuro che diventerai un bersaglio. La pubblicità è come il cechino dietro la curva, la mina sotto il ponte, il caccia a volo radente: ti colpiscono quando meno te lo aspetti. E poche sono le probabilità che il proiettile sia almeno di quelli intelligenti, in pubblicità l'intelligenza è molto meno diffusa che nelle armi. Ci si chiede quale possa essere la disponibilità d'animo del consumatore verso quei marchi che sono en-

trati in casa sua e gli hanno trasformato il piacere del film, in un'agonia a episodi. Una ricerca Sipra rileva che la percentuale dei telespettatori che combattono la pubblicità, a colpi di telecomando, oscilla intorno al 30%. Quale sarà il valore reale di uno spazio pubblicitario che interrompe un film? Se la scarsa qualità delle proposte pubblicitarie è alla base della reazione del telespettatore, non c'è spot, pur geniale che sia, che giustifichi l'interruzione di un film. A meno che non si voglia fare, di uno spot, un boomerang. A differenza dei programmi, un film possiede una sua unità e una sua tensione che non possono venire continuamente interrotte. Pur mediocre che sia, un film è sempre, in qualche modo, un'opera d'arte. Merita rispetto, così come, a maggior ragione, lo

merita chi lo sta guardando. So di un amico cinefilo che raccoglie in un elenco i marchi «disturbatori» e smette di comprarne i prodotti. Bellicosamente, lo chiama diritto di rappresaglia, ma l'elenco ha ormai percorso più volte tutte le lettere dell'alfabeto e all'amico non resta che scegliere fra la capitolazione e l'ardimento di una vita «no logo». Eppure, la ricerca di un equilibrio, fra i diritti di chi investe ed offre gratis la visione di un film e i diritti di chi lo guarda, non sta oltre i limiti della ragionevolezza. La televisione pubblica ha, da tempo, scandito la pubblicità che accompagna i film in tre momenti: prima dell'inizio, nell'intervallo e dopo la fine. Cosa impedisce, a quel che si sa, una sua tensione che non possa venire continuamente interrotte. Pur mediocre che sia, un film è sempre, in qualche modo, un'opera d'arte. Merita rispetto, così come, a maggior ragione, lo

# Almodóvar, grazie per quelle lacrime

In «Parla con lei» il regista spagnolo rompe il ghiaccio e anche gli eterosessuali piangono

VLADIMIR LUXURIA

Verso i 16 anni ricordo di essere stato rimproverato dal mio padre perché mi commossi durante la visione di un film romantico: un uomo non può stare in lacrime anche davanti alla scena più commovente, un vero uomo è un duro, uno che riesce a controllare le proprie emozioni, come il principe machiavellico. Ancora oggi provo un po' di vergogna a farmi sorprendere da qualcuno in flagranza di lacrima: mi è successo alla fine del film *Parla con lei* di Pedro Almodóvar, in realtà non solo a me, erano molti i maschi che hanno preferito smaltire la commozione aspettando tutti i titoli di coda prima di alzarsi dalle poltrone. Nel film i protagonisti maschili piangono a teatro vedendo uno spettacolo di danza di Pina Bausch, e sono maschi eterosessuali.

Almodóvar infrange il mito dell'uomo cow-boy stile John Wayne o Robert Redford, l'uomo che non deve chiedere mai, l'impassibile Bogart o il picchiatore Bruce Lee. Anche il cinema, infatti, ha spesso «sessualizzato» il sentimento, la commozione sarebbe un sentimento femminile mentre la forza e la durezza sono sentimenti maschili, diversi dalla dolcezza e dalla mollezza (a proposito, il termine «frocio» deriva dal latino «flaccus» cioè «molle»). Sarebbe ora di applicare la filosofia «transgender» (quella cioè di non sentirsi imprigionati dal proprio genere anagrafico) alle proprie emozioni: la cultura ha creato un surplus di differenze tra l'uomo e la donna bene al di là dell'aspetto anatomico, tra cui, appunto, il modo di esprimersi con il sentimento. Recentemente alcuni studi di psicologia hanno dimostrato che anche l'invidia (generalmente sessualizzata al femminile) è addirittura pertinente più agli uomini che al sesso che tanto debole non è. Almodóvar mostra il vero «maschio pride», l'uomo che non si vergogna se gli si muove qualcosa dentro e si commuove, l'uomo che porta a spasso il bimbo in carrozzina, che può lavare i piatti e andare a fare la spesa. Che la categorizzazione binaria maschile-femminile delle capacità sia un'invenzione sempre meno di moda lo dimostrano sonore smentite: la cucina è il regno delle donne? I migliori chef al mondo sono uomini! Donna al volante pericolo costante? Tutti i sondaggi rivelano una minoranza femminile come causa di incidenti automobilistici. La gonnella è un indumento per donne? Cosa dire allora



Le lacrime di Marco, protagonista di «Parla con lei» di Pedro Almodóvar

del gonnellino sopra le ginocchia del pluripremiato Russel Crowe nel *Gladiator*?

Per una certa ironia della sorte oggi sono le donne icone della tv a prendersi la loro bella vendetta su

Alla fine del film molti maschi hanno smaltito la commozione in poltrona nascosti dai titoli di coda

”

tutti gli uomini che volevano relegare solo il sesso femminile alla «valle di lacrime». Sulla Rai la Carrà e su Mediaset la De Filippi stanno a guardare impassibili scene di commoimento di uomini che incontrano un loro parente dall'Argentina dopo anni o che non riescono a riconquistare la fiducia della loro amata. È stato soprattutto nel ventennio fascista che si è consolidato il mito dell'uomo tutto di un pezzo, il guerriero romano, il vate dannunziano; potete provare a immaginare Mussolini con in mano un fazzoletto commosso per tanto affetto dimostrato da contadine e mondine italiane intenti nel raccogliere fasci di grano dai territori bonificati? Per fortuna oggi gli uomini al potere politico non si vergogna-

no di farsi vedere grondanti di secrezione lacrimale. Gianfranco Fini al congresso di Fiume è una fonte di pianto per l'abbandono della vecchia sigla MSI (ma era un pianto di gioia o di dolore?). Gorbaciov che al *Costanzo Show* piange dopo aver sentito la canzone napoletana che gli ricorda così tanto la sua Raissa, l'ex ministro dell'Istruzione Berlinguer che piange quando i suoi decreti non vengono capiti e, ultimamente, la commozione di Bertinotti all'ultimo congresso di Rifondazione Comunista. Nel '71 Patty Pravo incise un album dal titolo «Per aver visto un uomo piangere e soffrire Dio». Bobby Solo cantava *Per far piangere un uomo* e Little Tony nel Sanremo del '68 propose *Un uomo piange solo per*

amore. Luca Barbarossa nella canzone *Da grande* rivolgendosi a un bambino lo avverte che «ti sembrerà impossibile ma da grande piangerai, anche se so che ti hanno detto che da grande non si piange mai» o il gran-

Per fortuna oggi gli uomini politici al potere non si vergognano di farsi vedere grondanti di lacrime...

”

de duo Battisti-Mogol che addirittura compongono «qualche cosa farò, qualche cosa di sicuro io farò: piangerò».

In tutti questi testi si ribadisce la forza di repressione lacrimale machista, dove il «piangere per amore» è l'iperbole, l'estremo, la conseguenza di un crudele comportamento femminile mentre crudele e cinico dovrebbe essere solo il vero uomo. Di sicuro il pianto è uno strumento di convincimento sia politico sia sentimentale. Il pianto è l'ultima arma per riuscire ad ottenere qualcosa, finora usato più dalle donne, finora. Vero uomo era sicuramente Mangiafoco che quando minaccia Pinocchio di ucciderlo dopo averlo sentito implorare di risparmiargli la vita certo si commuove ma, scrive Colloidi, «dopo aver resistito un bel pezzo alla fine non ne poté più, e lasciò andare un sonorissimo starnuto».

Con lo strumento dell'ironia Colloidi centra la stitichezza virile alla lacrima, per cui l'unica forma di espressione del macho diventa lo starnuto (meglio comunque di un rutto o di un peto). La letteratura ha certo descritto la commozione e il dolore dell'eroe ma quasi esclusivamente per forti perdite e lutti, come il re Davide che, dopo l'uccisione del figlio Assalonne, piange in maniera straziante al punto di essere rimproverato dai suoi fedeli di non tenere un comportamento «regale», il re è troppo umano. L'unico eroe che si commuove davanti a una performance come nel film di Almodóvar è Ulisse. Omero racconta che quando l'eroe fa ritorno a Itaca trova sul cammino un cantore cieco che lo fa piangere per la prima volta; Ulisse non piange per il dolore dei suoi compagni persi durante il viaggio, ma viene travolto sentimentalmente da una rappresentazione del dolore, un vero e proprio omaggio alla potenza dell'arte.

Educhiamoci alle lacrime, la virilità non è l'unico modo per dimostrare di essere uomini, non è sintomo di effeminatezza. Alessandro Bergonzoni ha scritto un bellissimo aforisma a proposito: «Quando vedo un uomo piangere nel buio della sua stanza mi domando cosa lo spinga a non accendere la luce». Se ce ne fosse ancora bisogno ricordo che tutti gli studi medici confermano che sfogarsi in lacrime o in risate fa benissimo anche alla salute. Vi auguro tanti pianti, soprattutto di felicità, e lunga vita.

fatti non parole

### ANTITRUST CONTRO STRISCIA

L'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato ha avviato un procedimento su «Striscia la notizia» per le telepromozioni sui fiori di Bach, pubblicizzati come coadiuvanti contro i chili di troppo.

### CANNES: SCORSESE PRESIDENTE DELLA GIURIA DEI CORTI

Martin Scorsese presiederà la Giuria speciale che assegnerà la Palma d'oro ai cortometraggi al prossimo Festival di Cannes. La presenza del regista, presidente onorario della Cinefondazione, potrebbe avvicinare la possibilità di vedere durante la rassegna 20-25 minuti del suo atteso *Gangs of New York*.

### PAUL SILMON E KEITH JARRET A LUCCA

Il «Summer Festival» porterà a Lucca nomi di grande spicco della musica internazionale che si esibiranno a luglio nelle piazze della città. Tra questi, Keith Jarrett, Natalie Imbruglia, Jamiroquai, Diana Krall, David Bowie e gli Oasis.

### LIZA MINNELLI A ROMA

La diva di «Cabaret», al suo arrivo nella capitale è stata letteralmente accerchiata dai fotografi e cameramen. Secondo quanto si è appreso, Liza Minnelli è a Roma per essere premiata con il David di Donatello.

### ROBERTO BENIGNI E ROGER MOORE AI DAVID DI DONATELLO

Roberto Benigni consegnerà stasera un David alla memoria di Danilo Donati, il grande scenografo di *Pinocchio*, *Il Mostro*, *Jonny Stecchino*.

Rossella Battisti

A 81 anni scompare uno dei grandi maestri mondiali della scenografia teatrale. Coraggio e sperimentazione lungo l'arco di 700 prove d'autore

## Addio Josef Svoboda, prestigiatore della luce

È morto a Praga Josef Svoboda, il mago della luce e delle illusioni sceniche. Il grande artista boemo aveva 81 anni ed era gravemente malato da tempo, anche se il suo nome - e i suoi allestimenti - continuavano a comparire sui cartelloni di molti teatri. Nell'arco della sua carriera, teatro, sono più di settecento le scenografie ideate per spettacoli in tutto il mondo. Era un uomo schivo, riservato, che preferiva lasciare alle sue creazioni il compito di parlare, mentre lui restava dietro le quinte a sperimentare, cercare nuovi giochi visivi per prospettive rapinose. A inventare quello «spazio fantastico» che andava inteso tra le righe degli autori teatrali o dei musicisti (Svoboda ha lavorato spesso ad allestimenti di opere liriche) e riportato sulla scena in modo da interagire con i protagonisti. Una scena mobile, cangiante, dove anche i solidi e le strutture fisse potessero assumere una qualità particolare di «leggerezza».

Giovava a questo esercizio continuo di equilibri, a questa forte artigianalità delle sue opere, la formazione

giovane presso una scuola per falegnami, e poi gli studi all'Accademia di architettura e arti applicate di Praga. Dopo un brevissimo prelude dedicato alla pittura, Svoboda passa presto ad applicare le sue ricerche sulla luce e sulle proporzioni a teatro: le sue prime scenografie risalgono al 1943 per *La morte di Empedocle* di Hölderlin, presso il teatro sperimentale praghese (Nuovo gruppo al museo Smetana). La luminosità di Appia e la duttilità dei praticabili di Craig sono le lezioni che Josef accoglie e sviluppa, dotando la scena di un'autonomia mai conquistata prima. E di una nitidezza abbagliante: il décor ottocentesco pieno di orpelli e realismi pittorici cede il passo a una rigorosa volumetria di linee pure. L'illusione - e con essa il movimento - è data dalla luce, la vera grande protagonista delle opere di Svoboda. Non a caso, nel 1958, colpito da uno spettacolo di

Alfréd Radok, *Lanterna Magica*, all'Esposizione Universale di Bruxelles, decide di costituire con lui un centro, un teatro che prese appunto il nome

di quello spettacolo, per approfondire la «contaminazione» linguistica e visiva della scena. Alla «Lanterna Magica» - in particolare dal 1973, anno

in cui ne assunse la direzione artistica - Svoboda ha legato molta della sua produzione. Il «teatro dei miracoli» venne subito ribattezzata la «Lanter-

na», che da ala sperimentale del Teatro Nazionale ne diventa presto il cuore pulsante, l'area dove si mescolano per la prima volta la prosa con il balletto e il cinema. Svoboda inventa la polivisione e il polischemo: è il geniale pioniere di quella «contaminazione» di linguaggi artistici e di scena multipla che fino a pochi anni fa era tuttora considerata come avanguardia teatrale. Nel suo «teatro magico» - diventato a Praga una specie di attrazione turistica - confluivano gli antichi giochi d'ombra del Teatro Nero e le sofisticate tecnologie dell'elettronica. Lampade stroboscopiche e visioni sincronizzate in un mélange suggestivo e di virtualità ante litteram.

La spinta innovatrice di Svoboda si spinge anche nel territorio della lirica e della prosa, dove importa le intuizioni e le esperienze della «Lanterna». Oltre alla fedele collaborazione con registi cecoslovacchi come Radok (I

racconti di Hoffmann), Krejca (*Aspettando Godot*, *Edipo Re*, *Edipo a Colono*) o Kaslik (*Nabucco* e *Macbeth*), sono innumerevoli le sue partecipazioni e i suoi lavori per artisti di tutta Europa. In Italia è stato spesso ospite amato e richiamato: vi debuttò nel 1961 con l'allestimento di *Intolleranza 1960* di Luigi Nono alla Fenice di Venezia, ed ha lasciato la sua firma ovunque, dal Piccolo a fianco di Strehler, alla Scala di Milano o allo Sferisterio di Macerata, dove aveva lavorato molto anche in questi ultimi anni. Proprio per Macerata aveva creato uno degli allestimenti che lo avevano reso popolare in Italia: le gigantesche scene a specchio mobili per la *Traviata*, nel 1992. Ma tutti i suoi lavori, anche quelli non dotati di ingegnose machinerie, avevano una suggestione poetica. Come quella scena per il balletto *Romeo e Giulietta* di Vaculik: due arcate sovrapposte e collegate da un'enorme scalinata dove i danzatori sciamavano come onde irrequiete. Una marea di ombre e luci, un soffio di poesia in movimento.

Addio Josef, ci piace pensare che stai costruendo un nuovo «spazio fantastico» in un altro piano di quella luce che molto amavi.

<b>TEATRO VERDI di FIRENZE</b> Stagione Teatrale <b>Shaolin</b> dal 18 al 21 aprile <b>Dalla</b> 22-23 aprile Prevedita e info: Circuito Box Office <a href="http://www.dada.it/bit">www.dada.it/bit</a>	<b>PALASPORT di FIRENZE</b> 19 aprile <b>LORENZO Jovanotti</b>	<b>SASCHAU</b> TEATRO DI FIRENZE dal 24 aprile <b>MIRADA Paoli</b> <b>Cubana</b> 22 aprile <b>De Andre'</b> 9 maggio <b>Nomadi</b>	<b>6 maggio</b> <b>GINO</b> <b>Paoli</b> <b>coop</b> <b>TETI</b> <b>BANCA CR FIRENZE</b> <b>Findomestic</b>
--	--	--	---



**Il favoloso mondo di Amélie** *commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz  
È uscito ormai da tempo, ma fidevati: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«ameli-smo» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nello stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind** *drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly  
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**I Tenenbaum** *commedia*  
di W. Anderson, con G. Hackman, B. Stiller  
Divertente e folle commedia sulla famiglia attraverso la storia della coppia Tenenbaum. I tre figli di Royal e Etheline sono, infatti, una sorta di bimbi prodigio. Crescendo, però, le cose cambiano e i ragazzi accumulano soltanto una serie di insuccessi. In cosa hanno sbagliato i coniugi Tenenbaum?

**Quasi quasi...** *commedia*  
di G. Fumagalli, con M. Massironi, N. Marcorè  
Paola viene abbandonata dal marito, ma non per un'altra donna. Il motivo della fuga, infatti, è un «lui». E quando il marito muore il suo compagno va da Paola rivendicando la proprietà dell'appartamento. Dopo discussioni e stupori i due si accordano per un'in-solita convivenza. Insomma, quasi una versione comica del fortunato *Le fate ignoranti*.

**Monster & Co.** *animazione*  
di P. Docter  
Tanta fantasia e avventura per un gruppo di mostriciattoli terrorizzati dai bambini. Anche se per mestiere hanno il compito di spaventarli, in realtà loro temono i piccoli come se fossero dei virus terribili. Ma tutto cambia quando per un «incidente» una tenera bimbetta entrerà nel loro mondo: scopriranno che, in fondo, i bimbi non sono così «cattivi» e che forse, i veri cattivi, sono i loro colleghi mostri.

**Black Hawk Down** *drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard  
Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le tripe in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è generalizzato né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito. Ridley Scott dirige da par suo.

**Rollerball** *fantastico*  
di J. McTiernan, con J. Reno, C. Klein  
Remake del film culto anni Settanta di Norman Jewison. Siamo in un futuro prossimo in cui lo sport più in voga è il rollerball: una competizione estrema e violenta divenuta lo spettacolo più gettonato negli Usa. E visto che gli incidenti aumentano l'audience, si decide di provarne il più possibile.

**Tanguy** *commedia*  
di Etienne Chaillez, con S. Azema, A. Dussolier  
È il caso francese dell'anno, dopo *Il favoloso mondo di Amélie*. Tanguy è il figlio modello che ogni genitore vorrebbe avere. È carino, educato, intelligente. Solo che a trent'anni suonati non ha alcuna intenzione di abbandonare la casa dei genitori. Così mamma e papà cercheranno di convincerlo a diventare adulto. Tanta ironia e risate assicurate.

**Paz!** *commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli  
Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripetente. Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Pibeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incomben-te. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgan-gherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York** *commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham  
«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli** *drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano  
Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del dispa-reccido. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui tenta di crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli** *fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin  
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
**sala Cento**  
100 posti  
Tredici variazioni sul tema  
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9,681)  
**sala Duecento**  
200 posti  
No man's land  
14,40-16,35 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9,681)  
**sala Quattrocento**  
400 posti  
Tanguy  
14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
Enigma  
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
318 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 2**  
108 posti  
Amnesia  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 3**  
108 posti  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
Il diario di Bridget Jones  
18,00-20,15-22,30 (E 4,50 - E 8,713)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
Monsters Ball - L'ombra della vita  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11,037)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
**sala 1**  
350 posti  
I Tenenbaum  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**sala 2**  
150 posti  
Monsters Ball - L'ombra della vita  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11,037)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
A beautiful mind  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 5,00 - E 9,681)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
**sala 1**  
120 posti  
In the bedroom  
15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 2**  
90 posti  
Acqua tiepida sotto un ponte rosso  
15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
**sala Allen**  
191 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**sala Chaplin**  
198 posti  
Monsters Ball - L'ombra della vita  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**sala Visconti**  
666 posti  
I Tenenbaum  
15,15-17,40 (E 5,16 - E 9,991) 20,05-22,30 (E 5,70 - E 11,037)

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
Amnesia  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
359 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 2**  
128 posti  
Amnesia  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 3**  
116 posti  
The time machine  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 4**  
118 posti  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
**Sala Kubrick**  
148 posti  
Il favoloso mondo di Amélie  
15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**Sala Olmi**  
149 posti  
Il consiglio d'Egitto  
14,45-17,20 (E 5,16 - E 9,991) 19,55-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**Sala Scorsese**  
149 posti  
Non è giusto  
15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 5,70 - E 11,037)  
**Sala Truffaut**  
149 posti  
Tanguy  
16,00-18,10 (E 5,16 - E 9,991) 20,20-22,30 (E 5,70 - E 11,037)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, sala Excelsior  
600 posti  
Parla con lei  
15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala Mignon**  
313 posti  
Mi chiamo Sam  
14,45-17,15 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
**sala Carbo**  
316 posti  
A beautiful mind  
14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 5,50 - E 10,649)  
**sala Marilyn**  
329 posti  
E.T. l'Extra-Terrestre  
15,00 (E 4,50 - E 8,713) 17,35-20,00-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
A beautiful mind  
14,30 (E 4,25 - E 8,229) 17,10-19,50-22,30 (E 5,25 - E 10,165)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
Monsters & Co.  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
Rollerball  
15,00 (E 4,20 - E 8,132) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
Unico testimone  
15,00 (E 4,25 - E 8,229) 16,50-18,40-20,30-22,30 (E 5,25 - E 10,165)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
Ali  
19,15-22,15 (E 5,00 - E 9,681)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
Monsters & Co.  
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
Harry Potter e la pietra filosofale  
15,00-18,00-21,00 (E 4,00 - E 7,745)

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
I banchieri di Dio  
15,15 (E 4,10 - E 7,939) 17,40-20,05-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
1189 posti  
**sala 1**  
Unico testimone  
15,15-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 2**  
537 posti  
I Tenenbaum  
15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,40 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 3**  
250 posti  
A beautiful mind  
14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 4**  
143 posti  
Dust  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 5**  
171 posti  
E.T. l'Extra-Terrestre  
14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,40 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 6**  
162 posti  
The time machine  
15,10-17,40 (E 4,25 - E 8,229) 20,10-22,35 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 7**  
144 posti  
Training day  
14,40-16,30 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 8**  
100 posti  
Quasi quasi...  
15,25-17,45 (E 4,25 - E 8,229) 20,15-22,40 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 9**  
133 posti  
The time machine  
14,40-16,30 (E 4,25 - E 8,229) 18,20-20,30-22,35 (E 5,25 - E 10,165)  
**sala 10**  
124 posti  
Gosford Park  
14,40-17,05 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,30 (E 5,25 - E 10,165)

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
Monsters & Co.  
15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
Figli - Hijos  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,40 - E 8,520)

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
Killing me softly  
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68  
**sala 1**  
438 posti  
Parla con lei  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 2**  
250 posti  
Gosford Park  
14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**sala 3**  
250 posti  
L'uomo che non c'era  
15,00 (E 4,00 - E 7,745) 17,30-20,00-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**sala 4**  
249 posti  
The time machine  
15,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 5**  
141 posti  
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello  
15,00 (E 4,00 - E 7,745)  
Mulholland Drive  
19,30-22,20 (E 5,20 - E 10,069)  
**sala 6**  
74 posti  
Moulin Rouge!  
14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
Gosford Park  
14,30-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca, 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
Mi chiamo Sam  
14,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,10-19,50-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
Monsters & Co.  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
Killing me softly  
15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)  
Rollerball  
15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 5,20 - E 10,069)

**ARTE E CULTURA**

**SPAZIO OBERDAN CINETeca ITALIANA**  
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00  
193 posti  
Rassegna Vedere la scienza  
10,00-18,00 (E 4,00 - E 7,745)  
Madame Curie  
21,15 (E 4,00 - E 7,745)

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
Nella morsa del ragno  
21,00

**ARLUNO**

**CINEMA S. AMBROGIO**  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
Riposo

WWW.UNITA.IT

# l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

## Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

FORUM

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it



<b>mercoledì 10 aprile 2002</b>	<b>cinema e teatri</b>	<b>rUnità</b>	<b>25</b>								
<b>Sposami Kate</b> <i>commedia</i> di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton Tre amiche nell'Inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocarsi gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciavano i disastri. Inizia come una commedia alla <i>Quattro matrimoni e un funerale</i> poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.	<b>Kate &amp; Leopold</b> <i>fantastico</i> di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman Non è il seguito di <i>Sposami, Kate</i> , bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale ma con i modi romanzeschi di <i>Flashforward</i> per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.	<b>Iris</b> <i>drammatico</i> di Richard Eyre, con J.Dench, J. Broadbent Iris è un amore vero, quello raccontato dal regista Richard Eyre, in una storia che vorrebbe essere toccante ma che rimane però la maggior parte patetica, pur essendo ottime le intenzioni. Kate Winslet è la famosa scrittrice Iris Murdoch da giovane, Judi Dench è la famosa scrittrice Iris Murdoch da vecchia. Entrambe si intrecciano in flashback e flashforward per disegnare il ritratto di una donna geniale che cede alla vecchiaia e all'Alzheimer. Un film per la quarta età, forse anche di più.	<b>A torto o a ragione</b> <i>drammatico</i> di Istvan Szabo, con Harvey Keitel e Stellan Skarsgard L'ungherese Istvan Szabo con questo film torna ai livelli di <i>Mephisto</i> raccontandoci il «duello» giuridico fra il grande direttore d'orchestra Furtwängler e l'inquisitore americano che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.	<b>Come Harry divenne un albero</b> <i>drammatico</i> di G. Paskaljevic, con K. Meaney, A. Dunbar Dal regista di serbo di <i>La polveriera</i> un racconto sulla follia negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata soltanto in odio. Tanto da decidere che un uomo per esistere deve avere un nemico. Così lui si sceglie George, l'uomo più in vista del paese. Contro il quale scatterà tutta la sua violenza.	<b>Alli</b> <i>biografico</i> di M. Mann, con W. Smith, J. Voight Vita e glorie di un mito dei nostri tempi: Cassius Clay. In particolare è il racconto di dieci anni della sua vita. Dalla conquista del titolo mondiale dei massimi nel 1964 e la riconquista, dieci anni più tardi dello stesso titolo. Passando per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio,, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.	<b>Acqua tiepida sotto un ponte rosso</b> <i>commedia</i> di Shohei Imamura, con K. Yakusho, M.Shimizu Il maestro giapponese Shohei Imamura (due Palme d'oro in carriera, e scusate se è poco, per <i>La ballata di Naraya</i> e <i>L'anguilla</i> ) compone con questo film un gioiello inno alla sensualità (c'è un'attrice, Misa Shimizu, bellissima e bravissima). Dopo aver perso l'impiego e la famiglia, il quarantenne Yosuke arriva in un piccolo villaggio dove incontra una straordinaria ragazza dalla «passione incontenibile».	<b>E.T. L'extraterrestre</b> <i>fantastico</i> di Steven Spielberg, con H. Thomas, D. Wallace Torna dopo vent'anni l'extraterrestre più famoso della storia del cinema. E torna con lui l'incontro di sempre in una versione rinnovata con l'aggiunta di un paio di sequenze. La storia, come tutti sanno, racconta l'amicizia tra il piccolo alieno e un ragazzino americano. Si piange sempre tanto e s'impara il rispetto e l'accettazione del «diverso». Una morale di grande attualità, soprattutto in questo momento.	<b>Monsoon Wedding</b> <i>commedia</i> di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sarti di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.	<b>Mulholland Drive</b> <i>thriller</i> di D. Lynch, con N. Watts, H.arring Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. Lo crea e inafferrabile. E non stordisce a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si trova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che incontra Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.	<b>Parla con lei</b> <i>drammatico</i> di Pedro Almodovar, con J. Camara, L. Watling Incontro di due uomini in un ospedale. Tutti e due al capezzale delle loro donne in coma profondo. Se l'uno non riesce neanche ad avvicinarsi al corpo della sua amata, l'altro invece si comporta come se la donna fosse viva: la cura, la pettina, la lava e, soprattutto, le parla. Le racconta dei suoi incontri, dei film che vede, di quello che gli accade. Una storia d'amore, amicizia, passione nel segno talvolta del grande Pedro.	<b>Da zero a dieci</b> <i>commedia</i> di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti Ligabue ci riprova. Dopo <i>Radiotreccia</i> torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

BIASSONO
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> <p>Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27</p> <p><b>Riposo</b></p>
BINASCO
<b>S. LUIGI</b> <p>Largo Loriga, 1</p> <p><b>Riposo</b></p>
BOLLATE
<b>SPLENDOR</b> <p>P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379</p> <p><b>Riposo</b></p>
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
<b>AUDITORIUM</b> <p>Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3</p> <p><b>Paul, Mick e gli altri</b> - The Navigators 21,00</p>
BRESSO
<b>S. GIUSEPPE</b> <p>Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94</p> <p><b>Riposo</b></p>
BRUGHERIO
<b>S. GIUSEPPE</b> <p>Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81</p> <p>700 posti <b>My generation</b> 21,00</p>
CANEGRATE
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> <p>Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62</p> <p><b>Riposo</b></p>
CARATE BRIANZA
<b>L'AGORA</b> <p>Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22</p> <p><b>Riposo</b></p>
CARUGATE
<b>DON BOSCO</b> <p>Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499</p> <p>432 posti <b>Moulin Rouge!</b> 21,00</p>
CASSANO D'ADDA
<b>ALEXANDRA</b> <p>Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236</p> <p><b>Riposo</b></p>
CASSINA DE' PECCHI
<b>CINEMA ORATORIO</b> <p>Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200</p> <p><b>Riposo</b></p>
CERNUSCO S. NAVIGLIO
<b>AGORA</b> <p>Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343</p> <p>392 posti <b>L'uomo che non c'era</b> 21,15</p>
MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti <b>Gosford Park</b> 21,00
CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti <b>Gosford Park</b> 21,15
CESANO MADERNO
EXCELSIOR
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
<b>Riposo</b>

CINISELLO BALSAMO
<b>MARCONI</b> <p>Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60</p> <p>584 posti <b>The time machine</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,000)</p>
PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
<b>Riposo</b>
COLOGNO MONZESE
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> <p>Via Don P. Giudici, 19/21</p> <p><b>Riposo</b></p>
CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti <b>Figli - Hijos</b> 21,15
CONCOREZZO
<b>S. LUIGI</b> <p>Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948</p> <p><b>Riposo</b></p>
CORNAREDO
<b>MIGNON</b> <p>Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94</p> <p><b>Riposo</b></p>
CORSICO
<b>SAN LUIGI</b> <p>Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403</p> <p><b>Riposo</b></p>
CUSANO MILANINO
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> <p>Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577</p> <p>350 posti <b>La Agonida - Intrigo all'ultimo piano</b> 21,00</p>
DESIO
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> <p>Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66</p> <p><b>Riposo</b></p>
GARBAGNATE
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> <p>Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403</p> <p><b>Riposo</b></p>
ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti <b>Lucky Break</b> 21,15
GORGONZOLA
<b>SALA ARGENTIA</b> <p>Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16</p> <p><b>Riposo</b></p>
LEGNANO
<b>GALLERIA</b> <p>P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65</p> <p>1377 posti <b>Billy Elliot</b> 21,00</p>
GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti <b>I Tenenbaum</b>
MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti <b>Unico testimone</b> 20,20-22,30
SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
<b>Chiuso per lavori</b>

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
<b>Riposo</b>
LENTATE SUL SEVESO
<b>CINEMA S. ANGELO</b> <p>Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99</p> <p><b>Riposo</b></p>
LISSONE
<b>EXCELSIOR</b> <p>Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233</p> <p><b>Riposo</b></p>
LODI
<b>DEL VIALE</b> <p>Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28</p> <p><b>Riposo</b></p>
FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
<b>Unico testimone</b> 20,10-22,30
MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti <b>Enigma</b> 20,00-22,30
MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
<b>Parla con lei</b> 20,00-22,30
<b>The time machine</b> 20,15-22,30
MACHERIO
PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
<b>Riposo</b>
IMAGENTA
<b>CENTRALE</b> <p>P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60</p> <p><b>Rollerball</b></p>
CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
<b>Riposo</b>
MELZO
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> <p>Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44</p> <p><b>Unico testimone</b> <b>Monster's Ball - L'ombra della vita</b> <b>E.T. L'Extra-Terrestre</b> <b>The time machine</b> <b>A beautiful mind</b> <b>Monsters &amp; Co.</b> <b>I misteri d'Egitto</b> <b>Mi chiamo Sam</b></p>
MEZZAGO
<b>BLOOM</b> <p>Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53</p> <p>500 posti <b>Brucio nel vento</b> 21,30</p>
MONZA
<b>APOLLO</b> <p>Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49</p> <p>500 posti <b>Monster's Ball - L'ombra della vita</b> 20,10-22,30 (E 4,65 - E 9,004)</p>
ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti <b>A beautiful mind</b> 17,10-19,50-22,30 (E 4,65 - E 9,004)
SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Sabato 13 aprile ore 16,30 <b>Officina Pinocchio</b> regia di S. Baccari e C. Introdotto presentato da QuelliCroch
SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 <b>Serial killer per signora</b> di D. J. Cohen regia di G. Guidi con C. Guarnieri, M. Giovanetti, C. Ginevri, C. Ginepro presentato da Salieri
SPAZIO TEATRO DELLA MEMORIA
Via Cucchiari, 4 - Tel. 02.313663
Sabato 13 aprile ore 21.00 <b>La Duchessa del Bal Tabarin</b> di C. Lombardo regia di A. Calitri con I. Turchese, A. Callari, S. Marinetti, G. Pollini e al pianoforte S. Sgrò presentato da Teatro della Memoria
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Oggi ore 20.45 <b>Der Totmacher (Il mostro di Hannover)</b> di R. Karmakar, M. Farrin regia di M. Sciacaluga con J. Ferrini, M. Mesculam, M. Rigo
TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Oggi ore 20.45 <b>Alcesti</b> di A. Grieco (dall'opera di Euripide) con F. Bruni, I. Marinelli
TEATRO DELLA «EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 <b>Il diavol in convento</b> di R. Silveri con C. Bregonzi, M. Colombi, A. Testa, A. Rantagni, S. Solenghi, B. Battista
TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 10.00 <b>Gelsomino nel paese dei bugiardi</b> regia di C. Colla con la compagnia di attori e marionette di G. e C. Colla
TEATRO LA CRETA
Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Sabato 13 aprile ore 21.00 <b>Il tartufo</b> di Moliere regia di G. Esposito presentato da Compagnia Il Nuovo Teatro del Nove - L'Antica Bottega
TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Sabato 13 aprile ore 21.00 <b>Cabaret e canzoni con i Cantamilano</b>
TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Venerdì 12 aprile ore 20.30 <b>Phoenix</b> di M. Cvetaeva regia di L. Ronconi con M. De Gregovich, L. Virgilio, G. Ranzi, F. Colella presentato da Piccolo Teatro di Milano
TEATRO VERGA
Via C. Verro, 5 - Tel. 02.33106749
Sabato 13 aprile ore 21.00 <b>Ricordando Renato Carosone</b> musica e cabaret con C. Monti, Elio & Rudy, G. Comana, E. Pavoni, D. Zaccaro, P. Maugeri
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Oggi ore 20.45 <b>Pucinella</b> di M. Santaneli con M. Scaparro

Musica
<b>ALLA SCALA</b> <p>Piazza della Scala - Tel. 02.72003744</p> <p><b>Arcombolli</b>: venerdì 12 aprile ore 20.00 <b>Prima rappresentazione fuori abb. Boris Godunov</b> dramma popolare in un prologo e tre atti (sette quadri), di M. P. Musorgskij, su libretto proprio, dalla tragedia omonima di A. Puskin e dalla Storia dello Stato russo di N. Karamzin regia di V. Kramer Dir. Valery Gergiev</p>
<b>RHO</b> <p>17,00-22,30</p>
<b>CAPITOL</b> <p>Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420</p> <p><b>The time machine</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)</p>
<b>ROXY</b> <p>Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571</p> <p>724 posti <b>Amnesia</b> 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)</p>
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> <p>P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21</p> <p><b>Riposo</b></p>

## teatri

<b>ARIBERTO</b> <p>Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455</p> <p>Venerdì 12 aprile ore 21.00 <b>Son Torna</b> di R. Brivio regia di R. Brivio con R. Brivio, G. M. Raimondi</p>	Venerdì 12 aprile ore 21.15 <b>Odissea, fabula comina</b> di L. Cairati regia di L. Cairati con L. Cairati presentato da Teatro Greco
<b>ARENSELE</b> <p>Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999</p> <p><b>Riposo</b></p>	<b>INTEATRO SMERALDO</b> <p>Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>Cristiano De André in concerto</b></p>
<b>AUDITORIUM SAN FEDELE</b> <p>Via Hoepfl, 5 - Tel. 02.86352230</p> <p><b>Riposo</b></p>	<b>LIBERO</b> <p>Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264</p> <p>Domeni ore 21.00 <b>Teleny</b> di A. Buchelli Gomez (da O. Wilde) regia di C. Nardoni con G. Brail, F. Raggi, N. Trambusti presentato da Ass. Culturale Beat 72</p>
<b>CARCANO</b> <p>Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377</p> <p>Oggi ore 20.00 <b>Pomodoro excite award</b> serata di premiazione dei migliori spot pubblicati su Internet info: 0317560911</p>	<b>LITTA</b> <p>Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>I Malavoglia</b> di G. Verga, drammaturgia di B. Valli regia di V. Talenti con supervisione di A. Svyti con F. Paolo Cosenza, F. Fabiani, S. Girardi, N. Johnson, G. Menconi, E. Pogliani, M. Tomassoni, B. Viola</p>
<b>CIAK - LE MARMOTTE</b> <p>Via San Gallo, 33 - Tel. 02.76110093</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>La vita non è rosa e fiore</b> di S. Benni, M. Crozza, M. Olcese, musiche di S. Cesario regia di M. Olcese</p>	<b>MANZONI</b> <p>Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285</p> <p>Oggi ore 20.45 <b>Malgrado tutto beato voi!</b> musiche e canzoni di C. Mattone di Terzoli e Vaime con la collaborazione di Montesano regia di P. Garinei con E. Montesano</p>
<b>CIRCO NANDO ORFEI</b> <p>Idropark Hila - Ingresso Punta dell'Est, parcheggio Riviera Est - Tel. 02.7560998</p> <p><b>Spettacoli</b> circensi ogni sabato ore 17.00 e ore 21.00 e ogni domenica ore 15.00 e ore 18.00</p>	<b>NUOVO</b> <p>P.zza San Babila - Tel. 02.781219</p> <p>Oggi ore 20.45 <b>La metamorfosi di un suonatore ambulante</b> di P. De Filippo regia di L. De Filippo con L. De Filippo presentato da I Due della Città del Sole</p>
<b>CRT-SALONE</b> <p>Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644</p> <p><b>Riposo</b></p>	<b>NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)</b> <p>Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331</p> <p>Oggi ore 20.30 <b>Questo sera si recita</b> Molière di P. Rossi, M. Consagra, C. G. Gabardini regia di P. rossi con P. Rossi, L. Barbonato, E. Dell'Aquila, R. Doi Zeyenoulin</p>
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> <p>Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644</p> <p>Oggi ore 20.30 <b>Ricardo III</b> di W. Shakespeare regia di C. Morгани con C. Morгани, S. Totti, C. Mura, S. Guidi, A. Malfitano, F. Rossetti, B. Vecchio presentato da Teatro Metastasio</p>	<b>OLMETTO</b> <p>Via Olmetto, 88 - Tel. 02.875185-86453554</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>Io visto un re</b>, di Mistero Buffo ad altre storie di D. Fo regia di M. De Juli con M. De Juli</p>
<b>FILODRAMMATICI</b> <p>Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659</p> <p>Domeni ore 21.00 <b>Gadda e Milano</b> di C. E. Gadda regia di C. Beccari con M. Babì, C. Beccari, N. Cirvovito, P. Della Pasqua presentato da Compagnia del Teatro Filodrammatici</p>	<b>ORIONE</b> <p>Via Fezzani 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437</p> <p><b>Riposo</b></p>
<b>FOYER TEATRO STREHLER</b> <p>Oggi ore 10.00, 11.30 e ore 14.30 <b>Arlecchino</b> racconta progetto di animazione teatrale a cura di Roberto Zanoli per ragazzi dai 6 ai 13 anni con L. Casarrelli, F. Cordella, G. Minnici, A. M. Rossano, M. R. Bastianelli presentato da Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa</p>	<b>OSCAR</b> <p>Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>Italiani si muore</b> di M. Costanzo, M. Micheli, U. Simonetta, I. Terzoli, E. Vaime regia di L. Sandri con L. Sandri, S. Tringali, G. Ratti, C. Massironi presentato da T.C. Produzioni</p>
<b>FRANCO PARENTI (SALA GRANDE)</b> <p>Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>La locandiera</b> di C. Goldoni regia di A. Ruth Shammah con la Compagnia dei Giovani del Teatro Franco Parenti presentato da Teatro Franco Parenti e Teatro Stabile delle Marche</p>	<b>OUT OFF</b> <p>Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282</p> <p>Oggi ore 21.00 <b>Umano troppo umano</b> di E. Faleni regia di E. Faleni con M. Carminati, M. Feltrin, N. Folli, L. Garnucci, M. Gregori, V. Infuso, E. Linzaiola, P. Lorusso, P. Scalas, R. Tolomelli, P. Zandonella Necca, A. Napoli presentato da Teatro in Polvere</p>
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO FASTWEB FOYER)</b> <p>Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075</p> <p>Oggi ore 22.30 ingresso libero <b>Il mercoledì in Jazz</b> con R. Grigolo flauto e M. Di Toro pianoforte</p>	<b>PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO</b> <p>Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331</p> <p>Oggi ore 15.00. Riservata al Comune di Milano <b>I due gemelli veneziani</b> di C. Goldoni regia di L. Ronconi con A. Fassari, M. Mandracchia, R. Bini, M. Popolizio, L. Roman, L. Marononi, I. Horvat, N. Bignami info: 02/7233222</p> <p>Oggi ore 21.00 ingresso libero <b>Memoria e identità</b> incontro con Oliver Sächs, professore di Neurologia c/o Albert Einstein College di New York</p>
<b>FRANCO PARENTI (SPAZIO PIRELLI GIOVANI)</b> <p>Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075</p> <p>Oggi ore 15.30 <b>L'aquilone, la foresta e il leone</b> di cartone spettacolo per bambini di F. Paganini regia di F. Paganini con F. Paganini</p>	<b>SALA FONTANA</b> <p>Via Bollraffo, 21 - Tel. 02.6886314</p> <p>Oggi ore 20.45 <b>Amleto</b> di W. Shakespeare. Traduzione di A. Serpieri regia di A. Lalella con D. Nigroli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni presentato da Elnor</p>
<b>GRECO</b> <p>Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456</p>	

RONCO BRIANTINO
<b>PIO XII</b> <p>Via della Piarrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921</p> <p><b>Riposo</b></p>
ROZZANO
<b>FELLINI</b> <p>V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23</p> <p>528 posti <b>Mi chiamo Sam</b> 21,15</p>
SAN DONATO MILANESE
<b>TROISI</b> <p>Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25</p> <p>405 posti <b>Vanilla Sky</b> 21,30</p>
SAN GIULIANO
<b>ARISTON</b> <p>via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496</p> <p>422 posti <b>Spettacolo di Cabaret</b> 21,00</p>
SEREGNO
<b>ROMA</b> <p>Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85</p> <p>320 posti <b>La cienaga</b> 21,15</p>
S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
<b>Riposo</b>
SESTO SAN GIOVANNI
<b>APOLLO</b> <p>Via Maralli, 158 Tel. 02.24.81.291</p> <p>597 posti <b>Gosford Park</b> 19,50-22,30 (E 6,00 - E 11,618)</p>
CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
600 posti <b>Unico testimone</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti <b>Monsters &amp; Co.</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
960 posti <b>Parla con lei</b> 20,15-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
605 posti <b>The time machine</b> 20,30-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti <b>A beautiful mind</b> 19,50-22,30 (E 6,20 - E 12,005)
SETTIMO MILANESE
<b>AUDITORIUM</b> <p>Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992</p> <p><b>Riposo</b></p>
SOVICO
<b>NUOVO</b> <p>Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667</p> <p><b>Riposo</b></p>
TREZZO SULL'ADDA
<b>KING</b> <p>Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254</p> <p><b>Riposo</b></p> <p><b>Riposo</b></p>
VILLASANTA
<b>ASTROLABIO</b> <p>Via Marabli, 8</p> <p><b>Riposo</b></p>
VIMERCATE
<b>SPAZIO CAPITOL</b> <p>Via Garibaldi, 22 Tel. 039.66.80.13</p> <p><b>Riposo</b></p>
WARNER VILLAGE CINEMAS
Via Torri Bianche, 16 Tel. 039.66.12.573
<b>The time machine</b> 17,45-20,00-22,15
<b>Monsters &amp; Co.</b> 17,20-19,30
<b>Amnesia</b> 21,40
<b>Gosford Park</b> 18,00
<b>Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello</b> 21,00
<b>Parla con lei</b> 16,30-19,00-21,30
<b>Unico testimone</b> 16,00-18,05-20,15-22,25
<b>I Tenenbaum&lt;/</b>



scelti per voi

**CHIMERA** Rete+ Bianco 21,00  
Regia di Pappi Corsicato - con la Forte, Tommaso Ragno, Tomas Arana. Italia 2001. 90 minuti. Commedia.



Un illusionista di nome Tomas racconta alla moglie Desirée la strana vicenda di Emma e Sal, che dopo tanti anni di convivenza hanno rivitalizzato il rapporto grazie alla fantasia: "apertura" ad altri partner, fiction erotiche, nuovi esperimenti sessuali.

**LA RIBELLE** Rete4 0,25  
Regia di Aurelio Grimaldi - con Penelope Cruz, Stefano Dionisi, Laura Betti. Usa 1993. 88 minuti. Drammatico.



Due ragazzine tentano un piccolo furto in un supermercato. Colte sul fatto vengono recluse in un istituto religioso. Durante un permesso di uscita una delle due, Enza, conosce un ragazzo di cui si innamora. Rimane incinta ma lo lascia decidendo di tenere il bambino.



**CUBE - IL CUBO** Raidue 23,30  
Regia di Vincenzo Natali - con Nicole Deboer, Nicky Guadagni, David Hewlett. Usa 1999. 90 minuti. Fantascienza.



Un gruppo di uomini e donne si ritrova intrappolato in un enorme cubo formato da stanze cubiche, ognuna delle quali ha sei possibili aperture che conducono ad altre stanze. Ognuna di esse può costituire un passo in avanti verso la salvezza oppure un pericolo mortale.

**MI MANDA RAITRE** Raitre 20,50  
Programma condotto da Piero Marrazzo.



Nella puntata si parlerà dei bolli dell'auto, che si devono pagare anche se il mezzo in questione non esiste più: rottamato, rubato o distrutto in un incidente. Altro argomento sono le malattie professionali: uno studio ha dimostrato la correlazione fra esposizione a sostanze chimiche nelle tinture per capelli e cancro alla vescica.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Telegiornale  
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ  
7.00 CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News  
6.45 UNO MATTINA. Contientore. Conducono Paola Saluzzi, Luca Giurato. Con Roberto Chevalier, Memo Remigi, Alessandro Di Pietro, Gianfranco Vissani. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Telegiornale. 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica: 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale. 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale  
10.00 LINEA VERDE - METEO VERDE. Rubrica  
10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati  
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica  
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
23.10 TG 1. Telegiornale  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Esplosioni al Nord". Con Angela Lansbury, Tom Bosley  
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica  
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Monica Leonefredi. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. 17.00 Tg 1. Telegiornale

**Rai Due**

6.45 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contientore. "Quell'uragano di papa. Situation Comedy. "Le bugie hanno le gambe corte"  
9.05 IL VIRGINIANO. Telegiornale. "I bambini di Laramie"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Rubrica "Donne Insieme"  
10.30 TG 2 10.30. Telegiornale  
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica  
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica  
11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica  
11.15 TG 2 MATTINA. Telegiornale  
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà  
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica  
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica  
14.45 AL POSTO TUO. Talk show  
16.10 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Una sporca faccenda"  
17.00 FINALMENTE DISNEY. Telegiornale. All'interno: Art Attack. Rubrica  
17.50 TG 2 NET. Telegiornale  
18.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale  
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica  
18.30 SPORTSERA. News  
18.50 CUORI RUBATI. Telegiornale  
19.15 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telegiornale. "Rimpianti"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Contientore  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica  
Conduce Michele Mirabella  
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica  
Conduce Pino Strabioli. Con Paolo Fox  
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica.  
Conducono Toni Garrani, Iaria Capitani. Con Stefania La Fauci, Furio Busignani, Eppe Argentino, Pino Strabioli  
11.30 TG 3 ITALIE. Telegiornale  
12.30 TG 3. Telegiornale  
12.55 TG 3 - SHUKRAN. Rubrica  
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Quiz.  
Conduce Corrado Tedeschi  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica  
14.50 TG 3. Telegiornale  
15.00 QUESTION TIME. Attualità. Interrogazioni a risposta immediata in diretta dalla Camera dei Deputati.  
16.00 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contientore. Con Danilo Bertazzi, Guido Ruffa, Roberta Triggiani, Carlotta Iosseliti. Regia di Roberto Valentini. A cura di Muzzi Bollini  
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola.  
All'interno: 17.00 Velisti per caso. Rubrica. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roversi. Regia di Maurizio Giusti  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.  
Regia di Grazia Michelacci. All'interno: 19.00 Tg 3. Telegiornale

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30  
9.00 GR 1 - CULTURA  
9.08 RADIO ANCHIO  
10.02 GR 1 - SCIENZE  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.25 GR PARLAMENTO  
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta  
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ  
14.10 CON PAROLE MIE  
15.00 GR 1 - AMBIENTE E SOCIETÀ  
15.05 HO PERSO IL TREND  
16.00 GR 1 - IN EUROPA  
16.05 BABAB  
18.50 INCREDIBILE MA FALSO  
19.30 GR AFFARI - BORSA & AFTERHOURS  
19.35 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.40 ZAPPING  
20.55 VENTO DI PONENTE (O.M.)  
21.03 GR MILVEVICI  
21.06 ZONA CESARIANI - MUSIC CLUB  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
23.35 SPECIALE BABABNUM: DEMO  
0.32 LA NOTTE DEI MISTERI  
0.23 NON SOLO VERDE / BELLA ITALIA

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 19.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
8.00 FABIO E FIAMMA & LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Visca, Fiamma Satta  
8.47 JACKIE, STORIA DI UNA FIRST LADY  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 PRESENTA BALDINI IN TV. Con Marco Baldini  
12.47 GR SPORT. GR Sport  
13.00 FANTONI ANIMATI  
13.02 JACK FOLLA C'E  
14.33 ATLANTIS. Con Lorenzo Scioles  
14.33 IL CAMELLO DI RADIO2  
18.00 CUORIPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER. Conduce Ferrato  
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
24.00 CATTIVI PENSIERI

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
9.01 MATTINOTRE  
9.45 RADIOTREMONDO  
9.15 MATTINOTRE  
LE AVVENTURE DI LÖFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA  
INTERVISTE INCROCIATE A...  
12.15 CENTO LIRE  
12.30 NOTE DI CUORE  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.50 LA BARCACCIA  
14.00 SALA GIOCHI  
14.15 BUDDHA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.10 STORVILLE  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 AH-HUM JAZZ FESTIVAL  
22.00 LA CITTA' OBBLIATA  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIO  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Marta Gonzalez  
6.40 MILAGROS. Telenovela  
7.20 QUINCY. Telegiornale. "Lacrime rubate"  
8.20 PESTE E CORNA  
8.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
9.35 INNAMORATA. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz  
15.00 SENTIERI. Soap Opera  
15.50 LA VEDOVA ALLEGRA. Film (USA, 1952). Con Lana Turner, Fernando Lamas  
17.55 SEMBRA IERI. Rubrica  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica  
7.55 TRAFFICO. News  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale  
8.50 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca" (R)  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi, Demo Morselli (R)  
11.30 PROVIDENCE. Telegiornale. "La notte degli equivoci"  
12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Giorgio Blavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina  
13.00 TG 5. Telegiornale  
13.30 METEO 5. Previsioni del tempo  
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera  
14.10 EMPORIO. Telegiornale  
14.40 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi, Camillo Milli, Sergio Iriano  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi  
16.10 AMICHE PER SEMPRE. Film Tv (USA, 1998). Con Sue Budgen, Gordon Rashovich, William Severs. Regia di Arthur Allan Seidelman. All'interno: 17.00 TGCOM. Telegiornale  
18.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi. Regia di Ernesto Palazzolo  
18.40 PASCAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Con Daniela Bello, Alessia Fabiani, Alessia Ventura, Ilary Blasi

**ITALIA 1**

9.00 CASA KEATON. Situation Comedy. "Zia Trudy". Con Michael J. Fox, Justine Bateman, Meredith Baxter, Michael Gross  
9.25 A-TEAM. Telegiornale. "Un viaggio misterioso". Con Dirk Benedict, George Peppard, Dwight Schultz, Mir. T.  
10.25 MAC GYVER. Telegiornale. "Il ritorno di Murdoch". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Elyssa Davalos, John Anderson  
11.25 L.A. HEAT. Telegiornale. "Il trasferimento". Con Wolf Larson, Steven Williams, Dawn Radenbough, Renee Tenison  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale  
13.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un forno di cugina". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro  
14.40 DAWSON'S CREEK. Telegiornale. "Dimenticare Joey". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joshua Jackson, Katie Holmes  
15.55 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni. Con Romano Bernardi, Garrison, Fiorella Mari, Beppe Vesichio. Regia di Roberto Cenci  
17.35 XENA, PRINCIPessa GUERRIERA. Telegiornale. "Xena e il signore della terra oscura"  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale  
19.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni  
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. Con Enzo Biagi  
20.40 PREMIO DAVID DI DONATELLO 2002. Attualità. Conduce Milly Carlucci. Regia di Stefano Vicario  
23.10 TG 1. Telegiornale  
23.15 PORTA A PORTA. Attualità  
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale  
1.00 STAMPA OGGI. Rubrica  
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Attualità  
1.10 VUOTI DI MEMORIA - DONNE E UOMINI DA NON DIMENTICARE. Documenti. "La rissa degli angeli: Amelia Rosselli 1930-1996"  
1.40 SOTTOVOCE. Rubrica. Con Andrea Pinkett  
2.25 MA CHE MODII! Varietà.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale  
21.00 VENTO DI PONENTE. Serie Tv. Con Paolo Calissano, Anna Kanakis, Enrico Mutti, Serena Autieri. Regia di Gianni Lepre, Alberto Manni  
23.05 TG 2 NOTTE. Telegiornale  
23.25 TG PARLAMENTO. Attualità  
23.30 CUBE (IL CUBO). Film (Canada, 1999). Con Maurice Dean Wint, Nicole deBoer, Nicky Guadagni, David Hewlett  
0.20 TG 3. Telegiornale  
0.30 MEDIAMENTE. Rubrica  
1.00 VELISTI PER CASO. Rubrica  
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.30 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica  
20.10 BLOB. Attualità  
20.20 TG 2 POSTO AL SOLE. Telegiornale  
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru  
22.45 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità  
22.55 TG 3 - PRIMO PIANO. Attualità  
23.20 CORREVA L'ANNO PRESENTA "LA GUERRA FREDDA". Documenti  
0.20 TG 3. Telegiornale  
0.30 MEDIAMENTE. Rubrica  
1.00 VELISTI PER CASO. Rubrica  
1.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.10 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica  
1.15 RAI NEWS 24. Contientore

20.55 TESTARDA IO. Musicale. "Iva, le donne, la musica". Conduce Iva Zanichelli  
23.20 YESTERDAY. Musicale. Conduce Red Ronnie  
0.25 LA RIBELLE. Film (Italia, 1993). Con Stefano Dionisi, Penelope Cruz, Laura Betti, Marco Leonardi. All'interno: 0.55 Tgfin. Rubrica  
1.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA  
2.25 BUGIE NELLA MENTE. Film (USA, 2000). Con Charles Hallahan, Michael Rouge, Andrea Lethie, Debbie James  
4.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica  
4.30 PESTE E CORNA  
4.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)

20.00 TG 5. Telegiornale  
20.31 METEO 5. Previsioni del tempo.  
20.31 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELL'INOLENZA. Tg Satirico. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti, Con Elisabetta Canalis, Maddalena Convaglia  
21.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW IN PRIMA SERATA. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi  
22.00 METEO 5. Previsioni del tempo.  
0.15 SPIE. Telegiornale  
1.15 TG 5 NOTTE. Telegiornale  
1.44 METEO 5 (R)  
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INOLENZA. Tg Satirico. (R)  
2.15 TG 5. Telegiornale. (R)  
2.45 STAR TREK. Telegiornale

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Real Madrid - Bayern Monaco  
22.50 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Benedetta Massola, Maurizio Pistocchi, Beatrice Ghezzi, Raimondo Vianello  
24.00 SPIN CITY. Situation Comedy. "A proposito di Heidi"  
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale  
0.40 STUDIO SPORT. News  
1.05 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Marco Liorni (R)  
2.00 MI PIACI TU. Gioco (R)  
2.25 APPUNTAMENTO PER DUE. Situation Comedy. "Valentine for President"

20.20 SPORT 7. News  
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Gad Lerner, Giuliano Ferrara  
21.30 SERATA NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Wild World". Conduce Elisabetta Visalberghi  
23.35 OMNIBUS LA7. Contientore  
23.40 SEX AND THE CITY. Telegiornale  
0.15 TG LA7. Telegiornale  
0.30 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telegiornale  
1.30 TREND. Rubrica. Regia di Andrea Tagliabue. (R)  
1.50 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA. Telegiornale. Con Alfred Hitchcock  
2.50 FOX NEWS. Attualità

**cine movie**

15.15 SOGNI MOSTRUOSAMENTE PROIBITI. Film (Italia, 1982). Con Paolo Villaggio. Regia di Neri Parenti  
16.45 C'ERA UNA SALA. Rubrica (R)  
17.15 CIRANO DI BERGERAC. Film. Con Claude Dauphin. Regia di F. Rivers  
18.45 CINEMA AL DETTAGLIO. Rubrica  
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema  
19.15 VACANZE IN AMERICA. Film. Con Jerry Calà. Regia di Carlo Vanzina  
21.00 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA  
21.30 LUI E PEGGIO DI ME. Film. Con Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini  
23.15 SKIPPER 2 - SCOOP. Film. Con Fabio Testi. Regia di Roberto Malenotti  
0.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

**cinema**

13.00 SOUL MAN. Film. Con C. Thomas Howell. Regia di Steve Miner  
14.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
14.50 HARRY. UN AMICO VERO. Film. Con Sergi Lopez. Regia di Dominik Moll  
17.00 SOLDI SPORCHI. Film. Con Billy Bob Thornton. Regia di Sam Raimi  
19.05 KGB ULTIMO ATTO. Film. Con Roman Polanski. Regia di D. Sarafian  
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica  
20.50 CASA STREAM. Varietà  
21.00 KILLING MRS. TINGLE. Film. Con Helen Mirren. Regia di Kevin Williamson  
22.30 IL SEGNAFILM - SUNDANCE FILM FESTIVAL. Rubrica di cinema  
22.45 PAZZE D'AMORE. Film. Con Holly Hunter. Regia di Martha Coolidge  
0.15 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Doc.  
15.30 UN MISTERO AL MICROSCOPIO. Documentario  
17.00 SCIENZA. Documentario  
18.00 IL SIGNORE DEGLI ANIMALI. Documentario  
18.30 NATURA. Documentario  
19.00 LA RICERCA DI NICK. Doc.  
19.30 NATURA. Documentario  
20.00 SCIENZA. Documentario  
21.00 RITMI RIVOLUZIONARI. Documentario. "La Salsa Cubana"  
21.30 UN MISTERO AL MICROSCOPIO. Documentario. "Campo Base"  
23.00 SCIENZA. Doc. "La livella"  
24.00 NATURA. Documentario. "Le volpi del Kalahari"

**TELE +**

11.30 LA PARTITA - LA DIFESA DI LUZHNI. Film. Con John Turturro  
13.10 IL MISTERO DELL'ACQUA. Film. Con Sean Penn. Regia di J. Bigelow  
15.05 BORN ROMANTIC. Film. Con Craig Ferguson. Regia di David Kane  
16.40 SETTIMANA. Rubrica (R)  
17.05 SUPERFIRE. Miniserie.  
18.40 GUEST HOUSE PARADISO. Film. Con Rik Mayall. Regia di A. Edmondson  
20.10 WILL & GRACE. Telegiornale.  
21.00 CHIMERA. Film (Italia, 2001). Con Iala Forte. Regia di Pappi Corsicato  
22.25 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)  
22.50 TRAFFIC. Film. Con Michael Douglas. Regia di Steven Soderbergh  
1.20 CABARET. Film. Con Liza Minnelli. Regia di Bob Fosse

**TELE +**

11.40 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Inter - Atalanta. (R)  
13.30 AUGUSTA MASTERS OFFICIAL FILM 2001. Documenti.  
14.30 USE SPORT. Rubrica di sport  
14.55 BASKET. NBA. (R)  
16.35 I'GOL MONDIAL. Rubrica  
17.30 PALLAVOLO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A1 FEMMINILE (R)  
17.05 SUPERFIRE. Miniserie.  
18.40 GUEST HOUSE PARADISO. Film. Con Rik Mayall. Regia di A. Edmondson  
20.10 WILL & GRACE. Telegiornale.  
21.00 CHIMERA. Film (Italia, 2001). Con Iala Forte. Regia di Pappi Corsicato  
22.25 COMMEDIA, MON AMOUR. (R)  
22.50 TRAFFIC. Film. Con Michael Douglas. Regia di Steven Soderbergh  
1.20 CABARET. Film. Con Liza Minnelli. Regia di Bob Fosse

**TELE +**

11.45 COUNTRY. Film. Con Jessica Lange. Regia di Richard Pearce  
13.40 IL RIGORE DELLA FANTASIA. Doc  
14.40 IL LIO CAMPIONE. Film. Con Vince Vaughn. Regia di John N. Smith  
16.20 IL RITMO DEL SUCCESSO. Film. Con Amanda Schull. Regia di N. Hytner  
18.15 HOMICIDE. Telegiornale.  
19.00 FUORI IN 60 SECONDI. Film. Con Nicolas Cage. Regia di D. Sena  
21.00 EPOCH. Film (USA, 2000). Con David Keith. Regia di Matt Codd  
22.40 LA FATE INGNORANTI. Film. Con Margherita Buy. Regia di Ferzan Ozpetek  
0.25 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti"  
0.55 THE OPPORTUNISTS. Film. Con C. Walken. Regia di Myles Connell

**TV**

13.00 VIDEOCLASH. Musicale  
14.00 TRL - TOTAL REQUEST LIVE!  
15.00 MUSIC NON STOP. Musicale  
17.20 FLASH. Telegiornale  
17.30 SELECT. Musicale  
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli  
20.00 DANCE FLOOR CHART. Rubrica  
21.00 SAY WHAT? Show  
22.00 DISMISSED. Real Tv  
22.30 LOVELINE. Talk show. Conduce Camila Raznovich. Con Marco Rossi  
23.30 ALANISMORISSETTE@MTV SUPERSONIC. Musicale  
23.55 FLASH. Telegiornale  
24.00 BRAND: NEW. Musicale  
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale. "Video a rotazione"

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCIO TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**OGGI**

Nord: sulle regioni del settore occidentale e centro-orientale, molto nuvoloso con locali piogge sulle zone alpine e prealpine. Centro e Sardegna: nuvolosità a tratti intensa con locali piogge più probabili su Sardegna, Abruzzo e zone interne del Lazio. Sud e Sicilia: nuvolosità intensa nella prima parte della giornata, con locali piogge e rovesci, e ampi spazi di sereno nella seconda parte.

**DOMANI**

Nord: molto nuvoloso sul settore occidentale con piogge che andranno intensificandosi nella seconda parte della giornata. Nuovolo sulle altre regioni, Centro e Sardegna: prevalentemente nuvoloso, dal pomeriggio la nuvolosità andrà intensificandosi. Sud e Sicilia: nuvoloso con locali piogge. Dal pomeriggio possibilità di sereno su Sicilia e coste tirreniche.

**LA SITUAZIONE**

Situazione: l'Italia è interessata da un' area depressionaria che si porta gradualmente verso levante. Al nord persiste una zona di confluenza con aria più fredda di origine nord europea.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 8	VERONA	7 7	AOSTA	6 11
TRIESTE	6 7	VENEZIA	6 7	MILANO	7 8
TORINO	6 7	MONDOVI	6 5	CUNEO	7 7
GENOVA	10 11	IMPERIA	15 16	BOLOGNA	7 10
FIRENZE	11 10	PISA	12 13	ANCONA	12 12
PERUGIA	8 14	PESCARA	11 14	L'AQUILA	8 16
ROMA	14 15	CAMPORBASSO	6 15	BARI	9 16
NAPOLI	13 19	POTENZA	8 16	S. M. DI LEUCA	13 15
R. CALABRIA	13 19	PALERMO	14 17	MESSINA	15 19
CATANIA	9 18	CAGLIARI	16 21	ALGHERO	14 16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-5 7	OSLO	-1 9	STOCOLMA	-5 8
COPENAGHEN	-2 7	MOSCA	-2 10	BERLINO	-1 10
VARSAVIA	1 10	LONDRA	3 14	BRUXELLES	1 14
BONN	-2 15	FRANCOFORTE	2 13	PARIGI	4 16
VIENNA	0 11	MONACO	0 11	ZURIGO	-3 10
GINEVRA	6 10	NELGRADO	-1 12	PRAGA	-3 10
BARCELLONA	8 14	ISTANBUL	6 9	MADRID	3 16
LISBONA	10 18	ATENE	11 18	AMSTERDAM	3 14
ALGERI	6 21	MALTA	14 20	BUCAREST	0 12



mercoledì 10 aprile 2002

rUnità | 27

ex libris

Vedo venire dal deserto,  
vedo venire dalla terra orrenda,  
come dei turbini  
cacciati dal vento di mezzogiorno,  
per distruggere tutto

Isaia  
XXI, 1

tacco & ritocco

## FINI & ALEMANNI, I BRAVI RAGAZZI DEL PREMIER

Bruno Gravagnuolo

Affinamento trasformista. Quanta prosopopea di stampa per un Congresso, quello di An, che ha ribadito un'elementare verità: i post-fascisti con Fini si stanno affinando (copyright del Foglio) a diventare sgabello del Premier. In vista della premiership di Fini, per riempire il vuoto di un Berlusconi che scende al Quirinale. Purché Gianfranco faccia il bravo. Altro che *destra sociale* e ammennicoli vari. Alemanno & Storace? Sono solo la «grinta» del doroteismo finiano. Cartoline da Via Sommacampagna. E occhi dolci al sindacato - specie alla Cisl - per dividerlo. E poi tante perline culturali colorate (nere). Come *L'Intervista sulla destra sociale* Marsilio ad Alemanno. Dove l'intervistato mette insieme Hannah Arendt, Berto Ricci e Baget Bozzo! E dove un ansimante Giano Accame coniuga «socialismo medievale» e attivismo gentiliano. E tra gli autori più «gettonati» al congresso di An? «...Fischella, il Pedrizzi biografo di

Burke e il Crocco biografo di Tatarella...», ci informa il *Giornale*. Povero Fischella, incalzato da Crocco e da Pedrizzi.

Il più «in» tra le signore. Tra quelle di An, scrive sempre il *Giornale*, è niente meno che Julius Evola. Il razzistone. Quello raccomandato da Pavolini al Duce nel 1938. Razzista culturale. E c'è poco da scherzare sulle «gambe», come ha fatto il Cavaliere. Le signore si che se ne intendono.

Corso di recupero per Della Loggia. Già, ci vuole proprio. Sull'abc dell'Islam. Scrive infatti il prof. Della Loggia sul *Corriere* che la «portata simbolica» di Gerusalemme è «pari» per Ebrei e Cristiani, ma «neppure paragonabile a quella che una superficiale vulgata attribuisce anche all'islamismo». Affermazione che lascia allibiti. Il ruolo di Gerusalemme è nel *Corano*. E Maometto si involò dalla «pietra sacra» della Moschea di Omar. E «al Quds», la santa, è il



nome arabo di Gerusalemme. «Santa» quanto Mecca e Medina. E città - salvo brevi periodi - sempre musulmana. Dal 631 al 1917. *Vulgata?* Ma superficiali e vulgati son gli scarni rudimenti di Della Loggia. O meglio, i pregiudizi...

Togliatti e Stalin. «Togliatti non fece alcun passo, nemmeno riservato, per indurre Stalin a una qualche moderazione. Anzi». Cita un bel saggio di Zaslavsky, Paolo Mieli sul *Corriere*. Dove si narra di Kostylev che chiede a Molotov per conto di Togliatti nel 1948: «Insurrezione o no in caso di provocazioni?». Niente di nuovo, Togliatti mette le mani avanti, *ipoteticamente*. Paventa repliche violente, in caso di vittoria del Fronte. E che avesse ragione sta scritto nel *Washington Archives*. E poi c'è Secchia che lo incalza, reduce da Mosca. Togliatti si cautela. Ma ottiene la riconferma della sua *linea moderata*. Non ci sono «anzi», né *scorciatoie* o *subordinate praticabili* nella sua mente.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

IL LIBRO

## La fabbrica

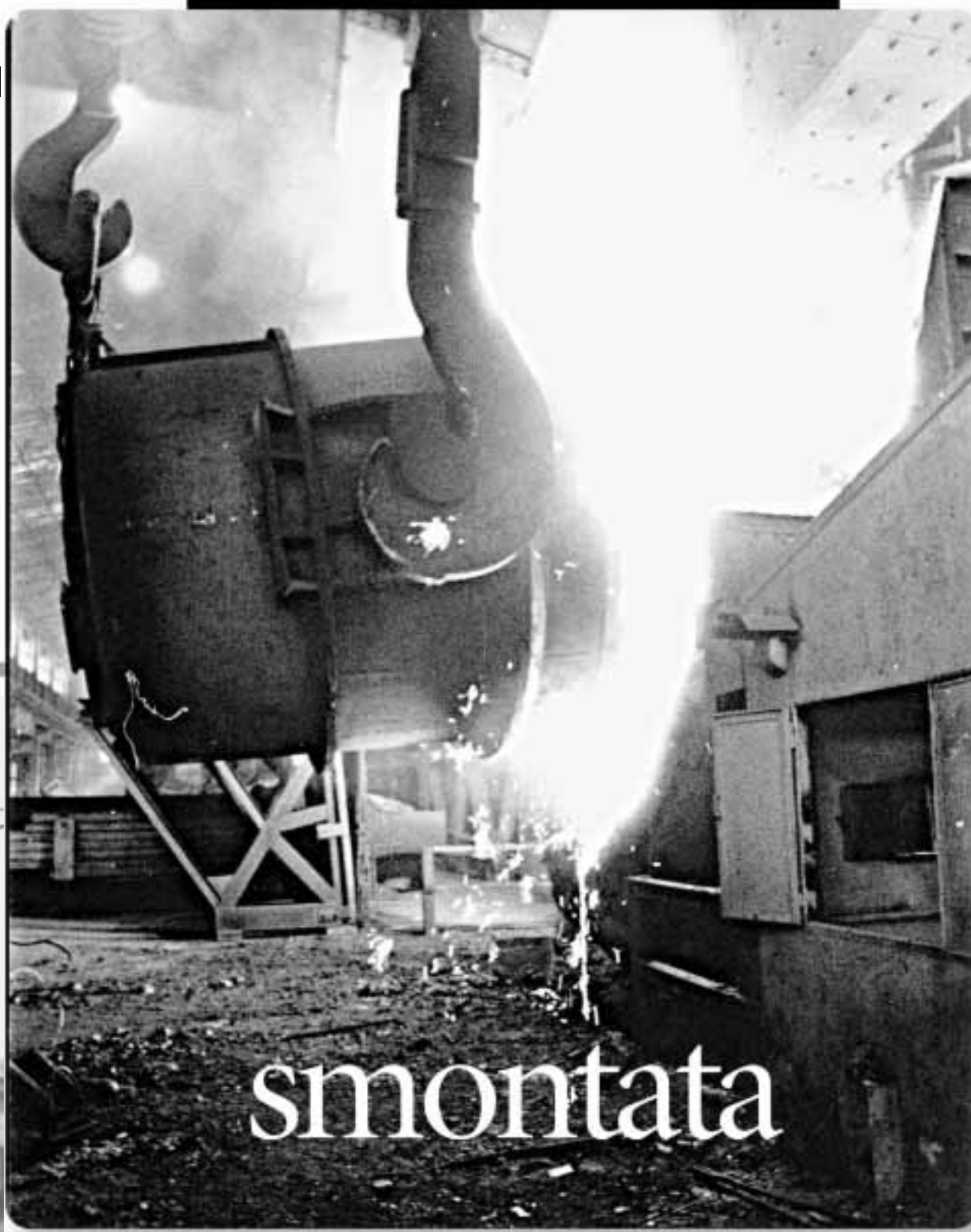
Segue dalla prima

Mutando i nomi e sovrapponendo ai fatti alcuni elementi di invenzione, la voce del tecnico (ribattezzato Vincenzo Buonocore) racconta qui tutta la vicenda della dismissione, dal proprio punto di vista personale, che chiama in causa anche la sua vita privata, oltre ai rapporti con il personale nei suoi vari gradi, con tutto il mondo che gravita intorno alla fabbrica, con i tecnici cinesi che vengono a seguire le operazioni di smontaggio, ecc.

Rea dà così una limpida prova di letteratura al limite tra invenzione e reportage (come aveva fatto in vari libri precedenti, tra cui l' appassionante *Mistero napoletano*, del 1995), presentandoci una vicenda reale attraverso il punto di vista di una persona che è dentro le cose, che vive su di sé, sulla propria pelle, nella propria mente e nei propri gesti, nell'intera esistenza, il senso di una trasformazione, di un piegarsi e volgersi del tempo e della storia. La voce di Buonocore è una voce calda e pacata, attenta e razionale, che non si lascia trasportare da schemi a priori e da presupposti ideologici, ma è animata da una sincera passione per il lavoro, per la vita, per i rapporti umani, da una dedizione al «fare». In lui vive ancora sia l'umanità di quel mondo popolare napoletano da cui egli proviene, sia l'etica operaia severa e rigorosa che è stata una delle grandi risorse della sinistra italiana del Novecento: un'etica, questa, lontana anni luce dalle distruttive mitologie dell'operaio-massa e dell'operaio-selvaggio che sono state la delizia dei nostri inaffidabili «operaisti». Nella voce di Buonocore lo scrittore dà al racconto una determinata concretezza: ci immette, anche con grande chiarezza descrittiva, entro i processi della macchina industriale, ci fa riconoscere meccanismi e procedimenti, ci guida tra altiforni, colate, fasi del processo produttivo, dà piena evidenza alle cose e ai dati tecnici che costituiscono la fabbrica. Insomma il grande molosso, nell'atto di essere smontato e distrutto, si fa qui osservare nella sua identità fisica, e non semplicemente attraverso giochi metaforici e indeterminate immagini-choc, come invece capita in quasi tutte le rappresentazioni letterarie del mondo industriale.

Buonocore è un tecnico con una particolare passione dell'ordine e della razionalità: la conoscenza e la vera e propria passione per il suo impianto vengono da lui fatte

In un  
appassionante  
romanzo  
la fine delle  
gigantesche  
acciaierie  
dell'Ilva  
di Bagnoli  
e la fine  
di un'epoca



smontata

Un interno  
delle vecchie  
acciaierie  
di Bagnoli  
Foto di  
Vincenzo Fiore  
In basso a sinistra  
Ermanno Rea



La dismissione  
di Ermanno Rea  
Rizzoli  
pagine 373  
euro 17,50

ia, alle speranze e alle sconfitte di un secolo.

La vicenda dell'Ilva si pone in effetti qui come uno specchio della storia di Napoli e dell'Italia del secondo Novecento: vi si leggono le contraddizioni del sogno «civile» legato all'ipotesi di sviluppo industriale del Sud, l'indeterminatezza e la confusione di progetti politici, l'affacciarsi delle ombre inquietanti della corruzione e del degrado. Ne sgorgano tante domande su energie, passioni, possibilità ed esistenze umane consumate alla ricerca di strade che si sono perdute, occasioni sfumate nel nulla. La *Dismissione* è anche quella di un'ipotesi di modernità e di razionalità «industriale» messa in crisi da dinamiche economiche e politiche i cui nodi restano in parte oscuri, ma anche dallo scontro tra le forme dell'industria e i caratteri dell'ambiente, tra le illusioni dello sviluppo illimitato e i limiti dello spazio fisico. Resta la domanda sul perché la decisione di chiudere Bagnoli sia stata presa dopo la costosissima realizzazione di un impianto modernissimo che dava risultati di altissimo livello e quando la fabbrica sembrava aver superato la crisi degli anni '70: restano le responsabilità di una classe politica che è incapace di programmare conseguenze, che ha sempre seguito le più variabili sollecitazioni, facendo e disfacendo in ragione di interessi particolari e spesso illegittimi. E resta il dubbio sull'uso che si riuscirà a fare della vecchia area industriale, sui nuovi interessi della speculazione e del malaffare che rischiano di dare un volto distorto a suo risanamento.

Ma il racconto della vicenda dell'Ilva non riguarda soltanto il destino di Bagnoli e della sua area: quella dismissione assume in effetti un eccezionale rilievo simbolico. Ci accorgiamo facilmente che in essa sono tracciate come in filigrana le tante altre dismissioni che sono state verso la fine del Novecento e a cui spesso abbiamo collaborato, e senza l'alacrità e la passione di Buonocore: dismissione della tradizione politica della sinistra, dismissione di modi e forme di vita, di istituzioni e di patrimoni collettivi; forse dismissione di un'intera cultura, di un modo di concepire la scuola e i rapporti tra le generazioni, ecc.

Il romanzo - inchiesta di Rea è anche un romanzo su tutto ciò che abbiamo perduto e che abbiamo voluto perdere, delle esperienze umane che si sono abbandonate a se stesse, dei valori che non sono stati riconosciuti, dei progetti che non sono stati combattuti, delle sconfitte su cui si evita di riflettere. Ci invita a meditare anche su un'intera cultura che si è suicidata per correre dietro alle sirene pubblicitarie e al culto dell'«immagine»: su di un mondo che è cambiato senza che abbiamo capito bene perché (e quelli che dicono di averlo capito lo hanno capito meno degli altri). È un libro severo e appassionante, onesto e rigoroso, come pochi ce ne sono in questi anni. L'autore è del resto convinto, come dice sostituendosi alla fine a Buonocore, che «un romanzo è di necessità la storia di una perdita, la storia di qualcosa che prima c'era e poi non c'è più: una speranza, un sentimento, una donna, un mestiere, perfino una fabbrica. C'addirittura un mondo, un costume, un'epoca. I romanzi sono inventari di cose perdute».

Giulio Ferroni

fruttare fino in fondo anche nel compito di smontarlo. Egli è uno per cui «viene prima di tutto la macchina», perché «la macchina è sacra, è tutto. È ordine, è disciplina. È razionalità. In definitiva, è quanto di pulito e rispettabile resta ancora in questo mondo caotico». E allo smontaggio della macchina egli si dedica con pieno impegno, ma anche con un senso di estraneazione, tra l'ostilità di coloro che si oppongono alla

Nella nuova opera di Ermanno Rea una prova di letteratura al limite tra invenzione e reportage

dismissione per difendere l'occupazione; egli sa di partecipare a qualcosa che lascia una lacerazione in lui, nella sua vita, nei suoi compagni, e vive fino in fondo la contraddizione dentro di sé. Un'ombra di inquietudine si posa anche sulla sua vita privata e sul rapporto con la moglie, per gli incontri senza seguito con Marcella, una bella ragazza figlia di un compagno di lavoro defunto, che forse cerca in lui un padre che la porti lontano da una vita incerta e sbandata, ma che viene uccisa da una crudele malattia (alla fine il funerale di Marcella per le strade di Bagnoli fa da pendant, da specchio simbolico, alla dismissione della fabbrica). Ma il libro è ricco di tante altre prospettive, dati tematici, personaggi e situazioni di forte evidenza. Così vi ha un rilievo essenziale il rapporto con il mondo «altro», con i cinesi che vengono a seguire lo smontaggio degli impianti che hanno acquistato (è quanto dà da pensare questa proiezione dei nostri scarti industriali nel mondo «in via di sviluppo»). Gli incontri

con l'intelligente ed enigmatico Chung Fu fanno avvertire a Buonocore allo stesso tempo abissale distanza e sotterranea solidarietà (e del resto, per le recenti vicende della Cina, anche Chung Fu appare in fondo «in dismissione»); e lo porta a visitare il cuore oscuro di Napoli, raggiungendo con lui una fabbrica clandestina di tessuti aperta da un'ex-collega dell'Ilva e controllata dalla camorra. E si affacciano ancora figure di operai, ricordi delle lotte sindacali degli anni passati, sintesi sulle diverse fasi della storia di quelle acciaierie, episodi di abilità tecnica e di eroico coraggio nei lavori più difficili, squarci drammatici su terribili disgrazie (anche la morte e la sofferenza degli operai è inscritta nella storia della fabbrica), balenare di antiche speranze e passioni politiche, immagini di una gioventù ormai indifferente a quel mondo e alla sua memoria. L'accumularsi di questi dati fa progressivamente salire il livello del racconto, lo conduce verso una sorta di crescendo epico, che trova momenti di grande fascino

nel racconto della notte in cui Buonocore riesce nell'impresa impossibile di svitare dei grandi bulloni coperti da detriti di acciaio, e poi nella scena della demolizione della torre piezometrica, quando, al cadere della torre per la carica di dinamite, si sente improvvisamente il sassofono del musicista Daniele Sepe che suona le note dell'Internazionale, come in un ultimo addio alla storia della fabbrica, della classe opera-

Tra altiforni, colate e processi produttivi vive quell'etica operaia che è stata una delle grandi risorse della sinistra del 900



primo piano

**Nobel**  
Nasce il comitato di sostegno alla candidatura di Strada

Oggi alle ore 11.30, presso l'Associazione della Stampa Estera (Via dell'Umiltà 83c-Roma) si terrà la conferenza di presentazione del Comitato di sostegno della candidatura al Premio Nobel per la Pace di Gino Strada. Al comitato hanno dato la propria adesione i Premi Nobel Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco, Dario Fo, Michail Gorbaciov. Alla presentazione interverranno anche Giulietto Chiesa (moderatore), Rosita Celentano, Gianni Minà, Massimo Moratti, Moni Ovadia, Claudio Sabatini. Gino Strada, fondatore di Emergency, associazione che fornisce assistenza alle vittime civili dei conflitti e a tutti coloro che soffrono per le conseguenze delle guerre, è impegnato dal '90 in prima linea in Afghanistan, Perù, Bosnia, Gibuti, Somalia, Etiopia, nel Kurdistan iracheno e in Cambogia.

**Padova**  
Dal 3 al 5 maggio il Salone della Solidarietà

All'interno di Civitas 2002, il Salone della Solidarietà e dell'economia Sociale e Civile in programma a Padova dal 3 al 5 maggio, un filone a parte sarà costituito dalla trattazione di alcuni temi di grande interesse, promossi dalla World Social Agenda. Si tratta di un programma culturale che rappresenta l'evoluzione di due eventi precedenti che si sono svolti a Padova nel 2000 e nel 2001: il World Social Forum. L'iniziativa, opera di Unimondo, mira a rappresentare un evento di passaggio dalla proposta agli strumenti di politica. L'obiettivo è quello di sviluppare le azioni da intraprendere per incrementare le proposte emerse proprio nei due appuntamenti degli scorsi anni. Tutte le informazioni sul sito di Unimondo (www.unimondo.org), Civitas (civitasonline.it)



**Afghanistan**  
Coopi apre un ufficio a Kabul per le emergenze

Coopi apre un ufficio a Kabul e avvia nuovi progetti in Pakistan e in Tajikistan per interventi di emergenza per il coordinamento delle attività che la ONG svolge nel paese. Attualmente partecipa a un monitoraggio congiunto con l'UNHCR per realizzare un'azione nel nord del paese, a Dashi Qala, di riabilitazione delle infrastrutture: case, strade, ponti e sistemi di irrigazione. Il coordinatore delle attività sarà Marc Lebrise, già responsabile dei progetti di COOPi nella regione di Takhar. Per sostenere l'impegno di Coopi è possibile effettuare un versamento con: carta di credito, chiamando il numero verde 800 117755 o conto corrente postale n. CCP 990200 intestato a Coopi, causale: Afghanistan, o conto corrente bancario 511270, c/o Banca Etica ABI 05018, Cab 12100, causale: Afghanistan

**Campagne**  
«Mai più bombe cluster» firmano Auser e Banca Etica

L'Auser e la Banca Popolare Etica, hanno aderito alla campagna promossa da Intersos "mai più bombe cluster". Queste bombe (a grappolo) sono particolarmente pericolose in quanto circa il 20% degli ordigni in esse contenuti non esplodono e rimane sul terreno come una vera e propria mina antipersona. Ma è, se possibile, ancor più pericolosa di una mina in quanto rimane a vista e attrae la curiosità di chi non la conosce, in particolare i bambini, perché si presenta come un piccolo oggetto colorato munito di paracadute che invoglia a toccarlo. La campagna ha l'obiettivo di mettere al bando questo oggetto di morte e raccoglierà le firme per chiedere al Parlamento Europeo e al Parlamento Italiano di impegnarsi per la messa al bando della produzione, uso e stoccaggio e vendite delle bombe cluster. Info: Intersos 06/8537431

# Taglia e cucì per esorcizzare la guerra

Un laboratorio di sartoria, una volontaria milanese e sullo sfondo l'Eritrea che brucia

Andrea Semplici

Asghenet è una donna giovane. E una sarta. Abitava in una povera casa a Barentu, cittadina-villaggio nella regione del Gash-Barka, zona di frontiera fra Eritrea ed Etiopia. La sua vita, come quella di migliaia e migliaia di persone, fu travolta nella primavera del 2000: l'esercito etiopico sfondò le difese eritree, invase il paese, occupò quella città così remota, lontana un giorno di viaggio dalla capitale Asmara. Fu l'ultimo atto di una guerra tragica fra due paesi poverissimi che si sono combattuti per due anni nel più assurdo dei conflitti della fine del secolo scorso.

Asghenet ha i ricordi di ogni profugo, di ogni fuggiasco, di ogni vittima di una storia che non ha tempo per fermarsi davanti a uomini e donne. Scappò a piedi, con i figli per mano, per le savane del Barka. Camminò per giorni e giorni. Storia normale delle guerre normali di oggi: alla fine trovò rifugio in un campo profughi: ad Afabet, terra di montagna, luogo lontano dalla guerra.

Incontrò altre donne, migliaia di donne (gli uomini erano a combattere: ad Afabet hanno trovato scampo 28mila persone e solo poco più di mille erano uomini) e bambini. Incontrò anche un'altra donna. Piccola, dalla pelle bianca, gentile: Bruna veniva dall'Italia e lavorava nel campo di Miketenè. Un impegno cocciuto in nome di una passione per un paese e per conto di un organismo italiano come Mani Tese. Asghenet e Bruna erano fatte per intendersi: la donna italiana cercava di aiutare le donne eritree ad inventarsi un futuro oltre la guerra. Asghenet voleva quel futuro. Cominciò ad insegnare a cucire a decine e decine di altre donne: un laboratorio in tempo di guerra, un laboratorio per esorcizzare la guerra.

A Miketenè le donne scampate a una violenza cieca hanno creato piccole scuole di tessitura, hanno cominciato a produrre cesti intrecciati, hanno trasformato in un lavoro l'arte di fabbricare pendagli e collane con perle di vetro. Bruna spera che questo artigianato tradizionale, ora che la guerra è finita, ma con un'emergenza ancora drammatica, possa trovare i canali del commercio equo per arrivare fino in Italia, possa garantire reddito a quelle donne delle savane.

Questa è davvero una storia nor-



male. A suo modo eccezionale. La storia del dramma di un paese, l'Eritrea, sconvolto per due anni da una guerra senza senso (un milione di profughi - un terzo dei suoi abitanti -, centomila uomini ancora in armi, un tunnel nero dal quale ancora oggi non si vede la fine) e di una donna, Bruna Sironi.

Bruna Sironi è una maestra milanese. Ha compiuto 50 anni. Ha cominciato a lavorare a 18. In altri anni, ha sempre scelto di rifiutare un facile pensione come le sarebbe stato possibile. Come molti hanno fatto. Da sempre, per cuore e testa, è attenta ai problemi internazionali. Nel suo Dna c'è il Sud del mondo. Nel 1981, più di venti anni fa, si trovò ad organizzare, con i sin-

cati, alcune giornate per la pace in un teatro di fronte all'OrtoMercato di Milano. Fu lì, in mezzo alle prime associazioni che si occupavano di immigrazione, che Bruna incontrò gli uomini del Fronte Popolare eritreo. Fu una piccola sorpresa: erano seri, determinati, testardi, bravi. E soli: stavano combattendo, da una vita, una guerra sconosciuta, una lotta per la loro indipendenza

tra 14 giorni  
La prossima pagina di «NP- volontariato, non profit, terzo settore» sarà in edicola con il giornale del 24 aprile

contro l'Etiopia. Bruna Sironi scoprì, a poco a poco, l'Eritrea, fece anche qualche viaggio, da clandestina, nelle "zone liberate" dell'Eritrea. Si avvicinò a Mani Tese e l'organismo cattolico sarà fra i primi a lavorare nell'Eritrea liberata: la guerra di indipendenza era straordinariamente finita, contro tutte le previsioni, nel 1991. Ed era finita con l'indipendenza eritrea: era nato il 53esimo stato africano. Le missioni in Eritrea di Bruna Sironi si infittirono: andava nei mesi estivi quando le scuole italiane erano chiuse. Mani Tese sostiene progetti agricoli (piccole dighe, acquedotti rurali) in quelle remote regioni del Barka. Nel 1998 scoppia una nuova guerra con l'Etiopia. È un'immensa tragedia.

Mani Tese: convegno a Firenze il 20 aprile

«Dai cieli dell'utopia alla polvere della storia», convegno internazionale di Firenze 20-21-22 aprile 2002

«Ci dicono che la pace è un'illusione, che le guerre sono giuste e le armi ci proteggono. Ma le bombe cadono sulle case e sugli ospedali e i soldati sparano ai bambini. (...) Gli Stati sono incapaci di garantire i diritti dei cittadini e i più forti schiacciano i deboli. (...) Lavoreremo per la giustizia, condividendo i nostri beni, esigendo che i Governi ridistribuiscono ai molti la ricchezza dei pochi. Lottremo per la democrazia, difendendo i deboli e vigilando sulle decisioni dei potenti. Costruiremo alternative e sceglieremo la solidarietà perché un altro mondo è possibile. (...)». Sono questi i contenuti del Convegno Internazionale che anche quest'anno Mani Tese organizza. Aprirà i lavori, sabato 20 aprile, Curzio Maltese che coordinerà la prima sessione con Roberto Savio, Direttore International Press Service, Argentina, Martin Khor - Direttore di Third World Network, Malesia, Hans - C. Graf Sponeck - già Direttore UNDP, Germania, Gaston Kabore - Regista, Bu-

rkina Faso. Nel pomeriggio, coordinatore degli interventi sarà Alessandro Baricco. Parteciperanno: Alex Zanotelli - Missionario, Kenya, Jorge Bocanera - Poeta, Argentina, Arundhati Roy - Scrittrice, India (\*), Arturo Paoli - Piccolo Fratello, Brasile, Sebastião Salgado - Fotografo, Brasile (\*), Marco Paolini - Attore, Italia, Gherardo Colombo - Sostituto Procuratore, Italia, Alain Zzukam, Griot del Camerun. Nella mattina di Domenica 21 aprile coordinerà Rossana Rossanda - Giornalista, «Il Manifesto», Italia. A parlare saranno Susan George - Presidente di Observatoire de la mondialisation, Francia, Emilio Espin - Rappresentante di Cordes, El Salvador, Riccardo Petrella - Università di Lovanio, Belgio, Filomeno S.Sta. Ana III - Rappresentante di Action for Economic Reforms, Filippine, Zygmunt Baumann - Università di Varsavia, Polonia, Christophe Auginot - Rappresentante di Attac, Francia. Il convegno proseguirà la domenica pomeriggio e il lunedì con una sessione speciale dedicata alla Scuola. Per informazioni: Ufficio Stampa Mani Tese - 02/4075165 - www.manitese.it

Il conflitto divampa nelle regioni più fertili del paese, sono cacciati i contadini, nessuno può coltivare. E quelle sono le zone del Gash-Barka, proprio là dove Bruna Sironi e Mani Tese lavorano da anni. Qualcosa scatta nella testa della maestra di Milano: lei conosce la regione palmo a palmo, ne conosce la gente, i contadini, le donne, i leader di villaggio, i preti cattolici, i capi politici. Da anni, passa lì ogni estate. Le Nazioni Unite sono disponibili a finanziare progetti di emergenza: approvvigionamento idrico, sanità, istruzione nei campi profughi. E già pensano che un giorno quei rifugiati dovranno pur rientrare nelle loro terre calpestate dalla guerra. Bruna è andata avanti: a un passo dai cinquanta anni ha lasciato il lavoro, ha lasciato Milano.

Accadeva alla fine del 1999. Da allora non sta ferma un istante, percorre centinaia e centinaia di chilometri lungo piste squassate dalla guerra. «Non

pensi, vai avanti!»: è l'unica difesa, sembra dire, senza parole, Bruna. Vai avanti ogni giorno. A battergli con le burocrazie delle cooperazioni, con la fatica, con le solitudini alla sera, con i viaggi fra le savane cercando di evitare le mine. Storie normali, appunto. Se non ci fosse Asghenet a renderla eccezionale: Asghenet a cui Mani Tese, con un piccolo credito, ha comprato una macchina da cucire: adesso rammenta e cuce vestiti in una bottega che ha riaperto a Barentu. Se non ci fossero quelle donne di Barentu che vogliono vivere.

**clicca su**  
www.unimondo.org  
www.manitese.it  
www.chiamaffrica.it  
www.alAfrica.com

AAA volontari cercasi

La proposta di campi di lavoro per l'estate arriva, questa volta dall'Associazione «Un ponte per...». Nata come campagna di raccolta fondi per le vittime civili della guerra del golfo, Un Ponte per Baghdad si è trasformata nell'associazione di volontariato Un Ponte per...

L'invio di aiuti, gli affidamenti a distanza, i gemellaggi scolastici, le delegazioni di osservatori e le campagne contro il traffico di armi sono solo alcune delle iniziative in cui l'associazione è impegnata.

PROPOSTA DI CAMPO DI LAVORO A DOGUBEYAZIT KURDISTAN TURCHIA PERIODO Agosto DURATA 3 Settimane dal 10 Agosto (sabato) 31 Agosto (sabato)

LOCAZIONE "Casa delle donne e dei bambini" a Dogubeyazit NUMERO VOLS PARTECIPANTI 10

ETA MINIMA 21 anni ALLOGGIO Dentro alla Casa

FORMAZIONE DEI VOLS Attraverso canali dello SCI, Incontri di Formazione organizzati annualmente

REQUISITI: 1. Maggiore di 21 anni 2. Buona conoscenza della lingua inglese 3. Precedente esperienza di volontariato 4. Partecipazione a tutti gli incontri di formazione 5. Preferenza a persone provenienti da Scuole d'arte

ATTIVITA' Realizzazione di un Kilim come segno di solidarietà con il popolo kurdo. La prima settimana i volontari in collaborazione con i bambini realizzeranno alcuni disegni che poi verranno tessuti da alcuni anziani del villaggio insieme ai bambini e ai volontari spiegando anche l'antica arte della tessitura.

Nella terza settimana i kilim finiti verranno cuciti insieme in un unico patchwork che verrà appeso ad uno dei muri del Centro QUOTA DI PARTECIPAZIONE AL CAMPO \$150 (un po' più alta per coprire completamente i costi di vitto che quindi non ricadono sulla Municipalità).

www.unponteper.it

Anziani in giro per l'Europa

Venti anziani romani in giro per l'Europa ad assistere emarginati, curare giardini, partecipare al restauro di monumenti, organizzare festival. E' il progetto "Mobility 55" - Mobilità e cittadinanza attiva per gli anziani", sostenuto dal Comune di Roma e cofinanziato dalla Commissione Europea. Prenderà il via a luglio, con l'obiettivo di valorizzare la «risorsa» terza età e di allargare i confini della vita nella sua stagione matura. Il programma di volontariato internazionale prevede permanenze all'estero intorno ai tre mesi, con l'occasione di conoscere coetanei di altri paesi. Chi è interessato può rivolgersi all'associazione "Lunaria" in via Salaria 89, tel.06-8841880. Importante da ricordare: le domande devono pervenire entro il 15 aprile.

Un'associazione non profit, senza finanziamenti né aiuti, ha creato un sistema per aiutare le ragazze africane ad uscire dal «giro». Come? Spacciandosi per clienti

## Vie di fuga per giovani prostitute: ci pensa Erytros

Mauro Sarti

Le due "case di fuga", a Roma, tengono otto posti ciascuna. Ed in solo nove mesi, lo scorso anno, ci sono passate 22 donne. "Erytros" lavora così, senza rete, senza finanziamenti pubblici, senza avere come obiettivo primario il controllo sanitario o la lotta alla prostituzione in sé. "Il nostro scopo è la riduzione del danno" spiega il Daniel Zagai, eritreo, responsabile dell'associazione non-profit romana - e soprattutto combattere in Italia la tratta delle prostitute. In cinque anni il nostro lavoro è cresciuto moltissimo, e adesso stiamo lavorando per adattare ancora di più le modalità con le quali fino ad ora ab-

biamo "agganciato" le donne sulla strada alle nuove forme della prostituzione in città e provincia.

Dall'unità mobile (un pullmino attrezzato riconoscibile dall'esterno) all'impiego di operatori che si spacciano inizialmente come clienti. Oggi utilizzando anche gli stessi operatori per andare direttamente a case delle molte donne che preferiscono esercitare tra le quattro mura domestiche piuttosto che sulla strada, troppo violenta, pericolosa, visibile. Così, come cambia il mercato della prostituzione nella Capitale - e basta vedere il vertiginoso incremento degli annunci hard sui giornali specializzati e non per capire cosa sta succedendo - cambia anche l'intervento di "Erytros", onlus nata nel 1993 per

merito di un gruppo di giovani eritrei con un unico ambizioso obiettivo: "la difesa dei diritti umani e la promozione della persona in Italia e nel sud del mondo".

Le prime attività, racconta ancora Zagai, erano rivolte ai bambini eritrei, poi nel 1995, l'associazione ha deciso di ampliare il proprio campo d'azione intervenendo anche in soccorso delle vittime della tratta. Un lavoro complesso e delicatissimo: una volta riuscito l'«aggancio», e sempre in collaborazione con polizia e carabinieri, scatta l'intervento vero e proprio. Per le donne "liberate", dopo tre mesi passati nella "casa di fuga" (per evitare violenze e nuovi ricatti), è pronta una sorta di comunità che dà alloggio e sistemazione fino a

che le donne non troveranno una strada lontana dal sesso a pagamento, dal vendersi per vivere. Mentre di pari passo con il lavoro di orientamento e assistenza, "Erytros" gestisce anche uno sportello legale aperto nella sede di via Volturmo, proprio vicino alla stazione Termini. Quarantacinque soci attivi, oltre duecento iscritti, Erytros ha ricevuto nei giorni scorsi il "premio per la solidarietà" dalla Fondazione italiana per il volontariato (Fivol) di Roma.

Nel 1995, il primo contatto con il mondo della prostituzione fu duro: la polizia accompagnò allo sportello dell'associazione una ragazza nigeriana. Gli agenti erano alla ricerca di un sostegno concreto per risolvere diverse questioni aperte dalla sua de-

nuncia. Quella ragazza, una volta uscita dal "giro", fu rintracciata ed uccisa. Dall'incontro con quella giovane nigeriana nasce così la storia più recente del gruppo di volontariato. Dalla mobilitazione attorno alla sua vicenda nacquerò all'interno di Erytros i primi interrogativi sul fenomeno della prostituzione e solo sei mesi più tardi cominciarono le iniziative di aiuto alle vittime della tratta.

"La nostra attenzione è caduta prima di tutto sulla psicologia del cliente, e sul suo ruolo - spiega ancora Zagai - visto che dalle informazioni in nostro possesso risultava che circa il 92% delle donne che riuscivano ad uscire dalla schiavitù della prostituzione era proprio grazie ai loro clienti. Una sorta di angeli custodi

dalla doppia identità, prima sfruttatori poi persone disponibili ad aprire loro nuove strade... Da questa esperienza nasce così l'idea di tentare il primo contatto spacciandoci come clienti".

L'accortezza, in questi casi, oltre ad informare le forze dell'ordine sugli interventi che si stanno facendo, è di pagare comunque le donne, per evitare i sospetti dei loro protettori. Una strategia vincente, e che riesce a dare buoni risultati: "Usciamo tre volte alla settimana per una media di cinque incontri a sera - conclude il responsabile dell'associazione - Se i primi contatti sono positivi, i volontari tornano a cercare le ragazze, accompagnandole fino al momento della fuoriuscita dal giro".



mercoledì 10 aprile 2002

orizzonti

rUnità 29

«GRINZANE CAVOUR - LA HABANA»  
DEDICATO ALLA LETTERATURA CUBANA

Un omaggio alla cultura e all'arte cubana. Il Premio Grinzane Cavour e la Fondazione italiana per la fotografia ieri a Torino hanno presentato il Premio letterario «Grinzane Cavour - La Habana» e la mostra fotografica «Cuba 1960-2000. Sogno e realtà». Il concorso letterario, bandito dal Grinzane in collaborazione con l'Unione Nazionale degli Scrittori e Artisti Cubani (Uneac), è rivolto a scrittori residenti a Cuba che non abbiano superato i 45 anni di età. La giuria, presieduta dallo scrittore cubano Senel Paz, annuncerà il testo vincitore del premio «Grinzane Cavour - La Habana» alla prossima edizione della Fiera internazionale del libro dell'Avana.

premi

## BRODER, IL CITATI TEDESCO CHE ODI GLI SCRITTORI-COMMENTATORI

Valeria Viganò

Noi italiani pensiamo che le polemiche siano il nostro pane quotidiano, e spesso anche l'unico modo di fare politica. Invece guardando in casa tedesca troviamo condensate in una recensione su *Die Zeit* ben due questioni che hanno provocato vespa in casa nostra. Con altri attori. Tutto nasce da un libro di Henryk M. Broder: *Kein Krieg, nirgends. Die Deutschen und der Terror* (Berlin Verlag) un saggio che attacca violentemente le voci degli intellettuali tedeschi, tra cui Grass, Richter, Dreiermann, Jens, e altri ancora definiti dell'ultima ora, che hanno parlato dell'attentato dell'11 settembre e di come sia cambiata la visione del mondo dopo il tragico evento. Chiamati a alzare la loro voce di sdegno ma anche di valutazione della minaccia dell'estremismo islamico, gli intellettuali tedeschi si sono accorpati per esprimere sostanzialmente il loro *j'accuse* contro gli Stati

Uniti come superpotenza economica che schiaccerebbe i paesi più poveri, reietti e senza risorsa alcuna, fino a indurli alla ribellione. Le accuse di Broder sono pesantissime, la sua collocazione politica e il suo ruolo di rompicatole delle coscienze, molto vicini a quelli di Oriana Fallaci, siamo certi scateranno un putiferio. Broder fa un'analisi crudele delle posizioni conformiste del mondo intellettuale tedesco che ha espresso, secondo lui, un pensiero di routine, legato a un'ideologia immobile che prevede che gli americani siano la causa di tutti i mali della terra. E fa due ipotesi, la prima che quelli che lui definisce moralisti non abbiano avuto la stessa mano pesante quando si parlava di Gulag, con la scusa che questo atteggiamento avrebbe relativizzato il nazismo. Secondo che la relativizzazione è al contrario messa in atto quando si parla di terroristi in una veste romantica, se la

folia ancora fa rima con il romanticismo e ne è estremo fondante. Broder insiste e sostiene che i tedeschi dopo Auschwitz sono ossessionati dall'idea di identificare vittima e carnefice, come se questi fossero i soli ruoli possibili. Broder parla di un istant-pacifismo, dell'ovvia condanna della guerra come cosa insensata. Broder è un giornalista che da anni persegue l'obiettivo di mettere a nudo il *mainstream* del mondo intellettuale tedesco che secondo lui, si trova da tempo incatenato a una coazione a ripetere le stesse idee. L'attacco a chi ha scritto dopo l'11 settembre è ribadito nella prefazione di Reinhard Mohr che li bolla proprio come la «classe commentante». E qui ritorniamo alla seconda polemica che avvicina Italia e Germania. Un articolo di Piero Citati sulla *Repubblica* aveva aspramente criticato «lo scrittore che parla di politica», soste-

nendo che la maggior parte scriverebbe *bêtises* perché non ha sufficiente preparazione per farlo, insomma non è un politico e non si occupa di politica. Qualcuno gli ha risposto giustamente a tono. Analogamente Broder vuole a tutti i costi svelare la debolezza della dialettica moralista di persone che spanderebbero parole senza preparazione. Ancora in questi giorni si susseguono sui quotidiani italiani articoli e interventi per stabilire chi è stato nella letteratura mondiale scrittore di destra e chi di sinistra. Alla fine il libro di Broder ha indubbiamente una vena di cattiveria dovuta alla inimicizia profonda che corre tra quei commentatori-scrittori e lui stesso, che lo rende minuzioso e severo ma al tempo stesso gli pone dei limiti. Nel coro di voci che lui percepisce come un unico frastuono, sostiene *Die Zeit*, ve n'è qualcuna di rimarchevole che Broder non sa distinguere né ascoltare.

qui amburgo

## Un design chiamato desiderio

Cucine, bagni, uffici, camere d'albergo: tutto alla ricerca del comfort e dell'appagamento

Maria Gallo

Business, forme e designer: questi gli ingredienti usati per dar vita al Salone del Mobile, che apre ufficialmente oggi le sue porte a Milano. È la più grande fiera internazionale dell'arredamento e, in generale, del design. Perché nell'ambito di questa manifestazione, ormai, non si espongono più solo salotti e seggiole, ma qualunque oggetto possa entrare negli spazi abitati dall'uomo.

Per esempio quest'anno, in fiera, ci sarà anche Eimu 2002, dedicato all'arredo da ufficio, Eurocucina, che si occupa in maniera specifica dell'ambiente cucina e GrandHotel-Salone che presenterà arredi made in Italy per alberghi. Innumerevoli saranno poi gli accessori (dai vasi in cristallo ai profumi per ambienti) presentati sotto forma di prodotti o prototipi negli oltre trecento eventi che animeranno il Fuorisalone.

Il Salone insomma è un grand'angolo che offre la possibilità di pre-vedere (vedere prima) come e in quali ambienti vivremo.

Alcuni indizi lasciano pensare che l'estetica domestica potrebbe essere parcellizzata. Dormire sarà rigorosamente zen. Molte aziende, dalla storica Flou alla nuova Eco&Co, propongono letti esteticamente rilassanti, privi di segni o forme fuorvianti. Però i prototipi esposti fuorisalone parlano di materassi illuminati (Pier Federico Caliarì) e di Mobile Dreaming realizzati con manti erbosi (gli olandesi Auping - Mornata).

Prepareremo cibi in una Time Machine. Perché sebbene gran parte delle proposte si concentrano su grossi contenitori dalle forme pulite, con strutture in alluminio a vista, dai colori neutri e volutamente sottotono, molte sono le aziende che continuano a produrre arredi in stile medieval/country. D'altra parte, però, la cucina di ultima generazione dev'essere superaccessoriata. Tanto che in fiera sarà presentata la mostra *Technology for the Kitchen*: prodotti, prototipi, e anticipazioni per la cucina del futuro, in cui si vedranno elettrodomestici che comunicano tra loro, si autoregolano o sono autopulenti,



rubinetti a risparmio d'acqua e piani cottura a induzione. È probabile, perciò, che alcune cucine ospiteranno, tra non molto, frigoriferi futuribili accanto a romantiche credenze color pastello. Il vecchio salotto diventerà un personal theater. Perché questo è lo spazio dove si mettono in scena i riti della comunicazione e della convivialità: sprofondati in sedute emozionanti, come quelle presentate da Felice Rossi (poltrone luminose o luci con seduta firmate, tra gli altri, da Stefano Marzano, Adrian Peach e Jacco Bregone) e circondati da mobili ecologici a incastro (presentati da Emporio 31). Ma in questo spazio si potrà godere anche dei programmi trasmessi da megaschermi al plasma o da piccoli schermi ultrapiatti dal raffinato design firmato Toshitoyu Kita. Il bagno avrà un cuore emotivo. Questa in-

fatti la chiave di lettura per interpretare il bagno presentato da Alessi. Il progetto, firmato da Stefano Giovannoni, dà voce a quattro codici affettivi: il codice materno per le porcellane bombate, il codice paterno per i mobili accessori in metallo, il codice erotico per i rubinetti «robustamente fallici», e il codice bambino che ha ispirato il gioco del movimento a scomparsa del rubinetto per la vasca da bagno. La natura invaderà il nostro paesaggio abitativo: attraverso gli elementi d'arredo, per interni e esterni, realizzati in siepe naturale da Patrizia Pozzi, o con le eleganti sedute da giardino disegnate da Stefano Gallizioli per Coro.

Tutte queste proposte apparentemente disomogenee hanno in comune una finalità: benessere psicofisico e emotività coccolata per tutti. Il bene supremo insomma non sarà



Tavolo di Gaetano Pesce disegnato per Zerodisegno e, a sinistra, copertina del libro «Total Living» un progetto promosso e prodotto da Pitti Immagine

più il possesso di tanti begli oggetti ma tanti oggetti che ci facciano stare bene. Non solo in casa, naturalmente. Chi viaggia vorrebbe infatti trovare camere d'albergo non avvilenti. Per questo al GrandHotelSalone si potranno visitare le stanze progettate da dieci famosi architetti. Le «camere d'albergo del futuro», pensate per dieci città simbolo (Berlino,

Hong Kong, Londra, Mosca, ...) hanno anime molto diverse. Per Ron Arad, ad esempio, la stanza d'albergo è il luogo d'esilio dalla propria casa, dove è necessario creare un'offerta di intrattenimento del tutto particolare. Per Jean Nouvel, che ha pensato a un albergo di Tokyo, l'ambiente interno deve assimilare, attraverso la finestra pensata co-

me l'obiettivo di una macchina fotografica, l'atmosfera di quello esterno.

Ma se usciremo di casa non per andare in vacanza bensì in ufficio, finalmente potremo muoverci a cuor leggero, perché anche lì la parola d'ordine sarà comfort. L'ergonomia non basta più a giustificare la presenza di una certa sedia o scrivania. Perché il vecchio ufficio si sta trasformando nel luogo delle relazioni e della comunicazione, delle momentanee aggregazioni (come riunioni e presentazioni) e dei solitari ripensamenti. Per usare un termine tanto di moda oggi, oltre ai lavoratori anche gli arredi devono mostrare grande flessibilità: tra le ultime proposte di Steelcase la sedia per conferenze Kart e il tavolino scrittoio Hopper, entrambi su ruote e pieghevoli. Il gruppo Snowcrash invece propone Cloud, una «nuova» pallone, per sale riunioni temporanee. Il Salone insomma ci mostra un mondo totalmente disegnato, come racconta anche il libro *Total Living*, curato da Maria Luisa Frisa, Mario Lupano e Stefano Tonchi. Gli autori pensano che il Total Living sia una sorta di progetto pervasivo, che disegna ogni aspetto della nostra vita in maniera maniacalmente coerente (dall'abito al profumo alla poltrona), tanto che oggi «la globalizzazione sembra percorsa da tribù organizzate secondo le tendenze, che si muovono seguendo le «istruzioni per l'uso».

Anche Marco Senaldi propone la sua visione del design contemporaneo in *Permesso di Soggiorno - il Design senza fissa dimora*. Il libro, che sarà presentato alla galleria Luisa Delle Piane con un'installazione curata da Sonia Pedrazzini, parla dello spostamento di senso del design, ai nostri giorni, e del suo valore come simulacro di sé stesso. Perché credevamo «che il design si occupasse di oggetti. Anche quando si parlava di web design, di design immateriale, ciò che si pensava fosse progettato era pur sempre un oggetto... È arrivato il momento di dire che, invece, il design non riguarda gli oggetti, ma la Cosa di desiderio - il desiderio del soggetto». Il messaggio naturalmente vale per tutti: buyer, designer e abitanti di normali condomini.

Si apre oggi a Milano il Salone del Mobile Non solo salotti ma una progettazione totale che copre tutti i momenti della nostra vita

”

Francesca Pasini



Filosofie zen, tecnologie sofisticate e revival in stile country E dieci architetti disegnano le stanze d'albergo ideali

”

Vanessa Beecroft «vb48», 2001 c.print Courtesy Lia Rumma

La passione politica è tornata: Gertrude Stein, diceva che l'artista non prevede il futuro ma percepisce «in anticipo quello che avviene nella propria generazione», ne abbiamo avuto una prova sia con Nanni Moretti sia con gli artisti visivi dell'ultima generazione, che nutrono le loro immagini di volontà politica. Appare ovunque, influenzata forse dai tanti giovani, donne e uomini, che hanno scelto di disegnare le storie drammatiche delle loro provenienze, cioè l'ex Jugoslavia, l'Albania, la Russia di oggi, Cuba, l'Iran, l'Africa, l'Asia. La maggioranza di loro non abita più lì, vivono a New York, Londra, Berlino e anche in Italia, ma da questi nuovi domicili conosciuti parlano della loro storia. Così hanno ottenuto visibilità e riconoscimento. Un esempio notissimo: l'iraniana Shirin Neshat (based in New York) che afferma: «con le mie foto e i miei video voglio raccontare la storia politica del mio paese», cioè il contrasto tra gli spazi pubblici, dedicati agli uomini, e quelli separati, invisibili delle donne. In questi giorni due mostre di due artisti italiani raccontano problemi meno frontali, ma al-

L'intolleranza dei gruppi giovanili dipinta da Fausto Gilberti a Padova, le modelle nere ri-dipinte da Vanessa Beecroft a Milano

## G8 tra «normale violenza» sociale e alterità

trattando cruciali per la coscienza politica. Sono Fausto Gilberti, che espone alla galleria Perugi di Padova, e Vanessa Beecroft (inaugura domani) alla Galleria Lia Rumma di Milano. Fausto Gilberti ha scelto di mettere in figura la tensione violenta dei gruppi giovanili. «Quest'estate, dopo Genova, ho letto *No Logo* di Naomi Klein. Ho imparato molto. Poi mi sono documentato sui gruppi di destra e, con una provocazione, ho dipinto l'intolleranza e la mitologia della loro violenza». Ecco cosa troviamo in galleria: una serie di zainetti Nike, neri, sui quali Gilberti ha dipinto in bianco (come il logo Nike) i simboli della svastica, del pugno destro, (tratto dalla simbologia del Terzo Reich), la scritta «fuck off», la

croce celtica...; alcuni sono ammassati per terra, hanno incorporate delle mazze, un elmetto, una cuffia per la musica; un altro è attaccato al muro, come in un attaccapanni di un immaginario punto di ritrovo. Nella parete di fronte, una serie di disegni di «normale violenza» sociale. Gilberti costruisce i suoi quadri come grandi fumetti: i personaggi - tracciati in nero - hanno corpo schematico, occhi sporgenti, gambe e braccia come zampe di ragno e campeggiano su un fondo bianco perfetto: il titolo è spesso la chiave per entrare in queste «strip». Sono quadri costruiti con sofisticato contrappeso di bianchi e neri, quasi fossero immagini astratte. Apre la mostra un disegno sul muro dove, dentro la prospettiva di una

piazza, si vedono due dei suoi personaggi a terra, in un bagno di sangue, mentre l'attentatore è sul punto di andarsene con la mazza sulle spalle. La fisionomia inespressiva delle figure raggela la scena e l'ironia. Immediato è pensare ai black block, ma anche a violenze meno identificabili: il titolo della mostra, *Parental advisory*, è infatti la sigla che segnala immagini crude, non adatte ai bambini: la violenza rientra in casa attraverso il totem familiare della TV.

Vanessa Beecroft, presenta domani a Milano le foto e il video della sua performance per il G8 di Genova, avvenuta dieci giorni prima, per questioni di sicurezza. Vanessa è nata a Genova, dove ha vissuto fino a vent'anni, poi

è venuta a Milano e ora abita a New York. Tutte le sue performance sono una specie di autoritratto costruito attraverso la somiglianza e l'alterità con le modelle che mette in scena, all'inizio, erano amiche o ragazze incontrate casualmente. A Genova ha scelto l'alterità più simbolica: la pelle. C'erano trenta modelle nere, per segnalare la necessità multirazziale in quel contesto problematico. Ha voluto, infatti, la sala di Palazzo Ducale, dove poi si sono asserragliati gli 8 e il loro seguito, e quindi il simbolo della pelle era un immediato riferimento al tema dell'alterità che i grandi della terra avrebbero dovuto affrontare. Un tema messo in evidenza dal fatto che le modelle erano state «ridipinte» con un make up

nero uguale per tutte, come dire, il colore biologico della pelle è impronunciabile, per farlo bisogna disegnarlo, dipingerlo, altrimenti qual è la tonalità ontologica che distingue un essere dall'altro? Solo una modella, ambra, aveva il suo colore naturale: su di lei cadeva una lama di luce caravaggesca che la distingueva, ed è probabile che in questa nera, un po' chiara, Vanessa avesse riconosciuto se stessa. Oltre a Caravaggio si intravedeva Gauguin e le sue donne maori, accovacciate sulla spiaggia. Spesso le modelle si sedevano a terra, vicine, in silenzio, ma con un segreto dialogo, come avviene nei quadri di Gauguin. E tutto questo risalta in modo nitido nelle foto e nel video esposti a Milano. Nei movimenti delle modelle, nelle loro pose accovacciate, riappioppate anche i disegni acquerellati di esili corpi, nudi degli esordi di Vanessa. Così, dai quadri viventi della performance emerge la pittura mentale di Beecroft, ma anche quello che diceva Paul Valéry: «il più profondo è la pelle». Un messaggio che, nella Genova del G8, preannunciava la necessità di trovare un colore per nominare le differenze. Non l'hanno trovato. Molti artisti, però, hanno già percepito che questa è la svolta per partecipare alla globalizzazione, senza diventarne i sudditi.



# Tre colpi e la fine di una idea

*«Leah Rabin l'ho conosciuta pochi mesi dopo che quel ragazzo integralista israeliano di estrema destra aveva sparato a suo marito, aprendo una via di tutti senza confine»*

CARLA FRACCI

Leah Rabin l'ho conosciuta pochi mesi dopo che quel ragazzo, integralista israeliano di estrema destra, aveva sparato a morte a suo marito, Yitzhak Rabin, leader Nobel per la pace, ebreo come lui che aveva sparato. Era l'agosto 1996, a Rabin quel ragazzo sparò l'11 novembre dell'anno prima. La signora Rabin era una donna molto bella, per fierezza naturale, di appartenenza, una leonessa di grande razza. Sembrava scolpita, ebano e seta bianca, gli occhi poi così chiari che diventavano, quando il fervore la possedeva, via via sempre più chiari, fino a diventare due pozze di sola luce. La onoravano già chiamandola *Pasionaria per la pace*. Io mi ero rifugiata in una bella beauty-farm a Chianciano. Avevo una tremenda paura dei miei sessant'anni che avrei compiuto dopo pochi giorni e volevo affrontarli a tu per tu con me sola. Per

fortuna non fu così. Il mio arrivo lì aveva fatto piccola notizia e quando la signora Rabin arrivò il mattino dopo il mio, fu informata della mia presenza. Mi conosceva di fama, mi telefonò in camera e, molto semplicemente, ci vedemmo nel pomeriggio, sulla terrazza dell'albergo, per un lunghissimo «tea-time» che si prolungò fino a sera inoltrata. Parlammo di tanto e di niente, ma anche dei figli, del paesaggio, del lavoro, del suo e del mio e dell'età che avanzava e del sonno che di notte tardava a consolarmi... Parlavamo con affabilità e franchezza come volesse incitarmi a dire di più, con una gran voglia di conoscere e di rivelarsi. Proprio il contrario della riservatezza respingente che mi era stata predetta dal direttore dell'albergo. Si comportava come se mi conoscesse sin dall'infanzia, come una compagna di scuola. Aveva capito la mia inquietudine

per il traguardo dell'età. «Ti do una cialdina che contiene un tranquillante leggero leggero... Me lo consigliarono nel momento più duro della mia vita. È leggero leggero... Ti farà dormire tranquillo...». Dormii otto ore filate, un «miracolo» per me... L'indomani, nel pomeriggio, era il 19 agosto, decise di portarmi con sé; una gita in auto per quella campagna bellissima, anche se il cielo era coperto, meta una gelateria a Montecatini. Ci sedemmo a un tavolino all'aria aperta in mezzo alla confusione estiva di gente abbronzatissima. Piovigginava e sembrava proprio che, dal mare o dalle piscine, fossero arrivati tutti lì facendo un chiasso tremendo. Molti mi riconoscevano e, se pur gentili, mi aggredivano per chiedermi un autografo privandomi dell'intimità che, nonostante tutto quel casino, avrei raggiunta con la signora Rabin.

«Ti conoscono tutti qui e ti vogliono anche molto bene... Non essere imbarazzata con me. Lo capisco perfettamente». Le proposi di andar via, e appena finito il gelato, pagammo e di nascosto, come due fuggiasche, ritornammo all'auto e ricominciammo, riprendendo la via del ritorno, facendo strade diverse, e il tramonto aveva avuto vittoria sulla pioggia e quella terra sembrava davvero risorta nella luce. «Andiamo a cena a Cetona?» e andammo. Lei aveva portata con sé un pacchetto dove si intuiva un libro con un rigonfio su una superficie. Finalmente ci sedemmo io e lei sole. Era prima sera e quelli della trattoria gentilissimi. Prima di ordinare mi allungò il pacchetto, lo aprì emozionata. Conteneva una scatola d'argento che a sua volta conteneva tante

cialdine del tranquillante leggero leggero e un libro... «Una vita insieme»: il suo libro dedicato a Yitzhak, al suo uomo da sempre, sparato a morte dal ragazzo estremista... Tre colpi e la fine di una idea. Tre colpi che fecero allontanare, forse per sempre, l'idea di un futuro di pace. Tre colpi ai quali poi si aggiunsero tanti altri colpi e che spararono laghi di sangue. La guardai smarrita, restai zitta, interrogandola con gli occhi dal fondo di me. «Non c'è nessun urlo per dire di quel dolore... Meglio silenzio definitivo... Ma ora il peggio arriverà implacabile, passerà poco tempo, pochi giorni e il peggio si abatterà implacabile. Allora il dolore tra la povera gente farà da padrone negriero. Lo strazio tra la gente sarà uguale di là e di qua e i lutti saranno senza confini... Chi possiede molto avrà molto di più. Chi possiede

pochino avrà ancora meno di quello che ha ora. Ma chi possiede molto non avrà che pochissimo amore. L'amore è cosa molto importante... Lo sa chi l'ha avuto e non ce l'ha più... perso per sempre...». E poi Leah Rabin, con un filo di voce, aggiunse: «Non ero presente al momento degli spari, furono tre colpi... So che l'ultimo gesto della sua vita fu quello di accendersi una sigaretta... Poi, all'ospedale, nella tasca sinistra della giacchetta di Yitzhak ritrovai il testo della canzone che aveva cantato poco prima di quei tre spari. Era macchiato del suo sangue... Era una canzone per la pace». Sono quei tre spari che hanno cambiato la storia del Mediterraneo! Chi armò veramente la mano di quel giovane integralista? Chi considerò per primo il petrolio un liquido più importante del sangue di tante donne e di tanti uomini scomparsi?!

## Sagome di Fulvio Abbate

### GIORNALI DI MODA, VI DETESTO

Giornali di moda, vi odio! No, in questo modo è troppo forte. Gli do troppa importanza. Già, così finisce che quelli si montano ancora di più la testa. E magari tirano fuori cose peggiori, tipo bellezze sempre più irraggiungibili, sempre meno plausibili, sempre più stonate. Diciamo allora, più semplicemente, anzi, più sobriamente, ma con immutato astio politico e culturale, esattamente così: giornali di moda, vi detesto. Ma perché li detesti?, mi interrompe subito qualcuno, una ragazza, che non capisce il mio sdegno. Risposta immediata: li detesto perché istigano all'infelicità, perché raccontano un mondo falso dove è obbligatorio essere tutti belli, e magari averci pure i soldi, e le scarpe così, e la gonna così, e la moglie così, e il marito così, e l'amante in un certo modo, e i genitori che siano presentabili e non sgrammaticati, e il taglio di capelli identico a quello che c'è nella fotografia: sì, me li deve tagliare esattamente in questo modo, sono stata chiara? Insomma, mi ricordano un mondo che ho conosciuto e mi fa anche un po'

schifo, direttamente schifo, un mondo dove i valori sono legati all'apparenza, diciamo borghese, dove non esiste affatto la possibilità di inventarsi, non dico il proprio destino, ma almeno un paio di pantaloni che non abbiano lo svaso così come risulta sul giornale. Lo so, c'è di mezzo il sistema della moda, e il made in Italy, e l'industria che molto fattura per il bene di tutti, le so tutte queste cose, ma non per questo devo stare in silenzio, devo fare finta di niente in nome del patriottismo modaiolo. Facciamo allora un esempio: sto sfogliando uno di questi giornali a colori tipo "Tu donna" oppure "Voi donna", lo sto sfogliando e, sebbene sia giunta a pagina 80, non ho ancora avuto l'impressione, neppure per un solo attimo, di trovarmi in presenza del mondo conosciuto. Intendiamo, io non sono contro la fantasia, anzi, da scrittore che inventa storie vorrei che il mondo intero fosse governato dai puffi, che perfino l'Onu fosse in mano ai puffi, ma il mondo fantastico che ci viene proposto da quel genere di giornali serve soltanto a farci stare ancora peggio.

A pagina 22, per esempio, ci sta un articolo sugli obesi che sorridono felici, ed è come se gli avessero detto: se non sorridete non vi mettiamo sul giornale, chiaro? È un po' come quando quelli di certi calendari dicono ai morti di fame del Terzo Mondo per partecipare al nostro calendario devete essere glamour, altrimenti al posto vostro mettiamo direttamente Naomi, è chiaro anche per voi? Proseguo fino a pagina 67 e ci trovo l'attrice Valeria Bruni Tedeschi che viaggia qui e là, e girerà un film a Torino e un altro a Parigi e un altro ancora lo sa solo lei dove. Alla fine non posso fare a meno di ripetere l'assunto di partenza: odio i giornali di moda perché raccontano un mondo falso e idiota, e bugiardo, dove tutte le ragazze sono belle, sono miraggi che nessuno potrà mai raggiungere, li odio perché non sanno concepire altro valore al mondo che non sia quello del mercato, perché non c'è una sola volta che diano l'idea che al mondo possa esistere qualcosa di gratuito. Basta sfogliarvi appena per intuire che la vostra bandiera è una mutanda. Ovviamente firmata. Ma le compagne femministe, non hanno niente da dire su questo genere di cose?

## Maramotti



## segue dalla prima

### Girotondi per la pace

Ciò che è accaduto nel caso dei primi provvedimenti del governo Berlusconi, che hanno come risuscitato la sensibilità politica degli italiani (dando in qualche modo ragione alla previsione di Montanelli sull'effetto vaccino: Berlusconi se lo conosci comincio a capire che cosa significa), si sta ripetendo ora sul piano della politica internazionale. Gli avvenimenti di Israele ci fanno capire, più in fretta e più rudemente di quanto avremmo voluto, quali sono le implicazioni non solo immediate, ma anche remote, della "lotta al terrorismo" che è diventata la parola d'ordine suprema dell'Occidente di Bush. Il quale ha voluto caratterizzare la sua politica, già prima ma soprattutto dopo l'11 settembre, come un confronto durissimo contro ogni forma di dissenso, tutto raccolto arbitrariamente sotto la categoria del terrorismo: terroristi sono nella sua prospettiva non soltanto bin Laden e i suoi adepti, ma tutti coloro che rifiutano la sua richiesta di schierarsi con lui o contro di lui. Berlusconi non solo ha fatto di tutto per risultare tra i primi nell'elenco degli schierati (ricordiamo la figuraccia dell'invito a

Londra ottenuto nei tempi supplementari); ma ha immediatamente applicato la lezione di Bush alla situazione italiana, accusando di complicità con il terrorismo interno i sindacati dei lavoratori e i tre milioni di cittadini che hanno manifestato il 23 marzo. Difficile perdonargli anche tutte queste come ingenui gaffes. Ciò che stiamo imparando, purtroppo, dalla dura lezione del conflitto mediorientale, è che l'Occidente di Bush è una faccenda molto più unitaria di quanto, nelle nostre professioni di riformismo, avessimo mai pensato. Il cosiddetto "vento di destra" che soffirebbe sull'Occidente - ma in Italia è un venticello, esagerato nei suoi effetti dalla legge elettorale e dalla propaganda padronale, una differenza di cinquecentomila voti - è in verità una nuova ventata di autoritarismo atlantico. Che non solo spiega le ambiguità - anche qui: solo incertezze e indecisioni del presidente americano? - della politica statunitense nei confronti dei falchi di Israele (ai quali sembra si voglia a tutti i costi lasciar "finire il lavoro"); ma rischia, con la guerra al terrorismo che Bush vuole sviluppare via via contro altri "stati

canaglia", di fare di tutto l'Occidente non il regno della pax americana, bensì uno sterminato (in tutti i sensi) Medio Oriente. Insomma, c'è un metodo in questa follia. Anche se sembra esagerato, è difficile non rendersi conto che la politica "forte" del governo Berlusconi nei confronti dei sindacati, degli immigrati, della magistratura indipendente, della Costituzione considerata un ostacolo da neutralizzare, ha lo stesso accento del nuovo "durismo" americano; il quale, come mostra la sempre più evidente impossibilità di raggiungere la pace in Israele attraverso la repressione militare, promette solo di imporre una sempre più accentuata militarizzazione di tutto il mondo industrializzato, obbligato a combattere come "terroristi" anche quei gruppi, popoli, mondi culturali che chiedono solo una più equa distribuzione delle risorse del pianeta. Lo sviluppo da dare alla grande ondata di manifestazioni popolari contro il governo e a favore della pace in Medio Oriente è dunque suggerito ai politici dalle cose stesse. Si tratta di impugnare sempre più decisamente la bandiera dei diritti umani, sia sul piano interno sia su quello della presenza italiana sulla scena internazionale. Bisogna affermare su tutti questi piani i valori "europei", prima e più fondamentalmente che quelli dell'Occidente. Anche così recupereremo il nesso tra rivendicazioni interne e internazionali dei diritti e delle libertà che è sempre stato uno dei patrimoni della sinistra.

Gianni Vattimo

## segue dalla prima

### A Parma no, io no

Quasi come se gli imprenditori avessero da apprendere l'a-b-c per fare il loro mestiere, portati avanti da sempre attraverso la concretezza operativa di ogni giorno nelle loro aziende. Manifestazione verbale di subordinazione e di non rispetto per la categoria benemerita che Lei rappresentava. Infine si augurò come meta per i cinque anni a venire un tasso di crescita del 5% del tutto onirico! A quasi un anno di distanza Lei non si è ancora accorto che quella Sua generosa apertura ha sinora reso zero all'economia del paese e che è servita solo a creare illusioni ottimismo. Poi con le Sue frequenti polemiche è riuscito a rendere forte, come non mai, la Cgil e a rendere più omogenea l'azione dei tre sindacati. E questo dimenticando cosa significò negli anni 1992 e seguenti la "concertazione" per la salvezza dell'economia e

delle nostre imprese, grazie all'intuizione dell'allora ministro Ciampi ed alla intelligente disponibilità di tutti e tre i sindacati. E nell'anno che va dal 13 maggio a oggi la sua azione si concretizzerà solo per una impazienza sollecitatoria di non piccola dimensione. Potrei andare avanti ma per chiudere desidero dirLe che Lei ha dimenticato alcune questioni importanti che dovrebbero esserLe sempre presenti. 1. Lei rappresenta una Associazione composta che ragiona con la testa di ognuno dei suoi iscritti che in gran parte hanno più esperienza di Lei di vita vissuta; non hanno versato il cervello all'ammasso e quindi non amano la politica spettacolo. 2. La strada più corretta da imboccare per prima è sempre quella della mediazione e del dialogo e se si deve arrivare alla rottura (sempre possibile) questa deve essere considerata lat-

tura e non risultato positivo. 3. L'essere presidente di una Associazione importante come la Confindustria è una responsabilità che non permette interpretazioni non sufficientemente valutate nelle conseguenze immediate ma soprattutto future: per esempio lo sciopero generale comporta oneri di carattere economico e umano (si umano!) il cui peso grava non solo sui lavoratori ma in massima parte sulle aziende e sui vertici delle aziende e questa è purtroppo una realtà che pochi valutano con obiettività. 4. Il dono più prezioso di una Associazione come la nostra è l'unità; che ha avuto la sua verifica più severa e confortante negli anni del terrorismo e che creò affetti, vincoli di stima e di amicizia e di rispetto che durano da decenni. L'unità è una realtà preziosa; cerchi di alimentarla e rafforzala anche se il farlo qualche volta comporta la necessità di fare un passo indietro a scapito della vetrina. Nonostante il mio dissenso auguro un proficuo lavoro a Lei e a tutti i colleghi per il 12 e il 13 aprile. Cordialmente.

Cornelio Valetto



## cara unità...

### Tutti ebrei polacchi tutti profughi palestinesi

Luigi Piccioni, Pisa  
A proposito dell'intervento di chiusura di Fausto Bertinotti al congresso di Rifondazione Piero Sansonetti scrive: "un tributo al popolo ebraico e una sciabolata rabbiosa contro qualsiasi tentazione antisemita. Polemica chiusa? No, questo no, per carità (...). Però quell'urlo di Bertinotti, e quell'applauso del congresso, garantiscono almeno una cosa: dopo la giornata nera di sabato sei aprile, Rifondazione non ha preso sottogamba il problema, ha capito che bisogna afferrare il toro per le corna, che non servono a niente furbizie, mezze frasi, paure, ambiguità". Mi piace ricordare a Sansonetti che Bertinotti disse le medesime, identiche parole in un grande comizio dell'autunno scorso, e quelle stesse parole furono lungamente applaudite, a testimonianza del fatto che erano patrimonio pienamente condiviso da parte degli ascoltatori, allora come oggi e come da 55 anni a questa parte, mi permetto di dire senza ombra di retorica. Siamo stati noi a dire per primi "siamo tutti ebrei polacchi" e abbiamo sempre continuato a dirlo, anche quando la Shoah è diventata da patrimonio universale legittimazione di una sola parte. E oggi diciamo anche: "Siamo tutti profughi

palestinesi". Il senso e' lo stesso, lo spirito e' lo stesso. Solo chi non vuole vederlo non lo vede.

### A proposito di «Banchieri di Dio»/1

Magda Maglietta, Direttivo Ds sezione Murri di Bologna  
Molto deplorabile sul piano estetico e su quello politico la critica del vostro Crespi al film efficace e coraggioso di Giuseppe Ferrara su Calvi «Banchiere di Dio».

### A Proposito di «Banchieri di Dio»/2

Raffaello Di Bello  
Egregio direttore sono un suo lettore nonché un elettore dei Ds. La ringrazio di cuore per aver fatto rinascere l'Unità e averla riportata in edicola, è una bella voce da ascoltare al mattino. Ma' devo comunque dimostrarle il mio imbarazzo e la mia incredulità di fronte alle critiche rivolte da un suo giornalista al film «I banchieri di Dio» di Giuseppe Ferrara, e al poco spazio dedicato alle vicende giudiziarie che hanno sottratto il film al giudizio del pubblico affidandolo a chissà quale altra autorità. Vorrei rivolgerle una domanda, la denuncia che il regista Giuseppe Ferrara ha ricevuto

dal Signor Carboni è da ritenere un atto di civile difesa personale o come un elegante strumento di censura? Io a differenza di Alberto Crespi ho trovato il film «I banchieri di Dio» interessante, attuale e ben riuscito. Ne ho apprezzato l'impianto narrativo attraverso cui viene svicerata la complessa ed intricata vicenda del crollo del banco ambrosiano; ne ho apprezzato la sintesi narrativa con cui vengono raccontati i fatti ed evidenziati i passaggi cruciali della vicenda stessa. Ho apprezzato i dialoghi, per nulla retorici, bensì aderenti alla realtà psicologica dei personaggi. Ho apprezzato la regia, trovandola semplice, pulita e capace di afferrare il realismo drammatico degli eventi, cadenzandolo con ritmo rispettoso ed aderente allo svolgimento della storia. Considerare anacronistico «I banchieri di Dio» perché si ritiene che la televisione oggi sia il luogo destinato all'attualità piuttosto che il cinema, lo ritengo sia un errore di metodo sia un errore di merito. È un errore di metodo perché si paragonano due potenti mezzi di comunicazione diversi e distanti fra loro senza considerare le peculiarità di ognuno, è come se paragonassi un «saggio» ad un articolo di giornale e dicessi che il primo non ha più diritto di esistere per via del secondo. E, invece, un errore di merito considerare inattuale l'impronta realista del cinema e il suo impegno civile rileggendolo, così, a puro divertimento. Ma se a sbagliare sono io nel considerare il cinema qualcosa di più di una semplice forma di divertimento e di intrattenimento, perché allora proibire la libertà di espressione e di pensiero ad un regista su una particolare e circoscritta vicenda della nostra storia repubblicana? E perché allora il Padrino parte III non

è stato ritirato dalle sale ma viene venduto e noleggiato da qualsiasi videoteca? Eppure anche nel padrino si tratta del parallelismo tra mafia, politica e finanza che diventa esplicita nella II parte fino alla palese manifestazione della totale collusione tra mafia, politica e finanza nella parte III che collima con l'omicidio di papa Giovanni Paolo I Del Padrino parte III si ammira la sequenza spettacolare in cui Coppola durante l'esecuzione della Cavalleria Rusticana al Teatro Massimo di Palermo, con un montaggio incrociato, mostra l'esecuzione del piano di vendetta del Padrino nei confronti dei suoi nemici. Tutta questa sequenza è da pelle d'oca! Ma «I banchieri di Dio» non meritano di essere nelle sale perché forse sono meno spettacolari? Se così fosse la spettacolarità sarebbe l'unico criterio di giudizio? Allora «La vita è bella» è un film spettacolare? No il film di Benigni è semplice poesia che di spettacolare non ha niente, così come il film di Ferrara che di spettacolare non ha nulla è semplicemente realista.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»



# Cronache e incubi di un giorno di guerra

In questa pagina ci sono il testo dell'appello proposto da Giuliano Ferrara, il testo dell'appello proposto da Andrée Ruth Shammah e la «Nota informativa» del Comitato direttivo del Centro Studi Teologici di Milano. Pubblichiamo inoltre lettere di collaboratori e di lettori.

## PER ISRAELE

Israele deve vivere. La sua esistenza è un pegno della memoria universale. In un mondo senza Israele sarebbe sradicata la più forte testimonianza degli ultimi cento anni in favore dei diritti umani. La difesa dello Stato ebraico e del popolo israeliano, della sua vita e della sua sicurezza, è al di sopra di qualunque divisione politica e ideale. Antisemitismo e antisionismo sono la faccia più odiosa dell'intolleranza moderna.

**Massimo Teodori, Maurizio Belpietro, Giuseppe Caldarola, Furio Colombo, Ferruccio de Bortoli, Giuliana Del Bufalo, Vittorio Feltri, Giuliano Ferrara, Ernesto Galli della Loggia, Valeriano Giorgi, Bruna Ingrao, Pietro Larizza, Gad Lerner, Paolo Mieli, Piera Piatti, Fabrizio Rondolino**

## TERRIBILI EVENTI

I terribili eventi che si sono succeduti in queste settimane nella città di Tel Aviv, Ramallah, Gerusalemme, Betlemme, Haifa, Nablus, Jenin, Tubas ci sembrano richiedere un diverso rapporto con l'informazione e il suo enorme valore simbolico. La spirale di violenza in cui i popoli di quelle terre sono precipitati ci impone di fermarci per non consentire all'emozione, alla rabbia e allo spirito di parte di oscurare irrimediabilmente la possibilità della giustizia, della comprensione e della pace. Pace che rientrerà appieno nel lessico comune dei popoli e delle leadership israeliana e palestinese solo se non prevarranno nell'opinione pubblica posizioni manichee e ipersemplificazioni propagandistiche che, oltre ad essere frutto di miopia e disonestà intellettuale, avrebbero il concreto esito di amplificare la spirale dell'odio e mortificare gli sforzi in atto affinché dalla guerra si torni alla politica. Occorre che lo sguardo e i pensieri si fermino per cercare di capire la complessità di un dissidio e di un conflitto le cui radici profonde si diramano in una terra nella quale ogni pietra, ogni muro, ogni strada sono rivestiti di più significati, più tradizioni, più affetti. Ci sembra oggi nostro dovere richiamare su questa complessità

la storia l'attenzione dei media, di tutte le forme associazionistiche e dei singoli cittadini, poiché crediamo che la semplificazione, ingenerando disinformazione, non aiuti a comprendere le ragioni degli uni e degli altri. Solo una misurata e responsabile trasmissione dell'informazione può infatti instaurare quel clima di comprensione capace di portare verso una ragione comune e una ragionevole ed equa risoluzione dei problemi. Conoscere è il primo timido passo nella direzione dell'altro e della sua diversità. Anche se siamo tutti consapevoli che questo passo, seppur indispensabile, non toglierà il nostro senso d'impotenza davanti alla difficoltà e alla gravità dei problemi. Ma solo in questo modo ci sembra che i fatti assumano un significato reale e le parole un valore concreto.

*Firmano fra gli altri: Gabriele Albertini, Natalia Aspesi, Eva Cantarella, Furio Colombo, Piero Fassino, Carlo Fontana, Roberto Formigoni, Enrico Job, Claudio Magris, Mariuccia Mandelli, Renato Mannheimer, Dacia Maraini, Andrée Ruth Shammah, Carlo Tognoli, Umberto Veronesi, Lina Wertmüller*

## IL CENTRO STUDI TEOLOGICI DI MILANO HA INVIATO STAMANE LA PRESENTE NOTA INFORMATIVA IN ORDINE AL PRECIPITARE DEGLI EVENTI IN MEDIO ORIENTE.

(...) Noi teologi di varie espressioni confessionali diciamo che quanto sta avvenendo sotto gli occhi di tutti è immorale, che questa guerra è una «guerra sporca», che costerà danni ingenti all'immagine e alla fama di Israele per tanti anni a venire.

Dalla Shoah Israele era nobilitato dinanzi al mondo intero, nonostante una immane tragedia, da questi fatti Israele viene screditato irrimediabilmente.

Quali sono le reali intenzioni di Sharon? Perché neppure gli Stati Uniti riescono a fermarlo...? È giusto vedere nella guerra attuale la "battaglia nobile" contro il terrorismo internazionale, come vorrebbe la presidenza americana?!

Quanti dubbi permangono su queste operazioni militari faraoniche? Sono questi di massima importanza, ineludibili.

Occorre un intervento deciso per fermare questa barbarie del diritto umano e del diritto internazionale e riportare quelle condizioni necessarie alla pace che sono il dialogo e la diplomazia.

Il comitato direttivo dei teologi

## Mai espressioni come «i carri armati ebraici»

### Bruno De Giusti

Caro direttore, lavoro in Israele, condanno gli attacchi palestinesi che massacrano civili inermi, bambini compresi, e ritengo che Sharon sia l'unico ad agire efficacemente contro il terrorismo degli arabi musulmani integralisti. Con questi, infatti, non si può e non si deve dialogare, per non correre il minimo rischio che essi possano trovare una via per la loro propaganda farneticante.

Vi prego di non usare mai più espressioni come: «I carri armati con la Stella di David» o «L'esercito ebraico». In Israele, l'unico Stato democratico in Medio Oriente, l'esercito è composto anche da Drusi, Beduini (musulmani) e Cristiani (arabi e non) che volontariamente (non è d'obbligo per loro) contribuiscono alla difesa dello Stato. Del resto nessuno parla di «Esercito cattolico» o «Elicotteri con la Croce di Cristo» quando descriviamo le strutture militari nostrane!

Tali espressioni, ampiamente utilizzate da tutta la stampa, contribuiscono in modo subliminale a costituire nella mente del lettore acritico (purtroppo il più diffuso) l'immagine o collegamento logico: ebraismo = guerra.

## Mi sono persuaso sono un antisemita

### Lettera firmata

Caro Direttore, scrivo dopo aver a lungo meditato e dopo aver a lungo osservato, scrivo per dirti che ormai mi sono persuaso di una cosa: sono un antisemita.

Ho 32 anni e ho attraversato solo uno spicchio della storia del '900 e in questo spicchio è racchiuso uno spicchio della storia del conflitto arabo-israeliano. Ho colmato come ho potuto: passione civile, libri e lenta costruzione del senso della storia. Ho nel DNA familiare l'antifascismo, il PCI e il dramma e il peso di una storia più grande di me dalla quale però non amo fuggire, anzi.

I Palestinesi li ho sempre visti alle feste de l'Unità, con i loro stand e il loro bar della solidarietà. Nelle stesse feste, come nelle sedi di partito o alle manifestazioni, ho anche visto gli iraniani, annientati in patria, i guerriglieri di Nicaragua e Salvador e ho anche avuto il tempo di vedere i «compagni» sovietici o bulgari (erano effettivamente oltremodo tristi!).

Una passione smodata l'ho avuta solo per il Nicaragua, per il resto non mi sono mai sentito filo salvadoregno o filo iraniano, figurarsi filo bulgaro (i sovietici sono un'altra storia, avevano un innegabile fascino, magari tragico, ma non erano liquidabili con semplici sensazioni di filo-anti, almeno per i miei occhi di allora). In tutto ciò non mi sono mai sentito nemmeno filo palestinese tout-court.

Sentivo la Palestina come una terra invasa e basta, avrei provato le stesse sensazioni per il Madagascar o per il Paraguay.

I palestinesi non sono tutti dei santi, anzi. Arafat non è S. Pietro, anzi.

- Gli Israeliani sono un popolo straordinariamente forte, ma anche straordinariamente debole. Complesso, come tutti i popoli, e pieno di giovani che a tutto pensano meno che alla guerra.

- Gli ebrei sparsi per il mondo hanno un legame altrettanto complesso con Israele, ma non sono Israeliani, ma questo non glielo dite.

Una testa di ponte occidentale, direi «alleata» in una terra in continua ebollizione.

Perché gli ebrei, sia chiaro, erano degli occidentali (non solo, è vero, gli ebrei erano e sono ovunque e ci mancherebbe, ma il meglio di se stessi lo hanno dato nella vecchia Europa prima e negli USA poi).

Gli ebrei erano coloro che avevano contribuito a dare le migliori menti al vecchio continente, che li aveva ringraziati con i trattamenti che sappiamo. Gli ebrei andavano via dalla cara vecchia Europa, Urss

compresa, e andavano a fondare Israele.

Qualcuno ha detto: fine dell'ebreo errante e inizio del nazionalismo israeliano. Non so se la battuta sia un po' troppo forte, ma rende l'idea.

Sicurezza è la parola magica che tutto consente e che tutto giustifica. Se la sicurezza fosse un'emanazione reale della libertà, dovrebbe arrestarsi là dove inizia la sicurezza e il diritto alla dignità dell'altro, ma evidentemente non funziona così.

Non solo non ce l'ho con Israele, ma non ce l'ho nemmeno con Sharon.

Sharon è un guerriero, uno dei migliori guerrieri di Israele. Costruito per rappresentare la scelta «militarista», che sta tutta dentro il codice genetico di Israele. Ha sempre fatto e pensato solo in quei termini, ha allevato, addestrato e poi piantato i figli di Israele che dovevano difendere in armi la propria patria.

Ma Israele è amato dagli israeliani, almeno dalla maggioranza. Io almeno lo amerei. Non è un ipocrita e fa bene ad avere come principale crocchio quello di non aver fatto fuori Arafat quando poteva, questo sì un errore imperdonabile.

Arafat, da parte sua, è la versione palestinese del guerriero che difende il suo popolo e se fossi un palestinese lo amerei, lo adorerei.

Forse è più subdolo di Sharon, meno rozzo dell'ex generale, ma questo è quello che si chiama arrangiarsi con quello che si ha e lui non ha un esercito armato fino ai denti di 800.000

In questa pagina i lettori trovano il testo «Per Israele», proposto da Giuliano Ferrara, il testo «Terribili eventi», proposto da Andrée Ruth Shammah, la «Nota informativa» del Comitato direttivo dei Teologi del Centro Studi Teologici di Milano, e alcune lettere fra le tante che ci arrivano sulla guerra in Medio Oriente. Ho firmato i primi due testi, che sono molto diversi e si completano a vicenda. Nel primo si dice qualcosa che deve

essere detto. Non ci può essere un mondo senza Israele, e questo non ha niente a che fare con i giudizi sui singoli governi israeliani, con la grandezza di Rabin e con la mancanza di grandezza di Sharon.

Non è stato Israele a cercarsi il suo ruolo, la sua immagine unica. Quel Paese, anzi, non la rivendica mai. Pretende di difendersi dal continuo pericolo di essere cancellato. È questo il rischio grave e presente, e non il modo in cui,

specialmente in questi giorni, Israele conduce la sua difesa, i mezzi che ha deciso di adottare, che deve restare al centro dello scatto di coscienza. Tutto ciò non tocca in nulla - e non potrebbe - il diritto palestinese ad avere territorio, autorità e Stato. Non cancella neppure una millesima parte della sofferenza di quel popolo. Ma ci riporta al punto tremendo che ha originato questi giorni terribili: la sequenza sempre più fitta di bombe umane che hanno reso evidente il proposito di cancellare Israele. Dimenticare quel punto significa confondere tutto.

Il testo di Shammah dice una cosa in più. Chiede di stare alla larga dalle semplificazioni per una serie di eventi immensamente complicati. La semplificazione illude, delude e confonde, creando l'impressione che solo la cattiveria dell'una o dell'altra parte impedisca di trovare una soluzione che altrimenti sarebbe a portata di mano.

Semplificazione è anche ignorare la storia, l'artificialità coloniale di tutte le frontiere di tutti i Paesi dell'area mediorientale, nati dal crollo dell'impero ottomano e dalla occupazione coloniale inglese e francese.

È dimenticare la catena di guerre che ha segnato il lunghissimo assedio e boicottaggio di Israele dal momento della sua nascita da parte di tutti i Paesi arabi. Fino alla pace di Camp David, agli accordi di Oslo, al governo di Rabin, alle proposte di Barak, tanti momenti della storia in cui un accordo umano, reciproco, ragionevole è apparso possibile e la pace è stata quasi raggiunta.

Semplificazione è sia ignorare l'immensa difficoltà dei palestinesi di vivere solo di rivendicazioni e di simboli, sostenuti da molti a gran voce e poi soli con il loro destino. Ma anche non rendersi conto della svolta pazza avvenuta a partire dalla prima bomba umana. Non avere visto e capito che farsi saltare in aria (anche ragazzi e ragazze) pur di uccidere, e cercando di uccidere il numero più alto possibile di persone è stato un soprassalto che è di disperazione per chi muore, ma di progetto malefi-

co di distruzione totale per chi prepara, pianifica, indottrina e manda a morire.

Questo cambio di progetto ha cambiato la storia e spinto verso la guerra totale due popoli che vivevano l'immensa difficoltà di disputarsi la stessa terra e di dover esistere accanto.

Ecco perché trovate in questa pagina la «Nota informativa» del Centro Studi Teologici di Milano, nella sua parte finale. Il comitato direttivo dei Teologi che lo firma non si abbandona alla semplificazione eppure non esita a giudicare il comportamento israeliano sulla base della Shoah di cui quel popolo è stato vittima. Lo fa senza rendersi conto che un simile accostamento non si può fare senza proclamare una sorta di strana diversità secondo cui chi è stato perseguitato deve rassegnarsi ad esserlo sempre, sotto pena di perdere il suo alone di vittima.

La guerra è un percorso spaventoso. Ma perché Margaret Thatcher ne esce intatta con la sua Inghilterra, dopo avere scatenato ferro e fuoco per difendere le Falkland Islands (Malvinas), minacciate di invasione, e dopo avere affondato intere navi da guerra nemiche con migliaia di marinai, se ne va a testa alta come una che fa valere i suoi giusti interessi di difesa a novemila miglia di distanza da casa sua? Forse Israele è più colpevole perché in passato i suoi cittadini sono stati più perseguitati? È possibile? Lo so, non è questo che i teologi intendevano dire. Hanno pensato all'immensa sofferenza dei palestinesi in queste ore e all'orrore della guerra. Siamo con loro. Ma è tutta la sequenza degli eventi che ci deve coinvolgere tutti affinché tutti si salvino. Altrimenti si rischia di generare equivoci paurosi. La via d'uscita è che si fermi la guerra. Che finisca la morte. Che i diritti umani di tutti tornino a pazzesca avvenuta a partire dalla prima bomba umana. Non più guerra e non più attentati. Non più carri armati e non più suicidi che fanno morire bambini nei giorni di festa. Si era andati troppo vicini alla pace per negare che la pace sia possibile.

Furio Colombo



Il Segretario Generale Kofi Annan osserva la caduta di una Guardia d'Onore a Madrid

potenziali soldati, se ce l'avesse lo utilizzerebbe.

Se dovessi sintetizzare brutalmente, direi che nella genesi dello Stato di Israele c'è l'ineluttabilità della guerra, di una guerra rimossa o, per continuare ad usare una terminologia freudiana, «spostata».

Gli ebrei avrebbero dovuto chiedere il conto di tante nefandezze all'occidente, ma non ne avevano né la forza né la voglia, ma in cuor loro devono aver giurato a se stessi di non ricascarci mai più. Un israeliano difende se stesso malgrado tutto e tutti, un israeliano difende anche attaccando, poco importa se davanti ho un palestinese o un cosacco.

Chi tocca Israele muore.

A questo punto, se non sono filo-palestinese, nel senso che non vedo nei palestinesi il «sol dell'avvenire», ma solo uomini e donne alla ricerca di un posto e di un ruolo, schiacciati da scelte compiute a Yalta qualche anno fa (magari non hanno

parlato di Palestina, ma le spartizioni le hanno fatte lì).

Se non sono anti-israeliano, per tutte le ragioni che ho detto e perché se fossi nato e vissuto in Israele avrei fatto le stesse scelte, che sono?

Sono anti-semita.

In che senso? Nel senso che se è ammissibile che un israeliano pensi e agisca come fa, meno è ammissibile la schizofrenia a cui si sottopongono gli ebrei nel mondo. A tale schizofrenia, però, non sottopongono solo se stessi, ma è una schizofrenia che di riflesso, investe tutti coloro che hanno cercato e cercano di capire e distinguere lo ce la metto tutta a dire e pensare che una cosa è Israele e una cosa è la religione ebraica.

Solo un sordo e un cieco non si accorgerebbe che il riconoscersi in Israele è un tratto distintivo della maggior parte degli ebrei che si rendono visibili (le «maggioranze silenziose» sono una bufala sempre).

Tale scelta, essendo perfettamente legittima, ha un prezzo.

Questi ebrei sono un pericolo per l'ebraismo stesso o forse ne sono una mutazione genetica, non saprei, ma finché potrò sarò contro questi ebrei e contro il modo suicida di intendere il loro ruolo nella società e nel mondo, pertanto mi dichiaro in tutto e per tutto un antisemita del 2002 (i distinguo lessicali lasciamoli da parte, capiamoci e basta), contro chi schiera su un campo di battaglia prima virtuale e poi sempre più reale, simboli, storie, tragedie, idee che forse sono diventate troppo grandi e che pesano oltremodo su gente troppo piccola per comprendere che la propria dignità si difende difendendo dignità.

## Una questione terribile

### Luigi Pestalozza

Cara Unità, convergo con Bruno Gravagnuolo, a proposito della polemica con Giuseppe Alberigo (l'Unità, 24 marzo), che confondere ebrei e israeliani è sbagliato. Ma non mi pare che Alberigo si possa ridurre, ovvero si possa ridurre il suo gesto di protesta, solo a questo. Anzi. Alberigo ha posto, comunque, una questione vera, giusta: quella dell'Israele di Sharon che nei confronti dello Stato di Palestina, e dei palestinesi, agisce nella cultura e nella logica del popolo ebraico biblicamente eletto rispetto agli altri popoli e quindi agli altri Stati, per cui dunque Israele, Stato di questo popolo, sarebbe legittimato all'arbitrio senza limiti delle guerre disumane che conduce nei confronti dello Stato palestinese e dei palestinesi, davvero come se il loro sterminio fosse un atto legittimo del popolo ebraico di Israele. Salvo che Sharon sta prima di tutto falsando il suo popolo, gli ebrei, l'ebraismo, in una sorta di "Dio è con noi" che però riguarda una Bibbia come oggi gli ebrei e il loro Stato venuti dall'olocausto pensato e praticato dal "Dio è con noi" di Hitler, dall'elitismo hitleriano, rifiutato. Non a caso proprio in Israele il consenso a Sharon è in caduta. Ma appunto Alberigo questo ha, nella sostanza della sua pur discutibile presa di posizione, voluto dire: ponendo in maniera aperta come è tempo che si ponga, una questione terribile per gli ebrei per primi. Per cui stare oggi con i palestinesi e lo Stato di Palestina, vuole dire stare con Sharon con gli ebrei nemmeno soltanto israeliani, ovvero contro la sua nuova teoria/prassi dello sterminio del popolo di Palestina, dei palestinesi senza distinzione di sesso e di età.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 6964217/9  
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540  
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:  
**Sies S.p.a.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 9 aprile è stata di 134.205 copie



**Upper class**

www.buy@alfaromeo.com



SCHOOL



## Alfa 166. Nuova gamma 2002.

Due allestimenti. Progression: Integrated Control System con video a colori 5", climatizzatore automatico, volante in pelle con comandi audio, impianto radio, cerchi in lega 16", ABS, TCS, VDC per la migliore stabilità anche in situazioni limite. Distinctive: aggiunge navigatore satellitare GPS, interni in pelle, sedili elettrici riscaldati con memoria, CD-Change, cerchi in lega 17", fari allo xenon. Cinque motorizzazioni. Nuovo diesel 2.4 JTD 150 CV 5 cilindri a iniezione diretta Common Rail, benzina quattro e sei cilindri da 150 a 220 CV. Cambio a sei marce di serie. Da € 34.100 a € 47.100.

**Venite a provarla dai Concessionari Alfa Romeo.**



*Cuore Sportivo*